





La crisi nel Golfo

L'America strappa alle Nazioni Unite la licenza di sparare Saddam ha un mese e mezzo di tempo per lasciare il Kuwait Baghdad: «In caso di conflitto combatteremo fieramente» Gorbaciov da Mosca: «E' necessaria una pressione militare»

L'Onu autorizza la guerra all'Irak In Arabia Saudita truppe Usa in stato di «massima allerta»



Con le truppe in Arabia messe in massimo stato di allerta, gli Usa strappano all'Onu licenza di guerra da meta' gennaio. Al Palazzo di vetro sino all'ultimo Baker aveva cercato l'unanimita' sulla risoluzione 678, che autorizza l'uso della forza. Con l'assoluzione alla Cina per Tian An Men, un assegno saudita da 4 miliardi di dollari per l'Urss affamata e un altro assegno Usa di 178 milioni per Perez de Cuellar.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. E' cominciato il conto alla rovescia. L'Onu da' a Saddam Hussein un mese e mezzo per ritirarsi dal Kuwait. Dal 15 gennaio in poi gli Usa sono autorizzati a sloggiare gli iracheni dal Kuwait anche con la forza. La risoluzione numero 678, che non condiziona l'azione militare ad un comando unificato o un'egida Onu, e' la dodicesima approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sin dall'inizio della crisi nel Golfo in agosto. L'undicesima, che condanna le atrocita' irachene in Kuwait, accusa Baghdad di voler alterare la «composizione demografica» dello Stato invaso e solennemente ne affida all'Onu l'annessione era stata approvata all'unanimita' mercoledì notte. L'unica altra occasione in cui in tutta la loro storia le Nazioni Unite avevano autorizzato una guerra era sta-

ta 45 anni fa, per l'intervento in Corea, Usa e alleati contro Kim Il Sung appoggiato da Mao e da Stalin. Contro la risoluzione di ieri hanno votato Cuba e Yemen; la Cina si e' astenuta. Mentre era in corso il voto all'Onu le forze armate Usa nel Golfo sono state messe in stato di massimo allarme. «Per essere pronti a rispondere ad un eventuale attacco iracheno in reazione alla risoluzione», dice il Pentagono. Per Baghdad si tratta di una «dichiarazione di guerra». Lo stesso Saddam Hussein ha accusato gli Usa di aver spinto le Nazioni Unite ad adottare «due pesi e due misure» votando le risoluzioni contro l'Irak ma non quelle contro Israele. E ha minacciato che «se scoppia la guerra combatteremo in modo che tutti gli Arabi e i musulmani siano fieri di noi, vantando che l'Irak possiede la

tecnologia per abbattere anche i piu' moderni super-bombardieri «fantasma» Stealth che gli Usa hanno inviato nel Golfo. «Gli americani hanno visto troppi film di Rambo. Ma questo non e' un film di rambo, e' diverso», ha detto, mentre seguiva in tv in diretta il dibattito all'Onu. «Costruiamo relazioni civili tra gli Stati, un nuovo ordine mondiale, oppure vivremo con la legge della giungla», cosi' ha giustificato il voto favorevole dell'Urss Scevardnadze. Gorbaciov, a Mosca e andato anche oltre, invocando, dopo tanti appelli alla «patienza», la necessita' di una «pressione militare» per costringere l'Irak a ritirarsi. Il segretario di Stato di Bush, Baker, ha introdotto la riunione richiamando l'Etiopia invasa da Mussolini, cioe' un'aggressione che aveva condotto alla Seconda guerra mondiale. Sino all'ultimo minuto Baker aveva cercato di ottenere l'unanimita' sulla risoluzione, o almeno di ottenere che venisse approvata ieri, prima che la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza dagli Usa passasse oggi allo Yemen, uno dei Paesi arabi piu' solidali con Saddam Hussein. Per convincerlo aveva incontrato di persona tutti gli altri 14 ministri degli Esteri dei paesi membri del Consiglio di sicurezza, com-

preso quello di Fidel Castro, Malmierca, creando il precedente del primo contatto a livello cos'i' alto tra Usa e Cuba da trent'anni a questa parte. Aveva usato ogni possibile argomento, da quelli piu' nobili ed elevati a quelli piu' venali ed egoistici. Il «Washington Post» ieri definiva il risultato come un capolavoro diplomatico fondato su molto «do ut des». Nel quadro dello sforzo Usa per tenere unito il fronte anti-Irak viene collocata la foto con sorriso concessa da Bush al «terrorista» Assad a Ginevra, «un sorriso in prima pagina che per il giorno vale miliardi di dollari», secondo il politologo dell'universita' dal Michigan Raymond Tanter. La Cina ha avuto l'assoluzione per le strage di piazza Tian An Men. L'Urss senza pane e latte ha avuto dall'Arabia saudita, con cui aveva proprio grazie alla crisi nel Golfo allacciato rapporti diplomatici, un prestito iniziale di 1 miliardo di dollari che potrebbero, secondo la Tass, diventare 4. E lo stesso Baker ha portato per l'occasione a Perez de Cuellar un assegno da 178 milioni come anticipo dei fondi che gli Usa devono all'Onu e che ancora avevano resistito a versare. «Una delle cose piu' eccitanti cui assistiamo in queste ore e' la rinascita della capacita' di mantenimento della pace da parte

dell'Onu», e' stato il commento di Bush. Paradossalmente Bush potrebbe avere molte piu' difficolta' a far passare la guerra in casa di quelle che ha avuto all'Onu. In queste stesse ore la commissione Forze armate del Senato presieduta da Sam Nunn sta smontando pezzo a pezzo, con colpi di mazza assestati anche dai piu' falchi tra gli esperti di cose militari, l'idea che, autorizzazione Onu o meno, la guerra sia negli interessi dell'America. Anche il piu' autorevole esponente politico repubblicano dopo Bush, il capogruppo al Senato Bob Dole, ha detto che c'e' «una possibilita' superiore al 50 per cento» che la Casa Bianca debba richiamare dalle vacanze il Congresso da qui a Natale per discutere di un'autorizzazione a fare la guerra nel Golfo. Ma il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha gettato acqua sul fuoco: «Siamo a vedere». Intende dire che il Presidente e' riluttante a convocare il Congresso, gli e' stato chiesto. «Credo che ritegno sia la parola giusta», ha risposto. Quel che sta succedendo in Senato spiega perché Bush esiti tanto ad un passo che l'intera America giudica a questo punto doveroso: la volonta' di guerra rischia di scoppiarci in mano, in casa, prima ancora che sulle sabbie dell'Arabia.

Shevardnadze a Houston da Bush a dicembre



Il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze incontrera' il presidente Usa (nella foto) in terra texana il mese prossimo, per definire i dettagli del vertice Usa-Urss che potrebbe tenersi a Mosca gia' all'inizio del '91. Sarà questo il tema dell'incontro di Houston, ma ancora c'e' qualche incertezza sulla data di Mosca, perché tutto dipendera' dai progressi che si potranno registrare sul trattato Start, per la riduzione degli arsenali nucleari. Più ravvicinato, il 10 e 11 dicembre invece il rendez-vous tra Baker e Shevardnadze, sempre a Houston, necessario anch'esso per preparare l'appuntamento del '91. Naturalmente in agenda ci sono anche colloqui sugli sviluppi della situazione nel Golfo.

Urss Pensionato tenta di dirottare aereo in Irak

La richiesta di far rotta verso l'Irak, mentre il «Tupolev-134» attraversava i cieli tra Mosca e Syktykhar, e' arrivata scritta su un biglietto. Autore un pensionato neanche troppo anziano, Nikolai Pylev, 63 anni, che l'ha fatto recitare in cabina, all'equipaggio. Ma il comandante non ha preso in considerazione la richiesta di dirottamento e ha proseguito, e' arrivato a destinazione e il pensionato e' stato arrestato. La notizia e' stata data ieri dalla Tass, che riferisce che nessuno dei passeggeri ha subito conseguenze.

Senatori comunisti chiedono altre azioni diplomatiche

Pieralli, Bufalini, Serri, Spetic, senatori comunisti della Commissione Esteri, sono i firmatari di un ordine del giorno della III Commissione Esteri, accolto con raccomandazione dal ministro De Michelis, dove si chiede ancora di sperimentare pressioni diplomatiche sull'Irak prima del 15 gennaio, termine fissato dall'Onu per un possibile ricorso ad azioni militari. Nell'odg della III commissione del Senato e' scritto che preso atto dell'ultima risoluzione delle Nazioni Unite si chiede al governo di adoperarsi, anche come presidente di turno della Cee, per una forte pressione della comunita' internazionale sull'Irak perché compia gesti rilevanti e concreti che dimostrino la sua volonta' di applicare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza».

Teheran minaccia la rottura con Italia e Germania

Il Teheran Times, giornale iraniano in lingua inglese, ha lanciato ieri un avvertimento all'Italia e alla Germania per una iniziativa da loro assunta presso le Nazioni Unite «per una risoluzione di condanna contro l'Iran per le violazioni dei diritti umani». Citando fonti del ministero degli Esteri iraniano, il giornale sottolinea che l'atteggiamento potrebbe avere conseguenze sulle relazioni con Teheran. «Un atteggiamento che suscita stupore e sconcerto» e' scritto, poiché si tratta di governi che da una parte vogliono relazioni cordiali con l'Iran e dall'altra «lo accoltellano alle spalle». In conclusione, dice l'articolo, «occorre chiedere al ministero degli Esteri di rivedere la sua politica nei confronti di paesi anti-islamici, guardando piuttosto a quelli che si confrontano con l'Iran senza pregiudizi».

Elezioni parlamentari in Egitto

Gli egiziani sono andati alle urne ieri per eleggere la nuova assemblea parlamentare, ma non si aspettano sorprese, perché l'assenza dalla consultazione dei maggiori partiti dell'opposizione, fa prevedere un risultato scontato, la vittoria del nuovo partito democratico, del presidente Mubarak. La campagna elettorale s'e' svolta senza particolare calore, mancando sulla scena contendenti diversi e diverse e opposte tematiche politiche, e la maggior parte sembra non abbia intenzione di andare alle urne. Oltre al partito di Mubarak si sono presentate due nuove formazioni, e tre gruppuscoli sconosciuti. I 2700 candidati si contenderanno 457 seggi.

John Lennon «minacciato di uccidere il padre»

Apostolo della pace in pubblico, quasi parricida in privato, e' l'accusa che lancia verso il «Beatle» la seconda moglie di suo padre. Rivelazioni crudeli sono contenute in un libro che la vedova di Freddie Lennon ha deciso di far pubblicare nel decimo anniversario della morte di John, facendo un «bel» regalo agli irriducibili fans del cantautore. Secondo le pagine di questo libro, la minaccia fu fatta nel giorno del trentesimo compleanno di John. Il padre e sua moglie si recarono nella villa di lui, ma furono accolti a urla e parole grosse. «Sono un uomo maledetto e la colpa e' tua» avrebbe detto il cantante riferendosi al fatto di essere stato abbandonato dai genitori all'età di 5 anni. «Ti chiederò in una casa e ti affonderò nell'oceano» e' la conclusione riportata dalla donna, che suscita tanto spavento da far decidere Freddie a consegnare ad un avvocato una dichiarazione «da aprirsi solo in caso di morte».

VIRGINIA LORI

Delegazione di familiari a Baghdad: «Fermate la guerra, salvate gli ostaggi»

Capucci vola a Tunisi per incontrare Arafat e torna a Baghdad deciso ad ottenere il rilascio degli ostaggi italiani malati. I pacifisti a Roma annunciano una «forte opposizione contro la guerra». Una delegazione di familiari andrà in Irak. Il coordinamento cerca una «personalita'» per lanciare un'iniziativa di pace. Contatteranno Ingrao? Scende in campo Craxi sotto la bandiera Onu? Il Psi smentisce...



In alto Baker, sotto Monsignor Hilarion Capucci stringe la mano ad uno dei 70 italiani liberati

TONI FONTANA

ROMA. Capucci riparte certo di tornare martedì prossimo con la pattuglia di ostaggi, i nove, dieci malati, che a Ciampino sono mancati all'appello. E dopo di lui si metteranno in viaggio i familiari degli italiani rimasti in Irak. In Parlamento si annuncia battaglia per la prossima settimana quando la commissione Esteri tornerà a discutere l'ipotesi di inviare una delegazione a Baghdad. La questione ostaggi preme, solo il governo, impacciato, inerte, assente, non se ne accorge. Gli ostaggi liberati dai pacifisti hanno fatto notare che Palazzo Chigi non ha mandato nessuno ad accoglierli. Andreotti ieri ha ricevuto monsignor Capucci in partenza per Tunisi (dove lo attendeva Arafat) e quindi per Baghdad. Ma l'incontro con gli ex-ostaggi che si sono trattenuti a Roma proprio per questo motivo non c'e' stato. Neppure De Michelis ha fissato il colloquio sollecitato dalla missione italiana fin da Baghdad. Ma i pacifisti insistono forti del successo ottenuto. E' stata aperta una strada lungo la quale continuare a cam-

minare, la nostra era una delegazione umanitaria, non abbiamo portato con noi nessun politico di professione - hanno detto i pacifisti incontrando la stampa e ribadendo che in Irak si sono ritrovati che la trattativa e' possibile. «Se non si vuole la guerra bisogna puntare sul dialogo» ha ripetuto il presidente dell'Arci Rasimelli - non siamo andati con il cappello in mano e abbiamo notato un cambiamento nelle posizioni irachene: il dialogo e' una necessita'.

E la delegazione ha ripetuto che per Natale gran parte degli ostaggi italiani rimasti potrebbe essere a casa. «Gli iracheni hanno assicurato che non saranno comunque gli ultimi» e' stato detto. I pacifisti non si aspettano regali, intendono mantenere alta la pressione, promuovere iniziative: il governo sia certo - hanno ribadito ieri - in Italia ci sarà un movimento forte, una decisa opposizione alla guerra. Questa e' anche l'opinione degli ostaggi rientrati. Sull'aereo che li riportava in Italia hanno scritto una nota (la loro intenzione e' di consegnarla al presidente del

consiglio) nella quale affermano tra l'altro che occorre lasciare via libera a tutte le iniziative di pace portate avanti dal governo, dal parlamento, da esponenti politici, uomini di cultura. Finché un solo ostaggio sarà in Irak non dovrà essere risparmiato alcuno sforzo per liberarlo. Il documento propone quindi l'invio di medicinali per donne, vecchi ammalati e bambini. Altre iniziative si annunciano. Il coordinamento dei familiari degli ostaggi, deluso per la rinuncia del senatore Fanfani, sta valutando l'ipotesi di inviare una propria delegazione in Irak. La missione potrebbe partire la prossima settimana. Ma l'iniziativa su cui il coordinamento

La 12° risoluzione Ecco il testo approvato dal Consiglio di sicurezza

- Il Consiglio di sicurezza, nel richiamare e ribadire le proprie risoluzioni 660, 661, 662, 664, 665, 666, 667, 669, 670, 674 del 1990; notando che, malgrado tutti gli sforzi da parte delle Nazioni Unite, l'Irak rifiuta di ottemperare all'obbligo di attuare la risoluzione 660 (1990) (che chiede l'immediato ritiro dal Kuwait, ndr) e le risoluzioni successive, in flagrante disprezzo del Consiglio; conosciendo i propri doveri e responsabilità secondo la Carta delle Nazioni Unite per il mantenimento e la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionali; determinato a garantire una piena applicazione delle proprie decisioni; agendo secondo il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite: 1. chiede che l'Irak ottemperi pienamente alla risoluzione numero 660 e a tutte le risoluzioni successive e decida, mantenendo tutte le decisioni prese sinora, di offrire all'Irak un'ultima occasione per farlo, come pausa di buona volonta'; 2. autorizza gli stati membri che cooperano con il governo del Kuwait a usare tutti i mezzi necessari a sostenere e attuare la risoluzione n. 660 del Consiglio di sicurezza e tutte le risoluzioni successive e a restaurare la pace e la sicurezza internazionali nell'area, a meno che l'Irak attui pienamente, entro il 15 gennaio 1991, le risoluzioni menzionate nel paragrafo primo; 3. richiede che tutti gli Stati forniscano adeguata assistenza alle azioni intraprese nel perseguire il paragrafo 2 di questa risoluzione; e 4. richiede che gli stati interessati tengano il Consiglio regolarmente informato sui progressi delle azioni intraprese per perseguire i paragrafi 2 e 3 di questa risoluzione.

Mille becchini Usa già in Arabia Saudita?

«Bush, la guerra sarebbe un errore». Nelle testimonianze in Senato anche i più falchi tra gli esperti militari continuano ad argomentare contro il via alle ostilità contro l'Irak. Mentre il Pentagono smentisce di aver ordinato 20mila casse di zinco per cadaveri ma conferma un ordinativo per 10mila sacchi per salme. Filtrata una notizia secondo cui sarebbero già partiti per il Golfo mille becchini militari.

gan «vendesse» la superiorità nucleare - Usa - accordandosi con Gorbaciov. Bush si e' precipitato nel Golfo con entusiasmo infantile, che non tiene conto degli interessi Usa negli anni Novanta, si trova impegnato in un'esercitazione per bruciarci i ponti alle spalle, rischia, nella più ottimistica delle ipotesi «diverse migliaia di uccisi e mutilati», mentre la soluzione più efficace sarebbe una «perfettissima» percorribile stretta di sanzioni economiche protratte nel corso di diversi anni, l'unica, tra parentesi, che possa effettivamente bloccare l'arsenale atomico di Saddam Hussein, perché lo priverebbe delle risorse necessarie a procurarselo, sostiene uno dei massimi esperti

di strategia americani, il professor Edward Luttwak. Dall'aula circolare del senato in cui sono in corso le udienze della commissione forze armate presieduta da Sam Nunn, e' continuato a rimproverare il più forte e argomentato no alla guerra nel Golfo che abbia sinora investito la Casa Bianca. Con argomenti «interni» alla logica della superpotenza, talvolta con agghiaccianti quantonostri «scientifici» calcoli sul tonacinto militare e politico. Nessuno di coloro che sono intervenuti possono essere sospettati della benché minima simpatia con l'Irak. Sono tredici «professionisti». A parte l'ammiraglio Crowe, l'ex capo di Stato maggiore di Reagan, che aveva introdotto anche

un elemento emotivo a conclusione di una intera vita passata a preparare e fare la guerra («La guerra non e' bella, non e' pulita, una volta che vi si fa ricorso l'esito e' incerto ed e' un casino»), non discutono la «moralità» del ricorso alla forza, dicono freddamente che sarebbe controproducente, un errore. E lo stesso senatore Nunn, che con queste udienze sta non solo sferrando a Bush l'attacco più duro con cui egli debba confrontarsi da quando e' alla Casa Bianca, ma ha genialmente messo in moto l'unico meccanismo che possa a questo punto impedire la guerra, riassume così l'argomento del contendere: «La questione e' quanto male possiamo fare (a Saddam Hus-

Per Mosca è ancora possibile evitare il conflitto Shevardnadze esclude una missione nel Golfo

MOSCA. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Yuri Gremitskikh ha dichiarato che il Cremlino considera la risoluzione che il Consiglio di sicurezza ha adottato come «un'altra concreta opportunità per evitare la guerra». Gremitskikh ritiene che la data del 15 gennaio come termine ultimo per l'Irak per ritirarsi dal Kuwait e liberare tutti gli ostaggi «rappresenta una pausa di buona volonta'» durante la quale la comunita' internazionale non adotterà ulteriori misure di repressione sull'Irak. Alla scadenza dell'ultimatum, se Baghdad non osserverà la risoluzione la comunita' internazionale userà «tutti gli strumenti necessari per applicare tutte le decisioni dell'Onu riguardanti l'aggressione irachena nei confronti del Kuwait». Da parte sua, il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze - che e' a New York - ha dichiarato al quotidiano governativo «Izvestia» di «non vedere la necessita' di una sua missione in Irak». Anche perché - ha aggiunto - il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz e' appena stato a Mosca e gli abbiamo detto tutto quello che volevamo dirgli.

## La crisi nel Golfo

Il segretario del Pci a Reggio ribadisce che la missione militare italiana in Irak ha il solo compito di far rispettare l'embargo «Altrimenti il Parlamento riesamini la vicenda»

# Occhetto al governo: «Le navi non sono lì per la guerra»

Le navi italiane hanno raggiunto il Golfo «esclusivamente per applicare l'embargo» deciso dall'Onu. Se «quelle motivazioni» dovessero mutare, se insomma ci si muovesse verso la guerra, «è del tutto evidente, anche sulla base della Costituzione, che il Parlamento dovrà riesaminare l'intera questione». Occhetto spiega a Reggio la «posizione dinamica» del Pci. E invita il Pci ad una «discussione solida».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

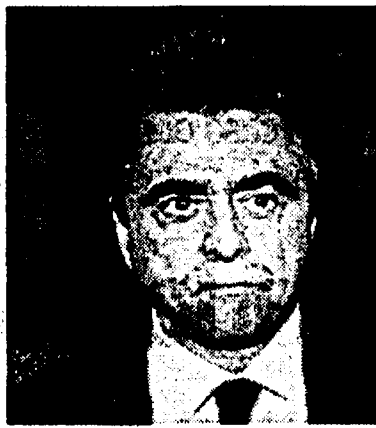
REGGIO EMILIA. «Ad agosto non abbiamo deciso di astenerci sulla base di una deliberazione del governo di fare la guerra, ma in conformità alla decisione dell'Onu di applicare e di rendere efficace l'embargo». Achille Occhetto misura le parole. I militanti del Pci, la gente di Reggio che è venuta ad ascoltarlo, in un palasport gremito all'incirca, sa che

hanno portato all'invio delle navi. Non è una posizione pregiudiziale, quella del Pci. E', dice Occhetto, una «posizione dinamica». Che per la prima volta in forma esplicita pone la questione delle navi e degli aerei italiani, la cui presenza nel Golfo, tiene a sottolineare Occhetto, «va considerata esclusivamente nel quadro dell'applicazione dell'embargo».

Occhetto ripropone le prese di posizione del Pci, che negli ultimi giorni si sono arricchite dell'iniziativa del governo-ombra (già ieri sono infatti iniziati i primi contatti «riservati» con alcuni governi arabi e alcuni partiti socialisti europei alla ricerca di una soluzione negoziata accettabile). Innanzitutto, dice Occhetto, «è fondamentale continuare ad operare perché abbia successo la politica di embargo decisa dal

l'Onu». E' questo il primo aspetto della questione, che non può oggi essere accantonato. «La forza della nostra posizione», sottolinea il segretario del Pci - sta, ieri come oggi, nel fatto che abbiamo sostenuto con chiarezza e fermezza la necessità di far valere la legalità internazionale, e al tempo stesso di salvaguardare la pace. Nessuna «azione punitiva», dunque. E per nessun motivo. Al contrario, perseguire la via del dialogo significa «mettere in campo la risorsa negoziale» con più coraggio di quanto finora dimostrato, e «aprire tutte le vie di contatto». La «diplomazia» del Pci è al lavoro. Ieri Occhetto ha inviato una lettera riservata a Saddam Hussein. E al dittatore irakeno ha chiesto pubblicamente «un gesto concreto che interrompa l'attuale pericolosissima spirale che può portare in breve tempo ad

una situazione catastrofica». Certo, la situazione è tutt'altro che semplice. Ma qualcosa è possibile fare. Per questo Occhetto chiede che il governo italiano «intervenga presso l'Onu affinché non si precipitino decisioni che riguardino forme di pericolosi automatismi nell'uso della forza, e perché osteso di salvaguardare la pace». Sul Golfo, sottolinea Occhetto, si deve andare ad una «discussione solida» che superi «le motivazioni interne di gruppo». Insomma, dice Occhetto a



Achille Occhetto

## I repubblicani e De Michelis criticano il Pci

ROMA. Sul Golfo, critiche al Pci da Gianni De Michelis e dal Pri. Intorno all'intervento del ministro degli Esteri, pronunciato durante la direzione del Pci, è nato un «giallo». Secondo De Michelis, la posizione del Pci sarebbe perfino in contrasto con quelle sostenute dall'Urss e dalla Cina. Anche il Quirinale smentisce. Formica si dissocia dall'intervento di De Michelis e consiglia al ministro di non fare politica «con i consigli dei tuoi ambasciatori e direttori generali». Anche il Pri, con una nota sulla *Voce Repubblicana*, contesta il Pci. «L'esclusione dell'uso della forza contro gli aggressori iracheni è una risposta grave e sbagliata», scrive il giornale. «Non sappiamo quale possa essere l'esito dell'offensiva diplomatica» che il segretario del Pci intende lanciare, né se essa si potrà concludere con il viaggio a Baghdad del quale si parla. In ogni modo, per l'organo repubblicano, che rammenta anche le altre iniziative intraprese dall'Urss e da Gorbaciov, esse «sarebbero condannate all'insuccesso se dovessero partire postulando l'esclusione dell'uso della forza».

«Perfino la Cina pare disposta a non metter veti all'uso delle armi. Possibile - conclude il giornale - che i comunisti italiani si debbano bloccare un passo più indietro?».

«Assolutamente destituite di fondamento»: così l'ufficio stampa del Pci ha definito tanto le voci di contatto di Occhetto con il Quirinale, quanto i presunti contenuti di questi contatti, cioè l'intenzione di chiedere il ritiro di navi ed aerei italiani dal Golfo in caso di guerra. Subito dopo, anche il ministro degli Esteri ha smentito, «nella maniera più categorica», che De Michelis nel corso del suo intervento «abbia fatto alcun riferimento a ipotetici colloqui intercorsi tra l'on. Occhetto e il Quirinale». Con-

## Si combatte? La Borsa dice: «Comprate»

NEW YORK. «Business is business» recita una vecchia e praticatissima massima valida in tempo di pace come in tempo di guerra. Anzi, soprattutto in tempi di guerra. Sicché, mentre il mondo tiene il fiato sospeso ed alcune centinaia di «bravi ragazzi americani» attendono nel deserto, armi alla mano, l'evoluzione della crisi del Golfo, gli ambienti degli affari continuano a fare i propri calcoli. In un libro bianco, una stilata società di investimenti di New York - de Painwebber - fornisce infatti una serie di pratici consigli a quanti, rapidamente consolatisti per eventuali perdite di vite americane (per non menzionare le arabe, da sempre assai meno quotate sui mercati etici Usa), intendessero cogliere l'occasione del conflitto per rimpiangere i propri conti in banca.

La premessa di fondo è, per così dire, consolante: negli ultimi 50 anni le borse americane hanno reagito all'esplosione di guerre con perdite immediate dell'uno al cinque per cento. A questo calo iniziale, fa notare il libro bianco, è però sempre seguita una ripresa in tempi brevi. Il consiglio della Painwebber è dunque: «comprate». Il tutto con la qual certezza di realizzare, passata la piccola-buffera iniziale, grossi guadagni.

Un cinico calcolo? Forse. Ma a Wall Street, dove gli addetti ai lavori non sono avvezzi a farsi condizionare dai sentimenti, sembrano aver preso molto sul serio le analisi del libro bianco preparandosi, in caso di assalto contro Saddam Hussein, ad assaltare a loro volta i titoli in calo. Dice Victor Sperandeo, manager della Rand Management: «Se il mercato scenderà di oltre il 5 per cento a causa della guerra, io comprerò a man bassa».

Questa corsa agli acquisti, ovviamente - come ben si conviene ad una economia di mercato - presenta i suoi rischi. O, per meglio dire, i protagonisti di questa guerra finanziaria avranno la necessità di un qualche valido aiuto da parte di coloro che, nelle sabbie del deserto, combatteranno la guerra armata. Robert Stovall, presidente della «Twenty-first Adviser», avverte infatti dalle autorevoli pagine del «Wall Street Journal» che i giochi di borsa potranno andare a buon fine solo nel caso in cui le truppe americane abbiano rapidamente ragione di Saddam. Ben altro sarebbe invece il discorso se gli Usa dovessero restare invischiati in un conflitto di lunga durata, riesumando i mai sopiti spettri d'un nuovo Vietnam. In questo caso, afferma Stovall, gli indici Dow Jones, oggi a 2.500 punti, potrebbero precipitare fino a 1.700 e il restare, con disastrosi effetti per gli investitori, per chissà quanto tempo.

Inoltre, fanno notare gli esperti, non tutti i titoli sono uguali. E consigliano di puntare soprattutto su quelli di imprese presumibilmente chiamate a ripulire i danni della guerra. Anche le imprese di pompe funebri? La Painwebber non lo precisa, ma è probabile che così sia.

Aut. Min. N. 48509

# Babbo Natale esiste.



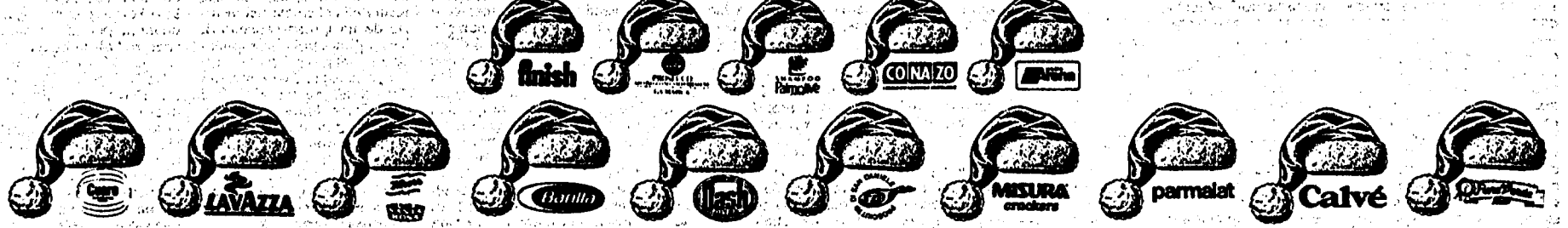
Arriva con 3 miliardi\* di regali della Coop. Li scegli, vinci e te li porta a casa lui, per davvero!

Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

\* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.



Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:



**A SINISTRA PER UN MONDO NUOVO**  
25° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI  
Pesaro - 19-22 dicembre 1990

**AUTAGI A FAR VIVERE QUESTA ESPERIENZA!**

Sottoscrivi per la campagna congressuale:

- direttamente presso le federazioni Fgci di tutta Italia
- inviando assegni o vaglia postali a Fgci Nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00188 Roma
- sottoscrivendo sul c/c postale n. 63912000 - intestato a Scuola e Università, indicando nella causale: Pro Congresso Fgci.

# Mosca allo stremo

## «Così nacque la perestrojka»

### Gorbaciov racconta i retroscena della sua elezione

Il presidente sovietico dichiara la propria responsabilità di fronte al paese. Il Trattato dell'Unione è l'ultima trincea. Gorbaciov rivela a una assemblea di intellettuali i retroscena della svolta dell'85. Shevardnadze gli disse: «È tutto marcio». Accusato di mire dittatoriali, dice: «Allora ero primo segretario e non c'era la Costituzione, potevo fare ciò che volevo. A cosa mi servirebbe ora una corona di dittatore?».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «L'ho detto la notte dell'11 marzo 1985: così non si può vivere...». Mikhail Gorbaciov parla agli intellettuali riuniti al Cremlino e fornisce particolari inediti sui primi passi della perestrojka nella notte che seguì la sua elezione a segretario. Le frasi che il segretario del Pcus pronuncia sono state trasmesse nella tarda

In un'assemblea di intellettuali il leader del Cremlino rivela i primi passi che portarono alla svolta dell'85. Poi, durante una conferenza dei comunisti, ha detto: «Mi assumo ogni responsabilità di fronte al paese».

sera di ieri alla televisione. Il presidente avverte che sulla perestrojka incombe «una minaccia» e il paese è in un momento decisivo: teme un ritorno al passato più nero e rievoca come nacque la prima idea della svolta nel paese: «Eravamo in vacanza e con Shevardnadze passeggiavo per le cam-

pagne di Privolnoe, ci scambiammo le rispettive esperienze, lui in Georgia e io primo segretario di Stavropol. Shevardnadze mi guardò e disse: «È tutto marcio. E non eravamo ragazzi». Gorbaciov continua ricordando chi nella sua famiglia è stato vittima dello stalinismo, quasi a sottolineare che non è a lui che vanno indirizzate le accuse di autoritarismo. Ragionavano, Mikhail Gorbaciov e l'attuale ministro degli Esteri sul socialismo. Non è questo il socialismo, si disse allora, poiché il socialismo è cultura, è democrazia. La freccia a questo punto, parte per il giornale Moskovskie novosti. «Presidente - si è scritto in quel giornale - perché non lo smette di parlare di socialismo? E perché devo smettere se ci cre-



In alto il poster che pubblicizza la compagnia di aiuti tedeschi all'Urss, sotto Vladimir Ivashko

## Kohl apre le «riserve di Berlino»

I tedeschi invieranno all'Urss le «riserve di Berlino»: un'enorme quantità di viveri accumulati e rinnovati dal 1948 per timore di un blocco sovietico. Aiuti per Mosca stanno partendo anche dall'Italia. La Lombardia ha messo a disposizione un milione di litri di latte. Intanto gli Stati Uniti stanno a guardare e hanno deciso che manderanno al massimo qualche aereo di medicinali.

BERLINO. Nel 1948 i sovietici bloccarono e isolarono Berlino ovest. Eravano gli anni della guerra fredda. Il blocco di Berlino fu poi forzato da un ponte aereo statunitense. Da allora, per paura di restare isolati, i tedeschi occidentali hanno accumulato e via via rinnovato enormi quantità di viveri: le «riserve di Berlino». Oggi, quarantadue anni dopo, la Germania come in soccorso dei sovietici, si decide di spedire in una Mosca affamata e disperata, proprio quelle «riserve di Berlino» accumulate per difendersi dal russi.

L'annuncio lo ha dato ieri a Bonn Horst Tetschik, inviato del cancelliere Kohl, appena tornato da Mosca per concordare forme e modalità dell'aiuto tedesco. Kohl ha dato il «via libera». Si aspetta adesso solo il parere della commissione bilancio del Bundestag. E poi, al più presto, partiranno cereali, frutta in scatola e altri generi alimentari per 2 miliardi di marchi, circa 1.900 miliardi di lire.

I viveri partiranno stivali in aerei e caricati su autocarri delle forze armate tedesche. Tetschik ha concordato a Mosca semplificazioni per le pratiche doganali alle frontiere dell'Urss: i sovietici si sono detti disponibili a permettere che le organizzazioni di assistenza accompagnino fino al luogo di destinazione i viveri.

Non è solo il governo tedesco a impegnarsi. La mobilitazione sta coinvolgendo tutto il paese. Ieri ha decollato da Hannover per Mosca un aereo della Croce rossa tedesca carico di 37 tonnellate di alimenti e cibi pronti, focchi d'avena, latte. Mercoledì sera, la rete televisiva Zdf ha dato vita a un lungo filo diretto, realizzato con il settimanale Stern, raccogliendo tre miliardi di lire. Mentre la sezione tedesca dell'associazione umanitaria internazionale Care invierà in Urss un primo carico di 20mila pacchi alimentari.

MOSCA. Il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov arriverà oggi in moldavia dove si tratterà un solo giorno, il tempo per intervenire ai lavori del Soviet Supremo moldavo e discutere con i deputati la situazione socio-politica. Secondo quanto ha riferito ieri il presidente del parlamento della Moldavia Alexandru Mosanu, Gorbaciov si incontrerà anche con esponenti del mondo della cultura. Alla sessione parlamentare non parteciperanno i rappresentanti della minoranza gagauza e di quella di lingua russa, in rotta con il governo repubblicano per rivendicazioni autonomistiche.

## Intervista a Vladimir Ivashko

vice segretario generale del Pcus

### «La situazione in Urss è pericolosa»

Vladimir Ivashko, vice segretario generale del Pcus, definisce «pericolosa» l'attuale condizione dell'Urss. E annuncia una discussione «aspra» al prossimo «Congresso» convocato sul Trattato dell'Unione. Ivashko vuol mantenere la parola «socialista» nel nome dell'Urss, contrariamente a quanto prevede il presidente. Chi sarà il vicepresidente? «Una personalità autorevole, che la pensi come Gorbaciov, ma della nuova generazione della perestrojka». Ecco l'intervista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Signor segretario, ci si accende tra Gorbaciov e Eltsin? Il primo ha detto: «È la lotta politica accesa la sfida». L'altro ha risposto: «Il paese non lo sopporterebbe. Allora, ci sono speranze?»

Penso che ogni tipo di scontro tra i leader, soprattutto quando si tratta di esponenti di primo piano, nella nostra situazione è del tutto inammissibile. E queste parole di Eltsin non mi dispiacciono. Ma devo aggiungere che mai, dico mai, Gorbaciov è stato fonte di scontro. E lo dico non perché lo sia il suo vice, lo conosco bene Gorbaciov. Ogni scontro, oggi, significa un rallentamento dei ritmi delle trasformazioni. Devo constatare che alcuni dei nostri oppositori politici hanno cancellato la parola perestrojka dal loro lessico. Ma perché avviene? Penso che quanto più ci si allontana dal 1985, tanto più validi si confermano i motivi su cui si basò Gorbaciov avviando la perestrojka. E non è colpa della perestrojka se sono sorte le difficoltà economiche. No, si tratta di errori compiuti da organismi concreti, da persone in carne ed ossa. Ed anche gli scontri interpersonali non sono stati generati dalla perestrojka. Più semplicemente, la democratizzazione ha permesso di venire a galla a tutti gli umori che esistevano anche prima, che erano nascosti e che erano repressi da mezzogiorno.

Ora tutto dipende da persone concrete. Se tutti capiranno che è necessario unire le forze, in questo caso il successo è garantito.

Tra un mese l'Urss avrà un vicepresidente. Si è già pensato a questa figura?

La «rosa» c'è già. A mio parere dovrà essere una persona che condivida pienamente la politica e le opinioni del presidente. Non so quale candidatura verrà consigliata da Gorbaciov ma vedo di quel posto un suo convinto sostenitore, un uomo sufficientemente autorevole e abbastanza nuovo. Un uomo che nei riguardi dei concorrenti si distingua per la capacità di compiere analisi della situazione. Gorbaciov sta pensando. Ci sarà tempo. Certo, ogni giorno che passa ci possono essere nuove candidature. Io penso che debba essere un esponente della nuova generazione della perestrojka. Il destino del paese ormai si fonda sul nuovo Trattato dell'Unione. E' prossimo il plenum del Comitato centrale convocato proprio su questo tema. Il Pcus sosterrà la nuova struttura di potere che viene prefigurata e converrà sulla scomparsa dal nome dell'Urss della parola socialista. Mi baso sui fatti: i popoli del paese sono vitalmente interessati a mantenere in vita l'Unione Sovietica. Lo ha detto Gorbaciov al Soviet supremo: le persone malate di separatismo non vogliono svolgere i referendum perché sanno bene quali sarebbero i risultati della consulta-

zione. Il Pcus vede la conservazione dell'Unione come uno dei compiti essenziali. Penso che il plenum sosterrà questa posizione anche se ci sarà un dibattito molto aspro...  
Ormai siete abituati alle discussioni roventi. Ma perché sarà così?

Intanto perché bisogna trovare il giusto rapporto tra l'esistenza dell'Unione Sovietica, intesa come Stato, e la sovranità delle repubbliche nazionali. L'assenza dell'esperienza politica, certe ambizioni nazionali, lo sciovinismo, sollevano una questione di questo tipo: «Come mai da un lato ci saranno le repubbliche sovrane e dall'altra l'Unione sovietica? Non si ritorna, così, alla soppressione dei diritti dei popoli? Non è una questione facile. Bisogna trovare una strada che non mortifichi i diritti dei popoli e che non sancisca l'esistenza di uno Stato-Unione che eserciti le funzioni che appartengono all'insieme. Ecco la maggiore difficoltà e per questo al plenum ci saranno interventi di segno opposto.

E la scomparsa della parola socialista?

Sono un convinto sostenitore della strada socialista, e non si tratta di dogmatismo. Finché ci saranno persone che si guadagnano da vivere con la testa e le mani, queste idee esisteranno, non si possono cancellare. Alcune repubbliche hanno già eliminato la parola «socialista» ed io avrei votato contro. Il nostro popolo ha vissuto per decenni entro precisi

limiti della coscienza sociale e cambiare la società degli uomini in un o cinque anni è assolutamente impossibile. Dunque, al Comitato centrale il dibattito su questo ci sarà, eccome.

E nel come si pronuncerà?

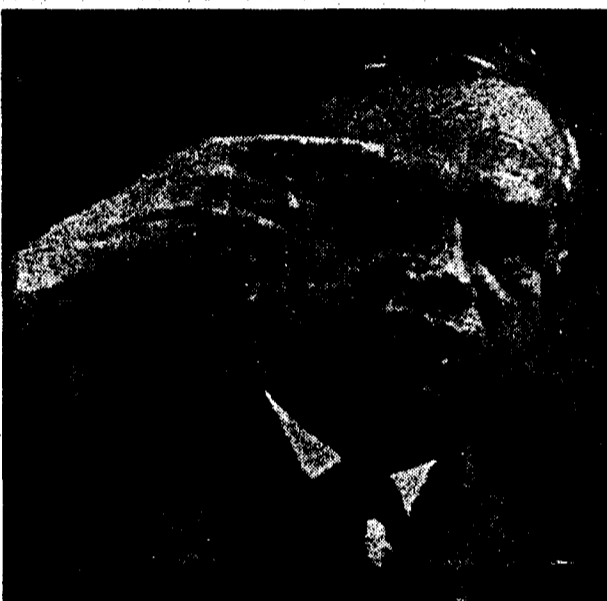
Io voglio che rimanga la parola «socialista». A mio parere lo Stato dovrà chiamarsi così: Unione delle repubbliche socialiste sovrane. La parola socialista è prioritaria.

E perché, a suo parere, il presidente Gorbaciov ha eliminato il riferimento al socialismo nel progetto sul Trattato dell'Unione?

Sarebbe meglio chiedere a lui. Ma è chiara la sua condizione: deve sempre cercare compromessi.

Del resto gli sono state annunciate le sue adesioni al Trattato...

Brucciano i tempi. Nella prima fase alcune repubbliche potranno anche non firmare l'accordo, poi verranno. Si pensi ad alcune preoccupazioni sorte al vertice di Parigi quando ci si è chiesti: adesso non sorge un nuovo muro di Berlino, tra l'Europa dell'Ovest ricca e quella dell'Est povera? Ci sono timori di una sorta di latinamericanizzazione dell'Est europeo. E, allora, va ricordato che alcune delle nostre repubbliche federate si trovano ad un certo livello di sviluppo economico e per poter aderire organicamente alla grande comunità europea dovranno salire alcuni gradini. Ma chi li attende nel mercato europeo a braccia aperte?



Fantasia. Bisogna capire che è tutto molto complesso.

Anche la Lituania entrerà nell'Unione?

Verrà, verrà...

Immagino che se lei è contrario a cambiare il nome dello Stato, neanche a parlarne di modificare quello del Pcus...

Categoricamente. Ritengo che il cambio del nome non porta nulla di buono al partito. Agli occhi delle persone oneste non guadagneremo punti.

Come spiegare una crescente ostilità nei riguardi del Pcus?

E' vero, esiste. E qualche mese fa era effettivamente crescente. Ma adesso il processo si è arrestato, anzi si sentono voci critiche per una certa fretta del partito nell'affrontare le questioni economiche. Quest'anno si sono iscritte al Pcus 800 mila persone, nelle condizioni più difficili.

Il Pcus è le forze armate. C'è davvero questo stretto legame?

Chiedo: esiste al mondo un partito che non voglia avere un peso nelle strutture di base della società, anche nell'esercito? Ogni partito vuole avere il proprio influsso in ogni parte della società. E se oggi c'è di vorrebbe espellere il Pcus dalle forze armate non lo fa perché è contrario, in generale, alla presenza dei partiti. No. Lo fa perché al posto del partito comunista vorrebbe avere la propria organizzazione. Non si tratta di ideologizzazione ma di rideologizzazione.

ciò non ha nulla a che vedere con la democrazia. Penso che il presidente e il governo debbano assumere misure adeguate. Nell'esercito esiste una certa tensione sociale ed è pericoloso.

E' davvero così grave la situazione alimentare dell'Urss? A tal punto che c'è bisogno di urgenti aiuti dall'estero?

Gorbaciov ha detto al parlamento che le riserve non sono inferiori rispetto all'anno scorso. Ed è veramente così. Ma c'è una violazione degli accordi economici. Perché manca il latte a Mosca? Non perché non ve sia nel paese ma perché una serie di regioni non forniscono il latte alla capitale. Ma la carenza degli alimenti deriva anche da un sistema estremamente difettoso di distribuzione, come le vendite con le tessere col razionamento. Io sono contrario perché questo metodo non aumenta la quantità delle riserve. La merce non va direttamente al consumatore ma segue una strada curva in cui stanno in agguato la speculazione, l'economia sommersa e anche il sabotaggio. Alla tv, improvvisamente qualcuno scopre che ci sono tonnellate di carne letteralmente gettate nella spazzatura. Chi ha buttato la carne? Il presidente dei colossi? Mai. Piuttosto si impicchierebbe. Allora è stato il direttore del Consorzio? Neppure. Non ha interesse. Il direttore del negozio? No, lui vuole vendere. Allora bisogna andare a cercare i responsabili in quella curva che che le merci percorrono prima di arrivare al consumatore e il presidente ha previsto la creazione di un servizio apposito per combattere la criminalità mafiosa di cui fanno parte anche i «colletti bianchi».

Il segretario del Partito comunista russo, Polozkov, ha recentemente usato toni da ultima spiaggia, sulla patria in pericolo, e ha avvertito i comunisti ad essere vigili. Lei che ne pensa?

I pericoli ci sono e molti. Si spara in alcune repubbliche, ci sono i negozi vuoti, tutto eccita la società. C'è pericolo. Io non sono sostenitore di slogan ultimativi, e neppure Gorbaciov. Anche se valutiamo realmente come pericolosa la situazione.

Un altro segretario, Prokofiev, capo di Mosca, ha rimproverato invece a Gorbaciov di non aver cura del partito. Lei condiziona?

Io non sono per separare le cariche di segretario e di presidente. Non penso che Gorbaciov possa essere tagliato in due. Del resto, con la creazione del vice segretario, è informato costantemente delle nostre decisioni e noi cerchiamo di realizzare le sue idee. La gente lo vorrebbe avere in tutte le riunioni ma guardiamo alla sua mole di lavoro: mi stupisco come un organismo umano possa resistere a questo ritmo. C'è una critica a lui, molto forte, ma io non la condivido.

# In via Gorkij donne stanche in fila per il burro

DALLA NOSTRA INVIATA

MOSCA. «Per cosa sta facendo la fila?», «Per formaggio e burro», risponde con aria stanca e spaziatina una anziana signora, ancora a metà della lunga coda davanti al negozio di latticini.

Via Gorkij, anzi via Tverskaja, dalla città di Zvez che dava il nome alla vecchia strada centrale di Mosca, ora ripavata dalle autorità cittadine sino all'altezza di piazza Majakovskij. Di lì sino alla stazione di Bielorussia la principale arteria cittadina riprende il nome dell'illustre concittadino. La fila, davanti al grande negozio di formaggi, dovrebbe durare, a occhio e croce, un paio d'ore. «Perché in questi giorni, vi siete riversati su questo tipo di alimenti?», «Perché prima non c'erano, sono ri-

non è razionato, ve ne sono, alle 11 di mattina, diversi tipi, fresco, fuso, a prezzi statali (95 copechi, un rublo e mezzo). Se ne può comprare mezzo chilo a testa (i generi razionali, a Mosca zucchero e sigarette, si comprano solo con una tessera rilasciata dagli uffici comunali).

Latte non ce n'è. «Sapete che alcune regioni hanno rifiutato di mandare il latte a Mosca?». Hanno fiducia nel Moscoviet le due signore che rispondono: «Sì, lo sappiamo ma adesso il consiglio comunale sta prendendo provvedimenti. Ci saranno presto altri inviti. Poco più avanti il negozio di carne è totalmente vuoto. Mercoledì pomeriggio era invece pieno di tagli di manzo. Quando lo riferisco ad una «babushka» che guarda sconsolata la vetrina vuota, nella

sua voce si sente una punta di rabbia per l'occasione mancata: «Ieri c'era, e adesso chissà quando tornerà». La carne, ma di suino, si vende 200 metri più avanti. La fila si è formata alle 8 del mattino, ci dicono a mezzogiorno, procede lentamente ma la carne c'è, assicurano.

All'angolo della Dom (isolato) numero 6 la fila, enorme, gira verso la via del Teatro. La vetrina invitante è di Eolier Lauder, incastonata nei colori pastello dei palezzetti dell'800 russo. Di nuovo la domanda di rito: «Perché fate la fila?». «Per i cosmetici francesi», risponde una giovane signora, «per i profumi francesi», dicono due ragazze giovanissime e graziose. L'obiezione è immediata: «ma costano 150 rubli la boccetta!», «cosa vuole che sia», è la risposta. La fila,

di fronte al negozio del profumiere francese, ieri, era di quattro ore. «Nella vostra famiglia, chi fa la fila per il formaggio e il burro?», Ridono, le due ragazze: «la mamma, la nonna, noi stesse». Da Christian Dior, invece, si entra per inviti; sono distribuiti nei posti di lavoro. Il piano terra della farmacia n. 20, dove le medicine si vendono a pagamento, è desolato. L'analginina non c'è, il stromon (per il mal di testa) non c'è, l'aliscol (per il fegato) non c'è, la zelonjaka (antitumorale) non c'è. In compenso, in una bella ampolla di vetro nuotano le sanguisughe: 25 copechi il pezzo, non è caro. Dalla dom n. 10 affacciano sulla strada le vetrine di Eliseev. Il grande magazzino alimentare, «gastronom», n. 1 di Mosca, porta ancora il nome del mercante che lo costruì, in uno stile decò bello e pesante. E' l'unico luogo dove abbiamo visto frutta: pompelmi, arance e mele stanno a due rubli, pomodori piccoli e verdi a tre rubli e 50 copechi. La fila non è lunga, una decina di minuti. «E' normale trovare questa frutta?», «Sì», è la risposta - in questo periodo si trova - in fondo, separati dal resto della clientela del negozio da un grosso cancello di ferro, gli uomini che aspettano la vodka. Qualche giorno fa hanno aspettato un camion dalle 8 del mattino alle 10 di sera. Erano furiosi e stavano per inscenare una manifestazione, quando finalmente sono arrivate le cassette. Altre file si formano davanti ai chioschi delle sigarette. Sono chiusi e l'esperienza dice che qualcosa sta arrivando.

Al moscoviet, intanto, sono preoccupati. La situazione già adesso non è certo rosea, ma per gli amministratori c'è l'incognita dei mesi più difficili - da marzo a maggio - quando le riserve, se le sono andranno avanti così, saranno esaurite. In più si prevede un aumento dei prezzi del 20 per cento ma, assicura il presidente del comitato esecutivo cittadino, Luzhkov, i proventi saranno utilizzati per la difesa degli strati della città: Piazza Pushkin. La fila per il McDonald è veloce, gentilmente i ragazzi che vi lavorano, rigorosamente assunti per non aver mai lavorato nel terziario sovietico: il prezzo è caro (12 rubli circa) e la sala piena. Non è stata una cattiva giornata, ieri, per Mosca. Vita grama, come sempre, ma non una giornata delle peggiori. □/J.B.

## Il presidente sovietico ha il grado di colonnello

MOSCA. Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha il grado di colonnello nella riserva dell'esercito. Lo ha rivelato ieri l'organo militare Krasnaya zvezda.

Quando era studente universitario all'università di Mosca, negli anni Cinquanta, come tutti i suoi colleghi Gorbaciov ebbe l'addestramento militare normale ma mai prestò servizio attivo.

Secondo quanto riferisce il giornale, il capo del Cremlino ebbe il grado di colonnello nel 1978, quando alla guida del paese c'era Leonid Breznev, il quale nel 1976 ebbe il grado di maresciallo dell'Unione Sovietica.

## Il capo del Cremlino arriva oggi in Moldavia

MOSCA. Il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov arriverà oggi in moldavia dove si tratterà un solo giorno, il tempo per intervenire ai lavori del Soviet Supremo moldavo e discutere con i deputati la situazione socio-politica. Secondo quanto ha riferito ieri il presidente del parlamento della Moldavia Alexandru Mosanu, Gorbaciov si incontrerà anche con esponenti del mondo della cultura. Alla sessione parlamentare non parteciperanno i rappresentanti della minoranza gagauza e di quella di lingua russa, in rotta con il governo repubblicano per rivendicazioni autonomistiche.

**Argentina**  
Un piano per uccidere George Bush?

BUENOS AIRES. Razzi anticarico contro l'automobile di George Bush mentre percorre il principale viale di Buenos Aires, tra il 5 e il 6 dicembre. L'auto che procede lentamente nella parata presidenziale tra ali di folla, schizza in alto all'improvviso, si spezza, ricade. Nessuno è salvo e intorno, a terra, è una visione raccapricciante, corpi inermi, colpiti o calpestati dalla fuga della gente terrorizzata. Sarebbe stato assassinato così George Bush, secondo un terribile film già visto e realizzato, con un assalto da parte di un'organizzazione terroristica, secondo un piano rivelato ieri da due quotidiani argentini, *El Día* e *Diario Popular*. La notizia diffusa fin nei dettagli è stata confermata da fonti vicine alla polizia argentina, mentre il governo, nella persona del ministro dell'Interno, Julio Mera Figueroa, ha dichiarato di non avere informazioni sulle voci di un attentato a Bush e addirittura di dubitare di tale notizia.

Qualcosa comunque tra conferme e smentite è accaduto di certo: un uomo, il boliviano Carlos Anibal Monzon Novena, 41 anni, è stato arrestato. E ciò è stato messo da molti in relazione al complotto contro Bush. Novena, d'altro lato, è indicato come il leader di un gruppo sovversivo, l'Unione dei lavoratori rivoluzionari.

Il capo della polizia di Buenos Aires, Osvaldo Somohano, ha confermato l'arresto di un cittadino straniero, presunto membro di «una cellula sovversiva» sulla quale si sta indagando, e il sequestro di armi, spionaggio e pubblicazioni. Ma Somohano ha aggiunto che è sorpreso di fronte alle notizie che collegano questo arresto a un piano per assassinare Bush. «Io vero che sia, è intervenuto anche il presidente argentino Menem che fino a ieri non ha avuto riscontri sulla fondatezza di tale ipotesi, e dunque ha annunciato che avrebbe consultato i servizi di sicurezza».

In difficoltà nel voto pantedesco il candidato socialdemocratico galvanizza però il suo partito I comizi gremiti da tanti giovani

**Lafontaine conquista la Spd**

Oskar Lafontaine si prepara a perdere le elezioni di domenica ma vuole vincere la battaglia nella Spd. Staccato da Kohl nei sondaggi, il candidato socialdemocratico sta conquistando il suo proprio partito che non lo ha mai completamente accettato e una parte del quale lo contesta ancora. E guarda già alle prossime elezioni. Tra quattro anni le cose potrebbero andare diversamente...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Che sorpresa nel buio di una fredda serata berlinese: davanti alla ex stazione da dove partivano, prima della guerra, i treni per Amburgo ci sono migliaia di persone. Una fila paziente, come per entrare al cinema o al teatro, quando lo spettacolo è di quelli che richiamano le folle. Alle 8 comincia l'ultimo grande comizio cittadino della Spd con Oskar Lafontaine. Ma le 9 sono passate da un pezzo e la gente preme ancora per entrare. Alle 8 e 40 ha già parlato Wolfgang Thierse, l'ex presidente della Spd orientale e ora vicepresidente della Spd unificata, e sta finendo di parlare Walter Momper, il borgomastro di Berlino ovest, e finalmente ci s'infila nell'enorme sala che fu l'atrio della stazione. Ed ecco la conferma di quanto si era appena intuito al buio là fuori: questa manifestazione è piena di giovani. Sono tanti, sicuramente la maggioranza. E' una sorpresa, la prima. Non c'è nessun altro partito, in Germania, che come la Spd abbia sperimentato, nella propria storia recente, una crisi tanto radicale dei propri rapporti con le giovani generazioni.

Seconda sorpresa: la Spd perderà le elezioni di domenica, a meno che gli istituti che fanno i sondaggi non abbiano preso la più gigantesca topica della storia. Lo sanno anche i sassi, ormai, e soprattutto lo



Manifesti elettorali a Berlino. Da una parte Oskar Lafontaine, dall'altra Helmut Kohl. Lafontaine reclama un «Germania moderna».

Il borgomastro parla dell'occupazione delle case e degli incidenti che qualche giorno fa hanno scosso il centro di Berlino est, attacca la Lista alternativa (i Verdi berlinesi) che non hanno preso le distanze dalla violenza e poi hanno abbandonato il governo cittadino. Dalla sala partono applausi ma anche fischi e dure contestazioni. Momper accetta il dialogo: «sono contento che non siete d'accordo, così questa manifestazione servirà a convincere qualcuno. Se ci riesce, Coraggio! Il borgomastro, che avrebbe potuto far finta di niente e continuare a raccogliere i consensi che, su tutto il resto, la platea non gli lesinava. Il collegamento è ristabilito, e non esistono argomenti tabù, nessun rituale

nessuna ricerca del consenso facile. Quarta sorpresa: Lafontaine. Con la camicia a scacchi e una cravatta impossibile, gli occhi spiritati, l'aria da grande attore che «respira il pubblico». L'entusiasmo è alle stelle e lui è in gran forma. Argomento in modo semplice e molto efficace, spiega che cosa farà «quando sarò cancelliere» entrando in particolari di politica fiscale o di tecnica finanziaria che in bocca ad altri addormenterebbero qualsiasi platea. Prende in giro Kohl e porge un paio di battute che fanno sbellicare la sala. Passa alle «grandi visioni», spiega come intende, lui, la modernità di quel «vecchio concetto socialista che è la solidarietà e come lo si debba intendere tra le due parti della Germania unite e più che mai divise, tra le quali al muro di

cemento rischia di sostituirsi il muro delle differenze e dell'ineguaglianza. Non dice cose nuove: tutte, più o meno, stanno nel programma elettorale della Spd. Ma il modo di argomentare, quello sì, è nuovo. Senza un filo di retorica (semai con un po' di snobismo professorale), capace di passare dal concreto all'astratto, dal che fare domani all'utopia, dal giudizio apprezzante alla tolleranza con chi la pensa diversamente. Il «rinnovatore» della Spd non si smentisce: Lafontaine è diverso dagli altri dirigenti socialdemocratici, e il suo è un comizio «diverso». Non è detto che abbia ragione lui e torto gli altri, ma lui ha un vantaggio innegabile: piace ai giovani.

Ad assistere allo spettacolo politico nella ex stazione berlinese si comincia a capire perché il candidato della Spd, a dispetto di tutti i sondaggi, continui ad ammonire a non darsi per spacciato e ad aspettare una grossa sorpresa: la sera di domenica. Non crederci certo di spuntarla su Kohl, ma dev'essere convinto che il tempo lavora per lui, che alle prossime elezioni, tra quattro anni, potrebbe farcela. Se sarà di nuovo candidato, circostanza che dipende dalla misura della sua «confitta» domenica. La platea che gli tributa tanto entusiasmo rappresenta, certamente, una minoranza dell'opinione tedesca ed è tutto da vedere quanto rappresenti della stessa opinione socialdemocratica. Quanto conta, questa minoranza, lo si saprà domenica sera.

ne si comincia a capire perché il candidato della Spd, a dispetto di tutti i sondaggi, continui ad ammonire a non darsi per spacciato e ad aspettare una grossa sorpresa: la sera di domenica. Non crederci certo di spuntarla su Kohl, ma dev'essere convinto che il tempo lavora per lui, che alle prossime elezioni, tra quattro anni, potrebbe farcela. Se sarà di nuovo candidato, circostanza che dipende dalla misura della sua «confitta» domenica. La platea che gli tributa tanto entusiasmo rappresenta, certamente, una minoranza dell'opinione tedesca ed è tutto da vedere quanto rappresenti della stessa opinione socialdemocratica. Quanto conta, questa minoranza, lo si saprà domenica sera.

In Cina cominciano i processi Rischiano «condanne esemplari» gli studenti della Tian An Men

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Dopo le manifestazioni di clemenza dei mesi scorsi quando alcuni studenti vennero rilasciati, il governo cinese apre ora la fase dei processi. La prima ondata è già cominciata. Tre giorni fa c'è stata la prima udienza contro Zhang Ming, 26 anni, studente di ingegneria all'università di Qinghua, e contro Zheng Xuguang, 20 anni, studente all'università della aeronautica. Entrambi erano stati arrestati qualche giorno dopo il 4 giugno dello scorso anno. Ed entrambi si trovavano nella famosa lista dei ventuno capi studenteschi nei cui confronti era stato emanato un mandato di arresto con la accusa di incitazione e organizzazione della rivolta controrivoluzionaria.

La legge penale cinese, all'articolo 90, prevede esplicitamente i reati «controrivoluzionari» definendo come tali «tutti gli atti che mirano ad abbattere il potere politico della dittatura del proletariato e del sistema socialista. La condanna può andare da un minimo di cinque anni di prigione all'ergastolo, con la pena di morte nel caso di «danni gravissimi arrecati allo stato e al popolo». Per questi «reati controrivoluzionari» non è prevista la sospensione della sentenza.

Qui a Pechino è opinione diffusa che ci si debba ora aspettare al più presto l'avvio del processo anche per gli altri esponenti di spicco della protesta democratica dello scorso anno, dei quali non si è saputo più niente dal momento del loro arresto. I nomi, tra gli altri, sono quelli di Wang Dan, lo studente di Beida che apriva la lista del ventuno, Liu Xiaobo che aveva organizzato il se-

condo sciopero della fame in piazza Tian An Men, Bao Zunxin, filosofo, l'unico della accademia delle scienze sociali a non essere tornato al suo posto di lavoro dopo i lunghi interrogatori polizieschi, Chen Xiaoping, Chen Ziming, Wang Jintao, tre intellettuali di spicco. Che si sapesse finalmente qualcosa sulla sorte di quelli che sono ancora in carcere - 355 secondo le dichiarazioni ufficiali - era da tempo una richiesta pressante dei familiari, i quali chiedevano che almeno venisse rispettata la legge sulla durata della carcerazione preventiva che qui in Cina è di sei mesi che possono essere prolungati a dodici. In molti casi però anche i dodici erano stati superati.

Ci si poteva, a questo punto, aspettare un'altra ondata di clemenza. Invece si aprono i processi, all'insegna di un pesante pessimismo: è tutta gente questa che rischia moltissimo, con scarsissime o nessuna possibilità di una difesa seria, visto che nel sistema penale cinese esiste solo la difesa di ufficio. Perché poi, dopo aver liberato tanti degli arrestati dello scorso anno compresi due studenti della lista del ventuno, il governo sente ora il bisogno di imbastire dei processi politici? Un «atto di clemenza potrebbe ancora aversi, ma i processi dovrebbero fare una pubblica autocritica. Se però non l'hanno fatta finora, è molto poco probabile siano disposti a farla in aula, spettacolarmente. Invece è molto più probabile che il governo cinese punti a delle «condanne esemplari» che diano ragione alla sua tesi della rivolta e scongiurino la ripetizione della primavera dell'89».

Fallito il programma economico del primo ministro Sofia, cade il governo Lukanov dopo quattro giorni di scioperi

Cade il governo bulgaro, dopo quattro giorni di scioperi indetti dal sindacato indipendente «Podkrepa». Ieri s'è dimesso il primo ministro Lukanov, eletto a febbraio e riconfermato dopo la vittoria dei socialisti nelle elezioni di giugno. Ha portato la Bulgaria al collasso economico, è il simbolo del fallimento degli excomunisti, lo accusano le opposizioni.

SOFIA. Andrei Lukanov, capo del governo bulgaro, ha dato le dimissioni ieri, al quarto giorno di scioperi organizzati contro di lui, ormai piegato dalle manifestazioni di piazza a ritmo continuo a Sofia, eppure ancora rittoso. Ha resistito quanto ha potuto, tenendo testa e rilanciando le accuse al sindacato indipendente «Podkrepa» che ne reclamava l'uscita di scena adducendo come il responsabile del collasso economico della Bulgaria. Ha tentato chiedendo come contropartita che quelle manifestazioni terminassero. Ma ieri lo sciopero generale cominciato lunedì s'è esteso, a «Podkrepa» si sono aggiunti gli

ex sindacati ufficiali che raggruppano oltre tre milioni di lavoratori. Sindacati, studenti e opposizioni rimproverano al governo Lukanov di non essere stato capace di invertire la crisi economica della Bulgaria, la più grave dalla fine della seconda guerra mondiale.

L'annuncio delle dimissioni, diffuso in un comunicato ufficiale dell'agenzia Bta, è stato aspro e polemico. «La situazione creata dall'azione di alcuni parlamentari e dai grandi sindacati non permette al governo di applicare il suo programma... Per me è quindi inutile rimanere in carica e... rassegnare le dimissioni» ha scritto Lukanov, accusando sindacati, op-

posizione e persino il suo partito, socialista, di averlo paralizzato. A Sofia però non s'è aspettata la notizia ufficiale, la gente era in giro presto con le dita alzate in segno di vittoria. Petar Beron, uno dei leader dell'Unione delle forze democratiche (Udf), aveva poi confermato nel pomeriggio a migliaia di sostenitori dell'opposizione proprio al centro di Sofia: «Ho una buona notizia da darvi, Lukanov si dimette». «Vittoria, vittoria, abbasso il comunismo» hanno risposto dalla piazza.

Le dimissioni sono state decise ieri mattina, in un vertice tra il presidente della Repubblica Zhelev, dell'Udf, e i leader dei principali partiti in Parlamento, è la versione data da Yordanov, deputato dell'Udf. Le ipotesi su quale governo sarà possibile ora in Bulgaria sono state ventilate dalla stessa agenzia ufficiale Bta: un accordo tra le forze politiche potrebbe portare a un governo di «transizione», guidato da un «tecnico» che non appartenga né al partito socialista, né all'Udf. E forse l'ipotesi più rassicurante per un paese che vive

**QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA**

**LA BEGHELLI SALVAVITA®**

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non si lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

Il nuovo premier non muta la rotta antieuropeista Per Major esordio alla Thatcher: «Inaccettabile la moneta unica»

LONDRA. «La moneta unica non può essere accettata dalla Gran Bretagna», ha detto John Major durante il suo debutto a Westminster come primo ministro. I laburisti lo hanno interrogato sugli argomenti più scottanti: la poll-tax, il deterioramento dei centri urbani, i problemi dell'economia, i poteri senza tetto e infine, anche sull'assenza di donne nella prima lista di ministri del suo gabinetto, una critica che ha finito per dominare la sua prima giornata di premier. Perché un gabinetto tutto-uomini dal 1964?

Major ha risposto alle domande sotto lo sguardo del de-

putato Margaret Thatcher che ieri poteva scegliersi un posto qualsiasi ma (stupidamente, dicono i laburisti) s'è messa proprio dietro al nuovo premier, in quarta fila, dando davvero l'impressione dell'aulista che vuole mantenersi alla guida «anche se starà seduta nei sedili di dietro», così come aveva dichiarato nel lasciare Downing Street. Alla domanda sulla moneta unica in vista del vertice di Roma, Major ha risposto: «Penso che a Roma ci sarà una gamma molto larga di argomenti da discutere con gran cura prima di procedere. La posizione del governo inglese circa l'imposizione della

moneta unica è già nota: non è accettabile». Non lontano da lui, con l'aria cruciata, c'era l'ex vicepremier Geoffrey Howe che esplose contro la Thatcher accusandola di mettere in pericolo il futuro del paese con l'attuale politica del «no». Douglas Hurd, che ha preparato un documento per la conferenza di Roma nella speranza di ottenere un punto di vista concordante ed evitare un nuovo isolamento inglese, era assente, impegnato in America. Interrogato da Kinnoch sulla «fondamentale riforma» della poll-tax promessa da Heseltine, ora ministro incaricato della questione, Major ha detto: «Dovremo rivederla». Kin-

Nell'intervento alla Direzione il leader Psi smorza i toni «Il rischio di una guerra non può spingerci oltre...»

Nel dibattito si distinguono Formica, Mancini, Signorile Sulla legge elettorale chiedono un impegno di maggioranza

Craxi ora parla di verifica e s'accontenta di Andreotti

«Prejudizialmente la Dc deve chiarire se rispetta la regola aurea del principio di maggioranza...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Si avvicina il tempo per un bilancio e una verifica dell'azione di governo...»

struzione Sostiene, infatti, che «l'ultimo anno non può essere consegnato a eventuali situazioni di vuoto, di confusione o di marasma politico...»

di un ripasto con lo stesso presidente del Consiglio, ma soprattutto perché la forza su cui la Dc può contare è data dall'accordo fatto da Andreotti, Gava e Forlani con la sinistra di Ciriaco De Mita sulla riforma elettorale...»



Bettino Craxi

Bossi denuncia: «Manovre oblique dietro la Lega meridionale»



«Non appare infondato il sospetto che dietro la Lega Meridionale si intreccino manovre oblique come rilanciare la P2 e personaggi estremamente discussi...»

Alborghetti amministratore delegato della Fipi

Guido Alborghetti è stato nominato amministratore delegato della Fipi Consiglio di amministrazione della finanziaria che controlla la proprietà di tutte le testate di informazione del Pci...»

Querchini a Ingrao «Il dibattito sul Golfo è stato chiesto»

«Il dibattito in aula sulla crisi del Golfo lo abbiamo già chiesto, il 14 novembre, Bassanini ed io, capigruppo rispettivamente della Sinistra indipendente e del Pci...»

Chiarante «L'Italia deve ritirare navi e aerei»

Parlando a Trieste per presentare la mozione «Rifondazione comunista» Giuseppe Chiarante ha sottolineato che i comunisti pci dell'area della rifondazione sono impegnati perché tutto il partito sviluppi una capacità di iniziativa...»

Cossutta «Occhetto corre la sua linea sul Medio Oriente»

«Occhetto corre la sua linea sul Medio Oriente», ha detto Cossutta, parlando a Torino, intervenendo sulla questione internazionale e sulla politica estera...»

La Fnsi querela «Panorama» e «l'Unità»

«L'editore Mondadori e il direttore di Panorama Andrea Monti sono stati citati in giudizio dal segretario della Fnsi Giorgio Santenni per l'articolo pubblicato dal settimanale che, secondo la Federazione della stampa, contiene pesanti insinuazioni al fine di screditare sia la persona del segretario sia l'organizzazione sindacale nazionale dei giornalisti...»

Piccini è il sindaco comunista di Siena

Il comunista Pierluigi Piccini, 38 anni, impiegato del Monte dei Paschi, è il nuovo sindaco di Siena...»

GREGORIO PANE

Forum dei democratici Un manifesto dei centouno «Liberiamo lo Stato dal dominio dei partiti»

ROMA. E' su una serie di punti programmatici delineati da Massimo Severo Giannini...»

Proiezione laica del comitato per i referendum elettorali, il Forum «che ha l'insegna della faccia che ride, gli simboli della lotta di Vaclav Havel...»

Il vicesegretario Lega consulterà i partner sulla legge elettorale Riforme, la Dc tranquillizza gli alleati «La nostra proposta? Solo un contributo...»

«E' solo un contributo alla discussione. Si muove su una base proporzionale e da grande attenzione alle forze minori...»

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso, la Dc corre ai ripari. La sua proposta di riforma elettorale, frutto di una tranquilla elaborazione...»

ta E' acqua fresca. Conserva tutti i difetti dell'attuale sistema, anzi, lo rafforza attraverso correzioni marginali alla proporzionale...»

zione che si tratti di materia costituzionale, e perciò sottratti al vaglio referendumario...»

«L'editore Mondadori e il direttore di Panorama Andrea Monti sono stati citati in giudizio dal segretario della Fnsi Giorgio Santenni per l'articolo pubblicato dal settimanale che, secondo la Federazione della stampa, contiene pesanti insinuazioni al fine di screditare sia la persona del segretario sia l'organizzazione sindacale nazionale dei giornalisti...»

Alla «Carta», presentata ieri alle Botteghe Oscure, già 140 adesioni Livia Turco: «Non saremo un ornamento Le nostre idee centrali per il Pds»

«La nostra elaborazione non sarà un ornamento, ma l'impalcatura del nuovo partito democratico della sinistra...»

ALBERTO LEISS

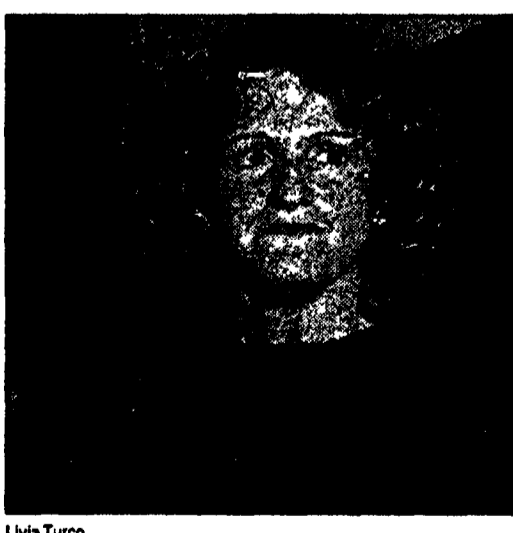
ROMA. «E' il frutto di una pratica politica e di un intenso lavoro collettivo che ha coinvolto le compagne della sezione femminile...»

gere alla definizione di una pratica che elimini la «cooptazione» per lo più stabilita dai maschi...»

getto politico-femminile, oltre logiche «corporative». E l'obiettivo di un dialogo capace di valorizzare la forza femminile collettiva è quello che ha scelto di sottolineare...»

per una ricerca di identità. Anche la mia è una ricerca di identità e guardo con curiosità e rispetto a quel percorso...»

ROMA. Per una giornata i lavoratori di Italia Radio, l'emittente del Pci, hanno lasciato i microfoni per un'ora...»



Livia Turco

Iscrizioni Pci Meno 150.000 ma manca l'ultimo mese

ROMA. Il tesseramento 1990 al Pci si chiude oggi 6 novembre...»

Italia Radio Ieri sciopero Solidarietà dalla Fnsi

ROMA. Per una giornata i lavoratori di Italia Radio, l'emittente del Pci, hanno lasciato i microfoni per un'ora...»

**Il congresso della Dc  
La sinistra pensa al rinvio  
«Meglio preparare bene  
la conferenza nazionale...»**

ROMA. La sinistra dc pensa a un rinvio del congresso del partito? Lo si deduce dalle parole di un suo esponente, Gianni Fontana, che ieri ha presentato un dibattito tra Mino Martinazzoli e Paolo Sorge, in programma il 3 dicembre a Verona. Secondo Fontana, per la sinistra c'è da discutere sul contenuto dell'unità: se la conferenza nazionale del partito porterà alla definizione della proposta politica e delle nuove regole interne, il congresso nazionale «potrebbe saltare a ottobre». Nelle stesse ore, presentando il convegno degli andreattiani che si apre domani a Milano, Luigi Baruffi sottolineava che l'unità raggiunta nella Dc è un «condimento» che deve ancora maturare in linea politica attraverso incontri e approfondimenti.

Baruffi valuta positivamente l'esito del Consiglio nazionale di domenica scorsa, sia per la scelta del presidente della Dc, che pone fine a uno stato di «incomunicabilità piuttosto estremo», sia per il risultato ottenuto. La compagine democristiana al governo esce infatti rafforzata e ne esce rafforzato il partito nella trattativa sulla riforma

elettorale. Secondo l'esponente andreattiano il prossimo congresso - che dovrebbe essere preceduto da una conferenza organizzativa - presenta un elemento nuovo per la Dc: la diversificazione delle posizioni della sinistra interna che potrebbe manifestarsi sulla ricandidatura di Forlani alla segreteria, ma anche «rispetto ad un'eventuale altra candidatura, peraltro improbabile allo stato attuale».

Per parte sua, Gianni Fontana esclude che il convegno di Verona possa essere l'occasione per lanciare una candidatura della sinistra, ma precisa che essa «non intende abdicare alla corsa a piazza del Gesù». La scelta del segretario del partito avverrà comunque in un clima di «corresponsabilità di tutte le componenti della Dc». Fontana ha ricordato le richieste della sinistra: ripresa dell'iniziativa politica del partito; riduzione del peso delle tessere, portando dal 5 al 50 per cento la presenza degli eletti; riportare il partito ad essere punto di riferimento dei movimenti e dell'associazionismo «non per un voto di scambio ma recuperando il ruolo di mediazione degli interessi».

**«Si trattano i posti nel Pds»  
Scontro tra gli indipendenti**

Che ne sarà della Sinistra indipendente dopo la nascita del Pds? La questione è al centro di una crescente polemica. Pasquino denuncia l'esistenza di «trattative private» tra alcuni deputati e il Pci, Rodotà lo accusa di lanciare «messaggi trasversali» e annuncia che a fine legislatura tornerà all'Università. Bassanini: «Perché il Pci non risponde?». Riva: «Il gruppo del Senato non si scioglie fino alle elezioni».

PAOLO BRANCA

ROMA. Cosa succede nella Sinistra indipendente? Più si avvicina il congresso del Pci che dovrebbe sancire la nascita del nuovo partito più si accende la polemica fra alcuni esponenti di primo piano della formazione parlamentare nata alla fine degli anni '60. L'ultimo atto, proprio ieri con una botta e risposta tra Stefano Rodotà, giurista e ministro ombra della Giustizia, e Gianfranco Pasquino, politologo, eletto al Senato: al primo che, in un'in-

tervista al «Mattino» accusa Pasquino di «gettare velenosi sospetti» e annuncia l'intenzione di tornare all'insegnamento universitario, l'altro replica polemicamente definendo questa «una buona notizia per il Parlamento e il Pds», ed esprimendo «tutta la solidarietà agli studenti».

Ma andiamo con ordine. A dare la stura alle polemiche nei giorni scorsi è un'altra intervista, rilasciata questa volta da Pasquino. Il punto di par-

tenza è abbastanza pacifico: con la nascita del Pds - dice in sostanza Pasquino - l'esperienza storica della Sinistra indipendente si conclude e i due gruppi parlamentari non possono che «autosciogliersi». Anche il passaggio successivo sembra, in verità scontato: l'adesione al nuovo partito rappresenta una scelta individuale di ogni parlamentare e non può essere affrontata in una «logica di contrattazione di gruppo», come quella di un club. Ma una logica del genere - aggiunge Pasquino - sarebbe presente nel gruppo della Camera, «dove prevalgono i consiglieri dei Principi, coloro che puntano sulla pressione e la contrattazione». Da qui la preoccupazione che, «nel caso di un atto ufficiale di scioglimento, qualcuno ne approfitti per premere sul partito».

Il «Mattino» ha anticipato ieri alle agenzie alcuni passaggi di un'intervista a Stefano Rodotà:

«Le affermazioni di Pasquino - afferma tra l'altro il ministro ombra della Giustizia - rappresentano una pesante caduta di stile, gettano un'ombra velenosa di sospetto e hanno il sapore di un messaggio trasversale». Con Pasquino, Rodotà concorda solo sul fatto che «con il prossimo congresso del Pci, la Sinistra indipendente non avrà più ragione di esistere, anche se bisognerà difenderne la positiva esperienza di autonomia». E prendendo spunto dalla risposta ad una frase di Occhetto («I rappresentanti della Sinistra indipendente avranno nel nuovo partito i posti che meritano»), annuncia la volontà di non ricandidarsi: «Non credo che il Pci - afferma infatti Rodotà - possa dare i voti alla Sinistra indipendente: per quanto mi riguarda tornerò all'insegnamento universitario».

A tarda sera Rodotà ha però precisato che le frasi riportate

dal giornale napoletano non corrispondono al suo pensiero: «Ho chiarito all'intervistatore che la decisione di lasciare il Parlamento era maturata da molto tempo ma ciò non significa affatto rinuncia all'impegno politico accanto al nuovo partito. Mi sembrava ovvio dire che il mio giudizio sulla fase congressuale è affidato ai fatti e che in questo c'è ovviamente spazio per le scelte che ciascuno compirà in piena libertà, come sempre è stato liberissimo, lo voglio sottolineare con gratitudine, il mio rapporto con il Pci». Sulle battute di Pasquino Rodotà ha aggiunto: «Si commentano da sole, su esse non voglio spendere neppure una parola».

Ma la polemica non è circoscritta ai due autorevoli esponenti della Sinistra indipendente. Pur premettendo infatti di non volersi pronunciare «su polemiche individuali», sia il presidente dei deputati, che

quello dei senatori della S.I., intervengono con alcune significative precisazioni. Franco Bassanini solidarizza indirettamente con Rodotà, ricordando che «i sospetti di Pasquino che qualcuno stesse contrattando chissà che cosa hanno irritato molti di noi». Ma c'è o no una questione «politica» sul modo di adesione al Pds? «Mi sembra ovvio - risponde Bassanini - che le eventuali adesioni non possano che essere individuali». Nella polemica viene coinvolto anche il Pci: «Sono rimasto molto sorpreso - dice infatti Bassanini - che da Botteghe Oscure non sia arrivata una risposta secca alle affermazioni di Pasquino. Per contrattare bisogna essere in due: perché, se non ci sono state trattative (a me, ripeto, non ne risultano) i comunisti non hanno smentito?».

La novità, comunque, arriva dal gruppo della Sinistra indipendente del Senato. Massimo

Riva, il presidente, ha annunciato ieri che il gruppo non si scioglierà con il congresso del Pci, ma «proseguirà la sua esperienza fino al compimento della legislatura in corso, secondo gli impegni assunti all'atto della candidatura sia con il Pci, sia con gli elettori». Nel gruppo tutti sono d'accordo. «È ovvio che - prosegue Riva - in questo scorcio di legislatura i rapporti di alleanza e di collaborazione già in atto non potranno che migliorare nei confronti dei gruppi del Pds: per noi questo è un preciso impegno». E la polemica sulle adesioni al nuovo partito? Il presidente Riva preferisce affrontare la questione in termini generali: «È del tutto evidente - risponde - che il processo di rinnovamento del Pci avrà riflessi anche sui gruppi della Sinistra indipendente. Ed è altrettanto evidente - conclude Riva - che al momento opportuno ciascuno farà la sua libera scelta».



Stefano Rodotà

**CI SONO CASI IN CUI  
IL DENARO RENDE LIBERI.**

'91 L'Unità				
TARIFE ABBONAMENTO '91				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	190.000	77.000	21.000
6 NUMERI	290.000	132.000	47.000	18.000
5 NUMERI	225.000	114.000	67.000	-
4 NUMERI	185.000	83.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	80.000	49.000	-	-
1 NUMERO	40.000	23.000	-	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-	-
TARIFE SOSTENTITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91				

**Dalla parte di chi legge.**

Ci sono giornali schierati dalla parte di chi comanda. Altri, schierati dalla parte di chi li paga.

L'Unità è sempre e solo dalla parte di chi legge: dalla parte di cittadini come te, come noi, che vedono tutti i giorni libertà e diritti negati, promesse mai mantenute.

E non ne possono più. E' questa la nostra battaglia: una battaglia contro la stupidità e l'arroganza del potere. E' una battaglia per la libertà e la libertà non è gratis. Per vincerla serve il tuo contributo.

**Nessun aumento di tariffe.**

Chi si abbona entro il 15 gennaio '91 paga l'Unità come l'anno scorso, nonostante i prezzi dei quotidiani siano da allora aumentati del 20%.

Poi, ha la garanzia delle tariffe bloccate sia nel caso di ulteriori aumenti

dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo per iniziative particolari.

**Contro mafie, 'ndranghete e camorra.**

Il mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente. Da sempre abbiamo denunciato corruzione, intrecci politica-affari, mafia-politica.

Questa è un'altra battaglia: portare la nostra voce libera proprio dove la voce degli onesti è troppo spesso soffocata. Per questo ti chiediamo di schierarti. L'Unità ha aperto una sottoscrizione in tutta l'Italia per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato. Hanno già aderito numerose personalità della politica, del sindacato e della cultura.

Partecipa anche tu e sottoscrivi un abbonamento, anche a 1 solo giorno, per

un lettore del Sud. E' un atto di solidarietà, un piccolo sforzo. Ma ne vale la pena.

**Biblioteca de L'Unità gratis.**

Nel 1990 oltre ai 4 libri di Boffa e agli 8 di Spriano i nostri abbonati hanno ricevuto gratuitamente altri libri e tutti i fascicoli del Salvagente.

Anche per il prossimo anno sono previsti nuovi libri di grande valore e nuove iniziative che i nostri abbonati a 5 - 6 - 7 giorni riceveranno gratuitamente. Tira la somma e vedrai che abbonarsi conviene.

**Come abbonarsi.**

Conto corrente postale n. 29972007 intestato a L'Unità Spa, Via dei Taurini 19, 00185 Roma o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pci.

Se vuoi aderire alla campagna contro la mafia evidenzia l'importo della sottoscrizione sulla causale del ccp.

**ABBONATI A L'UNITA'. ESSERE LIBERI CONVIENE.**



# I misteri della Repubblica

Il «numero due» del Sismi Paolo Inzerilli ha annunciato la decisione di Palazzo Chigi Battute velenose contro il gen. Serravalle e difesa ad oltranza della «verità ufficiale»

## «Andreotti ieri ha ordinato: Gladio può essere sciolta»

«Ieri ho ricevuto la nota del ministro della Difesa che, su disposizione del presidente del Consiglio, ordinava di sciogliere Gladio». La notizia è stata data ieri in commissione Stragi dal generale Paolo Inzerilli, capo di Stato maggiore del Sismi. Interrogato tutto il giorno, l'ufficiale ha ostinatamente confermato, nonostante dai documenti risulti il contrario, la versione ufficiale sulla struttura occulta e criticato il generale Serravalle

GIANNI CIPRIANI

«L'ordine scritto che mi ha inviato ieri il ministro Roggioli è di sciogliere Gladio. È la terza disposizione. Ad agosto c'era stato il blocco delle attività; ad ottobre il congelamento e adesso lo scioglimento. Naturalmente dovranno essere decisi tempi e modi, non si potrà smantellare la struttura dalla mattina alla sera. Travolto dalle accuse polemiche sulla sua natura poco democratica e sulla sua inaffidabilità, più che dalle armate dell'esi, l'esercito ombra, dunque alza bandiera bianca e comincia l'opera di smobilizzazione. La notizia è stata data ieri mattina in commissione Stragi (e confermata ufficialmente in serata dal ministro della Difesa, Virgilio Roggioli) dall'attuale capo di Stato maggiore del Sismi, Paolo Inzerilli, che dal 1974 al

cessore il generale Gerardo Serravalle «mi pare che ultimamente abbia detto molte cose, compreso ieri sera (riferendosi a Telefono giallo). È inconcepibile che, al passaggio delle consegne, non mi abbia raccontato che la metà dei volontari nutrivano idee del tutto particolari sulla guerra non ortodossa. Idee che devo dire a me non sono risultate assolutamente».

Nonostante la grande attenzione di Inzerilli di dipingere un quadro «rassicurante» dell'organizzazione («durante la mia gestione non è mai successo nulla di anomalo, lo posso giurare») nel corso dell'audizione sono emersi alcuni particolari interessanti. Ad esempio che accanto alla lista dei 622 «gladiatori» un'altra composta da 1.800 persone. Tutta gente «segnalata» e che poi per diversi motivi, non è stata inserita nei ranghi ufficiali. Tra questi il Gianfranco Bertoli (omonimo con quello della strage alla Questura di Milano) il cui fascicolo presentava una serie di incomprensibilità, stranezze, ed Enzo Maria Danini, l'estremista di destra coinvolto in numerose inchieste su episodi di terrorismo, i cui dati sono inseriti in una «cartella» che alcuni parlamentari hanno definito incompleta o addirittura

manomessa. Inzerilli: «Le unità di pronto intervento sono tutte comprese nei 622. I numeri di quel dannato appunto del '59 (dove si parla di 3.000 unità ndr) sono numeri del lotto. Previsioni e tendenze più che realtà».

GUALTIERI (presidente della commissione): «Ci sono sospetti e certezze che qualcuno avesse potuto deviare?»

Inzerilli: «No».

GUALTIERI: «Il rapporto del capitano Zazzaro che riguardava le informazioni prese dal servizio sulla strage di Peteano è stato distrutto perché, si è detto, erano passati dieci anni. Non le sembra un po' strano distruggere un documento su un'inchiesta che è ancora in corso, mentre tenete ancora le carte di Caporetto?»

Inzerilli: «No».

Inzerilli: «Non ha risposto ndr».

BELLOCCHIO (partito comunista): «A quale regime di riservatezza era sottoposta la struttura Gladio?»

Inzerilli: «Segretissimo al massimo livello».

BELLOCCHIO: «Al momento dello scandalo P2 ha controllato se qualche iscritto alla loggia faceva parte di Gladio?»

Inzerilli: «Onestamente non abbiamo fatto un controllo del genere. Non posso giurare che non ci fosse un massone, ma nessuno era della P2, non ci sono dubbi».

BELLOCCHIO: «Sospetti che qualcuno sia venuto meno alla segretezza?»

Inzerilli: «Nel mio periodo non ci sono stati sospetti e dico chiaro e tondo che se Serravalle li ha avuti li ha tenuti per sé e non mi ha detto nulla nonostante avessi il diritto di essere informato».

BELLOCCHIO: «Come venivano registrati i gladiatori?»

Inzerilli: «Esisteva una rubrica nella quale venivano registrati nome, cognome, data di nascita. Da questa rubrica si può dedurre il numero dei gladiatori, ecco perché insisto sui 622».

BELLOCCHIO: «Esiste per ogni gladiatore un fascicolo personale?»

Inzerilli: «Sì».



Il generale Paolo Inzerilli (a sinistra) durante la sua audizione alla Commissione stragi e terrorismo. A destra, il presidente della Commissione Libero Gualtieri

Tutto il personale aveva un fascicolo. Ci sono ancora tutti. C'erano le informazioni, dati personali, impronte foto, più alcuni indicatori personali, cioè una serie di notizie sulla vita del volontario raccolte nel corso di colloqui informali».

BELLOCCHIO: «Da dove provenivano le armi dell'organizzazione?»

Inzerilli: «Quelle di superficie erano dell'esercito. La roba del nasco era tutta fornita dagli americani».

BELLOCCHIO: «Vi siete informati se armi scomparse sono ricomparse in episodi di terrorismo?»

Inzerilli: «Non avevamo i numeri di matricola, era impossibile verificarlo».

BELLOCCHIO: «Fu pilotato o fortuito il ritrovamento di Aurisina?»

Inzerilli: «Per quel che ne so fortuito».

MACIS (partito comunista): «Lei ha escluso che venissero arruolati comunisti, socialisti e quanti svolgessero attività politica in maniera attiva. Le schede dimostrano il contrario. C'è un gladiatore misano, un consigliere comunale Dc, un altro democri-

stiano....»

Inzerilli: «Che ci siano stati errori di percorso non lo posso escludere. Non conosco a memoria i 622 e anche i 1.800».

MACIS: «Che rapporto c'è tra Gladio e altre strutture clandestine degli anni '70?»

Inzerilli: «Nessun legame».

BUFFONI (partito socialista): «L'eletto del 1.800 si riferisce a persone schedate dai servizi a loro insaputa?»

Inzerilli: «C'è un elenco con i relativi fascicoli».

CICCONMESSERE (federalisti europei): «Vi siete attivati per il caso Moro e il sequestro Dozier? Diamondi (un ufficiale del Sid, ndr) lo ha testimoniato. Come mai Gladio mantenne un'attività informativa che non ha nulla a che vedere con un'occupazione straniera?»

Inzerilli: «Non c'era un'attività informativa del personale. Abbiamo sensibilizzato i volontari, che cosa diversa. Tenere gli occhi aperti, una raccomandazione che avrei potuto fare anche a mia moglie».

## Carabiniere morì per un sabotaggio? Indagava su Peteano

Spunta un'altra morte sospetta attorno alla strage di Peteano. È quella di un maresciallo dei carabinieri di Udine, che indagò sull'episodio, e morì qualche anno dopo in un incidente stradale. Ora la pratica è stata aperta ed affidata alla procura di Trento. Si ipotizza che l'auto su cui viaggiava sia stata sabotata. Il sottufficiale era tra i pochi che non avevano creduto alla «pista rossa» su Peteano.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO Giovanni Contini, maresciallo del nucleo investigativo della Legione carabinieri di Udine, quella comandata dal generale Dino Mingarelli, è l'ultima delle morti sospette attorno alla strage di Peteano. Contini morì pochi anni più tardi, quando il processo per l'attentato era appena stato trasferito a Venezia, in un pauroso incidente automobilistico sulla strada Treviso-Venezia. Era a bordo di un'auto guidata da un avvocato, pure deceduto nello schianto. Ora si sospetta che non sia stato proprio un incidente, forse il veicolo era stato sabotato.

Sui motivi, buio fitto. Ma la pratica è stata aperta e, poche settimane fa, trasmessa dalla procura di Venezia a quella di Trento. Come mai? La formula tecnica per il passaggio di sede pare sia la «legittima suspizione», cioè significherebbe un qualche coinvolgimento nella vicenda di magistrati veneti. Il procuratore capo di Trento Francesco Simeoni si rifugia dietro il segreto istruttorio, ammette solo «Ho ricevuto il fascicolo dal collega di Venezia poche settimane fa».

Il maresciallo Contini, dopo la strage, fu uno degli investigatori più attivi. E anche tra i pochi che, stando ai ricordi dei colleghi, non credevano alle false piste seguite invece con decisione dal generale Dino Mingarelli, quella del terrorismo rosso e subito dopo quella della delinquenza comune. Sapeva qualcosa di «pencoloso»? Qualcosa che forse avrebbe rivelato dopo il passaggio dell'istruttoria dagli uffici giudiziari friulani a quelli veneziani, che imbroccarono subito la strada delle deviazioni? E che ci faceva con un avvocato nel veicolo? Prima della sua, sono già tre le morti che hanno suscitato dubbi nei magistrati che ora indagano sulla strage. Quasi tutte, oltretutto, sono avvenute in coinci-

denza con delicati passaggi dei processi su Peteano. Morì per primo un carabiniere di 23 anni della tenenza di Aunsina, Bojan Claudi, impegnato in un appostamento notturno nei pressi della grotta dove venne trovato il primo «Nasco» di Gladio. Fu ucciso, ufficialmente da un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma di un collega. Era il 6 giugno 1974 la vigilia della prima sentenza su Peteano che assolse i 6 goriziani ingiustamente accusati. Poco dopo, il 2 febbraio 1975, si «scuicò» a Trieste il brigadiere di Ps Nicola Pezzuto anche lui, subito dopo il ritrovamento di Aunsina aveva indagato sul gruppo locale di Avanguardia nazionale, ed era stato spedito in manicomio perché, a detta dei superiori «aveva neofascisti dappertutto». Il fascicolo su Pezzuto è stato riaperto in questi giorni dal giudice Casson. Terza morte, quella di Mauro Rotiero, funzionario della prefettura di Trieste, fede monarchica. Rotiero non ebbe gli ordinativi Cucitini e Boccaccio mentre effettuavano da un bar la famosa telefonata-trappola della strage. Lo scrisse in una serie di lettere, con falsa firma, al prefetto di Gorizia. Le missive vennero inasprite. Rotiero fu trovato morto nel proprio ufficio l'11 novembre 1976, immerso in una macabra messinscena pantalonistica sbottonata, una rivista pornografica in mano.

È in pieno svolgimento l'appello di Peteano, i difensori avevano scatenato una vera e propria battaglia contro le «deviazioni» che avevano coperto la pista nera. Rotiero fu sepolto in gran fretta senza neanche un esame del cadavere. Lo fece fare, anni dopo, il giudice Casson. E i penti conclusero «Non si può escludere che la vittima possa avere assunto, nell'immediata del decesso, sostanze adeguate per qualità e quantità a produrre avvelenamento».



Arnaldo Forlani all'uscita di palazzo San Macuto dopo essere stato ascoltato dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza

## Forlani: «Era tutto molto normale» Cossiga deporrà mercoledì prossimo?

Gladio? «Tutto molto normale», minimizza il segretario della Dc Forlani. Davanti al Comitato per i servizi sfilano i notabili scudocrociati. Ancora incertezze su data e modalità dell'audizione del presidente della Repubblica. Sarà ascoltato la prossima settimana? «Comunque sarebbe impensabile un'audizione senza domande», osserva Tortorella. Lagorio (Psi): «Peggio per Spadolini se non sapeva».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Più che un rendiconto di quanto ha appena raccontato agli otto membri del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, l'amabile chiacchierata di Arnaldo Forlani con i giornalisti suona come un gesto di aperta sfida all'alleato socialista. Gladio? «Una struttura prevista nell'ambito Nato, che sarebbe diventata operativa solo in caso d'invasione. Rischi? «Ci sono in tutte le cose, ma da ministro della Difesa e poi da presidente del Consiglio non ne ho avvertito neanche l'ombra». Deviazioni? «Ma no, una cosa molto normale». Beh proprio normale non si direbbe se, proprio quando era alla Difesa (primi Anni Settanta), Forlani fu chiamato a rapporto al Quirinale da Giovanni Leone che l'apostrofò: «Mi dicono che in Italia circolano diciemi-

to dopo le sue note dichiarazioni a Edimburgo con le quali rivendicava il privilegio di aver contribuito, come sottosegretario alla Difesa, all'organizzazione di Gladio. A conclusione delle audizioni di ieri, il presidente del Comitato, Mario Segni, ha fatto sapere che la risposta non sarebbe giunta in serata, ma non ha neppure escluso che l'audizione possa aver luogo al Quirinale, già tra mercoledì e giovedì della prossima settimana, cioè nelle due giornate di cui si sta preparando un fitto ruolino di marcia. Sulle modalità è stato più esplicito il vice-presidente del Comitato, Aldo Tortorella. A un giornalista che gli chiedeva se fosse ipotizzabile che l'audizione di Cossiga si risolvesse in una pura e semplice verbalizzazione di sue dichiarazioni, il parlamentare comunista ha replicato: «È impensabile, del tutto impossibile un'audizione senza domande». Ed ha fatto intendere che, se mai, opinioni divergenti esistono ancora in seno al Comitato su come e in quale misura il primo rapporto che verrà inviato al Parlamento entro metà dicembre dovrà informare delle dichiarazioni del capo dello Stato.

La sfilata degli ex ministri e ex presidenti è stata aperta da Adolfo Sarti, gran doroteo ap-

pena riciclato, dopo un decennio di emarginazione politica, come vice-presidente della Camera. Fu ministro della Difesa per settanta giorni nell'81. Lui ci sarebbe rimasto molto di più, a Palazzo Baracchini, se non fosse che, all'esplosione dello scandalo della P2, tra le prime carte di Lucio Gelli saltò fuori una sua domanda autografa di iscrizione alla loggia segreta. Prima ancora che l'intero governo fosse travolto - dilagò l'epidemia - si dimise all'istante. Gladio? «Erano tempi diversi. C'erano timori che oggi non hanno più ragione d'essere». Anche lui sottoscrive l'invito a dimenticare, a chiudere con il passato al punto da non dire neppure se almeno seppe, se almeno fu informato.

## I gesuiti: «Vicende usate contro la Dc»

ROMA. «Non è affatto vero che tutto è chiaro nella vicenda Gladio e, anzi, la lista delle cose da chiarire è oggi più lunga di quanto fosse al momento della prima rivelazione da parte del governo» con una nota sulla Voce Repubblica, il 19 dicembre di «grande interesse» le cose dette da Craxi al termine dell'audizione davanti al Comitato per i servizi di informazione del Pri definisce «non ammissibile che venga sviluppata una campagna politica tendente a respingere le richieste di approfondimento e di chiarezza» e contesta l'accusa dc che voler accendere la verità «simplificando i volti di sollevare polveroni politici oppure processi a tutto campo» o «equivalenze alla richiesta di un processo nelle piazze». La presa di posizione del partito di La Malfa, dopo quelle di Formica e Craxi, accentua l'isolamento della Dc. E ieri un irritato Forlani si è presentato a San Macuto per

rispondere alle domande del Comitato. A chi gli chiedeva una valutazione sulla struttura segreta, ha risposto seccamente: «Quella chiedetela a Craxi». E delle dichiarazioni di Formica, cosa ne dice? «Non ho reagito».

Sulle polemiche nella maggioranza interviene anche Umberto Ranieri, della segreteria del Pci: «Formica ha ragione - sostiene - la replica dei democristiani alle sue affermazioni su Gladio è una manifestazione di ipocrisia». Accusa ancora Ranieri: «Sepolcri imbiancati». Questa è la definizione per persone che parlano come Andreotti e De Mita. Trovo inaudito che la Dc, in tutte le sue componenti, non sappia dire una sola parola di critica e di preoccupazione per quello che è venuto e sta venendo fuori. È il segno più evidente di una profonda crisi della funzione di governo della Dc. L'e-

spone del Pci rivolge anche un appello diretto al Psi: «Dovere di ogni forza di sinistra - dice Ranieri - è battersi perché emerga la verità su quel sistema di ricatti e di pressioni che ha avvelenato la vita politica italiana».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'attacco ufficiale è arrivato ieri mattina con un comunicato stampa contro Telefono giallo, ma è continuata fino a che non si sono spente le luci a viale Mazzini ed è iniziata Samarconda. Gianni Pasquarelli, dopo essersi sfogato in una valutazione complessiva del ciclo di trasmissioni con inopportuno presentamento.

Cos'era successo? A poche ore dall'anteprima di Telefono giallo (che si è occupata di Gladio) Augias e il direttore di Rai Angelo Guglielmi, hanno presentato l'intero ciclo di

trasmissioni e Augias ha, fra l'altro detto: «Quando sento Cossiga dire che bisognerebbe ripensare il passato, non c'è il rispetto che nutro per l'uomo e per l'istituzione che rappresenta, penso che abbia torto». E Pasquarelli è saltato sulla sedia. Così, al termine del consiglio d'amministrazione, ha attaccato Augias, richiamandosi alle «regole» che devono governare l'azienda. Il pretesto per alcuni esponenti dc per esercitarsi in una filippica contro il giornalismo d'inchiesta.

«Non c'è di più», ha detto il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri, ha scelto la tormentata giornata di ieri per inviare un telegramma a Pasquarelli e Manca «in relazione alle numerose proteste che mi giungono per gravi affermazioni, non supportate da prove fatte in varie trasmissioni». Borri richiama la Rai a far rispettare le indicazioni della commissione. Alla fine, la parola ad Augias: «Sono sorpreso dall'eco che ha avuto una mia dichiarazione fatta a titolo personale, rispondendo alla domanda di un collega. Non intendeva essere ingiurioso nei confronti di un uomo e di un'istituzione come la presidenza della Repubblica, verso i quali nutro profondo ri-

spetto. Non c'è comunque ragione che la Rai si dissoci perché quello che ho detto non lo convolge».

«Non credo possano renderci la vita più difficile di come è la valutazione complessiva che il direttore generale intende dare di Telefono giallo credo che già si delinei dopo aver messo in onda cinquanta puntate senza problemi e con successo di pubblico», dice Simona Gusberti, curante del programma. «La trasmissione ha mostrato di muoversi con misura e responsabilità su casi terribili come la morte di Sindona, l'Achille Lauro o il caso Siani - intervenga il capostruttura Giovanni Tanitolo - Del resto il diritto alla cronaca e la stima al programma sono già stati espressi dai giudici che hanno dovuto decidere su alcuni casi di cui avevamo parlato».

# La strage di Gela

## A quarantotto ore dal massacro di otto persone, una svolta È stata una risposta al quadruplice omicidio di Vittoria Polizia e carabinieri convinti di essere sulla pista giusta In Sicilia il capo del nucleo anticrimine De Gennaro

# Arrestate 5 persone del clan Iocolano



Il covo dove sono stati arrestati Crocifisso Lauretta e Carmelo Rapisarda

Cinque persone arrestate, armi sequestrate, scoperto un covo. Quarantotto ore dopo la strage di Gela, polizia e carabinieri sono convinti di avere imboccato la pista buona per smascherare mandanti ed esecutori. Il massacro di martedì sera sarebbe stato ordinato dal capomafia Salvatore Iocolano per rispondere al quadruplice omicidio commesso venti giorni fa a Vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

**GELA.** Cinque arresti per rispondere ad un massacro. Quarantotto ore dopo la strage di Gela, polizia e carabinieri sono convinti di avere imboccato la pista giusta per smascherare mandanti e killer dell'azione di «guerriglia» che martedì sera ha provocato l'uccisione di otto persone e il ferimento di altre sette. Due operazioni distinte ma scattate quasi contemporaneamente, nella notte tra mercoledì e giovedì. Il primo colpo lo hanno messo a segno i carabinieri che alla periferia della città, in contrada Settefarine, a pochi passi dal luogo di uno dei quattro agguati, hanno scoperto un covo che i killer avevano forse utilizzato come base

operativa per sferrare il loro micidiale attacco. Un vero e proprio deposito di armi e mezzi (ciclomotori e automobili) della mafia gelese. Quando i militari hanno fatto irruzione nella palazzina a due piani, costruita a ridosso di un grande campo di fave, si sono ritrovati davanti un vero e proprio arsenale di guerra: tre fucili a canna mozza e uno di precisione, centinaia di cartucce calibro 12 e calibro 38. E ancora una Fiat Uno rubata al parroco della città con lo stemma del Cc sul parabrezza e quattro ciclomotori. Due gli arrestati: Crocifisso Lauretta, 32 anni, proprietario della palazzina e Carmelo Rapisarda, 18 anni, un ex rapinatore che aveva fat-

to carriera e al quale era stato affidato il compito di fare la guardia al prezioso deposito di armi. Quando i carabinieri sono entrati nel covo, il giovane guardiano è corso a nascondersi dentro un serbatoio dell'acqua che si trova proprio sotto la scala che conduce al secondo piano della costruzione. Appena i carabinieri hanno sollevato la botola dell'improbabile nascondiglio del giovane, Rapisarda non ha opposto resistenza. Se Carmelo Rapisarda è un giovane capobanda di Gela che aveva cominciato la scalata all'interno di Cosa nostra, Crocifisso Lauretta può senz'altro essere considerato uno degli elementi di spicco della mafia locale. Fratello di don Totò, ex padrino del paese, ucciso a fucilate due anni fa, Crocifisso Lauretta è considerato dagli investigatori un fedelissimo del clan di Salvatore Iocolano, il presunto mandante della strage. Lauretta ha fatto da basista al supercomando entrato in azione martedì sera? È ancora presto per dirlo. Per ora l'accusa nei suoi confronti è solo quella di detenzione abusiva di armi in concorso con il suo giovane complice.

Mentre i carabinieri illustravano al giornalista i risultati della loro operazione, negli uffici del commissariato di polizia giungeva come un falco da Roma il capo del nucleo centrale anticrimine Gianni De Gennaro. Altri arresti, altra conferenza stampa. Stavolta lo scenario del blitz non è più Gela ma la vicina Vittoria, il paese da dove potrebbe essere partito il comando. Tre le persone finite in manette e tutte di notevole spessore. I loro nomi: i fratelli Claudio e Bruno Carbonaro, di 29 e 33 anni, Carmelo Dominante di 44 anni. Sono i boss emergenti di Vittoria. Veri e propri padri in ascesa anche loro legati a doppio filo con la famiglia Iocolano. Rocambolesca la cattura dei tre uomini. I fratelli Carbonaro e Carmelo Dominante sono stati intercettati da una pattuglia della Squadra mobile di Ragusa mentre, a bordo della loro Giulietta blindata, viaggiavano sulla strada statale che collega Vittoria a Gela. All'alt dei poliziotti i tre uomini hanno risposto con alcuni colpi di pistola. Un lungo inseguimento, una sparatoria, poi la resa dei malviventi. All'interno dell'auto gli

investigatori hanno ritrovato una pistola calibro 9. Lo stesso tipo di arma è stato utilizzato dai sicari in due dei quattro agguati di martedì sera. Una coincidenza? Chi indaga, tuttavia, è convinto che i Carbonaro e Carmelo Dominante siano coinvolti a pieno titolo nella strage. Il ragionamento degli investigatori parte da una data precisa: 30 ottobre 1990. Quel giorno a Torino viene scarcerato il boss Salvatore Iocolano. Tre giorni più tardi, a Vittoria, vengono uccisi tre uomini e una donna. I tre uccisi sono i componenti di spicco del gruppo di fuoco della famiglia Carbonaro e Dominante. Chi ordina la loro eliminazione? Il boss Giuseppe Madonia, latitante dal 1982, infastidito forse dall'eccessivo potere acquisito dalla famiglia avversaria. La risposta del clan Iocolano è giunta puntuale dopo venti giorni con la strage di Gela. Le otto persone uccise erano tutti alleati di Giuseppe Madonia. Intanto le condizioni di uno dei sette feriti, Aurelio Domenico, 30 anni, si sono improvvisamente aggravate. È stato trasferito nel più attrezzato ospedale di Palermo.



La manifestazione degli studenti di Gela contro la mafia

# Studenti in corteo: la nostra voce non commuove Roma

DAL NOSTRO INVIATO

**GELA.** C'è anche Don Franco, il parroco della chiesa madre, in prima fila nel corteo degli studenti. Dice: «Se vedete denunciate, se venite a sapere qualcosa parlate. Non bisogna scherzare, non bisogna fuggire da questa città...». Gli studenti, ieri mattina, in duemila, hanno sfilato in corteo per le vie di Gela. Sfilano, però, imbavagliati. Come una sfida, un segnale preciso: «A che servono, ormai, le parole? La nostra voce non riesce a commuovere i palazzi di Roma...».

Ma ieri è stata anche la giornata dei funerali. Otto cortei, otto identici riti da una parte all'altra della città. Si sono svolti in un clima di grande tensione. C'era anche preoccupazione: si temevano «incidenti», sotto la «pressione» dei cronisti e i flash delle telecamere. Il timore, insomma, era che a qualcuno potessero saltare i nervi. E invece, tutto è andato bene. Soltanto davanti la chiesa di San Domenico Savio, nel quartiere del villaggio Aids, nei momenti di tensione. Lì si sono svolti i funerali del «ragazzo più tragico» della strage, Francesco Rizzivillo. Per gli investigatori era un boss legato al clan Madonia, quindi un bersaglio «eccellente» per i killer. I suoi familiari, nella chiesa, hanno voluto funerali «a porte chiuse». Quindi, assolutamente «non graditi fotore-

porter e giornalisti. Così, quando una troupe della rete mette in moto le telecamere un «cordone» sbarrò il passo agli operatori. Qualche spintone, momenti di grande nervosismo. Poi, tutto torna normale. E un «portavoce» della famiglia spiega al microfono le «ragioni» di questa protesta.

Questa lunga tesa giornata si è conclusa a tarda sera, al comune. Qui in seduta straordinaria si è riunito il consiglio comunale. A presiedere il capo del governo regionale siciliano, Rino Nicolosi, con al fianco il sindaco Salvatore Platenti. Dimissioni? «Forse se dovessi verificare che non esistono più le condizioni per governare questa città - dice Platenti - potrei anche rassegnare il mandato. Non certo adesso...».

E quegli ottanta consiglieri finiti in un rapporto dei carabinieri per l'appalto d'oro di un collettore fognario? Lui risponde: «Non so, vedremo poi, siamo aspettando le indagini della magistratura...». E come massimo rappresentante nel distretto giudiziario, c'era scribatina al comune Salvatore Curti Giardina. Alla presidente della corte d'appello di Calanissetta cheidono: Gela è una città in mano alla mafia? Lui risponde così: «Purtroppo non siamo molto lontani da questa realtà...».

# Storia di un uomo che vuole farsi giustizia

## Trent'anni fa ha ucciso l'uomo presunto stupratore della figlia Ora vuole vendicare la morte del figlio Benito racconta la sua vita tutta scandita dalla violenza

DAL NOSTRO INVIATO

**GELA.** Alle dieci di sera la città è soltanto un grande occhio che si spalanca dietro le persiane. Deserta la grande piazza del municipio, un rettangolo di cemento circondato da grandi e rigogliosi oleandri, nessuno per le strade. Un solo bar aperto. Il suo nome è un numero: «567». Dentro non c'è anima viva. Un garzone pulisce il pavimento. Il proprietario conta

l'incasso della giornata. C'è un uomo, vestito di nero, che attraversa a passo svelto il corso del paese. È stretto nel suo vecchio montgomery e cammina con il capo chino, sembra contare i suoi passi. Lo incrociamo. Ci guarda, stupito quanto noi, di incontrare qualcuno a quell'ora in giro per la città fantasma. Si ferma, torna indietro. Chiede chi siamo, da

dove veniamo. Tira fuori dalla tasca quattro fogli accortocciati. Dice: «Questa è una lettera che ha scritto la mia nipotina. Le hanno ucciso il padre. Me l'ha data perché vuole pubblicarla su un giornale... Ma forse vi sto facendo perdere tempo. L'uomo vestito di nero si chiama Benito, ha cinquant'anni, è rimasto in galera per vent'anni, gli hanno ucciso il figlio maggiore, il padre di quella bambina che oggi scrive: «A Gela si è riaperta la caccia ed io sono sofferto tantissimo pensando a mio padre». Benito racconta la sua storia, la sua vita scandita da tanti episodi di violenza. «Sono andato via da Gela giovanissimo, in cerca di un lavoro. Ho lasciato moglie e figli e mi sono trasferito in Germania. Siamo agli inizi degli anni Sessanta. Un giorno ricevo una

telefonata di mia moglie. Lei ha un sospetto: che mia figlia Rosaria sia stata violentata da un giovane del paese. Arrivo a Gela e comincio ad indagare. Parlo con mia figlia, lei mi assicura che con quel ragazzo non è successo nulla. Ma il paese chiacchiera ed io sento che debbo fare qualcosa». Continua: «Decisi di andare dai genitori del ragazzo ma quelli non mi ricevettero, mi cacciarono via. Polizia e carabinieri mi dissero che stavano indagando sui fatti, ma che non potevano fare nulla. Poi mi raggiunse il giovane della telegramma: «dove lavoravo lo uccisi a coltellate. Pensavo di essere nel giusto, a quei tempi il delitto d'onore era d'obbligo. Fu arrestato, processato e condannato. Ho scontato per intero la mia pena. Ho commesso una scioc-

chezza? Certo, ma me ne sono reso conto soltanto quando era ormai troppo tardi». Voleva dimenticare tutto Benito. Voleva rifarsi una vita. E c'era quasi riuscito. Un lavoro sicuro, una famiglia unita. Il sogno, però, viene interrotto da un colpo di pistola. Una sala da barba, un giovane seduto sulla poltrona, un killer che entra e spara a bruciapelo. Amaldeo, il figlio di 32 anni, giovane ed intraprendente commerciante di Gela, muore sul colpo. «Era un bravo ragazzo», riprende Benito: «non faceva male a nessuno, era solo un po' presuntuoso. Per quale motivo è stato ucciso? Solo perché ha cercato di sedurre un dissidio tra due gruppi di persone». Da quel giorno Benito non ha più avuto pace.

«Cosa voglio? Solo giustizia. Ma so che non la otterrò mai. Per questo ho deciso di farmela da solo. Sto indagando, voglio trovare gli assassini di mio figlio, ma stavolta non voglio commettere errori, voglio essere certo che l'obiettivo sia quello giusto». È terribile quello che sta dicendo... «No, è terribile quello che accade in questa città. Io ho diritto di sapere chi e perché ha ucciso mio figlio. Debbono dimmelo. Ma lo so: non verrà mai nessuno. E sai perché? Perché Gela è una città di merda dove si uccide un uomo per settecentomila lire ma lo si può uccidere anche per un semplice favore. In cambio di una cortesia ricevuta». È la legge della mafia... «Ma quale mafia, è invece la

legge di questi gruppi di disperati che saccheggiano la città. Nessuno di questi farà mai carriera all'interno della mafia, perché non esistono come quei poveretti della sala giochi». Ma la mafia a Gela c'è... «Certo, ci sono gli uomini di rispetto, ma non contano più nulla. A Gela adesso comandano solo le armi, chi ne ha di più vince». Adesso Benito ricomincia a passeggiare per il Corso. Si ferma davanti a un negozio di abbigliamento. Sulla vetrina un cartello verde con su scritto: «Si vende». Ricomincia a parlare l'uomo vestito di nero: «I commercianti preferiscono abbandonare l'attività piuttosto che sottostare alla legge del racket. Qui gli estortori obbligano i commercianti perfino a sceglierli un loro esattore di fiducia». □ F.V.



# PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

8.000.000  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE AX

10.000.000  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE BX

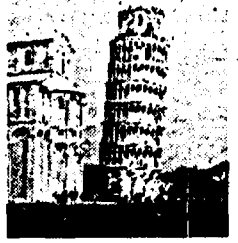


## MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN FINO AL 15 DICEMBRE

Vittima di un agguato Giovanni Laruffa professore di lettere: per oltre 15 anni ha ricoperto la carica, distinguendosi nella lotta allo strapotere delle cosche

Immediata manifestazione di solidarietà Mussi porta il sostegno della Direzione Pci Il magistrato: «Un amministratore scomodo» Interpellanza al presidente del Consiglio

Approvata la legge per la torre di Pisa



Il Senato ha convertito ieri in legge il decreto: già votato alla Camera: sulla torre di Pisa: in base al quale per gli interventi di consolidamento e restauro del famoso monumento il comitato di esperti istituito presso la presidenza del Consiglio potrà provvedere anche in deroga alla normativa vigente: all'individuazione e definizione dei progetti - di massima ed esecutivo: stabilendo costi, tempi e modalità di esecuzione e designando: nel proprio seno: un responsabile dei lavori. La spesa complessiva del provvedimento è di 46 miliardi. Tre miliardi annui per il triennio 1990-'92 sono erogati all'Opera primariale di Pisa per gli interventi di sua competenza. Il ministro per i Beni culturali ha concordato con il comunista Giulio Carlo Argan sull'opportunità di impedire in futuro che la celebre torre sia impropriamente usata come «bevedere».

Tagli alla Difesa Nel '91, 22.000 soldati in meno

Nel 1991 partiranno 22mila giovani in meno per il servizio militare a causa dei tagli decisi dal governo al bilancio della Difesa nell'ambito della politica di riduzione della spesa delineata con la legge finanziaria. Il sottosegretario alla Difesa, Clemente Mastella ha anche annunciato che dal '91 sarà avviata una fase di profonda ristrutturazione che riguarderà soprattutto l'esercito. Saranno soppresse sei brigate, una settima sarà ridotta a reggimento e saranno sciolte 25 fra unità, battaglioni ed enti addestrativi. Marina e aeronautica dovranno invece ridurre le proprie forze in misura meno drastica. La spesa militare, assorbita l'11,75 per cento del prodotto interno lordo. Complessivamente il volume degli stanziamenti per il settore ammonta a 24mila 507 miliardi.

Al Nord crescita zero Più nascite nel Mezzogiorno

L'Italia evita la crescita zero ma solo grazie al Mezzogiorno, mentre prosegue la tendenza, al Centro-Nord, a non fare più figli e ad abbandonare le grandi città. Gli ultimi dati resi noti dall'Istat confermano le tendenze già delineatesi negli ultimi anni. La popolazione complessiva registra un leggerissimo incremento, pari al 2,2 per mille, attestandosi su 57.653.788 unità (di cui 36.517.379 nelle regioni del Centro-Nord e 21.136.409 in quelle del Mezzogiorno). Al lieve incremento ha contribuito il saldo naturale (cioè la differenza tra nascite e morti), con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 30.476 unità, da attribuire esclusivamente al Mezzogiorno, poiché nelle regioni meridionali il saldo naturale presenta un più 106.856 unità, mentre le regioni del Centro-Nord hanno segnato un saldo negativo di 76.380 unità.

Un «carnevale di protesta» da Viareggio a Roma

Viareggio sfilerà in maschera davanti al ministero delle Finanze a Roma per protestare contro la soppressione della lotteria del Carnevale, che ha messo in subbuglio l'intera città viareggese. Oggi la giunta si riunisce per definire le modalità dello sciopero generale indetto per protestare contro la decisione del governo. Tutti i parlamentari locali si stanno mobilitando ed hanno deciso una riunione per domani mattina per stabilire le mosse da fare in Parlamento. Secondo il deputato comunista Milziade Caprilli, il blitz che ha portato alla cancellazione della lotteria «in favore di altre iniziative culturali sconosciute non rende nemmeno un servizio allo Stato, anzi lo penalizza, perché nessuno può raggiungere il gettito di vendite registrato da Viareggio».

Approvata la legge «salvadelfini»

Il Senato ha convertito ieri in legge il «decreto salvadelfini», che ha lo scopo di mitigare le conseguenze negative della sospensione della pesca del pesce spada mediante l'impiego delle reti derivanti che ha danneggiato sensibilmente diverse categorie di pescatori, specialmente nel Mezzogiorno e nella Liguria occidentale, che ora riceveranno un'indennità *à la tantum*. La spesa prevista è di 10 miliardi per il 1990 e 10 per il 1991.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 4 dicembre alle ore 19. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 5 e giovedì 6 dicembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 7 dicembre.

# Mafia all'assalto in Calabria

## Commando ferisce il vicesindaco comunista di Polistena

Appalti Andreotti: «Perseguire la trasparenza»

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In un convegno a Roma dell'Igi, l'Istituto grandi Infrastrutture, che raggruppa una cinquantina delle maggiori imprese di costruzioni pubbliche, private e cooperative che rappresenta un fatturato di oltre diecimila miliardi l'anno e una forza lavoro di ottantamila addetti, si attendeva chiacchiere dal presidente del Consiglio, sulle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici. Chiarezza non c'è stata. Andreotti si è limitato a dire che in Italia per offrire un elevato grado di garanzie si finisce per rendere le procedure pressoché inapplicabili, mentre è necessario giungere ad una armonizzazione con gli ordinamenti stranieri. La normativa comunitaria - ha continuato Andreotti - aiuta a risolvere la questione dei subappalti, che non deve essere vista soltanto alla luce di alcune situazioni critiche. Nell'amministrazione dei fondi pubblici si deve perseguire la trasparenza, nel rispetto di procedure che consentano di pervenire a punti fermi tecnicamente ragionevoli. Il presidente del Consiglio nulla ha detto di come il nostro paese si dovrà allineare alle normative comunitarie, ma ha affermato che nel semestre in corso accanito alle normative per il completamento del mercato interno si è affrontato l'adeguamento della Comunità al nuovo mondo europeo attraverso un protocollo per nuovi rapporti con Stati Uniti e Canada e la preparazione di due conferenze intergovernative per realizzare l'unione economica e monetaria e l'unione politica. In tale direzione - ha confessato Andreotti - gli ambienti economici si sono rivelati più lungimiranti di quelli politici.

Sulla trasparenza e sul rispetto di procedure che consentano di giungere a punti fermi tecnicamente ragionevoli, si è intrattenuto il presidente dell'Igi Zamberletti, sollecitando il superamento dell'Albo dei costruttori. Deve essere il mercato a selezionare le imprese, a garantire efficienza e affidabilità, e a eliminare le intermediazioni inutili e dannose.

Giovanni Laruffa, professore di lettere, vicesindaco comunista di Polistena, è stato gravemente ferito in un agguato terroristico-mafioso. Un commando ha tentato di ucciderlo con quattro colpi di P38. Dopo poche ore, manifestazione antimafia con Fabio Mussi. La segreteria nazionale del Pci: «Si mira a colpire la lotta del Pci per la legalità democratica nel Mezzogiorno».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

POLISTENA. Tra le centinaia di donne ed uomini, spesso con gli occhi lucidi, che affollano i giardini ed i corridoi dell'ospedale di Polistena, non ci sono dubbi: quello di ieri contro Giovanni Laruffa, 42 anni, due figli, professore di lettere e per oltre 15 anni vicesindaco comunista di Polistena, è stato un attentato terroristico mafioso. Evidente la strategia dei clan: uccidere uno, tra i più determinati, per tappargli la bocca a tutti gli altri. L'agguato è scattato alle 8 e 45 di ieri mattina all'angolo di Piazza Roma. Lì Laruffa aveva appena fermato l'auto per andare a pagare le tasse alla Banca popolare di Polistena. Accanto, l'anziana madre. Mettendo a fatica le parole una dietro l'altra e spesso interrompendosi, mentre steso sul lettino lo stanno trasportando in sala operatoria, Giovanni Laruffa racconta: «L'ho visto arrivare dopo ch'era sceso da un vespaio. L'altro è rimasto all'angolo. Avevano i caschi. Magro, agile, si aggiustava il giubbotto. Ho capito che c'era qualcosa che non andava. Ha estratto una pistola nera e grande. Enorme. Al di là del nestrino. Un incubo che non finiva mai. Come se il tempo si fosse fermato. Pensavo che ormai mi avrebbero ammazzato. Ero preoccupato per mia madre. Ho cercato di aprire lo sportello per sbatterglielo addosso. Ma non ci riuscivo. Anche lui voleva aprire. Un'eternità, con quella pistola dall'altra parte. Poi ha sparato. Il vespino è andato in frantumi. Mia madre urlava spaventata. Poi non so cosa è accaduto».

La 38 special, una pistola che i killer usano quando la determinazione di uccidere è netta, ha scaraventato contro Laruffa 4 colpi in rapida successione. Tre pallottole sono state fermate dall'osso del braccio sinistro, all'altezza del cuore. La quarta s'è conficcata nel torace raggiungendo la zona dell'addome. Laruffa è ancora vivo perché lo sportello non è aperto e l'assassino non ha potuto rivelarlo in punti vitali. E' seguita la solita

scena di panico. Il fuggi fuggi della folla che a quell'ora riempiva le strade del centro di Polistena. Il gruppo di fuoco s'è dileguato. La solidarietà è scattata immediatamente. La notizia ha fatto il giro di Polistena e dopo una manciata di minuti l'ospedale cittadino era già pieno come un uovo. Braccianti, donne, commercianti, gente comune, l'intero gruppo dirigente provinciale del Pci, a cominciare dal segretario Marco Minniti, i deputati, i consiglieri regionali. Più tardi arriveranno da Roma Pino Soriero, segretario regionale, e Momo Tripodi, senatore e sindaco del paese. Tutti a chiedere «come sta Giovanni», se il professore ce la farà, per indignarsi e, spesso piangere, «perché - dice una donna anziana - non se lo meritava certo». E mentre la gente continua ad arrivare anche dai paesi vicini, il Pci di Polistena è già a distribuire migliaia di volantini per la manifestazione antimafia con su scritto, grosso grosso: «i comunisti non si piegano alla violenza mafiosa». Chi ha deciso la manifestazione? Chi ha scritto i volantini? Nessuno sa dirlo al cronista. Ma qui a Polistena l'abitudine è questa. Quando si avverte una minaccia contro il paese tutti scendono in piazza per far vedere che sono lì.

Fabio Mussi, che avrebbe dovuto presentare a Reggio la mozione di Occhetto, lo farà un'altra volta. Questa sera tutto il Pci è in piazza a Polistena.

Mussi parla per conto della direzione ed avverte che con Polistena sono schierati tutti i comunisti italiani. La mafia sa che di Giovanni Laruffa ce ne sono tanti, tantissimi. Cos'ha fatto scattare l'agguato? Il sostituto procuratore della repubblica di Palmi, Roberto Belli, appena raccolta la prima testimonianza, commenta: «Un amministratore pubblico come lui, in zone come queste, può essere una persona scomoda». Giuseppe Lavorato, deputato del Pci, sbotta: «A Reggio fanno i vertici e la mafia intanto spara su chi la combatte seriamente».

Laruffa nelle scorse settimane è stato l'anima del Comitato

ciudadino antimafia fondato da tutti i partiti e dall'arciprete del paese per reagire ad una impennata di violenza che ha colpito la città. Ogni notte, attentati, macchine in fiamme, colpi di pistola contro le saracinesche dei commercianti. Dopo l'incredibile sentenza del Tar, che ha annullato per presunti vizi formali le elezioni che avevano assegnato al Pci il 56 per cento, le cosche hanno sferrato un attacco per conquistare finalmente anche Polistena, diventato la testimonianza di come sia possibile, con amministratori onesti, creare sbarramenti contro l'invasione mafiosa. Era stato Laruffa a capeggiare, martedì scorso

in prefettura, una delegazione del Comitato, per dire al prefetto che la situazione stava precipitando, che si stava profilando una strategia d'attacco al cuore del potere democratico cittadino. Il tentativo di ucciderlo è la risposta militare a quest'attività ed ai riferimenti concreti forniti alla prefettura per stroncare l'escalation. Commenta Minniti: «L'obiettivo è evidente: colpire Polistena per piegare uno dei punti più alti della resistenza e dell'impegno positivo contro le cosche».

In Senato, primi firmatari Pecchioli e Tripodi è stata presentata una interpellanza al Presidente del Consiglio.



L'arrivo in ospedale del vicesindaco di Polistena, Giovanni Laruffa, ferito in un agguato

## Scotti a Reggio. «Non c'è ragione per cui vada a Gela»

### «Qui gli amministratori devono sapere che rischiano»

«C'è la guerra con la mafia e questo è un consiglio di guerra», dice il ministro Scotti a Reggio Calabria. Polemiche con gli amministratori degli Enti locali «de-responsabilizzati» che vanno richiamati a «svolgere il proprio ruolo». Troppi criminali in giro liberi. Che garanzie ci sono per gli amministratori onesti attaccati dalle cosche? «Questa è la guerra, chi sceglie di starci dentro deve sapere che il nemico è spietato».

REGGIO CALABRIA. «Sul territorio le autonomie locali sono il primo presidio dello Stato. Chi assume la responsabilità, per scelta civile, di servire la propria comunità, sa che in questa realtà si assume un grave compito e combatte contro un nemico spietato. Noi dobbiamo avere un grande senso di rispetto e di ammirazione per il professor Laruffa e per l'attività che egli svolgeva e svolge. Se tutti assumessero sul territorio un atteggiamento intransigente di contrasto e di reazione e se gli amministratori locali fossero parte di questa lotta, come lo sono e lo devono essere, avremmo risultati migliori».

Vincenzo Scotti, ministro degli Interni ha appena finito

di discutere con il sindaco di Reggio ed il presidente della regione, imprenditori e sindacati, magistrati e poliziotti. Ma nella conferenza stampa improprio gli etichette di vicesindaco comunista di Polistena che un commando ha tentato di uccidere per il suo impegno antimafia. Scotti, candido e schietto, disarma tutti riconoscendo che agli amministratori nel mirino delle cosche non può garantire nulla. Come dire: c'è una lotta spietata e chi ci si ficca dentro a fare il sindaco o l'amministratore deve sapere che gli può capitare che gli sparino addosso. Una «filosofia» che pare si sia affacciata anche nell'incontro coi sindacati che hanno chiesto che chi lavora venga difeso dalle scorbicande dei gruppi di «ndrang

gheta che impongono le mazzette. «Praticamente ha risposto di arrangiarsi», polemica appena uscita dalla riunione Giuseppe Aprile, segretario calabrese della Uil. Le bacchettate per gli amministratori degli enti locali e le polemiche contro le scarcerazioni facili ed i pericolosi criminali in libertà per decorrenza dei termini si susseguono. Scotti ogni volta che può ripete che i problemi sono quelli lì. A Polistena ci sono criminali liberi, a Gela pure. «Segno evidente della disfunzione dell'amministrazione della giustizia, che rende più arduo il lavoro delle forze dell'ordine nell'ottenere risultati positivi». Aggiunge il ministro: «Sono venuto qui per valutare una situazione che è particolarmente grave e difficile, con una forte com-

ponente di deresponsabilità collettiva e dell'esigenza di far recuperare a ciascuno il senso del proprio ruolo e del proprio dovere. Lo Stato sono tutti a portare dalle autonomie locali. Questa battaglia non si vince se non c'è un'azione fortemente integrata e unitaria da parte dello Stato». Ma polistena, signor ministro? «L'episodio è molto grave. Ma - continua testualmente - è anche un segno di speranza perché dà il senso che vi è una resistenza che va sostenuta e incoraggiata, che potrà migliorare la situazione attuale, se ad essa s'aggiunge un'azione di coordinamento tra tutte le istituzioni».

Ma che credibilità hanno i superverifici che si ripetono con frequenza ossessiva ad ogni cambio della guardia al Viminale e che assomigliano

sempre più a parate pubblicitarie ad uso televisivo? Scotti ribatte: «Voi fate le riunioni per decidere come fare i giornali. Io parlo coi collaboratori per valutare e dare direttive». Poi diventa polemico e lancia strali: «Se uno immagina che queste visite sono come quelle di Babbo Natale che porta doni risolutivi dei problemi, sbaglia. Siamo in una guerra: le riunioni del consiglio di guerra sono essenziali per procedere e non hanno niente a che vedere coi dibattiti e le tavole rotonde che dilagano e si precano sulla criminalità».

Ma perché non è andato a Gela? «Non c'è nessuna ragione per cui il ministro degli Interni vada in quella città. Lì ci vanno gli investigatori».

## Nella casa dell'uomo armi ed esplosivo in quantità

# Una santabarbara in salotto

### Arrestato ad Ancona ex partigiano

RICCARDO ROCCHI

ANCONA. Un deposito di armi e munizioni in perfetto stato di conservazione, comprendente anche 12 chilogrammi di esplosivo al plastico e 19 di tritolo, è stato sequestrato dai carabinieri del gruppo di Ancona nel corso di un'operazione che ha condotto all'arresto per detenzione del materiale bellico di un ex partigiano medaglia d'argento della Resistenza. Il sessantacinquenne Wilfredo Caimmi, mentre si sta valutando la posizione di altre tre persone.

È stata presumibilmente una perdita d'acqua in un appartamento in una zona semicentrale di Ancona a riportare alla luce l'arsenale nel vilino che Caimmi possiede in via Flamini, dove però sarebbe stato trasportato solo in questi giorni. Le casse, infatti, contenenti, oltre all'esplosivo - di cui mezzo chilo di tritolo per bombe a mano - otto mitra, cinque fucili 29 pistole, due lanciarazzi, due balonette, una maschera antigas, 50 bombe a mano, tre

da mortaio, un congegno di puntamento da mortaio, 70 caricatori per armi lunghe, 79 chilogrammi di cartucce per armi corte e 74 e mezzo per armi lunghe, sarebbero state custodite fino a pochissimi giorni fa nel sottotetto di un altro edificio dove avrebbe il fratello settantenne dell'arresto, al momento considerato estraneo alla vicenda. Qui un operaio dell'Azienda servizi municipalizzati, chiamato per risolvere un problema di infiltrazione d'acqua, avrebbe trovato alcuni giorni fa le casse con le armi. Di qui il tentativo di trasferire l'arsenale nella villetta sulla Flamini, che sarebbe però stato notato da qualcuno che avrebbe avvisato i carabinieri.

L'attenzione degli investigatori è rivolta in particolare alla qualità dell'esplosivo, di cui sono stati inviati campioni a diversi laboratori per stabilire se può essere messo in relazione con gravi fatti avvenuti negli ultimi anni. Tutto il materiale recuperato, che risale alla seconda guerra mondiale e non sarebbe stato recentemente usato, farebbe inoltre pensare a un insieme «non casuale» in grado di armare potenzialmente un «reparto organico», una compagnia di una cinquantina di persone.

All'arrivo dei militari nella sua abitazione, Caimmi ha cercato di fuggire. Una volta bloccato avrebbe commentato il tentativo fallito dicendo di essere ormai «fuori allenamento». Nulla si è appreso finora circa la versione fornita dall'uomo in merito all'esistenza dell'arsenale: il «no comment» dei carabinieri in proposito è stato infranto solo da una considerazione sul «come» egli ne sarebbe entrato in possesso, che è stato definito «preoccupante».

Nel corso della perquisizione in casa dell'arrestato sono stati ritrovati anche documenti che potrebbero essere utili alle indagini e dei quali, tuttavia, non è stata precisata la natura. Le cassette erano state nascoste al pianoterra, neppure in

modo troppo accurato, confuse tra altre cianfrusaglie. Caimmi è un ex commerciante, sposato e separato da circa 30 anni, con un figlio quarantenne che insegna presso l'università di Padova.

Oltre che all'Anpi, Caimmi è iscritto al Pci e, così il figlio, la parte del locale «Comitato per la pace e il disarmo». Il direttore della sezione del Pci «Mario Medici», del quale faceva parte, ha emesso un comunicato con il quale annuncia di sospendere il compagno Caimmi, riservandosi di assumere decisioni definitive in base agli sviluppi della vicenda, nella certezza che la magistratura farà piena luce. «Sconcertati» sono la segreteria della «Medici», Letizia Ruella, e il segretario provinciale dell'Anpi, Emilio Ferretti.

Caimmi, nel tardo pomeriggio, è stato interrogato dai magistrati inquirenti Vincenzo Luzi e Cristina Todeschini. L'inchiesta non pare essere conclusa e non si escludono, nel proseguo, provvedimenti restrittivi a carico di altre persone.

## Dopo l'omicidio Livatino, disse: laggiù c'è chi non ha coraggio

# Il Csm convoca il giudice Di Maggio:

### «Perché accusò i colleghi di Agrigento?»

MILANO. Il giudice Francesco Di Maggio finalmente potrà varcare, come aveva chiesto da tempo, il portone di Palazzo dei marescialli a Roma, sede del Consiglio superiore della magistratura: l'appuntamento è fissato per l'11 dicembre prossimo. Ma non è detto che possa uscire indenne. Ad attenderlo non ci sarà il «plenum» del Csm, né la sua audizione sarà pubblica; si troverà di fronte i membri della prima commissione, quella che - a porte chiuse - occupa di provvedimenti disciplinari e trasferimenti d'ufficio. Il

quarantenne magistrato milanese dovrà rispondere delle pesanti accuse rivolte ai colleghi di Agrigento nel settembre scorso, due giorni dopo l'omicidio del giudice Rosario Livatino da parte delle cosche mafiose di Palma di Monteciaro. Per altro la commissione ha già ascoltato quattro magistrati agrigentini - Roberto Saieva, Maria Agnello, Fabio Saiomone e Michele Emiliano - che hanno ribadito l'infondatezza delle affermazioni di Di Maggio.

Un «confronto» iniziato il 23 settembre scorso, quando sul quotidiani «l'Unità» e «Repubblica» Francesco Di Maggio accusò la magistratura agrigentina di non aver fatto il proprio dovere e di avere sulla coscienza l'omicidio di Livatino. Ecco alcune delle sue affermazioni: «Dietro la bara di Livatino non si può nascondere tutta la magistratura. Qualcuno dovrebbe pensare seriamente a quel che è successo. Una parte della magistratura non si può autoassolvere; chi non ha il coraggio non se lo può dare; s'è mandino laggiù magistrati che non abbiano lunga consuetudine col territorio. Sennò c'è sempre un parente che viene raggiunto con un sorriso».

Il 24 settembre venisse giudici di Agrigento firmarono un documento assai critico nei confronti dell'ex collaboratore di Sica. «Getta discredito su tutto l'ordine giudiziario aumentando il grado di delegittimazione dei magistrati siciliani», scrissero nella lettera aperta indirizzata al presidente della

Repubblica, al ministro della Giustizia e al Csm. Non solo: Di Maggio fu accusato di interferenze nelle indagini. Un atteggiamento - sostennero i magistrati - che «meriterebbe valutazioni in sede superiore». Insomma, un'inchiesta. E questa è stata formalmente aperta dal Csm con la convocazione di Di Maggio a Roma. Le prospettive? L'indagine potrebbe essere archiviata per inconsistenza d'indizi a carico del giudice milanese. Oppure, al contrario, la commissione disciplinare potrebbe giudicare Di Maggio «colpevole» e proporre al Csm sanzioni a suo carico. Infine i commissari potrebbero giudicare fondate le accuse rivolte da Di Maggio alla magistratura di Agrigento e aprire un'inchiesta nei confronti di quei giudici.

Il giudice milanese prima di settembre aveva già sparato a zero sui colleghi di Agrigento. Nel marzo scorso, in occasione della sua partecipazione al «Maurizio Costanzo show», affermò che certi magistrati di Agrigento avevano inspiegabilmente ritardato la concessione di misure di prevenzione nei confronti di cinque dei sette fratelli Ribisi, una delle famiglie più pericolose di Palma di Monteciaro (per altro proprio il giudice Livatino ne aveva chiesto il soggiorno obbligato). Quel ritardo, aggiunse, favorì la fuga di tre dei fratelli e facilitò l'assassinio di altri due. In quell'occasione Di Maggio - che il Csm aveva appena allontanato, assieme ad altri due magistrati, dall'Alto commissariato antimafia - sostenne anche che di avere il sospetto che la ragione del loro allontanamento dal pool di Sica fosse «da cercare nell'insospettabile scovata con le intercettazioni telefoniche». «E' solo insinuazione dirotologica», replicò il Csm, che non accettò la proposta di convocare Di Maggio perché potesse precisare le sue accuse. Cosa accadrà adesso? Ieri il giudice ha evitato, a scanso di equivoci, di fare commenti: «Non si sa mai, di questi tempi».

## Lo «sciopero» delle mense «Luogotenenti, una beffa» Non soddisfa i carabinieri l'intesa tra Stati maggiori

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Forte preoccupazione, indignazione»: i carabinieri non si stanno, non vogliono ingoiare il colpo. La convergenza raggiunta dagli Stati maggiori, militari sull'istituzione del ruolo del luogotenente non soddisfa le aspettative del personale, dicono. La decisione è davvero tanta e a bruciare è, soprattutto, la sensazione di essere stati spiazzati dal Comando generale dell'Arma con il quale, come dice Federico Marchesini delegato del Cocer, si era lavorato di comune accordo da più di un anno. Insomma: lo «sciopero» delle mense continua, mentre si torna a chiedere un incontro urgente con Andriotti che, come è scritto in un comunicato, «aveva promesso di fare approntare in tempi rapidi l'intero disegno di legge sui luogotenenti». Mercoledì, a tarda sera, la notizia dell'ampia convergenza raggiunta dai rappresentanti degli Stati maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e dal Comando generale dell'Arma, aveva fatto per un momento esultare la rappresentanza sindacale. Dopo due giorni di protesta, ufficialmente definita «spontanea» (che aveva visto centinaia di appuntati, di marescialli e di sergenti rifiutare il rancio per chiedere l'equiparazione alla Polizia di Stato), molti pensavano ad una vittoria ormai raggiunta. Poi, ieri mattina, la delusione. È maturata dopo la convocazione del Comando generale, dopo le notizie ufficiali sui contenuti dell'accordo di massima raggiunto dai vertici militari riuniti alla Difesa, dal prof. Marco Di Raimondo, delegato alle relazioni con i sindacati e con il Cocer. Niente decreto legge, passaggio automatico alla luogotenenza soltanto per i marescialli con maggiore anzianità, incertezza sui concorsi e sugli accessi al nuovo grado per 6000 dei 9000 che, secondo il Cocer, avrebbero dovuto beneficiare del riordino delle carriere, estensione (di fatto) alle

altre armi della figura del luogotenente. Un articolo, quest'ultimo, che dovrebbe essere inserito nel disegno di legge che dovrà esaminare un prossimo Consiglio dei ministri ma che i carabinieri definiscono «iniquo ed anticostituzionale, per la pretesa di voler equiparare soggetti svolgenti funzioni completamente diverse». Al Comando dell'Arma adesso c'è preoccupazione, mentre, negli ambienti del ministero della Difesa, quella concordata mercoledì sera, viene ora definita «una proposta sulla quale si sta ancora lavorando». Si cerca una soluzione che disinneschi la mina vagante rappresentata dalle attese, per il momento deluse, suscitate in tutte le caserme dal progetto del Cocer e del Comando che prevedeva la possibilità di carriere più remunerative e più qualificate. Così i «sindacalisti» dell'Arma e il prof. Di Raimondo si incontreranno oggi «fuori Roma», per cercare una soluzione al problema prima di lunedì. Prima, cioè, della convocazione, presso il ministero, del Cocer di tutte le sezioni delle Forze armate. Tra i rappresentanti delle altre Armi, il giudizio sull'intesa raggiunta mercoledì sera non è negativo. L'approccio globale è condiviso - dice Albino Amadio del Cocer Aeronautica - certo, si può discutere sui termini di realizzazione, si può fare anche di più per venire incontro alle aspettative dei carabinieri, ma l'importante è che sia stato accolto il principio di un riordinamento globale delle carriere. Intanto, il Cocer della Guardia di finanza, smentisce le notizie della adesione dei sottufficiali del Corpo alle proteste, e riferendosi, evidentemente, alla conferenza stampa del Cocer carabinieri dell'altro ieri, specifica che «non autorizza chichessia a parlare a nome e per conto proprio», ma che, però, ritiene assolutamente prioritaria ed urgente l'istituzione dei luogotenenti.

## Ansia e rabbia a Ravenna Ancora molte difficoltà per il recupero in mare delle vittime del disastro

Nessuno è in grado di dire: «Ho visto gli altri morti in fondo al mare». L'elicottero è ancora pieno di sabbia, non si riesce a sollevarlo, ieri nessun'altra vittima è stata estratta dall'acqua, e l'angoscia dei parenti aumenta. Identificati i morti trovati mercoledì: sono un operaio dell'Agip ed il copilota. Alcuni parenti denunciano: «Abbiamo visto la commissione Civlavia e dirigenti Elitos a cena assieme».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER BIELLETTI

RAVENNA. «Vi abbiamo dato nostro figlio sano, robusto e forte, non ce lo restituite nemmeno morto». Dal mare ieri non è stata recuperata nessuna salma, ed aumenta la tensione dei parenti. Angelo Baronecchi, padre di Carlo (ancora in fondo al mare) ha scritto al sindaco: «Vergognatevi Agip, Elitos e chi è responsabile, il avete fatti viaggiare in quella trappola vecchia, carica al massimo, in una giornata infernale. Ricadete almeno i morti». Le due vittime trovate mercoledì - altre due erano state recuperate subito dopo la caduta dell'elicottero - sono state identificate. Sono Giuseppe Paolillo, 52 anni, il copilota e l'operaio Giancarlo Semenzato, di 48 anni. In un primo tempo uno dei morti era stato ufficialmente identificato come Alberto Bellinelli, il motorista, ma l'ipotesi è stata poi smentita. Il recupero degli altri nove morti sarà difficile. «La carlinga», ha spiegato Roberto Ungaro, comandante dei vigili del fuoco di Ravenna - è piegata su un fianco ed è ancora piena di sabbia. L'abbiamo ancorata ad un pallone, per bloccare lo sprofondamento. Se fossero passate altre ventiquattrore, non avremmo trovato nulla. La visibilità è appena di 15 centimetri, il freddo è spaventoso, i sommozzatori - sono ventitre, ed appartengono ai vigili del fuoco, ai carabinieri ed alla Marina militare - lavorano in coppia. Non c'è spazio per altri, in quel groviglio di fili e lamiere. Nel freddo, i sommozzatori si danno il cambio ogni 15 minuti. «Nostro primo obiettivo», ha detto ancora Ungaro - è recuperare i corpi. Per ora non è possibile sollevare il relitto perché non troviamo punti di aggancio sufficientemente solidi. Tutto è ancora pieno di sabbia. Pensavamo di avere individuato un altro corpo, l'altro pomeriggio, perché con le

mani avavamo sentito qualcosa di molle. Poi abbiamo scoperto che si trattava del seggiolino del pilota, con le cinture di sicurezza strappate. Sulle cause della tragedia, si fanno le prime ipotesi. Il guasto potrebbe essere avvenuto nel rotore principale, o nel collegamento fra questo e le pale. Ieri, dal mare, oltre ad un pezzo di «coda» sono state estratte anche le tre pale mancanti dell'elicottero. Due esami di queste i tecnici forse potranno avere le prime risposte. Ieri sera, il sindaco Mauro Dragoni ed il prefetto Ennio Boszi hanno incontrato i familiari delle vittime. «Abbiamo chiesto - ha detto il sindaco - che siano accelerati al massimo i lavori per il recupero dei corpi. Gli uomini che stanno lavorando in mare stanno facendo comunque tutto il possibile». In mattinata, il sindaco stesso aveva detto che «il discorso del vescovo Ersilio Tonini era stato in sintonia con quanto chiesto dalle forze politiche». Il vescovo ha messo in risalto soprattutto il rapporto fra tecnologia e vita umana, e come si può non essere d'accordo? Nella critica all'Elitos. «Nel suo operato ci sono zone d'ombra. Se fossi un dirigente di questa azienda, sarei venuto certamente a Ravenna per incontrare i parenti». Sono al lavoro, nelle diverse commissioni, esperti americani e francesi. Fra i parenti, c'è amarezza anche per un episodio avvenuto l'altra sera. «Eravamo in un ristorante, ed abbiamo visto che in un altro tavolo c'era quasi al completo la commissione della Civlavia, assieme ad un alto dirigente dell'Elitos, la società che dovrebbe essere inquisita. Forse non ci sarà nulla di male, ma per chi ancora attende di vedere i propri morti non è senz'altro piacevole vedere cose simili. Abbiamo segnalato il fatto al magistrato».

# È legge: gli agenti di custodia saranno finalmente smilitarizzati

Se ne parlava da tre legislature. Lo scioglimento anticipato delle Camere ne aveva sempre impedito il varo definitivo. Approvata finalmente ieri la legge per la riforma del corpo delle guardie penitenziarie. Superati al Senato gli ultimi ostacoli. Nessuna modifica al testo varato dalla Camera. Conclusa positivamente una lunga battaglia degli agenti di custodia, sostenuta dai sindacati.

NEDO CANETTI

ROMA. Si è chiusa positivamente ieri al Senato una lunga vicenda, che durava, in Parlamento, da tre legislature. L'assemblea di palazzo Madama ha espresso voto favorevole e definitivo alla legge di riforma del Corpo delle guardie penitenziarie, nel testo approvato dalla Camera. In passato, la riforma, sempre sull'orlo dell'approvazione, aveva visto il

suo cammino interrotto per lo scioglimento anticipato del Parlamento, ieri è stata la volta buona, con grande soddisfazione degli agenti di custodia, che da anni conducono questa battaglia di democrazia, sempre validamente sostenuti dai sindacati del lavoro. Punto centrale del nuovo ordinamento è la smilitarizzazione del corpo «pienamente coe-

rente - ha sostenuto il comunista Giovanni Correnti - con l'obiettivo del miglioramento della qualificazione professionale e l'eliminazione di ingiuste discriminazioni per quanto riguarda la durata oraria della prestazione lavorativa. Tra le altre importanti innovazioni sono da citare: l'equiparazione del personale maschile e femminile; la istituzione di un ruolo unico degli educatori, di scuole per la formazione professionale e di un Istituto superiore di studi penitenziari. Sul piano più prettamente sindacale, si prevede una forma di autogestione sindacale, con il riconoscimento delle condizioni per la tutela dei diritti dei lavoratori. Correnti ha giudicato di rilievo la norma che sottrae al Tribunale militare la competenza a giudicare su comportamenti del personale rilevanti sotto il profilo penale, mentre

per il relatore, il dc Osvaldo Di Lembo, un segno significativo è dato dai nuovi compiti che vengono assegnati agli agenti: non più solo la vigilanza dei detenuti, ma anche il loro recupero e la risocializzazione. A tal fine è stato predisposto un articolato piano di assunzioni per ovviare alla cronica insufficienza degli organici e per adeguare il corpo ai nuovi compiti. Ersilia Salvato, nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti che furono i primi, ben 14 anni or sono, a presentare un'organica proposta di legge per la riforma, ha formulato il auspicio che la fase applicativa della legge non tradisca lo spirito che l'ha animata. Per la sentrice comunista «non ci sono attenuanti che valgano a giustificare i ritardi con cui si perviene ad una riforma che, non soltanto sanziona legitti-

me aspettative della categoria, ma attiene altresì a profili di sicurezza generale del paese». Il voto favorevole è stato espresso all'unanimità. Soddisfazione, per questo risultato ha manifestato, a nome del governo, il sottosegretario socialista Franco Castiglione «perché sappiamo - ha detto - quante attese sono rimaste deluse, quanta tensione c'era nel personale dell'intera amministrazione penitenziaria». Rispondendo alle critiche che Salvato aveva mosso al pacchetto governativo di misure anticrimine, Castiglione ha precisato che «il governo non intende sfuggire ad alcuni rilievi che gli sono stati rivolti a proposito di presunte incongruenze fra una riforma, come quella penitenziaria, che si ritiene avanzata e aperta e il decreto di modifica della Gozzini».

## I diritti negati degli studenti La scuola scende in piazza In tutta Italia manifestazioni e assemblee

ROMA. Gli studenti tornano in piazza. Saranno decine, questa mattina, le manifestazioni organizzate dai coordinamenti studenteschi che hanno aderito all'appello lanciato dagli studenti napoletani nel corso della manifestazione della scorsa settimana contro la criminalità - a dar vita oggi a una giornata nazionale di mobilitazione contro il degrado della scuola pubblica, per un effettivo diritto allo studio e per i diritti degli studenti. Le manifestazioni più importanti - secondo una nota della Fgci, che ha aderito alla giornata di mobilitazione - si svolgeranno a Roma (il corteo partirà alle 9.30 da piazza della Repubblica e si concluderà in piazza Ss. Apostoli), Genova, Brescia, Rovigo, Lec-

co, Napoli, Taranto, Caserta, Trapani, Catania, Verona, Agrigento, Ascoli Piceno e Viterbo, mentre assemblee cittadine sono in programma a Milano, Palermo (presso il liceo Galilei), Trieste, Cuneo, Pisa, Siracusa, Mantova, Pavia, Varese e Avellino. A Venezia la manifestazione è stata invece rimandata a domani per farla coincidere con la presenza in città del governo. I problemi della scuola saranno oggi al centro anche della riunione del Consiglio di gabinetto - prevista dopo quella del Consiglio dei ministri - che dovrebbe discutere il «pacchetto scuola» presentato una settimana fa dal ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, che propone tra l'altro lo stanziamento di ventimila miliardi in dieci anni per l'edilizia scolastica.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è stato apposto un collantino all'interno del quale è stampato un codice personale e un numero di telefono che potrai chiamare dal lunedì al sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono portatile. Tutti i numeri di codice comunicati restano in gara fino al termine del concorso; quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

## Torna il Natale che piace a J&B.



AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

**Guerinoni**  
La difesa:  
«Nel dubbio  
assolvete»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA NICHIENZI**

GENOVA «Voglio che assoliate Gigliola Guerinoni». È l'imperativo categorico con cui l'avvocato Alfredo Biondi ha concluso la sua impegnativa e appassionata arringa al processo d'appello in difesa della donna imputata per l'omicidio Brin. Riprendendo le fila del discorso avviato mercoledì, ieri il penalista ha affrontato metodicamente la «demolizione» delle tante troppe, ipotesi e ricostruzioni che hanno segnato il cammino della complessa vicenda giudiziaria, troppe e diverse ha sottolineato ma tutte con un minimo comun denominatore: il mirino puntato sempre ed esclusivamente sulla Guerinoni, senza la pazienza e la pietà di considerare anche gli elementi a favore dell'imputata, con in più il risultato, al di là di ogni autentica esigenza processuale, che la sua vita privata è stata brutalmente spogliata di ogni dignità e riservatezza, ed è stato fatto ricorso senza ritegno al bestiano delle mantidi o alle reminiscenze liceali delle Circi per la comodità maschilista di credere che ci voglia la donna per giustificare la bestia umana. Dunque, ha poi recapitolato Biondi, sulla morte di Cesare Brin mille verità, ovvero nessuna verità provata e una sventagliata di teorie congelate, per il movente, ad esempio, l'accusa pubblica e quella privata, l'ordinanza di rinvio a giudizio e la sentenza dell'Assise di Savona hanno proceduto ciascuna su un binario diverso, spaziando dalla gelosia al rancore, dalla vendetta ai motivi di interesse, così come sulle «modalità» di quella morte si oscilla dal delitto d'impeto all'omicidio premeditato, e dove le condizioni di morte sono troppo stridenti e i conti d'ombra insoddisfatti, l'accusa si trincerava dietro l'assoma che non è importante ricostruire con esattezza movente e modalità, dimenticando forse che non è la difesa a dover produrre le prove dell'innocenza ma è l'accusa che ha l'obbligo di provare la colpevolezza dell'imputato. In ogni caso, sottolinea l'avvocato se confrontata con le ricostruzioni accusatorie, moriche e zoppicanti messe a punto finora, la versione difensiva della Guerinoni ha poco da perdere da una sua logica intrinseca, non ha problemi di verosimiglianza, ha i suoi riscontri in quelle voci che, a proposito di Brin e di droga, erano arrivate anche alle orecchie dei carabinieri ben prima dei fatti d'agosto, quella pista però è stata trascurata, ignorata, rimossa, e a nulla gioverebbe insistere ostinatamente reiterata dalla difesa. Insomma quella di Biondi è stata la strategia del dubbio. «Nel dubbio che proprio nel capitolo trascurato e rimosso sia nascosta la verità sulla morte di Brin, la Guerinoni deve essere assolta, se invece lei si vorrà attribuire a tutti i costi il delitto, alla difesa non resta che prospettare l'ipotesi subornazione dell'omicidio premeditato, di una morte, cioè, non voluta e accidentale, verificatasi nel corso di un litigio».

**Bologna**  
E' nato  
il micro-  
tortellino

BOLOGNA È nato il tortellino più piccolo del mondo e ieri c'era molta frenesia nel laboratorio artigiano di Angela Montanari, una «sigolina» doc, come vengono definite a Bologna le artigiane della pasta fresca. I suoi «gioielli», come li ha chiamati, venivano pesati attentamente, misurati col calibro, contati uno per uno. Alla presenza autorevole di un notaio che verbalizzava il tutto: peso cento milligrammi (venti volte in meno di un tortellino normale), sette millimetri di altezza e quattro di spessore, una piccola perlinea difficilmente osservabile nei dettagli a occhio nudo. Nessun trucco o magia però e la signora Montanari ha dato una dimostrazione pratica della sua abilità piegando gli orli di un invisibile pastella, aiutandosi con uno stuzzicadenti nella delicata fase dell'arrotondamento. «Troppe impegnative metterli in commercio - ha spiegato però Angela Montanari - in un minuto riesco a farne solo quattro (!) invece della solita trentina di quelli normali».

Publicata la sentenza  
delle sezioni della Cassazione  
sull'assegno di divorzio  
Ribaltato il precedente verdetto

**Meno povere le divorziate**

Non è solo un assegno di sussistenza, ma un modo per nequibrare forti disegualanze che possono sorgere tra gli ex coniugi dopo il divorzio. La Cassazione ha reso note ieri due sentenze che tutelano maggiormente le condizioni economiche del coniuge debole dopo la fine del matrimonio. C'era grande attesa per la il verdetto che ribalta il precedente orientamento della suprema corte.

**CARLA CHELO**

ROMA L'assegno di divorzio non è un modesto sussidio di sopravvivenza ma un mezzo di riequilibrio tra i due ex coniugi, quando dopo lo scioglimento del matrimonio, le condizioni di vita di uno dei due abbiano subito un apprezzabile deterioramento. Resta fermo però, che si tratta di un contributo assistenziale da erogarsi solo quando la parte più debole non è in condizioni di provvedere autonomamente. E questo, in parole povere, il verdetto dei giudici delle sezioni unite della Cassazione, che dovrebbe mettere fine alle controversie nate sull'interpretazione della legge 74 dell'87 (il mini-divorzio). È da allora, infatti che avvocati, giudici e coppie separate discutono sulla tutela economica del coniuge più debole. Due sentenze della Cassazione di segno opposto, nel giro di pochi mesi, hanno contribuito ad aumentare scorcio e confusione. Nella prima sentenza infatti la Cassazione stabilì che il coniuge aveva diritto ad un assegno che gli garantisce lo stesso tenore di vita precedente, nella seconda (stesso presidente) prevalse l'orientamento più restrittivo ed i giudici per motivare le loro conclusioni si lasciarono

Cassazione - deve essere fissata in base alla valutazione ponderata e bilaterale dei criteri enunciati dalla legge, che sono condizioni dei coniugi, ragioni della decisione, contributo dato da ciascuno alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio di ciascuno e di quello comune, reddito di entrambi e durata del matrimonio.

Uno dei due casi esaminati dalla Cassazione riguardava una parrucchiera ed un impiegato del ministero degli Interni attualmente in pensione. La donna, che all'epoca della separazione aveva rinunciato ad ogni contributo perché era in grado di mantenersi con la sua attività (allora lavorava a casa, oggi ha aperto un negozio di acciaccatura ad Aprilia, un piccolo centro alle porte di Roma) aveva ottenuto dai giudici del divorzio di rivedere la decisione, chiedeva così farsi «rimborsare» il contributo dato nella costituzione del patrimonio familiare, durante gli anni del matrimonio. I giudici della Cassazione hanno però accolto il ricorso dell'ex marito poiché la domanda dell'assegno basata esclusivamente su un «criterio compensativo» non ha più ragione in sede di attribuzione dell'assegno. I giudici, semmai, ne possono tenere conto, ma non sempre avviene, quando stabiliscono l'entità della somma.

Fu proprio questo uno dei punti più dibattuti, quando la legge del '87 modificò la natura dell'assegno di divorzio da composita (assistenziale, compensativa e risarcitoria) a puramente assistenziale. Scrissero i relatori della legge che «la particolare attenzione diretta nei confronti della funzione assistenziale dell'assegno per

il coniuge effettivamente bisognoso, rispetto alla funzione risarcitoria e compensativa, fu in molte volte di situazioni di pura rendita e riflettenti una concezione patrimonialistica della condizione coniugale, muove in una prospettiva più consona sia alla valorizzazione e promozione della autonomia economica dei coniugi, sia all'efficace tutela del coniuge che in concreto abbia destinato le proprie energie lavorative alla famiglia». Nei fatti però l'intento del legislatore non sempre è riuscito a tutelare il coniuge che abbia destinato le proprie energie lavorative alla famiglia anche perché poco più avanti lo stesso relatore della legge specifica che l'assegno «è diretto ad assicurare al coniuge più debole non già lo stesso tenore di vita conseguito in costanza di convivenza, quanto un mantenimento dignitoso».

Un'interpretazione non sempre univoca della legge ha determinato forti oscillazioni e, in molti casi, un vistoso impoverimento delle donne e dei figli, che nel 90% dei divorzi vengono affidati alle madri. Inoltre l'assegno di divorzio è stato concesso sempre di meno (a Bologna viene dato nel 5% dei casi contro medie che si aggirano tra il 20 e il 19% in Paesi ben più avanzati del nostro), creando forti disparità tra gli ex coniugi.

Con il risultato che la tutela del coniuge viene nei fatti attribuita alla sensibilità dei tribunali, cosa che crea vere e proprie disparità di trattamento a seconda che un divorzio sia discusso in questa o quella città. La sentenza di ieri dovrebbe mettere la parola fine a molte discussioni.

Per ottenere un contributo  
non è necessario indigenza  
Garantite al coniuge debole  
le condizioni del matrimonio



In 20 anni su 14 milioni di coppie  
«addio definitivo» solo per il 2,3%

ROMA Il divorzio non ha indebolito la famiglia italiana. Nei primi vent'anni di applicazione della legge i divorzi - secondo gli ultimi dati Istat - sono stati complessivamente 335.304, cioè solo il 2,3% dei 14,3 milioni di coppie coniugate. La percentuale annua dei divorzi nel ventennio considerato è oscillata fra lo 0,07 e lo 0,2% dei matrimoni.

Dopo la modesta lievitazione dei divorzi nei primi anni 70 - seguita all'approvazione della legge - le sentenze seguite alle richieste di scioglimento dei matrimoni si sono stabilizzate intorno alle 10-11 mila unità l'anno fino al 1980. Poi il numero dei divorzi è tornato a salire fino alla punta di 30.778 unità (0,21% delle coppie) anche perché nel marzo '87 è stata approvata la riforma che abbassa i tempi di separazione da 5 a 3 anni. Già dal 1989 (28.213) è però iniziato un declino che appare ancora più rilevante nei primi tre mesi del '90: 5.854 contro i 6.841 dello stesso periodo dell'89.

Richiamati quattro pretori del lavoro bolognesi che tenevano udienza anche al pomeriggio

«Giudici, vi proibisco di lavorare dopo le 14»

Esplode a Bologna il caso dei «copritucci» pomeridiani in pretura. Quattro giudici del lavoro hanno disobbedito all'ordine di non fare udienza dopo le 14, come previsto da un recente accordo sindacale. Per tutta risposta hanno ricevuto una formale contestazione dal loro dirigente. È il preludio di un'inchiesta disciplinare? I vertici giudiziari lo escludono. Ma ormai è polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA «La Signoria Vostra è invitata a spiegare perché ha tenuto udienza di pomeriggio, quando l'ordine è di discutere le cause solo di mattina». Destinataria del messaggio sono i quattro giudici del lavoro bolognesi che, il 14 ottobre e novembre hanno tenuto udienza anche dopo le 14, disobbedendo a un ordine di servizio che impone di indossare la toga solo di mattina.

di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, definendo il provvedimento «incostituzionale». Quaranta avvocati civili hanno contestato l'ordine di servizio, sostenendo che «impedisce una gestione veloce dei processi».

Un gruppo assicurativo ha addirittura chiesto al tribunale di dichiarare illegale la disposizione e pretendere i «danni» per i ritardi nell'attività della sezione del lavoro. Un comunicato diramato dai giudici interessati - Federico Governatori, Stefano Monaci, Guido Stanzani e Lucio di Stefano - parla di situazione «paradossale» in un momento in cui tutti criticano la lentezza della giustizia.

«Fare udienze di pomeriggio non è essenziale ma può essere utile - spiega Federico Governatori -, soprattutto se si tiene conto che il numero

degli affari trattati è triplicato nel giro di un paio d'anni, mentre l'organico è rimasto lo stesso».

Oltre alle cause di natura assicurativa e previdenziale e a circa tremila ingiunzioni dell'Inps per il pagamento della tassa sulla salute, sulla sezione del lavoro di Bologna gravitano anche i ricorsi presentati da ferrovieri di tutta l'Emilia-Romagna per riconoscimenti retributivi e di qualifica.

A questa mole di lavoro i giudici, in pieno accordo con gli avvocati, hanno tradizionalmente fatto fronte tenendo udienza anche dopo le 14. Ma ecco che a settembre i sindacati degli impiegati e il ministero di Grazia e giustizia, nella persona del presidente della Corte d'appello di Bologna, siglano un'intesa

destinata a regolare gli orari di lavoro. Al punto 5 dell'accordo si legge che «per tutti gli uffici giudiziari le udienze civili - comprese quelle del rito del lavoro - non devono essere tenute in ore pomeridiane e quelle già fissate devono essere rimate ad altro giorno in orario mattutino».

Un ordine di servizio del pretore capo rende l'accordo esecutivo a partire dal 22 ottobre, ma i giudici del lavoro lo ignorano, tenendo di pomeriggio le udienze già fissate. Per quelle da mettere in calendario si vedrà, ma intanto il problema viene segnalato al Consiglio superiore della magistratura.

Secca la replica dei vertici giudiziari: «Abbiamo solo disposto che le udienze siano tenute di mattina, come previsto dal calendario ufficiale

- afferma il presidente Ernesto Tiloca -. È stato necessario sia per assicurare il regolare svolgimento delle udienze, sia perché effettuarle in ore pomeridiane senza la presenza di personale ausiliario, il cui servizio cessa alle 14, espone l'ufficio a gravi rischi. La giustizia non viene danneggiata, non viene ritardata, non viene compromessa la redazione delle sentenze e di altri provvedimenti».

Ma i magistrati obiettano che il calendario ufficiale delle udienze fissa solo l'orario d'inizio dei lavori, le 9 del mattino, e non quello finale. E che non è mai successo, almeno negli ultimi dodici anni, che gli uffici e chi ci lavora fossero esposti a gravi rischi provocati da udienze del lavoro tenute dopo le 14.

Scoperte due case squillo  
In pieno centro di Roma  
tariffe da 400mila lire  
per incontri sado-maso

**FERNANDA ALVARO**

ROMA Intrattenitori scelti e tutti gli «attrezzi» in dotazione. Garanzia di discrezione e «prezzi abbordabili». Nonostante la «discrezione» la vita di due case-squillo per sadomasochisti di Roma e dintorni non deve essere stata molto lunga. Gli agenti del primo commissariato vi hanno fatto irruzione e da ieri, per facoltosi commercianti illustri professionisti, non c'è più il luogo del perverso divertimento.

Di collanni, letto con cattedre, videocassette porno, vibratori e fruste erano fornite le due case scoperte dai poliziotti nel cuore della capitale. La prima in via Beato Angelico, a due passi dal Vaticano, l'altra nella centralissima via Sistina.

A far arrivare gli agenti nell'alcova vicina alla Basilica di San Pietro sono state le lamentelle degli inquilini del palazzo insospettiti da un via-vai continuo a tutte le ore. Un via vai fatto non proprio da persone al di sopra di ogni sospetto. Le telefonate arrivate in questura parlavano di strani individui, che portavano occhiali da sole anche di notte, muniti di 24 ore e sempre piuttosto frettolosi. Qualche appuntamento per verificare la denuncia e poi i blitz.

La prima a varcare la soglia dell'appartamento di via Angelico è stata una giovanissima funzionaria di polizia che lasciandosi alle spalle i suoi colleghi è andata in avanscoperta. Valena Pagano, 22 anni, fingendosi interessata al lavoro, si è presentata. Qualche scambio di battute con la signora che l'ha accolta, una «nonnina» all'apparenza, e poi la pre-

sentazione ufficiale. Non una prostituta alla ricerca di occupazione, ma una poliziotta. Nell'appartamento c'era anche un cliente un facoltoso commerciante di Arezzo che si stava intrattenendo con una prostituta già conosciuta dalla questura. Tenuitane della «casa» tre donne di 80, 60 e 45 anni denunciate a piede libero per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Delle tre donne, due romane e una di Canosa di Puglia, sono state rese note soltanto le iniziali.

Meglio «arredata», ma all'apparenza più anonima la casa di via Sistina. Una stanza completamente dipinta di nero per eccitare la fantasia masochista degli habitué numerosi attrezzi per rendere ancor più particolari gli incontri, luci soffuse con effetto psichedelico e montagne di cassette con immagini pornografiche. Nell'appartamento c'era anche una ragazza, giovane, probabilmente in attesa di un cliente anche lei completamente vestita in pelle nera. Di quanto succedeva nella squallida alcova non si erano accorti in molti, ma le ricostruzioni di qualche inquilino sono riuscite a far arrivare gli agenti del commissariato Trevi-Campo Marzio.

Le signore che hanno costruito la loro fortuna sulle strane abitudini di commercianti e professionisti di Roma e dintorni, partecipavano prezzi abbordabili. A seconda della prestazioni venivano chieste dalle 50 alle 400mila lire. Nessuna indiscrezione sull'identità dei clienti che secondo la polizia, appartenevano anche alla Roma-bene.

Un questionario sull'Aids  
Cosa sai di questa malattia?  
Rispondono 15.000 donne

ROMA. Un questionario sull'Aids sarà distribuito a quindicimila donne italiane, in occasione della giornata indetta il 1° dicembre dall'organizzazione mondiale della Sanità su «donna e aids», per iniziativa dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids (Anlads) e dell'associazione per la salute della donna.

L'indagine vuole verificare l'impatto informativo e di comportamento che ha il decalogo di informazione e raccomandazioni sull'Aids, elaborato e già pubblicizzato dalle due associazioni, che sarà distribuito, a cura dei coordinamenti femminili di Cgil e Uil, dieci giorni prima del questionario al campione di donne prescelte in fabbriche, scuole, pubblici uffici di tutta Italia. I risultati

di questa indagine saranno discussi alla conferenza mondiale sull'Aids in giugno a Firenze.

«Le donne che finora hanno creduto che l'Aids non le riguardasse devono imparare a difendersi: devono imparare l'uso del preservativo in caso di dubbio sul partner, ha detto il sottosegretario alla Sanità, Elena Manuzzi, presentando l'iniziativa. Anche in Italia l'Aids per trasmissione eterosessuale dovuta soprattutto a partner tossicodipendente, sta colpendo più le donne che gli uomini. Al 30 settembre di quest'anno hanno contratto l'Aids per contatto eterosessuale 239 donne, di cui 149 hanno un partner tossicodipendente, su 455 casi notificati».

L'Italia spaccata sui prodotti di origine animale  
Carne, uova, latte e formaggi:  
critici il 39% degli italiani

Gli italiani sono scettici su carne, uova e salumi. Un'indagine condotta dall'Aisa (Associazione delle industrie della salute animale) e presentata all'Istituto superiore della sanità rivela che il 39,1% degli intervistati da un giudizio negativo, anche se differenziato, sugli alimenti di origine animale che mangiamo. Come il consumatore spiega le sue preferenze. La difficoltà di «qualificare la qualità».

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

ROMA. Non sappiamo quasi nulla di ciò che mangiamo. Quanto poi agli alimenti di origine animale, carne, latte, formaggi, salumi, uova, la confusione regna sovrana. Lo rivela una ricerca sui consumatori presentata ieri all'Istituto superiore di Sanità e che l'Aisa (associazione delle industrie della salute animale) ha affidato all'Intermark in sostanza dall'indagine si scopre che è un'Italia spaccata a metà quella che siede a tavola. Per ogni cittadino che attribuisce valori positivi alle cose che mangia ce n'è un altro

che ritiene carne, pesce, latte, uova di qualità insoddisfacenti.

Forse è utile premettere (anche se l'indagine non lo fa) che ogni italiano consuma in media oltre 85 kg di latte, 2,5 kg di burro e 16 kg di formaggio l'anno. È partendo da questo presupposto che l'indagine ci fa scoprire che contro un 42,6% degli interrogati che da un giudizio positivo c'è un 39,1% degli interrogati che invece si pronuncia negativamente sul consumo di questo tipo di alimenti. Un ulteriore esame dettagliato, ot-

tenuto incrociando le risposte dei consumatori alle diverse domande, fa scoprire che il 9,8% dice, senza mezzi termini, che questi prodotti fanno male, il 21,2% che non sono genuini, il 9,4% che si tratta di prodotti nocivi e inquinanti, il 5,8% è preoccupato e in riflesso sul colesterolo e, infine, il 6,3% ritiene che gli animali sono «gonfiati».

Che dice ancora la ricerca dell'Aisa? Che il consumatore dà la preferenza a tutto ciò che è «magro» e «fresco». Godono attendibilità, quindi, il latte, lo yogurt e - chissà perché - la bresaola. I primi due sono considerati sicuri genuini, magri, vivi, utili, necessari, leggeri, digeribili, «veloci». La bresaola è fondamentalmente percepita come sicura e genuina. Per quanto riguarda carne e uova gli intervistati giudicano la prima come un alimento «ecchico», poco sicuro e poco sano grasso con un eccesso di proteine. Per le uova si lamentano gli effetti negativi sul colesterolo, il sa-

luteo «industriale», la non freschezza, la scarsa digeribilità. Ma forse il dato più curioso che emerge riguarda i «garanti della qualità» degli alimenti di origine animale individuati nel medico personale (31,5%), nel negoziante di fiducia (30,8%), nei familiari (30,7%) e nell'esperienza personale (58,1%).

Quale scopo si prefigge l'Aisa ne far svolgere l'indagine? «A noi serve capire come, in realtà, il consumatore percepisce la qualità del prodotto. Siamo stanchi di sentir parlare di qualità con parole vaghe, appetibili, ma totalmente vuote di contenuto» - dichiara il professor Adolfo Pugliese presidente dell'Aisa. Un anno fa ci siamo dati un codice di autodisciplina, ora intendiamo fumare tutti, dagli allevatori, ai veterinari, ai consumatori, agli studiosi dell'Istituto superiore di Sanità per discutere ed esaminare i problemi della qualità dei prodotti o meglio ancora «qualificare la qualità».

BORSA DI MILANO

Forte calo della Cir, Fiat debole

MILANO. Il rimbalzo di mercoledì, che poi ha interessato solo una parte delle blue chips, ieri è sembrato pressoché scomparso. Ad eccezione dei titoli di Gardi, i bigs dell'istituto accusano sia pur lievi flessioni, mentre c'è una caduta verticale delle Cir (-4,96%)...

testa che hanno chiuso ancora deboli (-0,61%). Anche la Fiat registra una piccola flessione per cui sembra l'annuncio di nuovi investimenti nel Sud abbiano lasciato anche moralmente indifferente piazza degli Affari. Fra gli altri titoli da segnalare, per quanto si diceva all'inizio, l'incremento di un altro 1,1% di Montedison e dello 0,55% di Agricola. Anche l'Enimont nuova gestione aumenta dello 0,73%. In casa Agnelli si registra peraltro un fortissimo balzo delle Snia; le ordinarie e le privilegiate crescono di oltre il 4%. Comit ha chiuso ancora in progresso (+0,99%), in flessione invece le Credit (-0,24%).

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Titolo, Valore

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Titolo, Valore

TITOLI DI STATO

Table with 2 columns: Titolo, Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 2 columns: ITALIANI, Valore

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

CHEMICHE IDROCARBURI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

INDICAZIONE

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

NEOCAMICHE AUTOMOBILI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

INDICAZIONE

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA: le regioni meridionali sono ancora interessate dalla presenza del vortice depressionario...

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with 2 columns: Località, Temperatura. Includes sections for TEMPERATURE ALL'ESTERO and TEMPERATURE IN ITALIA.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Tariffe di abbonamento. Includes details about radio programs and subscription rates.

**Borsa**  
-0,14%  
Indice  
Mib 726  
(-27,4% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Di nuovo  
in ribasso  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
In sensibile  
rialzo  
(1.118,32 lire)  
Guadagna  
anche il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**E De Lorenzo ora propone l'ennesima «riforma»**

**Oggi nelle strutture pubbliche scendono in sciopero i camici bianchi per l'applicazione del contratto. Garantite solo le urgenze**

**Il governo conferma tutti i tagli e intanto fa dietro-front sulle Usi. Proposta una troika di commissari. Il Pci: così si demolisce la riforma**

# Sanità nel caos, medici in rivolta

Sanità ancora nell'occhio del ciclone. Oggi sciopero dei medici pubblici, condannato dal ministero della Sanità. Al Senato vertice della maggioranza per bloccare le richieste di modifica della maggioranza alla legge di accompagnamento. De Lorenzo e Crisoforo fanno marcia indietro sulle Usi: ora propongono un commissariamento a tre. Il Pci: il governo demolisce la riforma

sempre a palazzo Madama della maggioranza con il ministro del Bilancio il vertice si è occupato, più in generale, dei problemi sorti a palazzo Madama per il varo definitivo della Finanziaria e delle leggi «parallele». Proprio per una di queste, quella che riguarda i tagli alla sanità e alla previdenza, sono stati, infatti, manifestati, da diversi senatori della maggioranza, propositi di modifica. Crino Pomcino ha escluso che questo possa avvenire. Qualche lieve tocco alla Finanziaria può starci, ha detto a conclusione del vertice sempre che ci sia accordo sui tempi della definitiva approvazione, nulla deve, invece, essere toccato nei «collegati». Il ministro ha chiesto esplicitamente alla maggioranza di seguire questa linea di rigido mantenimento dei testi approvati a Montecitorio, pena il rientramento della manovra economica. Non è stato in accordo, tanto che i partiti hanno deciso una pausa di riflessione. Daranno la risposta martedì. Pomcino ha voluto spargere un poco di ottimismo, ma a denti stretti: «Mi pare - ha commentato - che la mia proposta non sia stata accolta male. La strada, per il governo, sarebbe

quella di apportare «ulteriori affinamenti» (così giudicando il ministro) che il Pci non è contrario a rivedere la legge di riforma del 1978 perché, a dodici anni dalla sua approvazione, debbono essere stabilite nuove regole e comitate le distinzioni più clamorose, partendo dall'esperienza di questi anni, come aveva proposto il Pci nel suo progetto. La spesa sanitaria, per i comunisti, è nella Finanziaria nettamente sottostimata rispetto al fabbisogno minimo, valutato oltre 88 mila miliardi. «Nel 1991 - dice Imbricco - dovrebbe andare a regime la manovra di riordino fondata sulla piena responsabilità delle regioni e sulla certezza delle risorse finanziarie, ma a questo progetto non corrisponde un'adeguata risposta del governo, che scanda sin da subito sulle regioni un buco di 5 mila miliardi». Anche il famoso decreto sulla proroga dei consigli di amministrazione delle Usi clamorosamente bocciato alla Camera è tornato all'attenzione. Il governo non ripresenterà il vecchio testo all'odierno Consiglio dei ministri, De Lorenzo facendo marcia indietro dalle sue precedenti posizioni, ha infatti annunciato che domani proporrà un decreto-legge per il commissariamento delle Usi (la vecchia proposta del Pci, allora respinta), addirittura con tre commissari (nominati dal prefetto invece di uno) Pri e Psdi hanno subito sparato a zero sulla proposta, caldeggiando al contrario un commissario monocratico

**Il congresso della Cgil si farà a luglio**



Il congresso della Cgil si farà entro il 15 luglio. Lo ha deciso il direttivo della confederazione. La proposta è stata approvata con solo quattro astensioni. Anche Fausto Bertinotti, che era contrario allo slittamento, ha votato a favore. Come ci si arriverà al congresso. Entro il 15 febbraio del '91, il consiglio generale della confederazione voterà il programma e le tesi, poi si metterà in moto la macchina congressuale (che coinvolgerà cinque milioni e mezzo di iscritti). E ancora, un altro appuntamento rilevante deciso in sede è la conferenza sulla riforma della contrattazione. Si farà entro maggio e vi parteciperanno delegati dei vari posti di lavoro. Infine la segreteria Cgil rivolgerà un invito a Cisl e Uil per due «convegni di riflessione» uno sulla contrattazione, l'altro sulle forme di rappresentanza.

**Inail in deficit: 2 mila miliardi per colpa dell'agricoltura**

L'Inail, l'istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ha approvato il bilancio di previsione per il 1991 con un deficit di 1.733 miliardi. Il buco è provocato dal settore agricolo che da solo avrà un disavanzo di 2.051 miliardi (di cui 1.642 dal lavoro autonomo 409 da quello dipendente) perché le uscite sono di gran lunga superiori alle entrate per contributi. In attivo invece la gestione dell'industria (+735 miliardi) e dei medici radiologi (+47 miliardi). Tuttavia la gestione di cassa prevede ricorrono in eccedenza per 130 miliardi di cui 80 per il mancato rinnovo dei Bot che verranno impiegati per rafforzare la partecipazione dell'Inail all'Iri e alla Bnl e per investimenti in case, la cui gestione passerà ad una apposita società a maggioranza Inail.

**Donat Cattin: «Decreto legge per le pensioni d'annata»**

Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, per consentire ai miglioramenti previsti per le pensioni d'annata del settore privato e pubblico di avere effetto immediato, ha proposto un decreto legge per erogare gli aumenti nelle pensioni d'annata. Il decreto legge, che entrerà in vigore il 1° gennaio 1991, prevede un aumento del 1,5 per cento delle pensioni d'annata. Per gli anni successivi, i miglioramenti sono subordinati all'approvazione del disegno di legge attualmente all'esame del Senato.

**Scotti finanziaria: la Consob ricorre in tribunale**

La Consob, dopo aver cercato inutilmente di far rettificare il bilancio della Scotti finanziaria lo ha impugnato davanti alla magistratura. Il giorno prima dell'assemblea di approvazione la Consob aveva inviato alla Scotti un telex richiedendo diversi chiarimenti. Le risposte date alla commissione il giorno stesso e lette il giorno dopo in assemblea non avevano convinto né i soci di maggioranza, né la commissione di controllo, che hanno delegato al magistrato il compito di accertare la rispondenza del bilancio Scotti ai requisiti di legge.

**Bernini: entro l'anno riordino del trasporto locale**

Il ministro dei Trasporti Bernini ha annunciato in Senato nel corso della discussione sulla finanziaria che presenterà un disegno di legge sul trasporto pubblico locale entro la fine dell'anno. Bernini ha commentato che il disegno di legge organica

**Capital-gains: da ieri in vigore la legge**

È entrato in vigore ieri, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», il decreto «Formica-bis» sulla tassazione delle azioni di borsa. Il testo introduce alcune modifiche tecniche ma lascia inalterata la struttura della tassazione dei capital gains (imposta del 20 per cento se il tempo tra acquisto e vendita delle azioni è inferiore a 18 mesi, del 12,50 per cento se l'intervallo è superiore, riduzione forfetaria del sette per cento a riconoscimento di eventuali minusvalenze, maggiorazione del tre per cento per ogni anno intercorso tra acquisto e vendita dei titoli) in attesa della presentazione di eventuali emendamenti nel corso della discussione parlamentare del provvedimento.

**Impiegati pubblici: avranno tutti il cartellino**

Impiegati pubblici con il cartellino di riconoscimento, «trasparenza» informativa sui tempi necessari per lo svolgimento di una pratica amministrativa, rilascio di ricevuta alla presentazione di una qualsiasi domanda. Sono solo alcune delle piccole «rivoluzioni» che il ministro Carli ha inteso nella circolare applicativa della legge sul miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa.

FRANCO BRIZZO

NEDO CANETTI

ROMA. Sanità ancora al centro dell'attenzione politica del paese. Oggi sciopero dei medici pubblici per la mancata applicazione del contratto, il 3 dicembre toccherà ai veterinari, il 17 e il 18 agli aderenti al Cosmed. Lo sciopero odierno interessa 55 mila tra anestesisti, chirurghi, analisti, radiologi che effettueranno soltanto le urgenze, rispondendo alle emergenze, al pronto soccorso, alle terapie che non si possono interrompere. Il ministro De Lorenzo «non capisce questa astensione dal lavoro perché afferma, «non mi risulta che la Corte dei conti abbia opposto nuove resistenze a registrare il contratto di lavoro». Per il presidente dell'Anao,

Aristide Paci, invece, si tratta di uno sciopero «ancorato ad un preciso codice deontologico». Il contratto per i 695 mila dipendenti delle Usi è andato proprio ieri alla registrazione della Corte, ma i medici non scioperano soltanto per il contratto, ma anche per le norme - penalizzanti, secondo loro - della legge finanziaria e per una legge di riassetto che, sollecitando, rischia di affossare il servizio pubblico. Legge finanziaria, provvedimento di accompagnamento sulla sanità e la previdenza e riforma del Servizio sanitario nazionale sono stati letti al centro di una conferenza stampa, indetta dal gruppo comunista del Senato e di un ennesimo vertice,

Convulsa giornata a palazzo Madama sulla manovra economica del '91

## Visentini stronca la Finanziaria: «Non la voto, è tutta da rifare»

Bruno Visentini, ex ministro delle Finanze, demolisce la manovra finanziaria sulle entrate; il Pci insiste: vogliamo cambiare la legge finanziaria; la maggioranza scalpita; il governo accetta modifiche ma implora di non toccare i disegni di legge collegati. Ecco alcuni degli spunti salienti di una intera giornata dedicata da palazzo Madama all'esame nelle commissioni della manovra economica per il 1991.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Il gettito fiscale previsto dal disegno di legge fiscale del governo (5 mila miliardi) semplicemente non esiste e inoltre perfino presentare emendamenti. Voterò contro questo disegno di legge. Secondo, perentorio è questo il succo del ragionamento svolto ieri in commissione Finanze, al Senato, da Bruno Visentini per lunghi anni espertissimo ministro delle Finanze ed oggi padre nobile del Pri, partito di governo. Una posizione di netta contrarietà che ha messo a ru-

appuntati sulla parte fiscale relativa alle imprese e all'aliquota del 20 per cento proposta per i beni ammortizzabili alliquota troppo alta che indurrà le imprese a non utilizzare la legge e a vanificare dunque le entrate stimate. Tanto più che le aziende beneficerebbero dei vantaggi di questi anticipi d'imposta soltanto a partire dal 1994, mentre per tre anni pagherebbero sulle rivalutazioni delle quote ammortizzabili. Dubbi forti anche per il gettito previsto dalle privatizzazioni. Il ha sollevato Filippo Cavazzuti provocando la convocazione in commissione dei ministri Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino. I due ministri hanno insistito sulla realizzabilità di un entrata pari a 5600 miliardi nel 1991. Se avessero ragione Visentini, Cavazzuti e i senatori comunisti (negli anni scorsi ciò si è sempre verificato) crollerebbe uno dei pilastri fondamentali della manovra economica. Ed essa sta correndo rischi seri al Senato tanto che Pomicino - nel corso di un vertice di maggioranza - ha chiesto ai senatori di non toccare i disegni di legge collegati alla legge finanziaria promettendo qualche sforzo per modificare magari la stessa legge finanziaria nel rispetto dei tempi previsti, cioè la fine di dicembre. I documenti economici, infatti, se modificati devono far ritorno alla Camera. I partiti di governo daranno una risposta martedì. Il governo è dunque stretto fra le divisioni interne alla maggioranza e l'opposizione del Pci. Il Pci lo ha detto esplicitamente puntando a modificare la manovra e la finanziaria in particolare per ciò che riguarda le pensioni, la sanità, il fisco, il mercato del lavoro, gli enti locali, l'agricoltura, il trasporto pubblico, la giustizia. Le proposte del Pci non porteranno a sfondamenti del deficit programmato dallo



Bruno Visentini

stesso governo. Agricoltura. I senatori del Pci e della Sinistra indipendente hanno abbandonato l'aula della commissione agricoltura per protestare - ha detto il capogruppo Aroldo Cascia - contro l'irresponsabilità del governo che taglia i fondi all'agricoltura per denunciare la sceneggiata dei senatori della maggioranza che nelle piazze danno ragione ai coltivatori ma in parlamento volano per i tagli di spesa che comportano poi la decadenza di provvedi-

menti importanti come quello per compensare i danni prodotti dalla siccità. Industria. Il Pci, con Andrea Margheri, ha proposto la convocazione di una Conferenza nazionale sull'apparato produttivo. Il presidente della commissione, Roberto Cassola, ha controproposto un'indagine parlamentare. Entrambi hanno criticato il piano di risparmio energetico del governo, invitando lo stesso a modificarlo soprattutto per la iniqua parte fiscale.

Conferenza dell'associazione servizi dei pensionati Cgil, con una proposta al Parlamento

## «Se potessimo avere venti lire al mese...»

Da sempre l'Inps trattiene da ogni pensione 20 lire al mese, con un gettito annuo di 3,6 miliardi, per il discolto «ente inutile» Onpi. Il sindacato dei pensionati Cgil propone di utilizzarli per finanziare le associazioni di anziani per l'autogestione dei servizi come l'Auser, promossa dallo stesso sindacato e che ha tenuto la sua prima conferenza programmatica in questi giorni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anziano, fai da te ma non da solo. Così potrebbe sintetizzarsi il messaggio che lo Spi, il sindacato Cgil dei pensionati, indirizza alla terza età, nel tentativo di farla uscire dalla ghettoizzazione e dall'assistenzialismo piagnone. Come? Con la promozione di forme associate rivolte all'aiuto reciproco, all'amministrazione dell'enorme tempo libero di cui dispongono gli anziani, all'educazione permanente. La struttura che lo Spi dedica a questo sforzo si chiama Auser

ha successo. Perché l'iniziativa nasce su uno stato sociale in crisi. Non è intenzione dell'Auser sostituirsi alle Usi o al ministero dei beni culturali o a quello della pubblica istruzione. Alle istituzioni i sindacati continuano a chiedere che facciano il loro dovere e al governo di mettere riparo allo sfascio in cui si trovano i servizi pubblici. Invece le vittime gli anziani la parte della loro piattaforma riveducativa.

Ma la contraddizione è più profonda, come hanno spiegato lo stesso Cazzola e il segretario generale delle Spi Gianfranco Rastrelli. C'è una dicotomia «qualitativa» fra offerta pubblica e domanda di servizi. Un'offerta pensata avendo a riferimento bisogni astratti che fornisce un prodotto standardizzato (quando lo fornisce) e una domanda «in piena evoluzione con la comparsa di nuovi bisogni personalizzati, immateriali, rela-

zionali». Una impostazione in cui si ritrova perfettamente il presidente del Cnel Giuseppe De Rita che raccomandò di riflettere col parlare di «piena anzianità» indifferenziato al proprio interno. Come se fossero la stessa cosa il sessantenne in piena attività nonostante sia pensionato, e sua madre novantenne e malata. Per De Rita è proprio l'associazionismo lo strumento che «permette l'anticipazione degli interventi sollecitando l'anziano ad autore-sponsabilizzarsi. E allo Stato tocca sostenere questa nuova traccia del sociale».

Un canale ci sarebbe già il presidente dell'Auser Mario Corsini illustrando le finalità e le basi giuridiche dell'associazione, ha rivelato un dato crucialissimo. Da sempre l'Inps detrae ad ogni pensione 20 lire al mese per il finanziamento dell'Onpi (Opera nazionale pensionati d'Italia preposta alla costruzione delle case di riposo), una cifra non così ridi-

cola come sembra da un gettito di 3,6 miliardi l'anno. Dal '77, anno dello scioglimento dell'Onpi assieme agli altri «enti inutili», l'Inps versa tramite il Tesoro questi soldi al Fondo comune interregionale a cui attingono Regioni ed Enti locali. Ma la legge di scioglimento dice pure che se i pensionati-contribuenti si associano per svolgere funzioni sociali, possono chiedere in uso il patrimonio dell'ex Onpi e trattenere la contribuzione eccetto una fonte di finanziamento dell'Auser (accanto a quella principale, che è il sindacato) e di iniziative analoghe, afferma Corsini.

Tre sono i cardini su cui si muove l'Auser. Il primo è quello di sottrarre alla speculazione gli anziani in quanto consumatori di beni e servizi (ad esempio il turismo) organizzando la domanda. Il secondo è la solidarietà, il mutuo aiuto, il volontariato non per suppli-

**BANDO DI CONCORSO PUBBLICO**  
per prova scritta e pratica per la copertura di n. 8 posti di OPERAIO (gruppo VI) da adibire a mansioni di ELETTROMECCANICO  
con eventuale utilizzazione anche in turni avvicendati

È indetto concorso pubblico per prova scritta e pratica per la copertura dei posti sopracitati. Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento alla Direzione del Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno - viale Berti Pichat n. 2/4 - 40127 entro e non oltre le ore 12 dell'11 gennaio 1991. Le stesse dovranno essere redatte su apposito modulo in distribuzione presso la citata Direzione del Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 15.15 alle ore 16.16 di tutti i giorni feriali, sabato escluso. L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi alla suddetta Direzione - telefono 287111

IL DIRETTORE GENERALE  
dott. Ing. Walther Bertarini

IL PRESIDENTE  
dott. Ing. Edolo Minarelli



Sergio Pininfarina

Industriali prudenti: «Non siamo in caduta libera»

ROMA. Il futuro non è così nero come lo si dipinge, anzi il peggio potrebbe già essere passato. Gli industriali privati italiani rispondono in questo modo a quanti parlano di una brutta frenata della nostra economia: «Questo è il momento della saggezza e della prudenza», dice Stefano Micossi, responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, intervenuto ieri a Trevi ad un convegno organizzato dal centro di formazione Nemetra. L'ultimo quadrimestre dell'anno ha portato delle «cattive sorprese», tuttavia «dopo un 1990 peggiore di quanto ci si aspettasse, il 1991 potrebbe essere migliore di quanto non si tema. Anche perché - prosegue Micossi - l'economia italiana ha effettuato un aggiustamento molto rapido alla domanda più debole, senza compromettere le risorse finanziarie e, forse, anticipando il ciclo avverso».

Tuttavia, secondo la Confindustria, affinché il barometro della nostra economia cessi di indicare brutto tempo, sono necessarie due condizioni: la prima è che non scoppino la guerra nel Golfo, la seconda è che non si ripetano gli errori del passato in politica economica. Se sul primo punto si può praticamente solo sperare, sull'altro gli industriali sembrano avere le idee molto più chiare: «A questo punto bisogna mettere il cappello ai redditi, agli stipendi e alla spesa nel settore pubblico».

In questa chiave va letta, almeno in parte, anche l'attuale situazione di tensione sui tassi di interesse nel nostro paese. Che si spiega, dice Micossi, con la mutata attitudine della Bundesbank, ma anche con gli ultimi dati mensili sull'inflazione. Tuttavia è bene non enfatizzare troppo questi dati: l'inflazione non è esplosa, ma è alta per gli errori di politica economica».

Un altro punto critico per la Confindustria è quello dei mercati finanziari. E anche in questo caso la polemica è rivolta a governo e forze politiche: «Oggi molte imprese hanno bisogno di capitali di rischio - sottolinea Micossi - ma il sistema finanziario non offre strumenti adeguati. Ci piacerebbe avere una Borsa, ma con regole chiare ed intermediari istituzionali. Ma soprattutto gli industriali sembrano intenzionati a chiedere al governo agevolazioni fiscali che favoriscano le concentrazioni e le fusioni delle imprese, le stesse - dicono - concesse alle banche con la legge Amato».

Quale recessione/2 Guerra è no la dipendenza da pochi fornitori di greggio ha reso l'economia fragile instabile e stagnante

Un rapporto dell'Ocse sugli Usa indica nelle importazioni la causa dei disavanzi commerciali e della ripresa dell'inflazione

# «È il petrolio che ci affonda»

È stato pubblicato ieri il Rapporto Ocse sull'economia degli Stati Uniti dove si sollecita l'aumento del risparmio attraverso la riduzione dei disavanzi quale replica alla recessione. Ma gli Stati Uniti importano il 45% del petrolio, 2,8 miliardi di barili all'anno: a 30 dollari il barile è inflazione e disavanzo estero assicurati. È un problema di tutto l'Occidente, una chiave del futuro.

RENZO STEFANELLI

Sia la lunga ascesa dell'economia di Giappone, Stati Uniti ed Europa occidentale che l'attuale recessione hanno come componente essenziale il petrolio: è questa in definitiva la posta in gioco della guerra del Golfo? Nel corso del 1990, in un breve arco di tempo, l'aumento dei prezzi del petrolio ha spostato 80 miliardi di dollari nei conti bancari dell'Arabia Saudita che ha fornito circa la metà della quota di petrolio che sarebbe spettata ad Irak e Kuwait. Sono rimasti i petrodollari. I nuovi petrodollari non sono più nei conti di una decina di paesi, alcuni dei quali con popolazione numerosa e indebitati, ma in quelli dell'Arabia Saudita, degli Emirati e pochi altri.

Se questo fosse, la guerra potrebbe finire domattina e con essa la recessione economica intesa come problema mondiale (Stati Uniti e Inghilterra avrebbero gran parte dei problemi creati dalla loro politica sociale). È provato infatti che la domanda mondiale di petrolio può essere soddisfatta anche senza la produzione di Irak e Kuwait. Anzi, in presenza di bassi consumi abbiamo un eccesso di produzione. L'Arabia Saudita ha superato facilmente i 7,5 miliardi di barili-giorno e pare possa estrarne 8,5 milioni.

Si danno consigli all'Arabia Saudita: alla conferenza Opec del 12 dicembre dovrebbe promuovere l'accordo per scendere ai 20 dollari al barile contribuendo in modo decisivo al superamento dei pericoli mag-

giori di recessione mondiale. È nell'interesse dei produttori di petrolio poiché in caso contrario si potrebbe avere un crollo a 12 dollari. Non è già avvenuto pochi anni fa?

Ma se l'Arabia Saudita deve fare questo favore dovrà entrare in nuovi rapporti politici con gli altri paesi produttori. Con l'Iran, ad esempio, che ha accumulato in mare 30 milioni di barili in vendita pur di non favorire il ribasso dei prezzi. L'Opec è oggi essenzialmente una finestra politica dalla quale si parla ai paesi arabi e del Terzo mondo a chi ha la responsabilità per le brutali oscillazioni del prezzo del petrolio. Si dice che il 12 a Ginevra ci saranno anche gli irakeni. Nessuno osere prendere atto della fine dell'Opec come sede per il coordinamento delle politiche di produzione e dei prezzi. Quindi, non ci aspettiamo alcuna decisione che consenta di riportare il prezzo del petrolio a 18-20 dollari, per cause essenzialmente politiche. Da questa parte solo un crollo dovuto all'inondazione dei mercati può fare il miracolo.

L'alternativa, esaminata fino dall'agosto scorso, è attingere alle riserve fino ad abbassare il prezzo. La vendita di cinque milioni di barili da parte degli Stati Uniti è invece rimasta isolata. Gli ambienti internazionali che avevano fatto la proposta hanno poi lasciato cadere. Si preferisce pagare il prezzo in termini di inflazione, recessione, squilibri delle bilance: ecco un altro profilo negativo dell'attuale congiuntura. In senso logico, si maggior

Così l'inflazione dopo il Golfo

	OTTOBRE	TRE MESI	12 MESI
ITALIA	0,9	2,1	6,8
BELGIO	0,7	2,2	4,3
DANIMARCA	0,2	2,0	2,7
RFG	0,7	1,3	3,3
GRECIA	2,4	6,6	22,3
SPAGNA	0,9	2,6	7,1
FRANCIA	0,5	1,6	3,8
IRLANDA	—	1,1	3,5
LUSSEMBURGO	1,0	2,2	4,2
OLANDA	0,3	1,5	2,9
PORTOGALLO	1,1	3,5	14,4
GRAN BRETAGNA	0,8	2,8	10,9

L'indice dei prezzi al consumo nella Cee è cresciuto ad ottobre dello 0,7 per cento, portando il tasso di inflazione su base annua al 6,3 per cento. Da luglio a ottobre, nei tre mesi seguiti all'inizio della crisi del Golfo l'inflazione nella Comunità è cresciuta del 2,0 per cento. Lo hanno reso noto oggi i servizi statistici della Cee.

prezzo del petrolio è l'altra faccia dell'embargo all'Irak. L'embargo è un grosso affare per gli altri esportatori di petrolio. Una logica di guerra dovrebbe portare al sequestro dei relativi «profitti di guerra» o a misure straordinarie per evitarlo. Presentare il prezzo attuale del petrolio come risultato di normali condizioni di mercato è solo una grossa ipocrisia. Nasconde chi ha effettivamente le chiavi della congiuntura e perché le tiene. Gli americani non fanno che confortarsi dicendo che la loro presenza militare diretta e determinante in Medio Oriente garantisce, fra l'altro, il loro futuro approvvigionamento energetico. Oggi, intanto, rovina la loro economia: se l'Arabia Saudita, l'Iran e qualche altro paese possono tenere alto il prezzo del petrolio (a proprio insperato profitto) nel loro paese si è sviluppata una crescente dipen-

denza fra economia statunitense e politica mediorientale. L'America di George Bush guarda con orrore all'eventualità di dover tornare alle ricette che gli suggerì dieci anni un presidente debole ed incerto, un sognatore come Jimmy Carter. Egli parlava di indipendenza energetica ed evidentemente si sbagliava - era una concessione ad una opinione che reagisce soprattutto a vecchi slogan - ma la formula conta poco, la sostanza era e resta la diversificazione tecnologica e geografica delle fonti di energia.

L'idea di patti privilegiati - come quello lanciato da ambienti inglesi e tedeschi per una condivisione delle materie prime dell'Unione Sovietiche in cambio di capitali - è sbagliata oggi più che mai. Sbagliata quanto la sovrapposizione al problema politico del

Medio Oriente del problema, diversamente risolvibile, degli approvvigionamenti di petrolio. L'idea giusta è usare la capacità scientificamente tecnologica e politica per diversificare le fonti, quindi per allargarne la disponibilità per tutti.

L'America di Bush, dopo aver perso dieci anni a vilipendere i progetti di nuove fonti di energia, guarda con orrore a questo ritorno di pianificatori e propositi di politiche scientifiche e industriali pubbliche. Si viveva così bene quando tutti erano convinti che bastasse diminuire le tasse per vedere fiorire ogni tipo di impresa. Com'era bello credere che il prezzo sarebbe bastato a regolare la crescita delle fonti di energia più convenienti. Ma è stato, questo, un sogno più realistico di quelli proposti da Jimmy Carter?

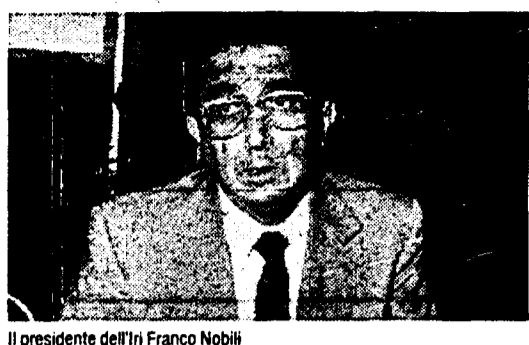
Sta di fatto che negli ambienti scientifici degli Stati Uni-

ti - un po' meno in quello degli economisti - viene l'indicazione più concreta, in quanto lungimirante, di risposta alle costrizioni che derivano dalla rarità relativa e dalla geopolitica delle fonti d'energia. Basta prendere in edicola *Le Scienze* di novembre per rendersi conto come in questo decennio nei laboratori scientifici e nelle retrobotteghe della grande industria si è continuato a lavorare sull'ipotesi di rendersi più indipendenti dal petrolio (questo tipo di indipendenza è giusta e realistica).

Ci auguriamo che non sia necessaria una sconfitta dolorosa in Medio Oriente per precipitare la crisi che riporterà a livello di grandi scelte pubbliche l'indirizzo dell'economia. L'Europa, che ha tanti motivi per farlo, indugia nel dibattito istituzionale. Ritenendosi al riparo per ora dalla recessione generale, indugia nel dibattito istituzionale a lungo termine. Avremo in dicembre le conferenze politica e monetaria, ma forse non avremo ancora il programma per l'energia sia pure nei formati consentiti, oggi alla ridotta autorità di Bruxelles.

C'è una causa obiettiva - il fatto che alcuni paesi si ritengono beneficiari in quanto produttori di petrolio o protetti da una crisi energetica - ad un errore di fondo che consiste nell'isolare lo sviluppo dei settori tecnologici di punta dall'ampiammento della base produttiva che solo l'allargamento delle fonti di energia può consentire. Salvare l'industria dell'automobile e l'informatica va bene fino a quando esiste un mercato in espansione. Questa espansione si è fermata in Inghilterra per le scelte dei conservatori, ma l'Europa continentale non è certo vaccinata dalla tentazione di recuperare tutto sui ceti sociali più deboli e relativa degradazione delle strutture.

(Fine - La precedente puntata è uscita il 28 novembre)



Il presidente dell'Iri Franco Nobili

Lo ha annunciato Nobili. Progetto forse pronto già entro gennaio

## Una superholding per Comit e Credito Italiano

Non ci sarà una fusione ma un collegamento quasi altrettanto stretto tra Banca Commerciale e Credito Italiano. Il presidente dell'Iri Nobili ha annunciato che l'Iri conferirà il 51% dei suoi istituti ad un'unica holding. Si delinea così il gruppo polifunzionale per le Bin. Il progetto di Nobili potrebbe essere pronto nei dettagli entro gennaio. Critiche del Pci che chiede che Piga riferisca in Parlamento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Niente fusione tra Banca Commerciale e Credito Italiano ma coordinamento stretto, anzi strettissimo, sotto la direzione di un'unica holding. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Iri Franco Nobili a Berlino dove si è recato con una delegazione guidata dal ministro del Commercio Estero Ruggiero accompagnato anche dal presidente dell'Iri Gabriele Cagliari, dal presidente della Confindustria Sergio Pininfarina e da un centinaio di imprenditori italiani. Una mega missione lampo (appena 18 ore) per individuare il ruolo delle imprese italiane nella ristrutturazione economica e produttiva dei paesi dell'Est. Tuttavia, la visita ha fornito al presidente dell'Iri l'occasione di indicare conversando con i giornalisti i progetti per le due banche controllate dall'Istituto di Via Veneto.

Il progetto per l'accorpamento delle attività di Comit e Comit procede regolarmente, ha spiegato Nobili, e potrebbe raggiungere una forma definitiva entro gennaio anche se, ha aggiunto, «non siamo pressati da scadenze». Nobili ha negato di aver mai pensato ad una fusione tra i due istituti di credito. Le perplessità e le polemiche nate un mese fa all'annuncio del progetto sarebbero dunque nate da una incomprensione generale. Le due Bin «restano invece distinte». Verranno però «unite in una nuova entità che avrà il 51% delle azioni dei due istituti».

È l'annuncio della costituzione di una holding alla quale assegnare le quote di controllo di Comit e Credito che pur restando due unità bancarie distinte vedranno fortemente limitata la loro autonomia operativa, gestionale, strategica dato che dovranno far capo ad una superstruttura. Tale holding costituirà il gruppo polifunzionale Iri. I settori del credito speciale, del parabancario, dei servizi che oggi fanno capo a ciascuno dei due istituti dovrebbero quindi venir scorporati dalle banche per essere unificati e riorganizzati in società distinte in seno alla finanziaria capogruppo.

Nobili ha annunciato che la partecipazione Iri in Comit e Credito scenderà al 51% anche se non ha fornito precisazioni sul collocamento dei pacchetti azionari eccedenti tale tetto né ha spiegato se le azioni Mediobanca in capo alle due Bin finiranno per confluire in un'unica scatola. Il presidente dell'Iri ha però chiarito che la «nuova entità» provvederà a «studiare attraverso gli stessi vertici attuali le sinergie per eliminare le sovrapposizioni ed individuare i migliori settori di operatività in Italia e all'estero».

Già ora, comunque, le due banche dovranno fare attenzione a non pestarsi i piedi con iniziative poco coerenti con l'esigenza di dar vita non a doppietta ma a sinergie. Ad esempio nell'aprire uffici all'estero. «La Comit è andata a Berlino Est già nel 1975 - ha fatto notare Nobili - Non credo sarebbe opportuno che un altro degli istituti di interesse nazionale percorra oggi la stessa strada». Crediti è avvertito: «Potrebbe invece dirigere verso un'altra capitale dell'Est europeo».

Nobili ha sostenuto che le ragioni dei vertici di Comit e Credito alla sua proposta sono state positive, mentre anche la Banca d'Italia seguirebbe con interesse l'iniziativa. Negativo, invece, il parere del responsabile della sezione Credito del Pci Angelo De Mattia secondo il quale Nobili sta risolvendo la vecchia ipotesi del presidente di Credit Natalino Iri che però prevedeva di unificare le Bin non due. Ed anche da questo punto di vista la cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale si rivela «un'assurdità»: se si pensava alle sinergie tra le Bin non si doveva dismettere Bancoroma».

L'esponente comunista non è convinto che il progetto di Nobili risponda ad un disegno strategico, quanto piuttosto all'esigenza di parcheggiare le due Bin in attesa che il patteggiamento tra i partiti di maggioranza decida la loro collocazione definitiva. Di cui dunque la necessità che Piga - presenti in Parlamento a spiegare quali sono le strategie del governo per le sue banche senza aspettare, come ha detto di voler fare, che l'imput gli arrivi dall'Iri in un incredibile patteggiamento di responsabilità».

Francesco Bignardi, presidente del Credito Romagnolo, era direttore generale dell'istituto di via Veneto. La commissione del Senato scioglierà la settimana prossima la riserva sull'apertura di un'inchiesta formale

## Bnl Atlanta, il teste chiave ha un nome

È Francesco Bignardi il banchiere che vuol deporre davanti alla commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo della Bnl di Atlanta. Secondo indiscrezioni, la sua testimonianza riguarderebbe i rapporti interbancari della sede centrale di via Veneto e della filiale della Georgia. La commissione deciderà la prossima settimana sull'avvio di un'inchiesta formale. Convocati altri testimoni.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Oggi è presidente del Credito Romagnolo, ma fino all'estate del 1987 è stato direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro. È lui, Francesco Bignardi, l'autore della lettera «riservata e personale» inviata al presidente della commissione speciale di Palazzo Madama che si occupa, attivamente, dei crediti facili all'Irak. La notizia - è stata confermata ieri sera dallo stesso presidente Gianuario Carta. Un primo

accenno ai giornalisti era stato fatto dal capogruppo dc in commissione, Lorenzo Acquarone, che aveva parlato della disponibilità di un alto dirigente della Bnl a riposo. Non è noto, invece, l'esatto tenore della missiva: è sembrato di capire che Bignardi voglia mettere a disposizione del Senato dati di fatto relativi ai rapporti tra la Bnl di Roma, la filiale di Atlanta e altri primari istituti di credito. L'autorevolezza della fonte appare fuori discussione.

Ne è una prova il fatto che probabilmente la commissione avrebbe comunque chiesto un'audizione di Bignardi: fu proprio quest'ultimo a spostare Luigi Sardelli dall'Australia a New York con l'incarico di capo dell'area nord americana, area dove le cose non andavano troppo bene per la Bnl.

Il presidente del Credito Romagnolo non sarà l'unico ad essere ascoltato nei prossimi giorni. Al termine della riunione plenaria della commissione, i senatori hanno deciso la convocazione dell'ispettore centrale Costantini, del suo collega Pettì (che ha ancora in corso il lavoro su Atlanta), dell'ispettore della Bnl di New York, lo statunitense Louis Messere, autore di un rapporto in tre tranches precedente l'esplosione dello scandalo il 4 agosto del 1989. Questi funzionari sono, a vario titolo, coinvolti in episodi non del tutto chiari ai commissari. Il dottor

Costantini ispezionò alcune sedi nordamericane della Bnl ma non quella di Atlanta e fu latore a Roma di una lettera di Luigi Sardelli nella quale il capo area rimproverava con asprezza a Chris Drogout, direttore della filiale di Atlanta, di aver sconfinato «in modo sproporzionato» nei crediti all'Irak. Bisogna rammentare che il paese di Saddam Hussein era in guerra con l'Iran e per le banche esso presentava un rischio altissimo nei rapporti creditizi.

Nelle sue convocazioni, la commissione - come hanno detto il presidente Carta e il vice presidente Massimo Riva - procede per gradi. Non si esclude, quindi, la convocazione anche di chi era al vertice della Bnl quando l'Fbi fece irruzione negli uffici della Ga-slight Tower di Atlanta dove al 20 piano la Bnl di Atlanta ha gli uffici: il presidente Nerio Nesi e

il direttore generale Giacomo Pedde, successore di Bignardi nell'incarico. Alle domande dei giornalisti sono state offerte risposte prudenti. È probabile che alcune, delicate audizioni siano considerate più produttive se la commissione agisce con i poteri dell'autorità giudiziaria, cioè se si trasforma in una vera e propria commissione parlamentare d'inchiesta, secondo la originaria proposta del Pci e della Sinistra indipendente.

Su questo punto neppure ieri è stata presa una decisione. Ora, la commissione si trova di fronte ad una montagna di documenti fatti pervenire dalla Bnl e dalla Banca d'Italia. Si apre la fase dell'analisi tecnico-politica delle carte. Poi la decisione sul prosieguo del lavoro e su i suoi caratteri. Secondo Carta, entro gennaio dovrebbe essere pronta la relazione per l'aula con lo accoglimento della riserva relativa all'inchiesta parlamentare.

Fra i tanti documenti giunti - non tutti utilizzabili - non compare il rapporto ispettivo della Federal Reserve americana. Esso è in possesso della Bnl e della banca d'Italia e non viene inviato al Parlamento perché sul rapporto insiste un vincolo di riservatezza radicato nei rapporti tra le banche centrali. Il Congresso americano ha rivolto un'ingiunzione alla Fed per ottenere «sub poena» - il documento. La commissione italiana ha concordato con i senatori dell'opposizione Maurizio Ferrara, Carmine Girolamo e Massimo Riva, secondo i quali il documento è indispensabile e che se dovesse permanere l'ostacolo della riservatezza saranno necessari i poteri della magistratura per acquisirlo, cioè la trasformazione dell'organismo in commissione d'inchiesta.

# RENAULT 21.

## PIU' RICCA DI VANTAGGI.

Equipaggiamento speciale "sport"    Chiusura centralizzata con telecomando    Alzacristalli elettrici anteriori    Divano posteriore con funzionalità 1/3 2/3    Renault 21 GTS: 2 e 3 vol. 90 cv. L. 20.369.000 chiavi in mano

Scegliete tutti i vantaggi che meglio corrispondono alle vostre esigenze nella grande gamma Renault 21: 25 versioni a 2 e 3 volumi o Nevada station wagon. Oggi in più:

L'offerta è valida sulle vetture disponibili e non cumulabile con altre Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA

1.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO

Vi aspettiamo per ogni informazione: l'offerta è valida fino al 14 dicembre 1990.

E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI RENAULT.



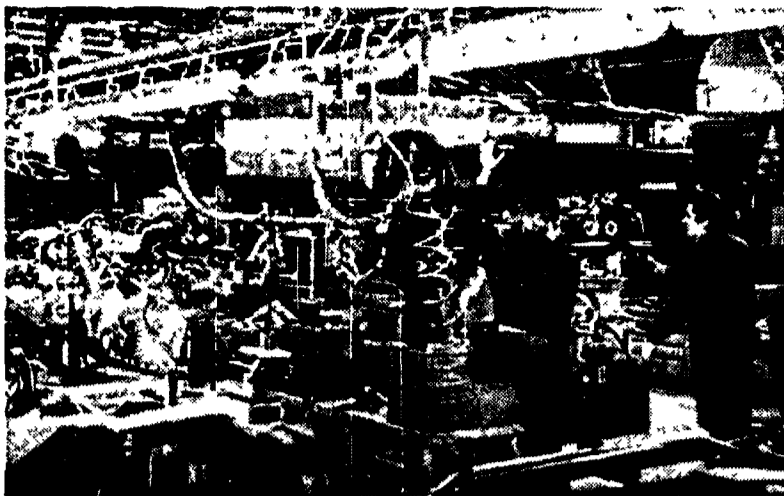
**Cgil, Cisl e Uil: «Il governo non vuole la riforma della cassa integrazione»**  
**C'è la recessione ma mancano regole per affrontarla**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fiat, Olivetti, Philips. E l'elenco, lo dicono tutte le previsioni, si allungherà. Sarà crisi vera o strumentale: comunque è recessione. O quasi. E vista dall'angolo di visuale dei lavoratori, significa cassa integrazione, prepensionamenti, disoccupazione speciale. Ammortizzatori sociali, il chiamano. Usati a caso: se la crisi investe un'area di competenza di qualche ministro si trovano strumenti e soldi. Altrimenti, c'è l'indennità di disoccupazione. Ecco perché il sindacato chiede subito (contemporaneamente all'approvazione della finanziaria) il varo della riforma della cassa integrazione. Il disegno di legge si chiama così, ma in realtà riguarda tutti gli strumenti di governo del mercato del lavoro. Un progetto fermo perché manca la copertura finanziaria: non ci sono i soldi, insomma. Il sindacato vuole subito la sua approvazione: e la sotterrà con due manifestazioni. Una il 6 dicembre, l'altra il 18, quando i lavoratori daranno vita ad una "cassa umana" da Palazzo Chigi al Senato.

«E dire - ed è la prima denuncia fatta dai dirigenti sindacali nella conferenza stampa ieri, presenti Trentin e Bertinotti, Cgil, Benvenuto e Uil, Alessandrini, Cisl - che questa norma proposta dal governo, ma con un ampio sostegno di forze politiche e sociali, aspetta di essere approvata da un decennio. E dire, ancora, che il relativo decreto è stato ritirato per ben 12 volte. «Governo schizofrenico», l'ha definito Trentin. Perché il disegno di legge porta la «sua» firma, ma poi fa di tutto per frenare l'approvazione. «E dire - aggiunge il segretario della Cgil - che la collettività, lo stesso bilancio dello stato ne gioverebbero dall'approvazione: siamo pronti a dimostrare che si risparmierebbe...». E invece, la proposta resta ferma. Perché? Il sindacato la ripropone l'18. Ed è questa: «Perché ministri e sottosegretari preferiscono continuare come oggi, con un

metodo che consente loro un uso clientelare dei soldi all'occupazione e al reddito». Non si fa la riforma, insomma, perché Donat Cattin (o altri, nei propri collegi) vogliono gestire da soli le soluzioni alla crisi. Non si fa la riforma perché Cirino Pomicino non riesce a trovare i soldi per «coprirli» nel bilancio, ma sa dove prenderli quando propone un fondo speciale per le situazioni di crisi, «dopo l'annuncio degli esuberanti all'Olivetti. «Invece - stavolta è Benvenuto a parlare - il sindacato ha bisogno di regole certe, valide per tutti. Altrimenti è la jungla, nel senso che i lavoratori in grado di avere un'audience prima o poi trovano una soluzione, gli altri no». «A ben guardare - continua Trentin - c'è una ragione per cui il governo non vuole la riforma: perché in quella normativa si assegna un ruolo alla contrattazione collettiva. Insomma, gli interventi dovranno essere negoziati». Non ci sarà più una trattativa privata tra governo e aziende. «Strumenti nuovi, ma quali? In sintesi, il sindacato chiede un coordinamento di tutti le misure: la cassa integrazione, la formazione, la riqualificazione professionale, gli incentivi ad attività imprenditoriali o cooperative. Ed anche i prepensionamenti. «Una misura questa - ha spiegato ancora Trentin - in molte occasioni usata come una tagliola. Come se l'età fosse un criterio di selezione. Uno strumento usato senza alcun legame con la qualificazione, come puro mezzo assistenziale». L'idea delle tre federazioni è invece che tutte le misure debbano essere utilizzate a dimensione delle varie crisi (per usare le parole di Bertinotti). Vuol dire che le (nuove) norme dovrebbero essere molto flessibili e, in un eventuale negoziato col sindacato, di volta in volta si potrebbe utilizzare la cassa integrazione, la mobilità, la sospensione temporanea del lavoro. O magari un mix di misure.



**A Milano la giunta degli industriali conferma la «linea dura» di Mortillaro: nessun cedimento al ministro**

Oggi si tratta sui diritti la prossima settimana si discute di orario e salario Nuove manifestazioni operaie

Operai all'Alfa di Pomigliano d'Arco

**La Federmeccanica insiste: contratto ai minimi termini**

Nel pomeriggio nuovo round, stavolta dedicato ai diritti: il negoziato dei metalmeccanici prosegue in un crescendo di tensioni nel Paese. Ieri la giunta di Federmeccanica ha dato mandato alla propria delegazione di non cedere di un passo, ma anzi di «contrarre le singole poste». Giorgio Cremaschi, Fiom: «Una posizione di una gravità senza precedenti. Tute blu in sciopero, bloccate strade e ferrovie».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il negoziato riprende oggi pomeriggio. Tema unico, i diritti. Individuali, collettivi, le relazioni sindacali in fabbrica. Il ministro ieri ha ricevuto il vertice di Interind per aggiornarsi sulla trattativa delle parizioni statali, un negoziato immobile nonostante il «tavolo sia tuttora aperto», come si dice in gergo sindacale. Quanto al contenzioso «privato», Donat Cattin si è dichiarato convinto di essere nel giusto. Il ministro dunque difende la sua proposta nonostante le riserve mosse per oppositori dai contendenti. Per Trentin le difficoltà ad una rapida conclusione derivano «dall'atteggiamento ostile di Federmeccanica, la quale coltiva l'illusione di riuscire a piegare il sindacato costringendo-

lo ad accettare soluzioni irripetibili». Poi Trentin ha fatto una dichiarazione impegnativa: «Saranno i lavoratori, e la consultazione delle tre federazioni di categoria, a decidere tra le ipotesi su cui andare alla stretta finale». Come i chimici che, prima della firma, avevano riunito i tre consigli generali e i delegati. Federmeccanica vuole il negoziato, ma non recede di un passo sulla polpa come conferma il documento dopo la riunione di giunta di ieri, tenutasi a Milano: proseguire con il ministro la verifica sulla fattibilità del contratto, ridurre il costo globale mediante interventi che contraggano le singole poste. (per intenderci: con un risparmio sulle singole

zioni delle imprese vuole circoscrivere la mediazione al confronto tra le sue posizioni e quelle del ministro. E' inaccettabile, siamo alla soglia della eversione. Non c'è dubbio: a questo punto al sindacato si impone una riflessione a tutto campo. L'organismo direttivo di Federmeccanica ieri ha dunque rinegoziato le fila, al suo interno, nonostante gli undici mesi di lotte. Al termine della seduta, fioccano le domande al professor Mortillaro. Siete delusi della mediazione di Donat Cattin? «Né delusione, né entusiasmo. Il ministro esercita una sua pochezza, ma alla fine la decisione spetterà alle controparti». Quali obiettivi ritiene prioritari tra quelli indicati dalla giunta? «Tutti sono punti prioritari. La Federmeccanica sostiene che non basta il percorso sindacale. Infatti il quadro di riferimento è profondamente mutato rispetto all'inizio. Si aggiungono l'inflazione da combattere e l'imminente liberalizzazione totale del mercato. Quindi occorre un comportamento rigoroso del governo, un preciso indirizzo di politica economica». Trentin sostiene che in questa vertenza

«una parte superflua», il vostro tentativo di colpire il sindacato. «Nessuno di noi lo pensa, questa è ideologia». Qual è la posizione della Fiat sul contratto? «Indicazioni di assoluto rigore e conferma della linea di Federmeccanica». Mentre la trattativa si avvia a decollare, proseguono ovunque le lotte, in un crescendo di tensioni e rabbia. Ieri a Gallarate (Varese) e Romano di Lombardia (Bergamo) le tute blu hanno bloccato i binari (linee Varese-Sempione e Milano-Venezia). A Varese città presidio della sede degli industriali. Scioperi, presidio della portineria, la protesta dilaga sulle strade (a Lainate l'altro ieri bloccata la statale del Sempione). Nelle aziende siderurgiche di Brescia oggi e domani sono programmati scioperi particolarmente incisivi. Ieri Brescia e provincia sono state mobilitate, il sindacato ha manifestato al prelievo la preoccupazione per la tensione in molte fabbriche (nella mattinata l'ennesimo omicidio bianco in una fabbrica siderurgica). Manifestazione e scioperi proseguono a Milano. Oggi tocca alle fabbriche di Gargagnate, Novate, Bollate.

**Dopo i facili entusiasmi, cautela e polemiche sull'annuncio della Fiat Trentin ad Agnelli: «Niente diktat sui nuovi impianti al Sud»**

Commenti più cauti ed anche polemiche si registrano il giorno dopo l'annuncio che la Fiat intende realizzare due stabilimenti al Sud. «Siamo disposti - dice Trentin - a contrattare l'uso ottimale degli impianti, ma non accettiamo diktat». Molti osservano che la promessa diventerà credibile solo se la Fiat risolverà i suoi gravi problemi strategici. Intanto crescono preoccupazioni per settori come autocarri e trattori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. «Facili entusiasmi subentra la riflessione. Un giorno dopo la notizia che la Fiat pensa di inaugurare nel 1994 due nuove fabbriche di automobili in Basilicata ed in Campania, l'unico a definirsi «un bel regalo di Natale» è il sindaco del comune di Melfi dove dovrebbe sorgere uno degli stabilimenti, ancora commosso da una telefonata ricevuta da Cesare Romiti. Gli altri commentano appeso impuntati a maggiori cautela. Ha corretto l'iniziale giudizio Giorgio Benvenuto: «È una

decisione molto importante - ha detto ieri il leader della Uil - ma il gruppo di Torino non ci ha fornito notizie precise sulle prospettive future dell'auto ed il sindacato è preoccupato, poiché per il prossimo anno si prevede un'ulteriore caduta di mercato». Bruno Trentin ha risposto alla Fiat che nel suo comunicato esige, quasi come condizione per realizzare gli impianti al Sud, la massima «flessibilità» dalla manodopera. L'adozione di 3 turni quotidiani per 6 giorni alla settimana: il sindacato è disponibile ad un uso ottimale degli im-

pianti, a patto che ci sia una gestione consensuale dell'organizzazione del lavoro. La nostra non è una disponibilità nuova, ma il problema è «quale flessibilità si vuole: non siamo disponibili a diktat». Sulle prospettive della Fiat, il segretario della Cgil ha aggiunto: «Nel settore auto finora la Fiat, a differenza dell'Olivetti, ci ha posto problemi congiunturali. E in altri settori della Fiat, come autocarri e trattori, che si profilano provvedimenti strutturali sull'occupazione».

In effetti gli altri settori del gruppo scontano il fatto che la Fiat, sotto la guida di Romiti (che pure si proclamava all'epoca «autocentrico» Ghidella), dedica la massima attenzione a due sole attività: l'automobile e la finanza. Ancora di recente corso Marconi ha ceduto ai francesi settori importanti come le telecomunicazioni ed il materiale ferroviario. E sconta gli effetti di disinvolute manovre

finanziarie, oltre alla crisi dei mercati, quella Geotech dove si denuncia una «eccedenza» di 2.000 lavoratori su 9.000, negli stabilimenti di Modena, Vicenza e Lecce. Trattori e macchine movimento terra, che fino a qualche anno fa costituivano settori di attività distinti della Fiat, sono prodotti dissimili, che hanno sbocchi di mercato completamente diversi: gli uni si vendono ai contadini, le altre alle imprese di costruzioni. Non sono possibili grandi sinergie produttive ed occorrono reti commerciali e di assistenza separate. La decisione, presa da Romiti, di fondere i due settori nella società Geotech non aveva quindi giustificazioni industriali o commerciali, ma è servita soltanto ad evidenziare pluralenze finanziarie in bilancio.

L'annuncio degli insediamenti Fiat ha anche rinfocolato vecchie polemiche Nord-Sud, nonché nuove polemiche tra regioni meridionali. Parlamentari ed amministratori de-



Cesare Romiti con Gianni Agnelli

mocratici calabresi polemizzano infatti con la scelta della Fiat di andare nell'area terremotata (dove con incentivi sino all'80% dell'investimento, mentre la Calabria è dimenticata. E c'è chi, come il presidente dell'Igi Zamberletti, sgrida la scelta Fiat per autosolversi dalle critiche sul modo in cui è stata fatta la ricostruzione. Di «nordismo» sono state tacciate da alcuni osservatori le critiche mosse alla Fiat, durante il comitato centrale della Fiom, dal segretario lombardo, Giampaolo Castano, e piemontese, Giancarlo Guati. In realtà i due sindacalisti hanno osservato che la semplice promessa di investimenti al Sud (che la Fiat potrebbe ritirare alla prima occasione, per esempio se scoppiasse la guerra nel Golfo) non autorizza di per sé nessuna esultanza. Se la Fiat non risolverà i suoi gravi problemi strategici, che vanno dalla qualità del prodotto alla conclusione di valide alleanze internazionali, saranno messi in discussione i posti di lavoro già esistenti nel gruppo. E sarà un dramma, tanto per il Nord quanto per il Sud.

**La vertenza Olivetti Per Donat Cattin soluzione entro il 20 dicembre Oggi incontro ad Ivrea**

TORINO. Riprende stamane ad Ivrea il confronto tra Olivetti ed i sindacati dei metalmeccanici sulle prospettive della maggiore industria informatica italiana, che ha denunciato 7.000 «eccedenze» nel gruppo, 4.000 dei quali in Italia. L'azienda, che minaccia di mettere in cassa integrazione a zero ore da gennaio 4.000 dipendenti, finora ha proposto una sola soluzione: un decreto per prepensionamenti a 50 anni, che le consentirebbe di «alleggerirsi» di 5.000 lavoratori, 1.000 dei quali sarebbero rimpiazzati con nuove assunzioni. Oltre che da una parte dei sindacati, i prepensionamenti

trovano l'opposizione del ministro del lavoro, anche perché avrebbero un costo di mille miliardi a carico dell'erario. Il ministro Donat Cattin dopo la riunione di ieri pomeriggio a Roma con le parti, ha affermato che una soluzione verrà trovata entro il 20 dicembre. Il ministro del Lavoro ha anche annunciato che nel consiglio dei ministri di oggi «verrà organizzato un coordinamento interministeriale per discutere della vertenza». Intanto proseguono significative lotte dei lavoratorie centinaia di operai dello stabilimento di Scarmagno sono scesi ieri spontaneamente in sciopero.

**ACHILLE OCCHETTO**  
**A COSENZA**  
 2 DICEMBRE 1990  
 ORE 10  
 PIAZZA DEI BRUZI

**REGIONE LOMBARDIA U.S.S.L. N. 66**  
 CINISELLO BALSAMO

**Avviso di gara**

L'U.S.S.L. 66 con sede in Cinisello Balsamo 20092 - via M. Gorki n. 50 telefono 02/61831200 ha bandito gara ristretta ai sensi della direttiva n. 77/62/Cee e successive modificazioni e della Legge 30/3/1981 n. 113 per l'applicazione della fornitura e installazione delle apparecchiature di cui ai lotti sottoseguiti:

**LOTTO N. 1** n. 6 letti dialisi n. 2 letti bilancia a base di appalto L. 195.000.000

**LOTTO N. 2** Ecocardiografo Defibrillatore a base di appalto L. 95.000.000

**LOTTO N. 3** Ecografo a base di appalto L. 35.000.000

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 4 gennaio 1991 all'Ufficio Protocollo dell'Ente. Il bando integrale è stato inviato alla GLU C.E.E. il giorno 19/11/90 e copia dello stesso è disponibile presso l'U.O. Approvvigionamenti dell'Uss 66.

IL PRESIDENTE Giuseppe Lazzari

**Abbonatevi a l'Unità**

Le compagnie della redazione di Roma sono vicine a Cristiana in questo momento di dolore per la morte del padre

**MILTON TORTI**  
 Roma, 29 novembre 1990

È deceduto

**MILTON TORTI**  
 Aveva contribuito a fondare il partito popolare a Cascina, ricevette la carica di dirigente provinciale della Dc e di consigliere comunale. Oggi si svolgono i funerali partendo alle 15 dall'abbazia in via Giustiniani 51 a Navacchio di Cascina. Milton era padre della compagna Cristiana Torti a cui tutti i comunisti piacentini pongono le più sentite condoglianze.  
 Pisa, 30 novembre 1990

Un abbraccio forte, Cristiana, per la perdita del tuo caro

**MILTON TORTI**  
 Luciano, Antonella, Rachele, Maria e Rosanna.  
 Pisa, 30 novembre 1990

Gabriele Capelli è vicino, con affetto e partecipazione, a Cristiana, colpita dalla morte del papà

**MILTON TORTI**  
 Firenze, 30 novembre 1990

La redazione dell'Unità di Firenze partecipa al lutto di Cristiana per la morte del padre

**MILTON TORTI**  
 Firenze, 30 novembre 1990

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

**DANTE ZAVOLI**  
 la moglie e tutti i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
 Bolzaneto, 30 novembre 1990

«Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

**LUIGI MACCHIAVELLO**  
 (Rin) i familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo vollero bene. Per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
 Genova, 30 novembre 1990

30/11/1975 30/11/1990  
 Sono passati 15 anni dalla scomparsa del compagno

**CIRO VEZZANI**  
 La moglie Tina e la figlia Franca lo ricordano con affetto e tanto rimpianto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
 Rho (MI), 30 novembre 1990

1987 1990  
 A tre anni dalla scomparsa del caro compagno

**BRUNO CAFFARATTI**  
 la moglie e la figlia, con immutato affetto lo ricordano a compagni, amici e parenti tutti ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
 Torino, 30 novembre 1990

**Probabilmente due gli amministratori delegati Cagliari: «Su Enimont ho deciso» Il nuovo presidente verrà dall'Eni**

ROMA. Con la prospettiva cambierà anche la struttura organizzativa del vertice di Enimont. Assenti al presidente, vi saranno probabilmente due amministratori delegati al posto di uno come oggi. È un ipotesi attorno alla quale sta lavorando il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, presidente pro tempore anche di Enimont. L'articolazione del vertice richiederà una modifica dello statuto ma l'argomento verrà affrontato in un'assemblea della società già convocata. Cambierà anche la struttura organizzativa. «Enimont è stata concepita come una società finanziaria e tante holding operative - ha spiegato ieri Cagliari -

Adesso entra in un gruppo dove la holding è l'Eni e può darsi siano necessarie revisioni strutturali allo scopo di evitare sovrapposizioni. Potrebbe ad esempio configurarsi come una società operativa da cui dipendono altre strutture del gruppo. Anche l'Enimont era partita con una struttura di questo tipo anche se aveva mantenuto al centro molte funzioni di coordinamento per i servizi, gli appalti, gli intercambi. Alcuni cambiamenti, comunque, sono già iniziati soprattutto a livello di responsabilità di gruppo. L'ex presidente dell'Agip Giuseppe Muscarella è stato nominato assis-

te di Cagliari all'Enimont. Una nomina che fa seguito all'abolizione delle direzioni relazioni industriali e rapporti con la stampa rette da Enrico De Giorgi ed Enrico Gallino, due uomini di Gardini ora defenestrati. Il rebus principale rimane quello del prossimo presidente di Enimont. Cagliari dice di averlo già risolto ma di non voler rivelare il nome del papabile. Secondo il presidente della Snam Pio Pignolini si tratterà di «un manager a tutti gli effetti, giovane e di provenienza Eni». Come dire che Cagliari avrebbe scartato le candidature di provenienza Montedison di cui

si è detto in questi giorni. Se Pignolini parla con cognizione di causa («ma Cagliari non mi ha confidato a chi pensa») la rosa dei «papabili» si stringe molto, probabilmente solo al responsabile della programmazione Bernabè e al presidente della Saipem Dell'Orto. Ma il primo è socialista, mentre il secondo, legato alla sinistra Dc, sembra avere più carte da giocare anche se la Saipem quest'anno presenterà un bilancio con perdite raddoppiate. Ieri, infine, l'Agip ha ottenuto il via libera dal governo inglese per lo sfruttamento del giacimento «Toni» nel Mare del Nord. □ G.C.

**Una società più giusta e solidale**

Gli anziani protagonisti di una nuova stagione di lotte per i diritti; per la riforma della politica e dello Stato, per una società vivibile.

Manifestazione nazionale del Pci con

**Achille Occhetto**

Intervengono:

Mariangela Baiocchi, Graziano Mazzarello, Gabriella Papone, Gianfranco Rastrelli

Genova, sabato 1° dicembre 1990, ore 15.30/18  
 Sala Chiamata del Porto, Piazzale San Benigno

Direzione del Pci, Comitato regionale ligure - Federazione di Genova

**Allarme dall'Oms: le donne sempre più colpite dall'Aids**

Le donne saranno sempre più colpite dall'Aids perché sta dilagando in modo drammatico il contagio per via eterosessuale, ormai il tramite più frequente di infezione su scala mondiale. Secondo il grido d'allarme diffuso dall'organizzazione mondiale della sanità (Oms), si calcola che alla fine del decennio in tre casi su quattro sarà il contatto eterosessuale l'occasione del contagio e nel corso degli anni 90 l'epidemia ucciderà circa due milioni di donne. Attualmente, secondo le stime dell'Oms, i portatori di virus dell'Aids nel mondo hanno già raggiunto i 9-11 milioni tra adulti e bambini, e di questi tre milioni circa sono donne. In grande maggioranza, appartengono al terzo mondo. Le nuove proiezioni, diffuse dall'Oms in occasione della giornata mondiale dell'Aids che si celebra il 1 dicembre e che sarà dedicata alle donne, indicano che la percentuale dei casi di contagio per via eterosessuale salirà dall'attuale 60% al 75-80% entro il 2000. «Faccio il caso dell'Oms», dice l'organismo dell'Oms, che ha sede a Ginevra, i portatori del virus Hiv saliranno a 25-30 milioni per la fine del secolo, e di essi una decina di milioni saranno figli di madri infette. In base alle statistiche inviate dagli stati membri dell'Onu, aggiornate a novembre, sono 307.379 i casi ufficiali di malati di Aids nel mondo, ottomila in più che a ottobre. Tuttavia, gli esperti dell'Oms sono convinti che si tratta di cifre che nascondono le vere dimensioni dell'epidemia e che in realtà il numero reale si aggira su 1,3 milioni, di cui un terzo donne. L'incremento dei casi di infezione per contatto eterosessuale è particolarmente accentuato nei paesi in via di sviluppo, dove è attualmente del 65% e si prevede che arriverà fino all'80-90% entro il 2000.

**Sel italiani partecipano alla missione su Saturno**

Sei ricercatori italiani parteciperanno allo studio di Saturno con la sonda americana Cassini destinata ad entrare nell'orbita del pianeta degli anelli. Obiettivi di Cassini sono lo studio dell'atmosfera di Saturno, delle caratteristiche fisiche delle particelle che formano gli anelli, delle lune grandi e piccole anche con dettagliate riprese televisive. Al gruppo di scienziati che farà la mappa radar di Titano, la più grande e interessante luna di Saturno, parteciperà Giovanni Picardi dell'università di Roma La Sapienza, docente di sistemi di rilevamento e riconoscimento al dipartimento di scienza e tecnica dell'informazione e della comunicazione. Al gruppo di ricercatori che devono trasmettere a terra i dati radar parteciperanno il fisico Bruno Bertotti dell'università di Pavia e Luciano Iess dell'istituto di fisica dello spazio interplanetario del Consiglio nazionale delle ricerche con sede a Frascati. Gli stessi strumenti saranno utilizzati per particolari verifiche teoriche. Tre ricercatori opereranno nel gruppo dello spettrometro che lavora nello spettro dell'infrarosso e del visibile per l'analisi chimica della superficie e dell'atmosfera delle lune e di Saturno. Sono due dell'istituto di astrofisica spaziale (Angioletta Coradini e Andrea Carusi) e Vittorio Formisano dell'istituto di fisica del plasma interplanetario. Entrambi istituti del Cnr con sede a Frascati.

**Apparecchio portatile di rianimazione per i paesi poveri**

Un semplicissimo apparecchio portatile di rianimazione per neonati, dal costo equivalente di 6.300 lire, è stato messo a punto all'ospedale inglese di Nottingham: è destinato ai paesi in via di sviluppo, dove un milione di bambini muore ogni anno per mancanza di una ossigenoterapia adeguata nei primi momenti di vita, e molti altri subiscono lesioni cerebrali permanenti. In questi paesi, gli apparecchi di rianimazione neonatale sono disponibili solo nei centri di maternità dei grandi ospedali, dove nascono però meno del 10 per cento di tutti i bambini che vengono complessivamente alla luce nelle nazioni del terzo mondo. Molti bambini che presentano alla nascita una carenza di ossigeno sono rianimati bocca a bocca dal personale sanitario, ma ciò comporta la trasmissione di agenti patogeni e virus dall'infermiere al piccolo, con un rischio aggiuntivo per la sua salute. L'apparecchio, ideato dal pediatra A.D. Milner, consiste in una piccola maschera per il volto del bambino, con un boccaglio a T collegato a un tubo di gomma di un centimetro di diametro, che termina con un boccaglio usa-e-getta per il rianimatore, dotato di un filtro di nylon. Il dispositivo consente una respirazione bocca a bocca più sicura e tempestiva, eliminando il rischio di trasmissione di infezioni.

**Si chiamerà Demotoni il planetino scoperto nel 1988**

L'Unione Astronomica Internazionale, nella quale confluiscono i più prestigiosi astronomi di tutto il mondo e che ha sede a Parigi, ha deciso di dare al planetino numero 4218 il nome dell'astronomo Claudio de Mottoni y Palacapa (1901-1988), triestino di nascita, ma genovese di adozione. Il planetino è stato scoperto da belga Henry Debehvoige il 19 gennaio 1988 all'European Southern Observatory in Cile. È un corpo di circa 4 chilometri di diametro che ruota intorno al sole con un periodo di circa 3,4 anni. La proposta di dare al planetino il nome di de Mottoni è arrivata dallo stesso Debehvoige.

CRISTIANA PULONELLI

**Scoperto in Italia un farmaco utile contro l'Alzheimer**

ROMA. Una nuova sostanza farmaceutica, frutto della ricerca del Progetto finalizzato del Cnr sull'invecchiamento sarà presto sperimentata sui malati di Alzheimer (la forma più diffusa di demenza senile). La sostanza, denominata epistastigmina, è stata scoperta da sei ricercatori delle università romane La Sapienza e Cattolica coordinati dal chimico Mario Brufani. Dai dati preliminari sugli animali, la sostanza si è dimostrata valida nel ridurre i deficit di memoria tipici della malattia di Alzheimer. La ricerca è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa al Cnr a cui hanno partecipato il presidente Luigi Rossi Bernardi, il neurologo Luigi Amaducci, il presidente della Farmindustria Claudio Cavazza e gli amministratori delegati delle industrie farmaceutiche Merck (Pietro Angelini) e Mediolanum (Rinaldo De Bono) che produrranno la molecola a livello mondiale. L'Alzheimer ha spiegato Amaducci - è una malattia degenerativa del sistema nervoso centrale dell'uomo che danneggia numerosi sistemi regolatori della comunicazione chimica tra le cellule nervose (neuroni). Particolarmente compromesso risulta il sistema che utilizza il neurotrasmettitore acetilcolina per la trasmissione degli impulsi nervosi. Alla carenza di questo neurotrasmettitore si attribuisce la perdita di memoria che si verifica nell'Alzheimer Amaducci e Gessa, alla fine della conferenza stampa, hanno proposto la costituzione di un Istituto Nazionale per le Neuroscienze.

**Un libro di Salwen sull'ultimo eden terrestre. Il rischio di disastri ecologici dovuti alla nuova fauna importata, più o meno involontariamente, dai turisti**

**Clandestini alle Galapagos**

L'ultimo eden della Terra, le isole Galapagos, corrono il rischio di vedere stravolto il proprio equilibrio faunistico. Soprattutto a causa della immigrazione clandestina, se così si può dire, di animali delle specie più varie trasportati nelle isole al largo dell'Ecuador dai numerosi turisti. Uno splendido libro di Peter Salwen, edito da Mondadori, su questo straordinario paradiso nella corrente

MIRELLA DELFINI

Se si escludono gli animali, il primo vero e proprio abitante delle Galapagos fu un marinaio irlandese di nome Patrick Watkins, che era stato abbandonato alla fine del 700 sull'isola Charles (Floreana). Vivendo in una grotta scavata nella lava, riuscì in qualche modo a coltivare un campo di patate e di tabacco, che scambiava con il rum dei balenieri che capitavano su quella rotta. D'aspetto orrendo e animale, creatura seminuda con zazzera e barba rossastre, Watkins catturò marlini dispersi, trattendoli fino a quando non ebbe radunato un equipaggio in grado di riportarlo sul continente a bordo di un'imbarcazione rubata.

Il viaggio finì male, come racconta Peter Salwen nel libro-stregha *Galapagos, l'ultimo eden della natura* (ed. Giorgio Mondadori, pagg. 192, L. 85.000), perché l'acqua prese a scarseggiare, Watkins uccise i suoi compagni uno a uno, e quando fu preso lo misero in prigione a vita. Insomma, quest'uomo che sembra l'anello mancante tra le bestie e noi, e che fu peggio di una belva, non si era accorto di avere avuto, sia pure per caso, la straordinaria fortuna di vivere in un paradiso terrestre, e lo lasciò senza rimpianti.

Nella storia della cultura umana queste isole sono uno dei grandi spartiacque tra scienza e filosofia, se non altro per essere state visitate nel 1835 da Charles Darwin che osservando gli animali del luogo costruì la sua famosa teoria dell'evoluzione. Prima di allora chi studiava l'origine dell'uomo sulla terra doveva cercare a tentoni un principio organizzativo coerente. Dopo Darwin, tutto cominciò ad acquisire una logica.

Fino a due o tre milioni di anni fa in questa zona c'era solo l'Oceano. Ininterrotti processi di montagna subacquee cominciarono a emergere dal fondale, spinte dalle eruzioni vulcaniche. Picchi e avvallamenti, coste di lava solidificata sono oggi l'inquietante risultato di una natura concepita dal fuoco e dall'acqua misteriosamente uniti. Rocce argillose e frastagliate, atterriglie in sagome fantastiche, pendii disseminati da centinaia di coni a spruzzo Tuffo, qui, sembra energia elettrificata, capace di parlare solo il linguaggio degli eccessi. Non esistono nemmeno l'autunno e la primavera: il fuoco come per magia si confonde con il clima freddo e secco.

Sterili masse di lava imprigionate, le Galapagos furono presto colonizzate da animali

provenienti dal continente sudamericano. Nuotatori eccellenti come leoni marini, foche, pinguini e tartarughe vi approdarono per primi. Poi vennero anche quelli che non sapevano nuotare, ma in compagnia erano ottimi «marinai» e viaggiavano a bordo di tronchi d'albero e di piccole, occasionali imbarcazioni fatte d'erba intricata, che vagavano qua e là. Si trattava di rettili dotati di pelle dura, corazzata, a scaglie o piacche, e insieme, forse, giunsero anche gli insetti, casuali avventurieri.

Una colonizzazione che poi possiamo considerare difficile, ma che secondo lo zoologo inglese Thornton non ha bisogno di un gran numero di tentativi, appena cinque viaggi ogni milione di anni. Certo, l'habitat era ostile, metà interno e metà paradiso, ma se non altro era privo di predatori. Collezionando solo alcune specie e dimenticandone altre, la natura sembrava procedere per argomenti rettili, uccelli e niente mammiferi, salvo il ratto del riso, come la divertente eccezione di un collezionista estroso. Per le piante fu lo stesso marcano ancora le palme, mentre l'Opuntia, parente del fico d'India, vi cresce a foreste.

L'unico vero predatore in queste isole è stato l'uomo. E per secoli non ha saputo inserirsi nel complesso e armonico equilibrio che trovava, né capirlo. Un'ultima esempio: il vescovo spagnolo Berlanga nel 1535 arrivò a Santa Cruz se ne occupò attivamente. A Bala Academia una targa in spagnolo, francese e inglese indica l'entrata del centro, composto da una serie di bassi edifici bianchi che possono ospitare, oltre a una decina di scienziati, qualche visitatore. Al nuovi venuti ven-



Disegno di Umberto Verolli

superficie dell'acqua con un fantastico effetto-aurora; granchi rossi che sembrano fiori vivaci agitati dal vento sui cunei di lava; leoni marini che si chiamano con lunghi e rochi gridi, albatros che danzano nel cielo; «sule clown» che si muovono davvero come piccoli pagliacci sui loro incredibili piedi d'un azzurro di stoviglia, e tartarughe giganti, le «galapagos» che hanno dato il nome all'arcipelago.

Conservare e difendere tutto questo è faticoso, ma stimolante, e da trent'anni gli studiosi della stazione di ricerca Charles Darwin sull'isola Santa Cruz se ne occupano attivamente. A Bala Academia una targa in spagnolo, francese e inglese indica l'entrata del centro, composto da una serie di bassi edifici bianchi che possono ospitare, oltre a una decina di scienziati, qualche visitatore. Al nuovi venuti ven-

gono messi a disposizione laboratori, seminari, perfino un battello a motore.

Il problema più grosso sono i turisti. Ogni anno le navi ne scendono 50-70 mila, non solo ma l'immigrazione umana aumenta ogni anno del 12% nelle otto città che si trovano su quattro isole, e che hanno già una popolazione che supera i 10 mila abitanti. La gente che viene pretende perfino di portarsi dietro animali e piante e il danno più grave è proprio questa potenziale invasione di presenze estranee capaci, secondo gli scienziati, di scon-

volgere armonia ed equilibri delicati e irrimediabili. Nuova organismi, nuove creature arrivano sempre in gran numero, come insetti, arachnidi, funghi e batteri viaggiano anche nelle tasche e negli abiti dei turisti. Per non parlare delle zone colonizzate dove i problemi di inquinamento sono tali da fare diventare possibili fonti di infezioni, pericolose per una natura che non sa difendersi. Il fatto è che manca una vera politica immigratoria, che possa controllare o almeno proporzionare l'immigrazione alle capacità dei servizi esistenti, e imporre una quarantena a specie animali e vegetali deliberatamente portate.

Tre decenni di stretta collaborazione tra la direzione del Parco Nazionale delle Galapagos e la stazione Darwin hanno prodotto almeno l'unica di fesa possibile. Ci sono oggi «15 comandamenti» da rispettare,

e ogni visitatore riceve il suo avviso stampato. L'ultima regola dice: «divertetevi ma non lo fate mai a spese di ciò che siete venuti a visitare».

La difesa della natura, dice Salwen nel suo stupendo libro, ha un costo non indifferente: il bilancio della stazione si aggira sui 450 mila dollari l'anno. Ultimamente su richiesta della fondazione di ricerca Darwin, l'Ente protezione natura del Massachusetts si è assunto il compito di trovare i fondi. Di questo ultimo paradiso si occupano molti personaggi famosi, come il principe Bernardo d'Olanda, l'ex first lady degli Stati Uniti, Bird Johnson, attiva ambientalista, e Jean Dorst, direttore del Museo di storia naturale di Parigi.

Ci sono, però, spinosi problemi politici: è giusto chiedere all'Ecuador, un paese in cui gran parte della popolazione muore di fame, che non sfrutti

una tale risorsa economica, perché le Galapagos non sono soltanto ecuadoriane, ma appartengono al mondo intero? Se queste isole sono davvero l'estremo Eden del pianeta, se sono l'ultimo quasi intatto museo vivente di zoologia, biologia marina, botanica, scienza dell'evoluzione, ebbene, bisogna che sia il mondo intero a tassarsi per mantenerle in vita. Un penny per uno, si dice negli Usa, non impoverisce nessuno, ma fa stramillardario chi lo riceve.

**La polizia americana lancerà i robot volanti**

Arrivano i robot volanti nei cieli americani. La polizia statunitense, infatti, sta per lanciare una nuova generazione di strumenti elettronici che cambieranno non poco il modo con cui in quel paese si combatterà la criminalità. In particolare, la polizia americana si affiderà ad una sorta di telecamere trasportate in giro per i cieli delle città da piccoli aeromobili. Gli Ufo con le stellette

ELISA MANACORDA

La polizia americana ha un nuovo e potente alleato nella lotta alla piccola e grande criminalità. I alta tecnologia i nuovi strumenti di cui le forze dell'ordine potranno servirsi in un futuro non lontano sono il risultato di anni di studi nel campo dell'elettronica, anche se più che prodotti della ricerca scientifica, questi congegni sembrano essere usciti direttamente dall'ultimo film di fantascienza. Tra qualche tempo, infatti, dopo essere stati definitivamente messi a punto dalla fase di sperimentazione, potrebbero apparire nei cieli

per fare ricognizioni anche nell'oscurità gli Uav sono dotati inoltre di speciali sensori in grado di localizzare gli agenti chimici usati nella lavorazione della cocaina. Ciascuno di questi «oggetti volanti» può arrivare a pesare meno di cinque chilogrammi, ed essere quindi lanciato per aria da una sola persona come una specie di giavellotto. Insomma, come fanno notare orgogliosi i progettisti di questi strani oggetti, «è come avere un poliziotto munito di binocolo a 150 metri dal suolo».

Oggi alcuni Uav fanno bella mostra di sé nel deserto saudita, pronti ad essere utilizzati in caso di guerra con l'Irak - e presumibilmente anche prima - Anche le forze di polizia di alcune città, infatti, possono essere installate altrettanto minuscole telecamere ad alta risoluzione (le più piccole hanno le dimensioni di una capochia di spillo) munite di lenti telescopiche e raggi infrarossi

Unli Il Congresso ha inoltre recentemente autorizzato l'uso di questi strumenti anche in Sud America, nella «guerra contro la droga». Sistemi di questo tipo hanno però costi ancora molto elevati: un Uav può costare da un minimo di 20 mila dollari fino a 5 o 6 milioni di dollari per sistemi più sofisticati. L'alta tecnologia applicata al controllo ed alla sorveglianza ha in serbo comunque ancora altre sorprese in un futuro prossimo si prevede l'installazione, negli apparecchi telefonici dei detenuti tossicodipendenti in libertà vigilata, di particolari dispositivi in grado di rilevare eventuali tracce di sostanze stupefacenti attraverso l'analisi dell'emissione di ana del parlante durante la conversazione. Altri speciali dispositivi telefonici potranno analizzare e riconoscere la voce del detenuto confermando la presenza nell'abitazione (ai detenuti è proibito l'uso di segreterie telefoniche).

Non è tutto. Sono già in funzione, per la gioia dei proprietari di yacht, gioielli ed automobili, speciali targhette applicabili in punti poco visibili dell'oggetto prezioso, in caso di furto queste minuscole cimici elettroniche saranno in grado di fornire latitudine e longitudine della refurtiva attraverso segnali captabili dalla polizia entro un raggio di otto chilometri. Tra breve inoltre, questi dispositivi saranno collegati con un sistema di 24 satelliti del Dipartimento della Difesa, sistema che sarà in grado di individuare la refurtiva in qualunque parte del globo essa si trovi. È immaginabile, dunque, l'ottimismo che si respira in certi settori della polizia statunitense che la videosorveglianza può facilitare enormemente il lavoro delle forze dell'ordine, delegando alle macchine le missioni particolarmente pericolose, agevolando controlli, ricerche, appostamenti.

Tutto bene e tutti d'accordo, dunque? L'alta tecnologia sconfigurerà la criminalità risolvendo i problemi delle forze dell'ordine? Niente affatto, rispondono alla Aclu, l'American Civil Liberties Union-Privacy Project l'uso indiscriminato di questi strumenti può essere estremamente pericoloso. Le leggi che definiscono e limitano l'ambito del controllo elettronico sono ancora poche e non adeguate alla realtà dei fatti, che cambia con una rapidità impressionante. C'è un altissimo rischio di abuso o quantomeno di uso improprio della videosorveglianza. Un privato cittadino scoperto da un Uav durante un controllo a fumare una sigaretta di marijuana nel proprio giardino è passibile di arresto; ma l'Acu ritiene che questo tipo di controllo «dall'alto» rappresenti una palese violazione dei diritti di privacy e promette battaglia. Lo stesso capo della polizia di San Jose, California ammette: «Il potenziale di abuso

di questo tipo di strumenti è così grande che è necessaria una gran cautela e molto controllo». «Si tratta sicuramente di un problema delicato», osserva l'avvocato Romeo Ferrucci, «ma situazioni del genere non possono non far pensare ad una violazione dei diritti del cittadino. Non è un caso», prosegue Ferrucci, «che proprio a New York il 10 dicembre 1990, 35esimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'uomo, si svolga il meeting del Tribunale internazionale sulle libertà civili, con il compito di fare il punto sulla situazione dei diritti negli Stati Uniti e nel mondo».

Come se non bastasse, a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi ci pensano sociologi e criminologi: ogni progresso nella battaglia contro la delinquenza non può che essere transitorio, affermano, e col tempo i malviventi troveranno il modo di aggirare l'ostacolo e di giocare anche il sistema più sofisticato.

Viale Mazzini  
ha approvato all'unanimità il piano per la radiofonia  
Radiouno canale «all news»  
e una rete destinata a notiziario per automobilisti

A Bologna  
Mario Monicelli è alle prese con un kolossal Rai  
sulla vita di Gioacchino Rossini  
Philippe Noiret interpreterà il grande musicista

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Agire e morte in Sciascia

Comincia oggi a Palermo un convegno sulla vita e l'opera del grande intellettuale siciliano

L'estraneità della fine che è cosmica e non umana  
Al limite del «fare» c'è sempre il delitto

MANLIO SQUALABRO

Palermo Leonardo Sciascia: si intravede in questo scrittore la segreta convinzione che al limite di ogni agire sta il delitto. Se ne colgono le aperture. In una specie di critica dell'agire su cui al di là del divertimento connotato al genere di cui si compiace si indovina un riserbo che dobbiamo forzare. In realtà le riflessioni sul fare ci tormentano. Sulla natura delittuosa del fare non abbiamo più dubbi. Sulla punta di esso, come sulla punta aguzza di una spada, bastano infamie. L'ingenuità delle epoche operaie non ci inganna. A stento la buona coscienza trattiene ciò che avviene restringendo nella responsabilità col delinquente colpevoli da incolpare. Ma da colui al quale l'ardimento nasce, l'ultima natura di esso, si può scendere sul fare pendente, assolutamente nullo.

A una rapida intuizione tutto si dà senza incantismi. Non si sopporta nemmeno di fare il bene. Vi si deve tra l'altro l'aspetto per cui lo riceve proprio. La tormentata coscienza si chiude sempre più nella sua stessa prigione. All'appello di chi ha bisogno d'amore risponde il possesso. Anche ferocia sublimata ma non redenta. Così la straccia vita si nutre di quell'agire che nello stesso tempo la distrugge. E tuttavia la domanda non cessa e chiede risposta. Qualcosa da fare si implora. Così il vuoto dell'anima si presenta con gli occhi spalancati e le mani giunte. Ma proprio dal già fatto proviene l'appello a non fare. Questo scrittore tratta il delitto come se fosse l'altra faccia dell'agire.



Leonardo Sciascia, lo scrittore siciliano è stato dedicato un convegno a Palermo

In realtà camminano assieme. Non si sa nemmeno, o forse si sa benissimo, se una critica dell'agire - critica nel senso in cui Kant usò questo termine - è una critica del delitto non siano la stessa cosa. In realtà ci appassiona poco lo scrittore civile, ma c'è uno Sciascia visionario e, in questi, qualcosa sopra ogni altra: il mito del delitto. Perché c'è il delitto? Cosa significa un mondo in cui esiste il delitto?

Scorgiamo celata, nei suoi scritti, una domanda del genere. Ed allora non è questo o quel delitto il mistero. Ma, appunto, il delitto. Ma in tal caso non è il delitto un affare metafisico? L'assassino, la cui traccia metafisica va dunque seguita con tenacia, rappresenta, nella sua esistenza, un problema che distingue un delitto da un altro. Il delitto che distingue un delitto da un altro non è un tributo pagato all'apparenza. Per Poe, Sciascia non lo ignora, l'assassino è contenuto nello stesso principio ontologico. Nell'Unità originaria dell'ente primo - scrive Poe in *Eureka* - sia la matrice di tutte le cose e la predisposizione al loro inevitabile annientamento. In ciò il segreto della morte è svelato in collegamento col delitto: tutti, moriamo assassini. Questo appare in Sciascia, comunque, la vera morte «naturale» (anche se egli dice e fa dire il contrario). Il segreto dello scrittore non è da trascurare. Attraverso il riserbo a cui abbiamo fatto cenno appare il dubbio di Sciascia se ci sia veramente una morte naturale, se comunque ogni morte non

sia violenta. Come si riflette ne *Il cavaliere e la morte* se da un lato il delitto ci appartiene, dall'altro apparteniamo al delitto. Per quanto le condizioni dello scrittore siano altre, la morte si appella come a un altro delitto, ogni uomo possiede, tuttavia non è assente, che scrive un sospetto almeno della sua estraneità. Che la morte appartenga alla stessa essenza dell'uomo - e come qualcosa di intimo sia annidata in lui - o, secondo il contadino boemo, che l'uomo appena nato è già abbastanza vecchio per morire, ciò manca esattamente di descrivere, già al livello di fenomeno. Il sopravveniente senso di esterrefazione della morte. La morte è cosmica, non umana. Ciò vuol dire che precipita sull'uomo di cui le condizioni non sono mai tali da poter condividere la morte come qualcosa che ormai gli tocca. La morte è sempre in più (che l'uomo sia mortale: eser-

re la pena di morte, non si accorge che c'è una pena di morte metafisica, quella per cui tutti moriamo. Non c'è morte naturale dunque. Moriamo perché qualcosa ci uccide.

Le aperture del fare, dicevamo indagando nel riserbo dello scrittore. Ma in un siciliano vi si aggiungono le aperture dell'insularità. La dove domina l'elemento insulare è difficile salvarsi. Ogni isola aspetta impaziente di inabissarsi. Una teoria dell'isola è segnata da questa constatazione: un'isola può sempre sparire. (Il mare è la perpetua insicurezza della Sicilia, l'infido destino, scrive Sciascia). Come entità talvolta essa si sovrage sui flutti, sull'instabile. Per ogni isola vale la metafora della nave; incombere perciò il naufragio, il sentimento insulare è un'occasione di dare l'estinzione a cui si consegna. L'angoscia dello stare in un'isola, come modo di vivere, rivela l'impos-

sibilità di fuggire come sentimento primordiale. La volontà di sparire è l'essenza esotica della Sicilia. Poiché ogni isola non avrebbe voluto nascere, essa vive come chi non vorrebbe vivere. La Storia vi passa accanto coi suoi odiosi rumori. Ma dietro il tumulto dell'apparenza si cela una quiete profonda. All'esterno un brusio di alveare, al di là un desiderio di stasi. Una storia della Sicilia ne coglie solo la superficie; nella sua profondità essa è preistorica. Nel mare del Sud gli isolani dominano la materia marina navigando. Così la trasformano in terraferma. Navigando annullano il mare come se esso dovesse diventare terra. L'impenenza della catastrofe nell'anima siciliana si esprime invece nei suoi viali vegetali, fatisce del Nirvana, nel suo timore della storia.

La Sicilia si giustifica solo come fenomeno estetico. Solo nel momento felice dell'arte quest'isola è vera. Solo qui il timore della Storia è vinto e l'apparenza oltrepassata. Ma a questo punto appare un'altra apertura del fare: l'arte, del resto, non appartiene al non fare? All'altro estremo del fare sta dunque il non fare. Lo schermo che ripara l'individuo dalla follia dell'agire viene smantellato. L'individuo, salvaguardato dalla buona coscienza che lo rende responsabile solo dell'intenzione, con la millenaria distinzione tra buoni e cattivi, tra bene e male, non trova più riparo in essa. Il mito del malvagio, sul cui volto sarebbe riflesso il dolore della vittima, dileguandosi lascia dietro di sé la domanda su ciò che si riflette sul volto del buono. Qui il non fare si libera dei suoi limiti e diventa esso stesso eminentemente pratico. Così il fare oscilla tra il non fare e il delitto. Su essi questo scrittore ci ha impegnato a riflettere.

Tradotto in Italia  
«Scrittura e persecuzione»  
uno dei più celebri scritti  
del filosofo Leo Strauss

Gli antichi?  
Sono superiori  
ai moderni

MASSIMO BOFFA

La civiltà nella quale viviamo ha inscritto i diritti dell'uomo tra i suoi principi fondamentali. Da un lato, essi sono alla base dei nostri ordinamenti democratici; dall'altro, l'idea di una storicità di tali diritti non cessa, ancor oggi, di alimentare rivendicazioni nuove, in nome dei soggetti e dei loro bisogni, al fine di continuamente aggiornare i contenuti del contratto sociale.

Questo fondamento contrattualista della politica moderna è stato, nel corso degli ultimi due secoli, variamente e vivacemente criticato. Se ne è contestato il carattere astratto (Burke), se ne è rifiutata la radice individualista (da parte del pensiero cattolico), se ne è «demistificato» il formalismo falsamente universale (Marx). Ma uno dei critici certamente più singolari, e difficilmente classificabili, di questo moderno giuridicalismo razionalistico è stato Leo Strauss, filosofo tedesco di origine ebraica (1899-1973), trasferitosi in America dopo l'avvento del nazismo.

Singolare è, innanzitutto, il suo approccio ai problemi della filosofia politica; che muove da una interpretazione estrema della natura. Se nella civiltà classica, dunque, il diritto appariva precisamente come un limite imposto dalla natura delle cose al potere e alla *virtù* dell'individuo, nella civiltà moderna, al contrario, la natura non essendo più quel limite essenziale, qualsiasi rivendicazione individuale, purché confortata dal consenso, può diventare diritto. Si produce insomma, con l'idea moderna dei diritti dell'uomo, uno stratagemma da ogni ordine oggettivo, che conduce inevitabilmente, dice Strauss, al relativismo dei valori, cioè alla scomparsa di un criterio assoluto del giusto e dell'ingiusto.

È significativo che questa critica della democrazia moderna, condotta in nome del diritto naturale, abbia avuto un'eco soprattutto nella cultura americana. Certo, Strauss ha insegnato a lungo a New York e a Chicago, lasciando dietro di sé un «vivaio» e agguerrito nucleo di discepoli, alcuni dei quali sono dei veri e propri *best-seller*. Ma la ragione fondamentale credo che vada vista nel fatto che l'America è il paese nel quale la concezione *radical* della democrazia, intesa come moltiplicazione, pressoché inesauribile, di diritti soggettivi, si è espressa più compiutamente. In un simile contesto intellettuale, segnato profondamente dal relativismo delle scienze sociali, l'insegnamento, sia pure un po' eccentrico, di Leo Strauss, ha finito per toccare nel vivo i luoghi comuni libertari della cultura di massa. «Una volta compreso che i principi delle nostre azioni non hanno altro fondamento che le nostre preferenze - scrive in un suo celebre testo (*Diritto naturale e storia*) - noi non crediamo più realmente in essi. Ma attenzione: in questo insegnamento non si esprime un rifiuto delle nostre libertà, grandi o piccole che siano; si aspira a fondarle - prima tra tutte, la libertà di pensiero - su valori più solidi e meno capricciosi del momentaneo consenso e dello spirito dei tempi.

Immerso in un dialogo artistico e culturale italiano, già dal '39 partecipa di importantissime iniziative culturali e giornalistiche (gli «Amici pedanti» del *Quotidiano di Roma*, la *Rivista*, condirettore del *Sottogiorno* antisocialista; *Letteratura*; i combattimenti della Resistenza; tra i promotori di *Città aperta*). Mario Socrate insegna oggi nel Dipartimento di Letterature comparate dell'Università di Roma; è tra i massimi ispanisti del nostro paese. È autore di numerosi libri di saggi, di versi, di narrazioni e di traduzioni. Ha ricevuto, nel 1985 il *Premio Viareggio* di poesia per il *Punto di vista* (Garzanti, 85) e recentemente il *Premio Nazionale per la traduzione* per il *Lope de Vega* della collana garzantiana del *Teatro del Siglo de Oro*.

A lui è dedicato, in occasione del suo settantesimo compleanno, un convegno all'Accademia di San Luca di Roma, che si svolgerà alla presenza di numerosi docenti e uomini di cultura. Alla vigilia di questo evento, gli abbiamo rivolto alcune domande sulla sua attività.

Per decenni ha lavorato con le parole, sulle parole e sul linguaggio, e al punto la televisione lo «spensierò che ne è il conduttore di questo tipo di convegno?»

Ho cercato in realtà la coerenza e l'unità tra scrittura e vita, tra linguaggio ed agire, e

## Conoscere le parole per conoscere la Storia

Immerso in un dialogo artistico e culturale italiano, già dal '39 partecipa di importantissime iniziative culturali e giornalistiche (gli «Amici pedanti» del *Quotidiano di Roma*, la *Rivista*, condirettore del *Sottogiorno* antisocialista; *Letteratura*; i combattimenti della Resistenza; tra i promotori di *Città aperta*). Mario Socrate insegna oggi nel Dipartimento di Letterature comparate dell'Università di Roma; è tra i massimi ispanisti del nostro paese. È autore di numerosi libri di saggi, di versi, di narrazioni e di traduzioni. Ha ricevuto, nel 1985 il *Premio Viareggio* di poesia per il *Punto di vista* (Garzanti, 85) e recentemente il *Premio Nazionale per la traduzione* per il *Lope de Vega* della collana garzantiana del *Teatro del Siglo de Oro*.

A lui è dedicato, in occasione del suo settantesimo compleanno, un convegno all'Accademia di San Luca di Roma, che si svolgerà alla presenza di numerosi docenti e uomini di cultura. Alla vigilia di questo evento, gli abbiamo rivolto alcune domande sulla sua attività.

Per decenni ha lavorato con le parole, sulle parole e sul linguaggio, e al punto la televisione lo «spensierò che ne è il conduttore di questo tipo di convegno?»

Ho cercato in realtà la coerenza e l'unità tra scrittura e vita, tra linguaggio ed agire, e

Mario Socrate, ispanista e docente all'Università di Roma parla del suo rapporto con la scrittura e l'arte dal 1939 sino ad oggi

MARIO QUATTRUCCI

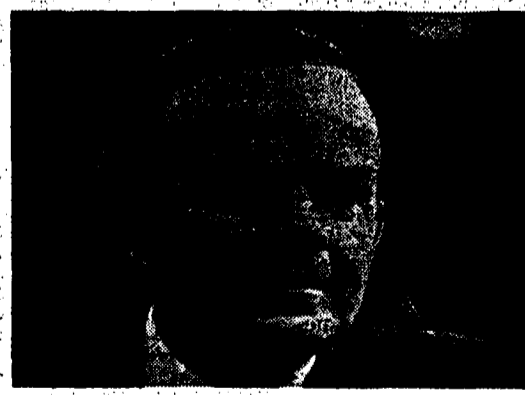
do pensiero filosofico. Una storicità in coincidenza con la coscienza situazionale di una cultura passata attraverso Marx, attraverso Gramsci, fino a Gadamer, e che non per nulla ha sorretto ogni detoricismo storicismo con uno storicismo radicale che ancora alimenta il pensiero filosofico.

Qual è la traccia di questo impegno nei suoi libri di versi?

Roma e i nostri anni (Feltrinelli, '87 ndr) fu il tentativo di fondere insieme in un'unica esperienza di linguaggio poetico, storia e cronaca. Non eplicitando la cronaca ma demitizzando magari la storia, per assumerla come quotidiano. *Favole paraboliche* (Feltrinelli, '81 ndr) fu invece un tentativo di preallegoria. Volevo dire cose che non riuscivo, o non potevo, dire direttamente, secondo il mio uso di scrittore, e perciò inventai questo sottogenere particolare: le favole fantascientifiche, con le quali cercai

di accostarmi ai problemi storico-politici, ai problemi della crisi intellettuale del tempo. Con *Manuale di retorica in ultimi esempi* (Mondadori, '73 ndr) nel mezzo dell'esperienza aperta dalle neoavanguardie sulla lingua poetica, e sulla messa in questione del linguaggio poetico, lavorai in un'altra direzione: misi in questione i modi propri del pensiero poetico, e cioè cercai di sottrarre a revisione critica le principali figure del pensiero e del linguaggio retorico. Continuando poi questa revisione critica con *Il mondo è alle porte* (Feltrinelli, '84 ndr), *Poesie inglesi* (Carri Segre, '79 ndr) e, in un esilio più complesso, con *Il punto di vista*.

Un libro, questo, che mi sembra decisivo. In esso l'occhio corre nello spazio e nel tempo, e tu sembri invitarmi come non mai a guardare la realtà con gli occhi dei poeti. Ma quel è il punto, quale la prospettiva che ci puoi indicare?



Mario Socrate

Il diacono odierno sullo scrittore poetico come tra due poli: l'uso della poesia per esprimere nuove realtà, e quindi l'adeguamento a questo fine del linguaggio poetico; e l'uso del linguaggio poetico nella coscienza della sua totale autonomia semantica, la cerca tra questi due poli nella funzione del linguaggio poetico la conquista di nuove risposte (o è troppo dire risposte?) all'orizzonte del lettore di oggi il punto di vista fu dunque la ricerca di assoggettare il linguaggio poetico a mezzo di orientamento, ad angolazione privilegiata della riflessione, della do-

manda sulle cose e sul mondo. Si torna così al rapporto tra storia e linguaggio poetico... Si. Bisogna però avere coscienza anche della lingua in generale, della comunicazione, e perciò dei rapporti tra le lingue; e del peso semantico che esse vengono ad acquistare o a perdere in queste relazioni. Oggi vi è una preponderanza di una lingua come l'inglese, che investe tutti i valori, tutti i rapporti. E ciò non può non incidere sulla capacità di senso di tutte le lingue. Un poeta, uno scrittore italiano, si trova in una zona di confine, in una zona di stoccamento, e dunque

per lui le cose si fanno più difficili. Bisogna non appiattire nella banalità e nella omologazione generale la ricchezza delle varie esperienze, dei vari saperi; non appiattirli in una lingua non più lingua, ma convenzione per la comunicazione, dove si dà l'estinguersi, l'ammucchiamento delle parole.

Ed ora cosa stai preparando?

Due saggi su Cervantes, mentre sta per uscire da Garzanti un nuovo volume di versi: *Allegorie quotidiane*. Questo libro si colloca lungo l'attuale tensione del pensiero e del processo intellettuale. Della secolarizzazione, cioè delle credenze, dei pensamenti delle visioni del mondo. In questo senso è un'opera che induce lo strumento poetico ad attraversare tre tipi di mitologia: la classica, la religiosa e quella della società industriale e del suo quotidiano. Tutto questo, bollando possibilmente il simbolo ed eleggendo l'allegoria, quella che, come indicava Benjamin, può senza ritornare metafisici temporali (come appunto il simbolo) costeggiare la storicità o in qualche modo alludervi. Va difesa, dunque, la parola; ma va difesa la nostra coscienza dalla negazione del passato e di quanto di avanzato opera nel presente; viviamo perciò nello sforzo di dare credibilità al nostro passaggio in questa storia, al nostro operare.

SANREMO ore 20.30

Festival la storia infinita

SANREMO. Festival: un passo avanti e uno indietro. L'altra sera il Consiglio comunale di Sanremo...

RAIDUE ore 18.30

L'«ultimo» McCartney a Rock café

Il nuovo video di Paul McCartney a Rock café. Il quotidiano d'informazione musicale e cultura giovanile in onda tutti i giorni alle 18 su Raidue...

Votato l'altra sera a viale Mazzini il piano di rilancio atteso per 10 anni da tecnici e giornalisti. Ora si tratta di metterlo in pratica.

Radiouno sarà dedicata alle «news» un altro canale agli automobilisti. Ma prima si dovrà ripristinare una decente ricezione del segnale.

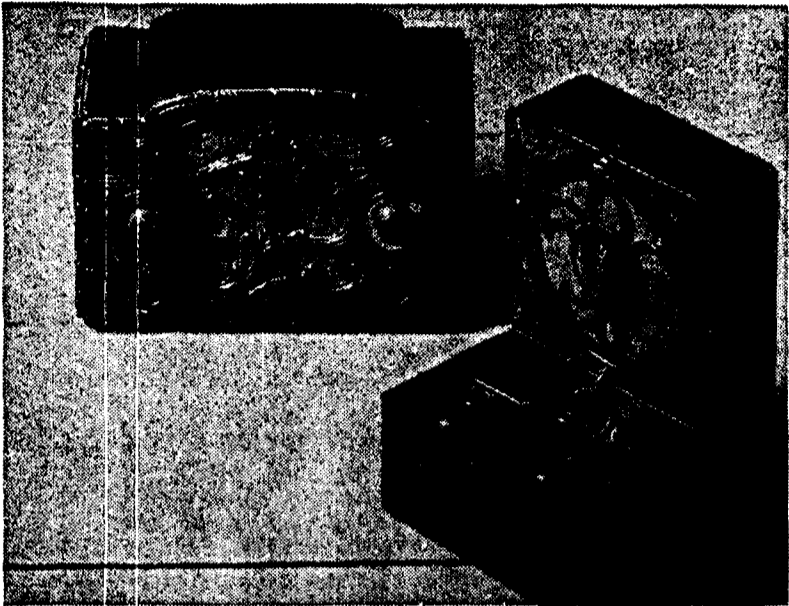
La radio cambia? Speriamo...

Approvato dal consiglio d'amministrazione della Rai il nuovo piano per la radiofonìa. Potenziamento dell'informazione ed un canale «all news»...

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una radio agile e moderna, con una sua autonomia gestionale nell'ambito dell'azienda Rai...

causato dal caos delle frequenze, al quale si dovrà ovviare applicando velocemente la legge Mammi. L'obiettivo, quindi, è quello di ripristinare le condizioni di ascolto in modulazione di frequenza...



Uno dei primi esemplari di radio, addirittura diviso in due parti: si tratta di un modello Rca del 1933

«Facciamo presto, siamo al limite del collasso»

formazione per gli automobilisti: notizie e servizi sul traffico, da ascoltare sintonizzandosi sulle frequenze dell'ex Stereodue.

ROMA. Soddisfazione e cauto ottimismo nei primi commenti al piano per la radiofonìa, in particolare da parte di coloro - giornalisti Rai e Pci - che possono vantare di aver fornito al consiglio le idee che sono alla base del progetto approvato.

vediamo, introdotto il canale informativo all'news, - prosegue Menduni - proposto dal convegno del Pci e per il quale si è molto battuta l'Usigrail. Tutto bene, dunque? I punti deboli rimangono: la cattiva qualità degli impianti tecnici e i pochi soldi per i programmi.



Fabrizio Frizzi insieme ai cast di «Fatti vostri»

Con Frizzi arriva «I fatti vostri» E la piazza diventa salotto

ROMA. Una piazza con tanto di giornale, panchine, chiesa, balconcini fioriti e orchestra. È la nuova veste dello studio 3 di via Teulada, che dal prossimo 3 dicembre ospiterà I fatti vostri, il nuovo programma condotto da Fabrizio Frizzi...

elenco delle malattie assistite dalla Usl, chi ancora, vuole espone le sue scuse pubbliche a Nilla Pizzi. Quando poi saranno sollevati dei casi legali o burocratici, a rispondere saranno quegli esperti, dalla loro bottega della pubblica autorità.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, SANTA BARBARA, TG1 MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, LASSIE, ADDERLY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE, TELEGIORNALE, DSE, LA lampada di Aladino, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CALCIO, PALLAVOLO, BORDINO, WRESTLING SPOTLIGHT, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like AMORE EXTRATERRESTRE, TV DONNA, AUTOSTOP PER IL CIELO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IO SEMIRAMIDE, IL TEMPIO DI FUOCO, LA PISTA DEGLI ELEFANTI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL MONDO DEI MIRACOLI, GENTE COMUNE, IL PRANZO E SERVITO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SKIPPY IL CANGURO, STREGA PER AMORE, TARZAN, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNA VITA DA VIVERE, AMANDOTI, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SUPER HIT, HOT LINE, ON THE AIR, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SIGNORE E PADRONE, FRÀ MANISCO CERCA QUAL FILM, GLI INFERRABILI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SONO STATO IO, VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE, IRYAN, etc.

Si gira a Bologna il kolossal Rai sulla vita del compositore. Doveva dirigerlo Robert Altman, ora tocca a Mario Monicelli. E nei panni del musicista c'è Philippe Noiret

Il regista: «Non era un buontempone ma un uomo con nevrosi molto moderne»  
L'attore: «Uno strano personaggio, lo capirò solo dopo averlo interpretato»

# Quel rissoso, carissimo Rossini

Il film su Rossini si farà. Caduta la candidatura di Robert Altman, toccherà a Mario Monicelli portare sullo schermo la vita del famoso compositore. «Ma non racconterò la storia di un buontempone - dice il regista - piuttosto di un insicuro, di un uomo con nevrosi molto moderne». Nei panni di Rossini il grande attore francese Philippe Noiret, che per Monicelli era già stato il giornalista burlesco di *Amici miei*.

ANDREA ADRIATICO

**BOLGNA.** È la storia di un ritiro clamoroso dalle scene di un disagio artistico ed essenziale, di una vita trascorsa fra celebrità e disincanto. Bologna in questi giorni è tornata a rispecchiarsi nel passato, truccata ad arte da Mario Monicelli, impegnato a trasformare gli angoli più belli, le fughe dei portici, le strane simmetrie delle piazze, per riprodurre l'atmosfera adatta a raccontare la storia di Gioacchino Rossini. Un tutto nel secolo scorso, con tanto di carrozze, mercatini rionali e personaggi avvolti in mantelli d'epoca, il tutto per *Rossini Rossini*, kolossal cinematografico targato Rai.

Proprio a Bologna, città che ospitò Rossini per molti anni, era dunque necessario girare alcune scene del film che arriverà sugli schermi tra un anno. Ma Mario Monicelli non pensa a Rossini come vuole la tradizione biografica. Il «tedesco» della melocchiosità orchestrale, dell'ossessione per i particolari armonici, ricordato per il carattere solare ed aperto, per i celebri lavori comici come *L'occasione fa il ladro*, era in realtà schivo, depresso, paranoico. «Rossini era un insicuro - racconta Monicelli - non era certo il buontempone che pensava solo a mangiare e a divertirsi, come ce lo hanno raccontato per anni. Era piuttosto una persona ansiosa, di-

strutta dalla fatica, con uno stiano legato con la madre morboso e affisante. Lo dimostrano anche i suoi due matrimoni, sempre con donne più anziane, alle quali richiedeva una dedizione quasi infermieristica. In fondo Rossini era un uomo moderno, figlio della nevrosi. Per questo il mio amore per la sua musica è ben diverso da quello per l'uomo, reazionario e ossessivo, ottimo amministratore di se stesso». A vestire gli scomodi panni di un personaggio tutt'altro che semplice sarà Philippe Noiret. Non offre spunti per capire meglio cosa sta andando ad interpretare, si limita a spiegare con una cordialità glaciale che nessun attore può dire cosa sarà il personaggio che interpreta prima di averlo terminato. Eppure sotto sotto qualcosa cova, qualcosa si agita. «Rossini è un personaggio che non avrei mai pensato di interpretare», racconta Noiret, «e forse proprio questo è il fascino più grande del mio lavoro. Non so mai prima cosa farò, chi interpreterò. Per questo non so dire cosa sarà il mio "Rossini". Una volta Cochev scrisse, a proposito di un personaggio di Zio Vanya o di un altro dramma, che la sola indicazione dovesse essere che "indossava un paio di cal-



Qui accanto Mario Monicelli con Sabine Azéma sul set di «Rossini», sotto, Philippe Noiret nei panni del grande musicista pesarese

zoni scuri e una giacca a quadri». Penso di non poter dire di più a proposito di quello che sto facendo». Eppure l'immagine che offre alle telecamere questo superbo signore francese, aguzzo profondo e grande carisma, non è certo quella di una persona che non sa cosa fare, tanto meno che improvvisa. Si muove attento, con calma, fra cavalli e carrozze, suore e cani di strada, sul set allestito in una delle più belle piazze della Bologna antica, Santo Stefano dove aveva già girato alcune sequenze di *Gli occhiali d'oro* di Giuliano Montaldo. «Quando Noiret si accosta ad un personaggio lo studia fin nei minimi particolari - ci dice Monicelli - so che ha acquistato tutti i dischi di Rossini, ha letto molti libri, ne ha addirittura studiato minuziosamente il ritratto».

Ma questo film non sarà una ricostruzione filologica della vita di Rossini, tantomeno storica. «L'idea di fare un film su Rossini non l'ho avuta io - continua Monicelli - me lo hanno proposto e ho accettato (il regista è subentrato a Robert Altman, ndr). Il film comunque vuole essere l'analisi della vicenda umana del compositore, e mi auguro che questo possa appassionare il pubblico. Non ci sarà moltissima musica, anche se lo sono un appassionato: credo che i melomani, e tutti quelli che hanno il desiderio di ascoltare Rossini,

possano farlo benissimo a teatro». Il cast è degno di un kolossal europeo, da Sergio Castellitto nella parte di Rossini giovane, a Paolo Villaggio che interpreta Barbaja, l'impresso che affidò al compositore il compito di dirigere il San Carlo di Napoli, e ancora Jacqueline Bisset (nei panni della moglie Isabella Colbran), Claudia Cardinale (che nel film è Olimpie Pélissier, seconda moglie) e Sabine Azéma. Anche Luciano Pavarotti reciterà nella parte di re Giorgio IV. Il film sarà pronto per le sale cinematografiche l'anno prossimo, in tempo per le celebrazioni per il bicentenario della nascita del compositore, avvenuta nel 1792. Do-

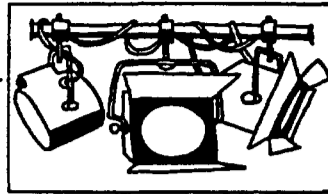


po Bologna le riprese continueranno in altre città italiane e straniere (Napoli, Parigi, Roma) con una puntata a Cagliari, nell'entroterra marchigiano, prima di giungere negli studi di Cinecittà. Nel frattempo Philippe Noiret parla già di altri film, di altre riprese. «Ho accettato una partecipazione in un film di un regista francese, André Téchiné, ma sarà un ruolo breve che mi impegnerà solo dodici giorni fra gennaio e febbraio. Poi tornerò subito in Italia per girare un film con una giovane regista, poco conosciuta ma molto brava, Fiorella Infascelli. Ha scritto una storia molto bella, un racconto autobiografico, e in questi giorni sta preparando la sceneggiatura insieme ad Age. Le riprese inizieranno a maggio».

Un raggio di sole spunta nel cielo, non si può più girare. Monicelli vorrebbe il grigiore bolognese per le sue scene in esterno. E pausa per tutti. Si parla tanto, soprattutto della scoperta che la marchesa Salina, proprietaria di un palazzo di fronte alla piazza che ospita il set, è la cugina di Noiret. E questo nome antico richiama subito alla mente il celebre *Gottardo* di Tomasi da Lampedusa, che Mauro Bolognini sta per riportare sugli schermi dopo Visconti. Noiret cosa ne pensa? L'attore non risponde, sembra avere altro a cui pensare.

E questa sera la XIX Mostra Internazionale del cinema libero, in corso a Bologna, presenterà al pubblico *Il cuore rivoltatore* del 1934, primo cortometraggio di Mario Monicelli, bollato come esempio di «cinema paranoico», ispirato ad una novella di Edgar Allan Poe, recentemente ritrovata da Cesare Civita che ne curò la fotografia.

SPOT



**MADONNA CONTINUA A FARE SCANDALO.** Il nuovo video di Madonna (nella foto) *Justify my love*, considerato sessualmente scandaloso per le scene di sesso, è stato respinto dalla rete via cavo statunitense Mtv. Il video è giunto comunque in Italia, dove i telespettatori potranno vederlo da oggi su Videomusic. Il clip è stato girato in bianco e nero da Jean Baptiste Mondino e mostra la cantante in una sequenza *softcore* con il fidanzato Tony Ward, ed altre scene di rapporti sado-maso e di gruppo.

**LAURIE ANDERSON NON RECUPERERÀ I CONCERTI.** La cantante Usa Laurie Anderson non potrà recuperare i due concerti di Milano e Modena, previsti per il 15 e 17 dicembre, per precedenti impegni presi negli Stati Uniti. I biglietti verranno rimborsati.

**ALVARO, FAVOLA DI UNA VITA.** Nella comunità per il recupero dei tossicodipendenti «Mauro Rostagno» a Casano Albanese (Cs), debutterà entro il prossimo dicembre lo spettacolo teatrale *Alvaro, favola di una vita*, diretto da Alessandro Giupponi. Durante le prove e gli spettacoli l'intera compagnia sarà ospite della comunità.

**SPETTACOLO PER PORTATORI DI HANDICAP.** Alcuni giorni fa a Parigi il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare allestito da Savary ha avuto particolare successo. Il motivo si è trattato del primo spettacolo teatrale dotato di sistema audiovisivo che permette ai portatori di handicap di seguire nel dettaglio tutto quello che avviene sulla scena, attraverso un casco per ricevere immagini verbalizzate e uno schermo per seguire i dialoghi tra gli attori.

**VORREI CHE L'INFORMAZIONE FOSSE...** Il 4 dicembre prossimo a Pesaro ci sarà un dibattito su «Rai, stampa, radio tivù. L'informazione com'è e come potrebbe essere». All'incontro parteciperà anche Walter Veltroni, che presenterà il suo libro *Io e Berlusconi (e la Rai)*.

**NORME UNIFORMI PER I TEATRI STABILI.** Il ministro per lo Spettacolo Carlo Tognoli, intervenuto mercoledì a Roma ad un incontro con i direttori dei teatri stabili, ha annunciato una circolare ministeriale che riordinerà la normativa interna dei teatri stabili. Tognoli ha esposto una linea di riforma degli statuti che prevede la partecipazione degli enti locali e ipotizza le modalità di partecipazione di eventuali soci privati.



**SINEAD O'CONNOR VERSIONE DOPPIA.** Una parrucca bionda platino, ciglia finte, eye-liner e rossetto, bastano a trasformare l'ascetica Sinead O'Connor in una fatalissima vamp anni '30 stile Veronica Lake. La «metamorfosi» è avvenuta per il videoclip di *You do something to me*, la canzone di Cole Porter che la cantante irlandese ha interpretato nel disco e nello speciale televisivo di *Red Hot and Blue*. Il filmato andrà in onda su Raiuno.



**Paolo Conte**  
In concerto tra l'Italia e l'Europa



**Lina Sastri**  
«Maruzzella» un disco e la tournée

**CASALE MONFERRATO.** È iniziato questa sera al teatro Comunale di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, il tour italiano di Paolo Conte. Piemontese di Asti, Conte ha dunque esordito davanti al «pubblico» proponendo lo spettacolo che, dopo una settimana di prove, porterà in giro tra l'Italia e l'Europa. Il concerto comprende 24 brani: canzoni nuove, scelte dall'ultimo album (*Parole d'amore scritte a macchina*) accanto a vecchi successi come *Gelato al limone*, *Genova per noi*, *Max*, *Sotto le stelle del jazz*.

Un pubblico di un migliaio di persone ha seguito, entusiasta, la sua esibizione di Conte. Il recital è iniziato con il nuovo amico *Angiolino*, seguito da *Collegi trascurati* dall'ultimo lo e dalla più vecchia *Pittori della domenica*. Il 3 dicembre Conte sarà a Verona, il 4 a Brescia, il 5 a Savona, poi a Firenze, Piacenza, Torino, prima di intraprendere un tour europeo che lo porterà in Olanda, Belgio, Francia, Germania, Austria. Dal 3 al 7 aprile '91 sarà poi a Roma, il 22 a Genova e, infine, dal 28 aprile al 1 maggio in Svizzera per la chiusura del tour.

**MILANO.** Il repertorio classico della canzone napoletana è un amore mai sopito per Lina Sastri. La popolare attrice e cantante ha presentato ieri a Milano *Maruzzella*, un album di brani famosi, tra cui figurano molti «pezzi storici», come *Torna a Surriento*, *Catari*, *I' te vurria vasà*. «Ho sempre amato molto questo genere di repertorio - ha ricordato Lina Sastri - ma solo da qualche anno ho deciso di affrontare la musica con un atteggiamento più professionale». L'artista inizierà il 2 dicembre prossimo una tournée che partirà da Longiano e che la porterà in giro per l'Italia. Durante i concerti sarà accompagnata da 7 musicisti che si esibiranno sullo sfondo di una scenografia ideata da Leopoldo Mastelloni.

Dopo il breve tour, che si concluderà il 18 dicembre a Milano, Lina Sastri riprenderà l'attività teatrale, debuttando nel febbraio del '91 con la celebre tragedia popolare *La Medea di Porta Medina* tratta dal romanzo di Francesco Mastriani e adattata per il teatro da Armando Pugliese. In tv sarà invece protagonista del film di Sergio Corbucci *Donne armate*, in onda a gennaio su Raidue.

Al Piccolo Eliseo di Roma l'atto unico scritto da Vittorio Franceschi. Nella storia di Olimpia e Steno il disagio e le sindromi dei giovani d'oggi

## Amore e morte sull'autoscontro

AGGEO SAVIOLI

**Autoscontro** di Vittorio Franceschi, novità, regia di Maddalena Fallucci, scena e costumi di Luigi Perego. Interpreti Bruno Armando, Giuppi Izzo. Roma: Piccolo Eliseo.

«Ecco un titolo che può assumere più significati, tutti pertinenti al tema. C'è, infatti, l'eco rumorosa e angosciata d'una sciagura stradale, a segnare il punto di svolta del dramma; e c'è, nel concitato confronto tra i due personaggi, qualcosa d'un gioco bambino (di quelli che si disputavano, e forse si disputano ancora, nel lunapark); infine, come non avvertire nella parola «autoscontro» il ri-

flesso d'un impulso distruttivo, oggi tanto diffuso tra i giovani, e rivolto in primo luogo verso se stessi? Due ragazzi, Olimpia e Steno, si sono rincontrati nella stanza di un motel: la loro conoscenza data da appena tre giorni, le loro storie si profilano diverse, ma sembrano giunte alla stessa conclusione: all'alba, dopo aver fatto l'amore (con piacere, con trasporto, con affetto), si uccideranno. Non sappiamo nemmeno bene quali fallimenti, nella pur breve esistenza fino ad adesso vissuta, li abbiano spinti a programmare insieme il gesto ultimo. Più che nel passato recente, li raccontò che si fanno l'un l'altra scavano in un'in-

fanzia peraltro «normale», priva di grandi traumi, sebbene in lui si risente l'origine povera, e un livello culturale più basso. Sarebbe facile definirli disadattati o immaturi. Il dialogo che si dipana, nell'attesa del primo sole, ha parecchio di esorcistico, come se si volesse rmuovere la decisione presa, o buttarla sullo scherzo, pur persuasi entrambi di doverla mettere in atto. Affiorano, anche, motivi di polemica, ormai grottesca (Steno manifesta una classica gelosia retrospettiva per i disinvolti trascorsi sessuali di Olimpia). La saldezza del comune proposito s'incrina a tratti, ma unicamente, o quasi, dalla parte di lei. Poi, l'incedente di cui abbiamo accennato all'inizio, e

che avviene proprio là sotto la finestra della coppia, determina nella ragazza un salutare sussulto: nonostante tutto, ora si rifiuta alla morte, cerca la salvezza, magari anche da sola...  
Attore, regista, animatore di esperienze di teatro «alternativo» negli anni Sessanta e Settanta, ma nel caso attuale in veste esclusiva di autore, Vittorio Franceschi (classe del 1936) appartiene a una generazione precedente quella dei protagonisti di *Autoscontro*. Tanto più si deve apprezzare l'interesse comprensivo e rispettoso, esente da qualsiasi cipiglio moralistico, che egli qui esprime verso due figure emblematiche dell'odierno disagio giovanile. La regia di Maddalena Fallucci

conferisce, all'incalzante dinamismo verbale del testo, un'accentuata andatura nevrotica (con qualche rischio di generosità, in rapporto al caso specifico rappresentato). Lo spettacolo si concentra in un'ora o poco più di durata, senza intervallo, e vede impegnati allo spasmo due interpreti assai congeniali ai propri ruoli, Bruno Armando e Giuppi Izzo (ma la recita dell'intero monologo dell'*Amleto*, per voce femminile, ci è parsa una zeppa fastidiosa e deviante).  
Condiale il successo. Dello stesso Franceschi, intanto, si annuncia per gennaio *Scacco pazzo*, premio Ibi 1990, prodotto in collaborazione dallo Stabile triestino e da Nuova Scena.

Oggi a Roma una giornata di studio promossa dal Pci sui programmi educativi del servizio pubblico

## Radio e tv, si può interrompere la ricreazione?

All'inizio fu *Telescuola*, poi *Non è mai troppo tardi*. Trasmissioni popolari almeno quanto oggi lo sono certi varietà. La parte educativa della Rai è diventata, invece, una nicchia residuale. A questa parte della radiotelevisione pubblica il Pci dedica oggi, a Roma, una giornata di studio. Relazione di Enrico Menduni, interventi di Umberto Ranieri, Aureliana Alberici, Vincenzo Vita; conclusioni di Walter Veltroni.

STEFANIA SCATENI

**ROMA.** Una sinergia singolare segna l'inizio di *La ricreazione è finita*. La giornata di studio promossa oggi dal Pci è dedicata all'«educational», si svolge nello stesso giorno dell'inizio delle trasmissioni educative di Rai-Sat. *La ricreazione è finita* è un'occasione di incontro per discutere delle prospettive culturali-educative, in senso moderno, di un servizio pubblico come la Rai. Il convegno - spiega Enrico Menduni, consigliere di amministrazione Pci della Rai - ha questo titolo perché pensiamo che sia

esaurita la spinta propulsiva di una televisione fatta solo di intrattenimento leggero, di sorrisi e canzoni? È possibile elevare il tasso culturale di ciò che passa in radio o sul video e la televisione pubblica può dare un grosso contributo alla soluzione dei forti problemi educativi e formativi che esistono nel nostro paese? Durante l'incontro di oggi verrà presentato e discusso un progetto, realizzato da un gruppo di operatori del Dse-Rai, per il rilancio dell'iniziativa educativa formativa e culturale della Rai. «Ci trovia-



mo di fronte a un progressivo appannamento della funzione educativa della Rai - dice Menduni - proprio quando in Europa esplose il mercato, sia audio che video, e nel momento in cui è in corso una polemica sulle valenze educative della televisione. In Italia c'è un'enorme necessità in questo settore, in primo luogo perché, a pochi mesi dalla scadenza del '92 (mercato unico europeo) siamo nettamente indietro rispetto agli altri paesi della Comunità. Abbiamo un tasso

di scolarità comparativamente modesto, servizi scolastici che non funzionano, enormi problemi di comparazione internazionale dei titoli di studio in secondo luogo perché il nostro paese sta diventando una società multinazionale ed ha ancora enormi problemi di acculturazione degli immigrati e degli italiani stessi.  
Il settore culturale, peraltro, non è un settore improduttivo. In tutto il mondo, nei paesi più industrializzati si intensificano le iniziative rivolte a rimodellare i sistemi educativi, scolastici

ed formativi, con un uso sempre più ampio degli audiovisivi, degli strumenti multimediali, delle nuove tecnologie informatiche, delle reti in interconnessione e di distribuzione telematica. «Guardare alla televisione dei domini - continua Enrico Menduni - non può prescindere dall'educational. In America la quota del sistema via cavo e della videocassetta educative si avvicina al 20 per cento. In Francia Canal Plus lancerà un canale tutto dedicato all'educazione e all'infanzia. Anche Berlusconi, o per meglio dire la «cordata amica» che ha acquistato Tele+, afferma di voler dedicare uno dei canali all'educazione e all'infanzia. La Rai invece, non ha un «magazine» culturale, non ha un punto informativo, non ha approfondimento. Ma il servizio pubblico non può rimanere inerte e deve riorganizzare questo tipo di intervento. E, soprattutto, non può continuare a considerare il Dse solo un suo pezzetto, questo vuol

dire emarginarlo del tutto». È nata quindi l'esigenza di rivisitare tutto il settore educativo e formativo della Rai. Il progetto che viene presentato e discusso oggi a *La ricreazione è finita* vuole così dare alcune indicazioni operative. «Il progetto - spiega Enrico Menduni - è stato realizzato da un gruppo di operatori del Dse, al quale il Pci ha voluto dar voce, e sviluppa alcune tendenze già esistenti. Quella dell'home-video e del lavoro su commissione, ad esempio. La Rai è presente in quote ridicole sul mercato del video educativo. Eppure il 65% dei venditori del settore indica nell'educational il mercato più propizio nel settore delle convenzioni, di cui l'ultima iniziativa è stato l'accordo tra Ministero della pubblica istruzione e Rai, ha dato uno dei tanti settori a rischio dell'azienda di viale Mazzini, e che, viceversa, potrebbe diventare occasione di rilancio e riorganizzazione del servizio pubblico.

Il progetto di rilancio di una televisione educativa e formativa verrà poi presentato al consiglio di amministrazione della Rai perché si possa aprire una discussione sulla ristrutturazione del Dse, che è oggi uno dei tanti settori a rischio dell'azienda di viale Mazzini, e che, viceversa, potrebbe diventare occasione di rilancio e riorganizzazione del servizio pubblico.

## Manuale di sopravvivenza

MARIO SANTIAGOSTINI

Lorenzo è nato a Mantova e vive a Roma in una pensione. Studia il domovene, il studio delle storie dell'arte. Di fatto la maggior parte della sua vita la trascorre insieme a una sorta di «brigata» il cui capo carismatico è Bruno, regista teatrale d'avanguardia deciso a riscrivere e a mettere in scena «Rose rosse per me» di O'Casey, drammaturgo irlandese e patriota (1880-1964). Gli attori saranno i componenti stessi della brigata. Bruno darà loro la parte e la rappresentazione si svolgerà all'aperto, culminando nella scena di uno sciopero, un caldo giorno di luglio, nel 1988, nel Parco dei daini di Villa Borghese.

Accurati sono i preparativi per il lavoro: tutte le discussioni e le vite dei promessi attori si incrociano, a volte si sfiorano, vengono alla luce le labili intrighi, amori, sospetti, tradimenti. Preparare una recita spinge a riflettere e a dubitare attorno al senso della vita, apre all'esistenza quotidiana vari angoscianti. Eppure le cose procedono senza intoppi, perché la dinamica complessiva del gruppo pare, alla fine, fluire tutto, creando al tempo un senso di alleanza protettiva che la separa dal mondo.

Forse, la brigata di Lorenzo è la replica dell'altra brigata del Boccaccio, isolata dalla peste, che vive tra simulazione e realtà, ottenendo una provvisoria salvezza. Ma è chi vuole reprimere la messa in scena. Allora bruciano, gli attori diventano lettori o spettatori d'una battaglia, recita e rivolta per un attimo si identificano, e nella rappresentazione avverrà il tragico epilogo di «Guerra lontana», forse il miglior libro di Franco Cordelli, sicuramente libro di insolita, particolare e aculea drammatica trattenuta da una scrittura che, negli anni, si è fatta nell'autore gradualmente sempre più essenziale, quasi sincopata. L'esistenza romantica di Lorenzo trascorre in una Roma inaffabile, simoniacamente, una Roma dove la storia, se accade, sembra essere la ripetizione se non la caricatura di quanto è già avvenuto. «Non sono più politici i nostri stendardi» suona una delle affermazioni più emblematiche (e più poetiche, politicamente) del libro. Perché qui tutto è fantasma, segnale ambiguo a volte indecifrabile di un passato morto o di un futuro ancora da maturare.

Come Roma, la realtà stessa appare a Cordelli sospesa tra due spine opposte, presentandosi sempre come sintomo di un altro ininfracciabile oppure percepito, anticipato, o trascritto, realizzazione di epure letterarie e di figure archetipe. (Il testo ne è ricchissimo, i rimandi innumerevoli) o ultimo precipitato di una realtà sconosciuta, tangibile residuo, replica da questo punto di vista, la nostra è per Cordelli un'epoca paradossalmente privilegiata: qui e ora sembra avvenire la svolta tra un tempo (chiamiamolo così) che produce il nuovo e quello in cui tutto altro non sarà che infelicità.

Franco Cordelli  
«Guerra lontana», pagg. 266, lire 30.000

## Bello e brutto nella ragione

FABIO MERLINI

Se ci sono senz'altro buone ragioni per osservare che negli ultimi anni la categoria estetica del sublime non è stata fatta oggetto di particolari sviluppi concettuali, perché è la stessa disciplina dell'unità che, in una certa congiuntura dei saperi, ha trovato reali motivi di appiattimento; quale valutazione è possibile fare della ripresa d'interesse che ha recentemente investito questa particolare figura della filosofia dell'arte? Che cosa possa mettere in gioco realmente, oggi, questa disciplina, quando si dice disposta a ritrattare una categoria e quindi anche la pensabilità di un certo insieme di esperienze - la cui pertinenza d'impiego risulta fortemente condizionata dalle tradizioni cui appartiene - è questo l'interrogativo dell'ultimo libro di Luisa Bonolis, *La ragione estetica*. A tale riguardo, la varietà delle riflessioni, che compiono questo studio può essere agevolmente ricondotte all'imperativo di legittimare la rifonda-

Luisa Bonolis  
«La ragione estetica», Guerini e Associati, pagg. 157, lire 24.000

Esce in questi giorni una raccolta di saggi di Marguerite Yourcenar: viaggi, ritratti, impressioni, (dalla Grecia a Borges) seguendo un arco di 50 anni

# Gli occhi di Marguerite

Passeggiate tra i templi della Sicilia e della Grecia o nei colori dei mosaici di Ravenna. Appunti sui quadri di Rembrandt e Böcklin. Impressioni sui libri (e sui personaggi) di Borges, Virginia Woolf, Henry James o digressioni sulla musica di Mozart. Quando Marguerite Yourcenar non scriveva, viaggiava. Poco importa se questo avveniva con veri e propri spostamenti, ad esempio in Grecia o in Italia, o invece con viaggi immaginari nel paese dell'arte, tra gli scrittori e i pittori del qual'antico libro e quadri. Marguerite Yourcenar passava attraverso le cose con lo sguardo curioso dello «straniero» e la devozione del «pellegrino». E proprio così, «Pellegrina e straniera», si intitola la raccolta di saggi della scrittrice belga che Einaudi manda in questi giorni in libreria (pagg. 257, lire 28.000 di cui anticipato alcuni brani sui ritratti di tre artisti). Mentre una sua biografia uscita in questi giorni in Francia non ha mancato di suscitare polemiche per gli elementi di pettegolezzo che contiene, questi saggi - scritti in periodi e luoghi diversi, lungo un arco di tempo compreso tra il 1934 e il 1987 - ci restituiscono la Yourcenar più vera: quella grande viaggiatrice interiore che - come nelle «Memorie di Adriano» - riusciva ad annullare distanze enormi nel tempo e nello spazio per farci rivivere storie di antichi e visioni di poeti con la freschezza e l'acutezza che ce li fa sentire nostri.

«Maestri contemporanei». Tra gli appunti e i taccuini risalenti nella seconda parte del libro i ritratti dedicati a letterati e pittori. E qui gli aggettivi «pellegrina» e «straniera» del titolo non bastano più. Quando scava all'interno della divinità artistica in Borges, Virginia Woolf o Rembrandt, Marguerite Yourcenar cerca se stessa. E, attraverso «stelle dantesche», «poeti ciechi», lo splendore della scrittura.

SFVILLANTE ETIMIDA

«Quando nacqui, una stella danzava», dice un'eroina di Shakespeare. Bisogna sempre tornare a Shakespeare, quando si tratta di inglesi. Se si considera attentamente la scintillante profondità dell'opera della Woolf, la sua leggerezza tesa a non si sa quale cielo astratto, le gelide pulsazioni di uno stile che fa pensare ora a ciò che attraversa, ora a ciò che è attraversato - alla luce, al cristallo - si può convincere che questa donna, così sottilmente particolare, sia forse nata nello stesso attimo in cui una stella cominciava a pulsare. Certamente, le virtù magiche a un po' fredde degli astri, dipendono in parte dalla distanza che ci separa da essi: è sufficiente avvicinarsi a questi brillanti solitari per rendersi conto che il loro fulgore è anche fiamma, e che la consunzione è il prezzo del loro splendore. Le poche pagine che seguono avranno raggiunto il loro scopo se ci hanno restituito il lettore dell'interiore senso di umanità emanante da un'opera nella quale, sulle prime, è possibile vedere soltanto un mirabile balletto allestito dall'immaginazione per l'intelligenza.

Figlia dell'eminentissimo critico Stephen Leslie, discendente di una famiglia sulla quale aleggia il grande ricordo di Thackeray, oggi-giornata anche di una goccia di sangue francese - eredità di un'antenna, emigrata durante la Rivoluzione - questa donna, dal fiammeggiante azzurro, dalla maestosa capigliatura bianca che evoca immediatamente tutti i paragoni cui lei sola potrebbe restituire la freschezza - la brina, l'argento, un'aureola - ha visto curvo sulla sua culla tutto il fardello della letteratura inglese. Numerose, queste fiamme minori, che non bastano a determinare il genio, ma fedelmente si offrono a fargli da guida nelle congiunture difficili, prima fra tutte l'affettuoso rapporto con il quotidiano, che ha reso così importanti i romanzi dell'Inghilterra vittoriana, poi l'esuberante spigliatezza, arida il più possibile, che spesso conferisce ai grandi saggi inglesi l'aria di chi passeggi all'interno dei capolavori, avvolto nel proprio sapere, con la stessa disinvoltura di turisti, nei loro abiti di fiamma grigia, tra le colonne del Partenone. Infine non scordiamoci, dell'ultimo dono delle buone fate, giunto forse più in particolare dalla Francia e dal Settecento, con i quali la scrittrice è legata da vincoli vecchi e seducibili. Il senso dell'armonia delle proporzioni, e una lucidità che tocca la grazia. Ma per quanto ricchi siano questi doni, non bastano alla dote di un poeta, né a un altro, così, più misterioso, che è quello di trasfigurare la realtà, o di farne cadere le maschere. La bambina che nella foscia della sera inglese guardava i pesci, scherosecchi ridenti in porto, già sa, come la Rhoda delle *Onde* alla quale ha prestato i suoi ricordi, che la vela di ogni barca al tramonto è un petalo di fiore, e che i petali a fior d'acqua in un ruscello portati via in un giorno di temporale sono barche del tutto autentiche.

MARGUERITE YOURCENAR



SOGNATORE DI SE STESSO

Rembrandt ha forse avuto, più di ogni altro pittore, la sua visione, se si vuole, il suo sogno, del mondo che portava dentro di sé e del mondo nel quale ha vissuto. Si percepisce ben presto che ogni quadro, ogni disegno, è il frammento di un universo rembrandiano al quale noi stessi apparteniamo, in modo però segreto e molto spesso inconsapevole, così come apparteniamo ai nervi, alle arterie, ai globuli bianchi e rossi che circolano nella notte del corpo. Il vecchio Saul che nasconde dietro una tenda tutto il dolore umano; Tito, il giovane cavaliere polacco, che fugga il pericolo nell'aria; il buon Samaritano del museo di Cracovia, esposto così di rado in Europa occidentale, e del quale la furia scatenata del mare e dei bochi autunnali lasciano appena intravedere, nella sua corsa lungo una spiaggia malsicura, la carrozza del ricco che non si è fermato per portare soccorso (e che, presto, forse, avrà egli stesso bisogno di aiuto); e ancora meno visibile, insignificante, perduto in un angolo d'ombra, il buon Samaritano che cura il ferito, la donna, nemmeno bella, che bellamente solleva la gonna per rinfrescarsi le gambe nel fiume; lo strugente disegno di Saskia, smagrita e febbricitante, la Saskia un tempo adorna di piume e di gioielli che il giovane

pittore dev'essere stato orgoglioso di prendere in moglie; lo schizzo d'una donna che spaccia, relegato agli archivi, il maggior parte degli editori tra i più insignificanti eredi del maestro, e le due «massive» sedute accanto a una culla, una delle quali proietta sul muro la sua ombra di Parca, e il Figliol Prodigio, come annullato nel perdono.

Fermiamoci, certi chiaroscuri, certi giochi di luce, si riproducono da tela a tela, come l'effetto voluto da un grande regista si riproduce in teatro. Artifici, dicono alcuni, simboli di una misteriosa penetrazione all'interno delle cose, diranno altri in ogni modo, questi bagliori, questi contrasti d'ombra non sono onnipresenti altre tele di metano a confronto con la freddezza di una stanza grigia e vuota, una figura anonima si staglia davanti a una finestra, al crepuscolo, un artefice, in piena luce, raccoglie infatti in abiti borghesi, ma mentre i loro corpi sono pervasi dal calore della vita, il cadavere che stanno dissezionando è freddo. L'artificio è in equilibrio perfetto con l'essenza di artefice. I visi, dissimili l'uno dall'altro, non mostrano di avere in comune neppure l'aria di famiglia di quei personaggi visti in sogno, del quali pensiamo «è lui» e insieme «è qualcun altro». Essi non nascondono né svelano un segreto, come certe figure ossessive e ossessionanti di Leonardo e del Caravaggio.

CONSIGLI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Cito un libro vecchio di quarant'anni, perché di novità ne conosco e ne leggo ben poche. Consiglio così «La prima radice», di Simone Weil, che era uscito in Francia da Gallimard nel '49 ed era apparso poco dopo in Italia pres-

so le edizioni Comunità. Ma era ormai assolutamente introuvabile e bene ha fatto Studio Editoriale a ripubblicarlo nella stessa traduzione di Franco Fortini (SE, pagg. 290, lire 30.000). E un testo straordinario, ultimo tra quelli della

Weil a riproporre organicamente il pensiero di un testo che ha chiesto all'autrice un investimento speculativo altissimo. Libro importantissimo per capire la condizione umana nella società contemporanea.

INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

## «Post-moderno e capitalismo»

I filosofi contemporanei esistono, pensano, e qualche volta esistono perfino una certa notorietà. Di conseguenza esistono anche le riviste filosofiche, tutte, per definizione, molto autorevoli. Il linguaggio dei filosofi, però non è dei più trasparenti, anzi, spesso è proprio un po' oscuro, qualche volta addirittura venato di esoterismi e accentua la loro «solitudine», il loro procedere per sentieri che appaiono poco meno che ermetici al mondo esterno concreto e materiale.

Non si sfugge a questa impressione sbirciando i testi di *Aut-aut*, la prestigiosa rivista diretta da Pier Aldo Rovati (e fondata da Enzo Paci) che è divenuta uno dei luoghi decisivi di elaborazione di quella teoria del «pensiero debole» fiorita in questo ultimo decennio. Il suo numero più recente (n. 237-238) presenta, come sempre, un ventaglio di materiali da un' esplorazione della «Metamorfosi» di Kafka (Jean-François Lyotard, «La prescrizione»), a un tentativo di lettura in profondità dell'«Ernst Bloch di Tracce» (Graziela Berto, «Lo spazio dell'evento»), senza contare una discussione con Sergio Givone sulla tematica del «debole» e del «stragico», condotta con tutto il gruppo redazionale.

Ma appunto, in questo che risulta il tema più affascinante di tutto il fascicolo, il congetturatore critico sembra procedere verso una progressiva astrazione da ogni referente concreto. Takché, alla fine permane la forte impressione che i puntuali rimandi ai grandi antecedenti stonco-filosofici (dal solito Heidegger a Nietzsche, da Kierkegaard ai classici greci), attraverso i quali si infersisce come «non vi sia una contrapposizione genetica tra pensiero debole e pensiero tragico», si presentano come un puro «momento», una semplice articolazione di quell'«esperienza ermeneutica» cui si è autoreggiata (e forse autore-ancrata) tanta parte della filosofia contemporanea.

Molto diverso invece è l'approccio critico di Roberto Fenelli - su *Critica marxista* (n. 3, 1990) - rispetto alla cosiddetta «filosofia del post-moderno», cioè respinta a una matena che si presenta come cogente, se non speculare, a ogni teoria di un pensiero debole. È ben vero che *Critica marxista* è tutt'altro che una rivista strettamente filosofica. E tuttavia la cifra linguistica e analitica del breve saggio di Fenelli («Soggetto e differenza. Il marxismo e la filosofia del post-moderno») rivela una capacità di argomentazione squisitamente teorica, che punta dritto al cuore del problema. Il suo è uno scritto breve, quasi scocco, che nondimeno nulla concede quanto a coerenza e a rigore interno. L'autore procede a una rapida ricognizione dei contributi filosofici e dei concetti genetici del post-moderno attraverso soprattutto Lacan e il suo approccio a una visione della vita dell'uomo «nella rancorsa e nella sostituzione ma esausta del desiderio da parte del bisogno», visione attraverso la quale le relazioni tra gli uomini diventano «solo una serie infinita di maschere simboliche». Per questa via il post-moderno è piuttosto un *arazzo moderno*, in quanto perviene, esattamente come la filosofia arcaica (greca), all'ipostituzionalità del segno linguistico, alla riduzione della vita degli uomini a linguaggio, a «accesso semi-logico», in una parola, in quanto continua a presupporre come i primi filosofi greci, che l'essere (e il nulla), anziché espressione del parlare degli uomini, sia invece autonomizzato e astratto.

Ma - ecco il punto - dietro le teorizzazioni del post-moderno non c'è semplicemente un'aporia, un vizio logico. C'è, nella sua apparenza letteristica, la realtà del capitalismo nella sua fase di espansione mondiale. Per dirla con Marx, c'è lo «svuotamento del concreto da parte dell'astratto», l'occupazione, tendenzialmente sempre più integrale del valore d'uso da parte del valore di scambio. C'è, in sostanza, la circolazione assoluta delle merci che si presenta in superficie come il regno della libertà, e che maschera nel profondo la ferrea necessità del processo di valorizzazione del capitale. Insomma, in questo intenso saggio Roberto Fenelli, recuperando un Marx semi-conosciuto ai marxisti, porta allo scoperto, a chiare lettere, l'essenza della filosofia postmoderna, quella teoria delle «superfici senza profondità» (qui presentarsi come «un processo senza soggetto»). E cioè il suo essere quanto di più abbagliante e sofisticato abbia prodotto l'ideologia del capitalismo maturo, l'unica ideologia vegeta e dilagante, con la quale il movimento operaio e la sinistra non hanno neppure iniziato a fare i conti.

# Commedia alla russa

GIOVANNA SPENDEL

«S»trane coincidenze. Molto strane. E perché proprio nel vostro quartiere? Forse il vostro quartiere è un po' speciale? Eh? E cosa vorrà dire l'autore? - potrà forse chiedersi qualche lettore pigolesco. No, lettore! Non voglio dire proprio niente. E il nostro quartiere è del tutto normale, e normale sono i suoi abitanti. Ce n'è di buoni e di cattivi. Oggi ho raccontato dei cattivi, domani, forse, racconterò dei buoni. Un quartiere normale e degli abitanti normali. Una cosa soltanto strane coincidenze. Molti di loro portano cognomi altisonanti di personaggi illustri. Questo è il finale del

racconto «Strane coincidenze» di Evgenij Popov che, oltre a riassumere la sua «poetica» dà il titolo alla recentissima raccolta di trenta brevi racconti, tradotti da G. Piretto, con una postfazione di P. Pera.

Evgenij Popov, anche se rappresentato in singole antologie di narrativa sovietica pubblicate di recente, è un nome nuovo per il lettore italiano ed un acquisto recente della letteratura della perestrojka. Nato nel 1946, è stato puntato dall'istituzione letteraria per avere organizzato, insieme ad altri scrittori e poeti come V. Aksent'ev, A. Bitov, V. Vysockij, A. Achmadullina, F. Iskander, l'edizione dell'«almanacco «Metropoli», uscito negli Stati Uniti. Espulso dall'Unione degli

Scrittori, alla quale è riammesso solo da due anni, E. Popov si presenta infatti, fin dalle sue prime opere, come un autore fortemente orientato su un'immaginazione attraversata da venature grottesco-satiriche e, nello stesso tempo, da goliardie liriche. La sua poetica trova completa espressione nei misurati racconti che, immersi nell'assurdo, riescono a creare un mondo poetico dove i casi più insignificanti si generano conflitti mortali, dove i più banali episodi agiscono come perfetti meccanismi e dove gli uomini funzionano come marionette interscambiabili che obbediscono a leggi superiori di origine prevalentemente oscura. Per Popov la letteratura è anche una ri-

cerca, un confronto, un'invenzione nuova senza pregiudizi, è ascoltare attentamente il linguaggio del «piccolo uomo sovietico», di cui riesce alla perfezione a riprodurre il linguaggio e la mentalità improntata sull'esiguo spazio materiale e morale. La poetica di E. Popov traspare quasi in ogni suo racconto dove, accanto a personaggi, motivazioni, proposte, situazioni tipiche della cronaca quotidiana («obytnaja»), si insinua qualcosa di «strano» (stranoe), qualcosa di fiabesco qualcosa di buffo e, proprio per questa ragione, la definizione «strannyj» acquista un suono inatteso e soprattutto doloroso. Il linguaggio di Popov, ad una prima ed affrettata lettura, ha un effetto comico

sul lettore, sempre in stridente contrasto con il contenuto del racconto, tanto che non è difficile scorgervi la lezione di un primo Cecov, di un Zolcenko e di un Platonov.

Popov evita di toccare questioni altamente drammatiche, questioni di vita o di morte e, con discrezione e pudore, si allontana dai suoi personaggi. Così ad esempio, nel «Lo specchio» si consuma fulmineamente la «tragedia» di un amore e di una gelosia. Il marito capisce la «verità» scorgendo lo sguardo degli amanti riflesso nello specchio, lo specchio viene frantumato dal marito con un colpo di pistola, seguito dal perdono ed il rinnovato affetto della moglie, ma la rottura dello specchio pur sempre simbolica nella credenza russa un morto in casa. O nel racconto «Il treno da Kazan» centrato su un personaggio che vagamente ci ricorda il Popov (Diario di un pazzo) di N. Gogol, l'educazione all'ubbidienza fa sprofondare il giovane descritto da Popov in uno stato di schizofrenia delirante: «Mi annuncio. Amo mol-

to l'ordine. Vado in giro tutto il giorno per la città e, non sapendo che fare, osservo l'ordine. Capisco benissimo che anche in me c'è qualcosa che non funziona alla perfezione, ma che sarà mai. Durante l'orario di lavoro giro per la città e fisco il naso in affari che non mi riguardano». O nel «Tessuto del futuro» un regalo generoso della nonna, un paio di lenzuola comperate sul mercato nero per la notte nuziale della nipotina si rivelano fatte di un tessuto isolante per il investimento di tubi, provocano alla giovane coppia ferite su tutto il corpo ed hanno come conseguenza la fine dell'amore. Si tratta di una storia narrata «nei panni di maggior confluenza di popolo», cioè in una delle infinite code davanti ai negozi sovietici. La morale della storia, che sa di assurdo è enunciata dal narratore: «Scritturo non fregate. Vi beccheranno! Saranno imbarazzanti!» E poi non sta bene Davro, voi avete tante cose e il nostro paese è illimitatamente ricco ma bisogna anche avere una coscienza. Evgenij Popov  
«Strane coincidenze» Garzanti pagg. 179, lire 29.000

**1000 LANCIA**  
 viale Mazzini 5  
 viale Trionfale 7996  
 viale XXV aprile 19  
 via Tuscolana 160  
 eur - piazza caduti  
 della montagna 30

ieri minima 7°  
 massima 11°  
 Oggi il sole sorge alle 7.17  
 e tramonta alle 16.40

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
 il sabato  
 pomeriggio  
 Fino al 22-12



Rifugiati somali

## Rifugiati Moltissime le domande non accolte

Soe per i rifugiati politici. Il servizio legale immigrati, in un dibattito tenutosi ieri pomeriggio nella facoltà di giurisprudenza, alla presenza di un rappresentante del Cir, (Consiglio italiano per i rifugiati), Christopher Hein, ha lanciato l'allarme. Nonostante ci sia la legge Martelli che prescrive il rispetto della Convenzione di Ginevra, sono tantissime le difficoltà per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

A vagliare le richieste è la Commissione paritetica di eleggibilità. Ci sono 1000 persone in Italia che attendono le decisioni di questa commissione - ha detto Hein - e nell'attesa non hanno riconosciuto nessun diritto. La questione di Roma fa aspettare 8 mesi per dare notizie. Non solo, le richieste vengono respinte solo se le domande tempestive in pratica un rifugiato se arriva da Fluminio, deve presentarsi entro due giorni, se entra dalle frontiere deve presentarsi entro 5 giorni. Una legge che vive solo in Italia, e rende quasi impossibile per i rifugiati, che non conoscono la lingua e le leggi italiane, espletare le domande.

Ma non è tutto, Mario Angelini, del servizio legale immigrati, ha parlato delle tantissime domande che non vengono neanche prese in considerazione dalla commissione, cui fa seguito un invito a lasciare il paese. E di quelle che vengono rifiutate. «Per queste ultime faremo ricorso al Tar, per quelle bocciate fin dall'inizio faremo un esposto al ministero degli Interni. Al dibattito erano presenti anche, Luigi Nieri, consigliere verde, la Focal, il Forum delle comunità straniere e il rappresentante della comunità peruviana.

Sul problema degli immigrati c'è stato un incontro mercoledì pomeriggio tra gli ospiti della Pantanella e i centri sociali che operano nel territorio. Nei prossimi giorni organizzeranno un dicembre di solidarietà, un'iniziativa di dibattiti e spettacoli in tutti i quartieri popolari. Il primo incontro si terrà al Trullo il primo dicembre.

La commissione parlamentare oggi e lunedì ascolterà a San Macuto magistrati, politici, carabinieri e guardia di finanza

Nominato un gruppo di lavoro presieduto dal senatore Chiaromonte. Nel 1984 la prima seria denuncia sulla presenza della piovra nel Lazio

# L'Antimafia a Roma

La commissione parlamentare Antimafia indaga su Roma e il Lazio. Per due giorni, oggi e lunedì, un gruppo di lavoro presieduto dal senatore comunista Gerardo Chiaromonte, ascolterà a palazzo San Macuto, magistrati, politici, comandanti di carabinieri e guardia di finanza che lavorano nella regione. Il primo ad essere ricevuto sarà il prefetto Vocci. Nel pomeriggio riferirà il sindaco Carraro.

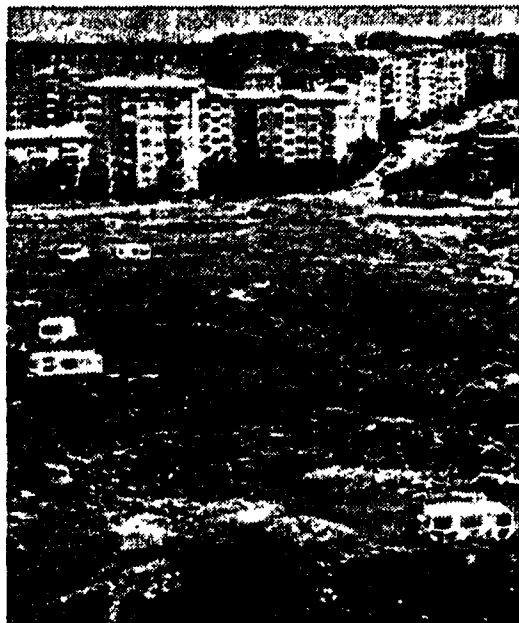
FABIO LUPPINO

Tutti chiamati a deporre. Magistrati, politici, comandanti dei carabinieri e della guardia di finanza, il prefetto. Si indaga su Roma, sul Lazio, sulle infiltrazioni di mafia e camorra, le collusioni tra malavita comune e criminalità organizzata. La commissione parlamentare antimafia s'insedia nella capitale per due giorni. Un gruppo di lavoro, presieduto dal senatore comunista Gerardo Chiaromonte, da stamattina e per tutta la giornata, e lunedì, ascolterà a palazzo San Macuto tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche di rilievo. La prima audizione è con il prefetto Alessandro Vocci. Nel pomeriggio alle 15,30 sarà la volta del sindaco Franco Carraro. Un'indagine compiuta con la solennità riservata alle emergenze. La «mano invisibile» della mafia e della camorra preme da tempo su Roma, anche se molti sembrano non accorgersene. Un ottimismo di maniera non raccolto dall'antimafia che ha nominato un gruppo di lavoro ad hoc. Anche per informazioni circolate, in occasioni di indagini e procedimenti giudiziari e in relazione alla diffusione nazionale del fenomeno, la commissione - è scritto in una nota dell'antimafia - si è interrogata sul ruolo che la città di Roma e la regione possono ricoprire nella catena di imprese e traffici delittuosi. I due giorni di audizioni partono da qui al fine

di raccogliere notizie, documentazioni e trame elementari di valutazione e di giudizio e verificare se siano emersi collegamenti fra l'attività della delinquenza comune e la criminalità mafiosa e camorristica, tenendo presente il recente allarme sollevato da taluni rapporti di polizia anche a proposito di infiltrazioni nel sud della regione.

«Sugunto è stata espugnata», affermò nel 1984, traslando nella capitale la frase usata per Palermo dal cardinale Pappalardo, Franz Sesi, allora procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma. L'occasione, l'apertura dell'anno giudiziario. Quella fu la prima volta in cui si abbandonò decisamente il dolo nella piaga, in cui si denunciò l'intreccio di interessi che mafia camorra e 'ndrangheta avevano rapidamente spostato nella capitale. Il fenomeno è cresciuto ancora. Le «famiglie» controllano il gioco degli appalti e dei subappalti edili nella zona pontina e tra Frosinone e Cassino. Con adeguate coperture fatte da catene di supermercato, imprese fantasma, corsi «simulcolate» per il riciclaggio di denaro sporco. In mano alla camorra c'è l'affare da 700 miliardi per la costruzione della terza corsia della Roma Napoli, nel tratto Frosinone-Capua. Un «affare» per cui sono scese in campo decine di imprese, con nove titolari di appalto e ben 113 quelle che si sono aggiudicate il subappalto. «Ormai un certificato antimafia non si nega a nessuno», commentava amaro, mesi fa, un sindacalista. E in questo contesto si allarga la macchia della microcriminalità. Dove ci sono investimenti di falsi finanziari in doppio petto, ci sono anche minacce, estorsioni, ferimenti, attentati e omicidi.

Quando Franz Sesi lanciava il suo atto di accusa i delitti censiti nella capitale erano 336 mila. Nel 1985 questa cifra è salita a 406.668, che guadagna al Lazio un triste primato negativo nel panorama nazionale. Significativa la crescita dei reati contro il patrimonio e l'economia pubblica. Tutto questo mentre sulla capitale stanno per piovere decine di migliaia di miliardi per le opere previste dalla legge su Roma capitale. Sistema direzionale orientale in testa.



Una veduta di Torre Spaccata, una delle zone interessate dallo Sds. L'Antimafia terrà d'occhio il giro d'appalti che ruota intorno al nuovo sistema direzionale.



Bimbi al nido di Colle Oppio. Sono in arrivo aumenti delle quote mensili.

Il Pci annuncia battaglia in Campidoglio contro gli aumenti di gennaio

## Asili nido più cari del 150% con orari di apertura ridotti

Per i piccoli utenti degli asili nido comunali la giunta Carraro propone un aumento delle tariffe pari al 150%. Contrario il Pci che annuncia «battaglia» in sede di discussione del bilancio. Allarme anche per i progetti di nuovo regolamento elaborati dagli assessori Dc Medi e Azzaro che secondo il Pci «strangolano il servizio». Giudicate «farraginose» le modalità del concorso per operatrici.

FELICETTA MASOCCO

A partire dal primo gennaio prossimo usufruire di un asilo nido comunale potrebbe costare di più. Un aumento del 150% delle attuali tariffe è infatti previsto nella proposta di delibera che la giunta Carraro sottopone alla ratifica dell'assemblea capitolina in occasione della discussione del bilancio comunale. In caso di approvazione le famiglie dei piccoli utenti con reddito annuo lordo fino a 20 milioni dovranno pagare 125 mila lire al mese contro le 50 mila attuali, tutte le altre sborseranno 212 mila e 500 anziché 85 mila. E' una

proposta che non risponde alle esigenze delle famiglie e ancor meno a quelle delle donne lavoratrici, ha dichiarato Maria Coccia, consigliere comunale del Pci, nella conferenza stampa tenutasi ieri. «Gli aumenti sono ingiustificati», ha aggiunto, «sui costi degli asili nido gravano le inadempienze della giunta e la situazione di abbandono dei servizi sociali. Già un mese fa l'assessore capitolino al bilancio, Palombi, aveva profilato l'incremento tariffario che potrebbe essere scongiurato soltanto da uno stanziamento di nove miliardi

di lire da parte della Regione. «Da allora la Regione non si è mossa», precisa Maria Coccia, «e la giunta comunale, lungi dall'involvere una seria trattativa, si è limitata a proporre gli aumenti, contro i quali i comunisti si batteranno».

Ma a dividere maggioranza e opposizione sul fronte inquieto degli asili nido comunali, interviene anche la discussione sul nuovo regolamento. Quello vigente, infatti, risale al 1975 e risulta superato da quindici anni di esperienza. In commissione «scuola», oltre alle proposte avanzate dal Pci e dall'assessore al personale Beatrice Medi (Dc), è giunta l'altro ieri anche quella dell'assessore ai servizi sociali Azzaro, (sempre Dc): per Maria Coccia la presenza di due progetti democristiani è «già un'assurdità, ma quel che importa è la tendenza di entrambi verso uno strangolamento del servizio». L'esponente comunista cita come esempio la proposta del prosindaco di ri-

## Neve alta sul Terminillo Gli operatori ottimisti

Tempo di sci anche per i romani. La meta prediletta degli sciatori capitolini, il Terminillo, è innevata. Sulle vette più alte la neve ha raggiunto i 30 centimetri. La SS4 bis è transitabile, nell'ultimo tratto, soltanto con catene. Gli operatori del Terminillo guardano con un certo interesse questa nevicata dopo le delusioni dello scorso anno. La neve è caduta abbondante anche sui monti del Leonese, Amatriciano e nel Ciolano, e sul monte Nuria. E mentre sul Terminillo nevicata a Roma si contano i danni della pioggia. I vigili del fuoco sono intervenuti per allagamenti di strade, terrazzi e scantinati.

## I tre saggi «Tutto regolare per gli appalti in Fiera»

La Fiera di Roma, dopo aver concluso la loro relazione ai membri della commissione consiliare «trasparenza». «Abbiamo valutato tutti gli elementi che sono emersi dalla campagna di stampa ed è tutto regolare, anzi la gestione è migliorata». Secondo i tre rappresentanti, Franco Foresti, Aldo Di Filippo e Filireto D'Agostino, la Tibia costruzioni, collegata ai fratelli Gherardi, amici di Sbardella, la Promo Group fondata dalla moglie di Sbardella, Nuocia, e la Psp che ha tra i fondatori Pietro Sbardella, figlio del leader democristiano hanno vinto le gare, «perché hanno fatto le migliori offerte, rispetto alle altre ditte, a parità di servizio». I consiglieri membri della commissione trasparenza Collura, Cancamerla, D'Ambrosio, De Petris, Cerna, Praco hanno dichiarato che dopo aver ascoltato la relazione, esamineranno la documentazione la prossima settimana.

## Coordinamento circoscrizionale per affrontare l'emergenza topi

«Per cercare di risolvere il problema dei topi a Roma bisognerebbe riunire subito i 20 consigli circoscrizionali, alla presenza di un membro della giunta regionale, che esamini i progetti già pronti; dopodiché la giunta avrebbe quindici giorni per prendere posizione». È questa la proposta di Enrico Gasbarra, presidente della prima circoscrizione, zona in cui, nei giorni scorsi, si è creato allarme perché è stato segnalato un forte aumento dei topi, in particolare dagli impiegati del ministero del bilancio e del tesoro e dagli scolari della scuola elementare «Regina Elena». «Anzi» che far chiudere le scuole o tagliare i fondi per la manutenzione degli edifici comunali, come ha fatto quest'anno la giunta in sede di bilancio - continua Gasbarra - bisognerebbe discutere sui progetti di risanamento e di ristrutturazione.

## L'In vende ai privati? Protestano i lavoratori

Manifestazione dei lavoratori del gruppo Italtel stamattina alle 9,30 nell'Auditorium di via Neri. La protesta è stata indetta per ottenere chiarimenti sulla presunta vendita ai privati di due aziende leader del comparto della liquidazione dell'Italtelna e per chiedere migliori condizioni per i lavoratori distaccati presso il consorzio Italtelna sud che lavora per la ricostruzione in Irpinia.

## Il busto di Claudio Villa in «Anteprima» a «Natale oggi»

Il busto di Claudio Villa che sarà collocato nel museo del folklore di Trastevere sarà presentato in anteprima al pubblico nell'ambito della manifestazione «Natale oggi», la mostra mercato internazionale del regalo di natale. L'ente Fiera di Roma. L'opera in bronzo, voluta dal suocero del cantante, l'imprenditore Franco Baldi, è stata realizzata dallo scultore napoletano Antonio Januario, autore anche del monumento in memoria di Totò collocato sotto la sua casa napoletana. Il busto del «reuccio della canzone», dopo l'anteprima troverà posto in una sala del museo del folklore di via Sant'Egidio, dove è in allestimento una mostra permanente sulla vita e l'attività del cantante con cimeli provenienti dalla collezione Baldi e da varie parti d'Italia e dall'estero.

FERNANDA ALVARO

## Dritto allo studio Oggi corteo dei medi

Secondo appuntamento in piazza per gli studenti romani. Contro il degrado della scuola pubblica, questa mattina un corteo indetto dalla Lega degli studenti si muoverà alle 9,30 da piazza Santi Apostoli. La manifestazione romana è stata organizzata per aderire all'appello degli studenti medi che venerdì scorso a Napoli avevano chiesto una giornata di mobilitazione nazionale con cortei e assemblee nelle varie città d'Italia, per il diritto allo studio, e la riforma dei programmi e della didattica. Alla manifestazione di oggi non hanno aderito gli studenti del coordinamento delle scuole di provincia che ieri, sono stati ricevuti dall'assessore alla pubblica istruzione Lovati. All'assessore gli studenti hanno chiesto di poter prendere parte all'incontro che si terrà il 4 dicembre con il ministro Bianco per decidere quali finanziamenti il governo sarà in grado di dare per il risanamento dell'edilizia scolastica.

Esperto di elettronica da guerra sparito da settembre

## Rapito o fuggito? La moglie vuole indagini

A più di due mesi dalla scomparsa di David Cervia, la moglie Marisa si è rivolta alla stampa sostenendo che l'uomo, esperto in elettronica da guerra, sarebbe stato rapito da un servizio segreto straniero. I carabinieri non sono convinti, ma ieri hanno comunque ascoltato la donna, soprattutto per sapere di più di una misteriosa telefonata del 10 ottobre di cui Marisa Cervia non aveva ancora mai parlato.

ALESSANDRA BADUEL

A più di due mesi dalla scomparsa di Marisa Cervia, esasperata dalla totale assenza di notizie, ha segnalato il suo caso alla stampa. Secondo lei David Cervia, un ex sottufficiale di carriera della Marina esperto di missili e computer, è stato rapito da un servizio segreto straniero. Immediata la smentita dei carabinieri del gruppo «Roma terza», a cui la donna si rivolse il 13 settembre, spiegando che dal giorno prima non aveva notizie del marito. Secondo loro, lo spionaggio internazionale non c'entra nulla. Ma ieri hanno comunque riascoltato la donna. David Cervia lavorava alla «Coppola» di Ariccia, una società di componenti elettronici e viveva vicino Velletri. Lui e la sua macchina, una Goli bianca targata Roma 84788, svanirono nel nulla la sera del 12 settembre scorso. Il 13, la moglie andò dai carabinieri. Ma non ci tornò quando, il 10 ottobre, arrivò la telefonata di un uomo che in pessimo italiano avvertì la suocera dello scomparso: «Una persona a voi mol-

to cara è con noi e sta bene». Marisa Cervia decise di rivolgersi al ministero della Marina. Durante la carriera militare, Cervia era stato sulla fregata da guerra «Maestrale». Conosceva benissimo i sofisticati congegni computerizzati per il lancio e l'intercettazione dei missili. Promosso istruttore e destinato al lavoro a terra, si decise di lasciare la Marina. E basandosi sull'esperienza in elettronica di guerra, la moglie sospetta che l'uomo sia stato rapito per le sue conoscenze. Ma le nozioni di Cervia, ricordano i carabinieri, sono quelle di tutti gli istruttori. Marisa Cervia, però, racconta anche di strani passaggi di automobili intorno alla villetta vicino Velletri in cui vive la famiglia. Le apparizioni risalgono a prima della scomparsa. Inospettabile, la donna riuscì a fermare uno di quegli automobilisti. L'uomo spiegò di essere un funzionario del ministero dell'Agricoltura in giro per un censimento delle vigne. Di lui Marisa Cervia si ri-

Davide Cervia

cordò dopo la scomparsa del marito i carabinieri, ha sostenuto la donna, avevano ipotizzato una fuga spontanea, anche se dal conto in banca di Cervia non è stata presa una lira. Convinta di dover cercare anche da sola le possibili tracce di chi le avrebbe sequestrato il marito, la donna è andata al ministero dell'Agricoltura. Dove ha scoperto che il censimento delle vigne è di competenza comunale. Ma in settembre il Comune di Velletri non aveva in programma nessun censimento

Montefiascone, da anni litigavano per stabilire il confine dei terreni

## Anziano assassinato nel pollaio Arrestato il cugino

L'hanno trovato riverso sul terriccio del pollaio, nel suo casolare di Montefiascone, una profonda ferita alla gola. La vittima si chiamava Sante Moccini, 68 anni, pensionato. Ad ucciderlo è stato il cugino, Sante, due anni più giovane. Da anni litigavano per vecchie questioni legate al confine dei due terreni agricoli che possedevano. Mercoledì scorso, al culmine dell'ennesima lite, la tragedia.

MASSIMILIANO CAPO

Vecchie questioni legate ai confini di due terreni adiacenti. Piccole beghe familiari tra agricoltori, persino banali, che si trascinarono ormai da anni. Che la mattina di mercoledì scorso si sono trasformate in tragedia, quando Amerigo Moccini, 66 anni, ha ucciso il cugino Sante, di 68 anni, colpendolo con una coltellata alla gola. Il cadavere è stato trovato dal figlio, riverso sul terriccio del pollaio, nel suo casolare di Montefiascone. Mercoledì mattina, dopo essere andato in Comune per sbrigare alcune pratiche, Sante Moccini si era fatto accompagnare dal casolare che possedeva in località Stallone, nei pressi di Montefiascone, nelle campagne tra Viterbo e Marta. Trascorrevano il gran parte delle sue giornate di pensionato. Giornate tranquille, divise tra i pochi animali che aveva e il lavoro della terra. Poco dopo le 10 l'uomo è stato raggiunto dal cugino. Tutt'altro che amiche-

voli i toni della discussione, come sempre centrata sull'esatta delimitazione del confine tra i loro terreni. Ma la lite tra i due s'è fatta subito violenta, accuse pesanti, minacce, un accento di colluttazione. A quel punto nella mente di Amerigo Moccini qualcosa deve essere scattato, qualcosa che l'ha spinto a correre verso la piccola cucina del casolare ed afferrare un grosso coltello a seghetta. Subito dopo ha rincorso il cugino e l'ha colpito. Una sola volta, alla gola. Le tracce di sangue trovate nelle varie stanze del casolare e appena fuori l'uscio fanno supporre che Sante Moccini abbia tentato disperatamente di fuggire. Una corsa che si è conclusa all'interno del pollaio, dove tre ore più tardi il figlio avrebbe trovato il cadavere. Morì per dissanguamento, almeno stando ad un primo esame esterno che il medico legale ha effettuato sulla salma. La coltellata

ha reciso di netto la carotide. Nessun testimone Troppo isolati dal paese gli appezzamenti di terreno dei due cugini. L'assassino è fuggito senza fretta, tornando a casa, cambiandosi d'abito ed infine raggiungendo al bar gli amici, dove si è fermato per la rituale partita a carte. Erano quasi le 16 quando il figlio di Sante Moccini, all'uscita dal lavoro, è andato al casolare per prendere il padre e riportarlo a casa. Dopo un disperato quanto inutile tentativo di rianimarlo, è corso alla vicina caserma dei carabinieri per dare l'allarme. Poche ore d'indagine sono bastate ai militari per rintracciare Amerigo Moccini. In caserma il primo interrogatorio, durante il quale l'uomo ha dapprima negato l'accusa, per poi confessare di aver ucciso il cugino. L'omicida è stato trasferito nella stessa nottata nel carcere di Santa Maria in Gradi, a Viterbo.

Protesta anti-inquinamento nei comuni del comprensorio di Civitavecchia. Tutto bloccato, tranne le centrali precettate. Il prefetto dissequestra Fiumaretta

# Sei città contro l'Enel. Si ferma l'alto Lazio

Blocco totale delle attività nei sei comuni del comprensorio di Civitavecchia. È riuscita la protesta contro l'inquinamento delle centrali. Ma gli impianti termoelettrici hanno funzionato regolarmente per la precettazione dei lavoratori. Intanto è arrivato il dissequestro giudiziario della centrale di Fiumaretta. Il sindaco Barbaranelli: «È pronta una nuova ordinanza per il mantenimento della chiusura».

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. È ormai guerra a tutto campo fra governo, Enel e i comuni del comprensorio di Civitavecchia. Dopo la manifestazione di giovedì scorso davanti ai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, ieri mattina i sindaci, gli studenti, i lavoratori, gli ambientalisti di Civitavecchia, Tolfa, Alimuriere, Santa Marinella, Monterotondo, Canale Monterano sono tornati a Roma per un sit-in davanti alla sede dell'Enel di piazza Verdi.

Intanto le scuole, gli uffici, i negozi e i laboratori sono rimasti serrati per l'intera giornata. Strade deserte, numerosi capannoni nei centri della costa e in collina, come non si ricordava da anni. Unica, significativa eccezione, le quattro enormi ciminiere bianche e rosse delle

centrali Enel di Torre Valdaliga Sud e Nord in funzione. Qui hanno dovuto rispettare i tumi i lavoratori elettrici che mercoledì si sono visti recapitare le precettazioni disposte dal prefetto di Roma, Alessandro Vocì, su pressante richiesta dell'Enel.

«Un atto provocatorio che ha voluto allontanare dalla città proprio i lavoratori delle centrali nel giorno della protesta» è il commento del segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia, Piero Alessi. Ma di questi segnali, di questi «avvertimenti» al Coordinamento, che si batte contro l'inquinamento delle centrali, ieri ne sono arrivati molti.

Proprio mentre una rumorosa rappresentanza gridava slogan davanti al quartier generale dell'Enel, nella sede

della centrale di Fiumaretta è arrivato, infatti, il dispositivo giudiziario di notifica dell'aver dissequestrato l'impianto. Il sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dottor Baccarini, toglieva i sigilli della centrale, chiusa dopo l'esplosione di una caldaia nella notte dell'8 settembre.

Intanto a Roma, in piazza Verdi lavoratori, studenti, ambientalisti con i loro sindaci, accanto ai gonfaloni, facevano sentire la propria voce sotto una pioggia a dirotto: «Enel, Enel fai vergogna, l'Alto Lazio non è la vostra fogna». «La centrale è peggio di una pera, l'Enel spaccia e non va in galera». E poi ancora: «Metano subito». Una ristretta delegazione è riuscita a presentare le richieste del Coordinamento ad alcuni dirigenti dell'Enel.

«Non ci sono novità» ha dichiarato il sindaco di Civitavecchia, il comunista Fabrizio Barbaranelli, al termine dell'incontro. «Abbiamo chiesto all'Enel quello che già sa e vuol fingere di non conoscere: vogliamo la chiusura di Fiumaretta, il metano per le altre due centrali in tempi brevi e, intanto, un combustibile con una quantità minima di zolfo. Voglia-

mo che la centrale di Montalto venga ridimensionata».

Un dialogo fra sordi? «Non ci aspettavamo di più» dice ancora il sindaco. «Abbiamo richiesto all'Enel di prendere atto che ora c'è un nuovo tavolo delle trattative, quello promosso dal ministero dell'Ambiente».

Soddisfatti per la prova di forza e per la riuscita della manifestazione gli ambientalisti. «La battaglia è lunga, ma cresce l'entusiasmo e la partecipazione» dice Manlio Luciani della Lega per l'Ambiente. «Il nervosismo dei dirigenti dell'Enel dimostra che abbiamo centrato l'obiettivo». «La notizia che nei comuni le attività sono tutte bloccate ci rende più tranquilli. La gente ha capito che il problema dell'inquinamento è grave, per tutti, anche per chi magari oggi si è defilato», dichiara il sindaco di Monterotondo, Domenico Mangiaviti.

Ma ad attendere la spedizione bagnata ed infreddolita c'è la notizia della ripertura della vecchia centrale di Fiumaretta, grazie al dissequestro. «Abbiamo sempre sostenuto che è necessario confrontarsi ed evitare le guerre fatte di carta bollata», dichiara il sindaco di Civitavecchia, Barbaranelli. «Sappiamo come rispondere al dissequestro». Domattina (oggi, ndr) partirà una nuova ordinanza del sindaco di Civitavecchia per il mantenimento della chiusura dell'impianto, il cui funzionamento mette in grave pericolo la popolazione. Questa nuova or-



Uno dei frammenti scagliati dalla centrale Enel esplosa a Civitavecchia

dinanza farà riferimento alla diffida che ho inviato ai ministri dell'Ambiente, della Sanità e alla Regione Lazio perché intervengano per chiudere il vecchio impianto».

Il fronte si compatta, la guerra continua. Il Coordinamento dei sei comuni si riunirà all'inizio della prossima settimana per mettere a punto la nuova strategia e per richiedere un nuovo incontro al ministero dell'Ambiente. Intanto, soprattutto a Civitavecchia, si rinasce il partito dell'Enel. Sotto accusa il sindaco. E già qualcuno si chiede se non sia «diventato un po' troppo decisionista».

L'Isola: «L'assessore Azzaro non ci paga le rette»

## Comunità per ex detenuti batte cassa con il Campidoglio

Una piccola comunità per il reinserimento dei detenuti legata al circuito delle parrocchie protesta contro l'assessore dc ai servizi sociali Giovanni Azzaro. I soldi della convenzione con il Campidoglio non sono mai arrivati. Nella giornata a sostegno della casa-famiglia «L'Isola», una messa officiata dal Grande elemosiniere del Papa e l'intervento del deputato dc Francesco D'Onofrio.

RACHELE GONNELLI

Si chiama «L'Isola» è una villetta con tre ettari di terreno incolto a pochi chilometri dal santuario del Divino amore e ospita una ventina di ex detenuti, un giardiniere con la moglie, addetta alle pulizie, un responsabile anche lui con la moglie, con il ruolo designato di «buona padrona di casa» che con la tipica dolcezza e comprensione femminile ha il del-

cato compito di riconciliare l'ospite con la madre e la figura femminile della sua vita passata. La comunità «L'Isola» è sorta nel gennaio dello scorso anno sulle ceneri della «Casa dell'Amore fraterno», in collegamento con una fondazione presente da trent'anni in Francia e in Belgio. «Fino. Adesso ha problemi di sopravvivenza. Nel febbraio scorso aveva

ottenuto una convenzione con il Comune per una decina di rette da 30 mila lire al giorno, ma dopo la firma da parte dell'assessore Giovanni Azzaro, la delibera non è mai stata portata in giunta e la comunità non ha ancora visto neppure una lira. Per denunciare questo stato di cose, ieri i responsabili dell'Isola hanno organizzato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato le dame della Croce Rossa, i consoli delle ambasciate di Francia e Belgio, il deputato democristiano Francesco D'Onofrio. A conclusione della giornata a sostegno della comunità, è stata officiata una messa dall'alto prelato Oscar Rizzuto, Grande elemosiniere del Santo Padre.

Questa piccola comunità residenziale ospita soprattutto ex carcerati adulti, molti dei

quali senza famiglia, in affidamento, agli arresti domiciliari o in permesso premio. L'obiettivo della casa-famiglia, oltre al «sostegno morale e spirituale degli uomini in difficoltà», è il reinserimento. Il circuito è quello che va dai cappellini delle carceri, che fanno da tramite per l'ottenimento della forma alternativa di sconto della pena, ai parroci, intermediari molto utili per facilitare la ricerca di casa e lavoro durante e dopo i sei mesi di permanenza in comunità (il 25% delle 167 persone che hanno soggiornato nelle camerette a tre letti dell'Isola sono arrivate direttamente da Rebibbia, Regina Coeli, Fossombrone, dai carceri dell'Aquila, di Pescara, di Chieti). Negli ultimi sei mesi del '90, il 21% degli ospiti è stato espulso dalla casa per comportamento associato.

Sos dalle autonomie a Rieti

## «Riforma in alto mare» Enti locali senza statuto

La riforma avanza a fatica, negli enti locali del Lazio. A cominciare dalla Regione, che in pratica non ha neanche cominciato a lavorare intorno ad una sua proposta di statuto, come prevede la nuova legge. E la Pisana si trova in compagnia di altri 475 Comuni. Un bilancio non positivo, quello che ieri, nel suo X congresso regionale a Rieti, ha tracciato la Lega delle autonomie locali. «Questi ritardi ci preoccupano: a sei mesi dall'approvazione della legge di riforma, il processo si è appena avviato», ha sostenuto Claudio Ceino, segretario aggiunto della Lega del Lazio. E se negli enti locali si studia poco intorno agli statuti che dovrebbero darsi, è invece entrata in funzione la pratica della cosiddetta «fiducia costruttiva». In alcuni comuni (tra i quali Vetralla, Ronciglio-

ne e Tuscania), le amministrazioni sono state sostituite con questa soluzione. «A volte, purtroppo - aggiunge ancora Ceino - si registra una sorta di competizione tra il "partito degli assessori" e quello dei "consiglieri": il primo teso a restare in carica, il secondo a subentrare».

Eppure la riforma contiene elementi innovativi per il lavoro di Comuni, Province e Regioni. Ma c'è un rischio. Lo ha messo in evidenza, nella sua relazione, Sebastiano Caporotone, segretario regionale della Lega. «Noi diciamo no ad una piattina e burocratica attuazione della legge: sì, invece, ad ogni proposta in grado di cogliere l'occasione del cambiamento per incentivare un più ampio e profondo processo di riforma».

## Area contesa al Tiburtino III Via il campo sportivo Serve posto per le auto

Un parcheggio al posto di un impianto sportivo. In via Grotte di Gregna un campo attrezzato e un'area sosta collegata alla nuova fermata della metropolitana di S. Maria del Soccorso si contendono lo stesso spazio. Il progetto per le strutture sportive è stato approvato nell'87 ed è già stato finanziato con 2,2 miliardi. Ma la giunta capitolina ci ha ripensato. Senza nemmeno informare la V circoscrizione.

Le delibere si affastellano l'una sull'altra, ma di impianti sportivi neanche l'ombra. Dopo un iter lungo e faticoso, che sembrava quasi concluso, sfumano il campo attrezzato e le strutture che dovevano sorgere in via Grotte di Gregna, al Tiburtino III. Nella stessa area, infatti, l'amministrazione comunale è intenzionata a far sorgere un cavalcavia ed un parcheggio, in prossimità della fermata della metropolitana di Santa Maria del Soccorso.

Gli finanziamenti dalla Cassa depositi e prestiti con 2 miliardi e 200 milioni, su un progetto approvato dalla giunta capitolina nell'87, l'impianto sportivo ha tutte le carte in regola, dalla concessione edilizia alla delibera per l'appalto dei lavori, approvata nell'agosto scorso e poi sospesa Moimoi? Nel frattempo sono «scorsi alcuni problemi» sulle strutture da realizzare nella stessa area. Insomma, mentre il progetto dell'87 marciava secondo i tempi della burocrazia, si valutava la possibilità di una variante al piano regolatore per far posto alle auto.

Solo che delle nuove intenzioni della giunta il consiglio della V circoscrizione non è mai stato avvertito. Tanto più che avrebbe avuto qualcosa da obiettare: il 23 novembre scorso ha votato all'unanimità un ordine del giorno a favore della realizzazione degli impianti sportivi al Tiburtino III.

VENERDI, 30 NOVEMBRE, ORE 17,30  
VITERBO - CINEMA TEATRO EUGENIO  
Presentazione mozione:  
**RIFONDAZIONE COMUNISTA**  
con  
**Aldo TORTORELLA**  
presidente del Comitato centrale

PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA  
Venerdì, 30 novembre, ore 18  
presso la SALA PETROSELLI  
Via S. Lo Rizzo, 119 (Spinaceto)  
**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE OCCHETTO**  
Interviene: Carlo LEONI  
segretario della Federazione Romana del Pci  
A cura del coordinamento I Mozione delle sezioni Pci della XII Circoscrizione

**COMUNICATO PER I CONGRESSI**  
Il Cf del 21-11-90 ha stabilito, in coerenza con il regolamento nazionale approvato dall'ultimo Cc, che:  
- il Congresso della Federazione si svolgerà nei giorni 17-18-19 gennaio 1991;  
- che pertanto i Congressi di sezione devono svolgersi dal 5-12-90 al 13-1-91;  
- che hanno diritto al voto tutti gli iscritti o trasferiti entro il 30 novembre 1990 e non oltre, e che pertanto i cartellini debbono essere consegnati in Federazione tassativamente entro il 1° dicembre 1990;  
- che l'albo degli aventi diritto al voto, iscritti e trasferiti, deve essere affisso nelle sezioni entro il 1° dicembre 1990.  
Si comunica che collaboreranno alla Commissione per il Congresso le compagne Franca BARTALINI e Raffaella PULICE. I numeri della Commissione sono: 43.94.029-43.67.268.

Tutte le sezioni sono pregate di comunicare tempestivamente alle compagne su indicate le date dei Congressi.

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI  
Presentazione pubblica della mozione  
**RIFONDAZIONE COMUNISTA**  
VENERDI 30-11 ORE 17  
SALA AGNINI (V.le Adriatico, 136)  
PARTECIPERA  
**SANDRO DEL FATTORE**  
IL COORDINAMENTO DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

VERSO IL XX CONGRESSO  
VENERDI 30 NOVEMBRE  
ORE 17,30  
AULA MAGNA  
ENOTECA COMUNALE - GENZANO  
Presentazione pubblica della mozione  
**"RIFONDAZIONE COMUNISTA"**  
Introduce: BRUNO ROMAGNOLI  
del Cfd dei Castelli  
Conclude: FAMILIANO CRUCIANELLI  
del Cc

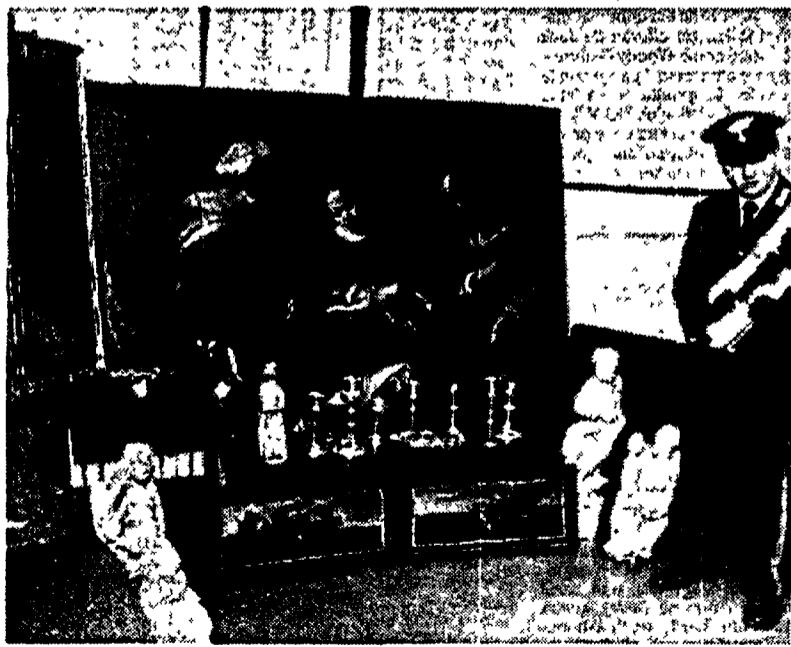
Pci Comitato regionale del Lazio Gruppo Pci Regione Lazio  
Roma, 30 novembre 1990, ore 16  
SALA CONVEGNI, REGIONE LAZIO  
Piazza S.S. Apostoli, 73

Incontro di Programma  
**IL TURISMO NEL LAZIO**  
Programma  
- Ore 16 - Introduzione  
G. Bozzetto, responsabile commissione Turismo, comitato regionale Pci Lazio  
- Ore 16,30 - Comunicazioni  
R. Carrella, consigliere regionale  
L. Daga, consigliere regionale  
«La legislatura regionale»  
A. Involera, consigliere provinciale  
«Politica promozionale per il turismo»  
S. Barotomeo, presidente Azienda sogg. turismo Formia  
E. Pellegrini, dirigente Enit di Roma  
«Ruolo degli Ept e delle Aziende soggiorno e turismo nella prospettiva della riforma»  
M. Cocca, consigliere comunale di Roma  
P. Valentini, docente universitario  
«Roma, i problemi del turismo nella grande città»  
- Dibattito  
Partecipano  
G. Bettini, segretario reg. del Pci, della Direzione del Pci  
A. Marroni, vicepresidente Consiglio regionale del Lazio  
P. Napolitano, eurodeputato  
A. Redler, assessore regionale al turismo  
Coordina: F. CERVI  
della segreteria regionale del Pci

Sono invitati:  
- Assessori al turismo delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni capoluogo  
- Capigruppo Pci delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni capoluogo  
- Presidenti Ept  
- Presidenti delle Aziende autonome turismo  
- Presidenti delle Associazioni di categoria sindacali e professionali  
Segreteria del convegno:  
Comitato regionale del Lazio  
Villa Fassini - Via Donati, 176 - Roma  
Tel. (06) 43 54.045  
Gruppo Pci alla Regione Lazio  
Tel. (06) 64.70.655

## Due ruote «Prolungate le piste per le bici»

Roma su due ruote. L'ATARN (Associazione Territorio e Ambiente Roma Nord) in collaborazione con Italia Nostra, ha presentato, ieri, nel corso di una conferenza stampa, un progetto di prolungamento della pista ciclabile da Castel Giubileo alla Villa di Livia e a Malborghetto. Costo dell'impresa: due miliardi. L'idea, avallata anche da altre associazioni di stampo ambientalista, si « sposa » con l'iniziativa di una manifestazione in programma domenica 2 dicembre, che avrà inizio alle 10,30 in piazzale Ponte Milvio per concludersi alle 14 a Malborghetto «in difesa dei progettati parchi di Veio e del Tevere». L'intero percorso, dieci chilometri circa, si snoda nella Valle del Tevere «docendo» alcune stazioni della linea ferroviaria urbana Roma Nord. «Il progetto offre, inoltre», dice Fabrizio Conte dell'Aristudio, «la possibile integrazione con il trasporto a rotaie, facilitando l'uso treno più bici dalle zone più distanti e migliorando i collegamenti per i quartieri limitrofi del Labaro e Prima Porta».



Ritrovate dai Cc opere d'arte rubate a Nepi

Sono state ritrovate la scorsa notte, in un casale alla periferia di Roma, le opere d'arte rubate il 24 ottobre scorso nella cattedrale di Nepi, in provincia di Viterbo. Si tratta di due dipinti raffiguranti San Tolomeo e San Romano, quattro sculture in marmo del quattordicesimo secolo, nelle quali sono raffigurati i quattro evangelisti, e sette calici in oro ed argento. Il valore sul mercato delle opere, trovate dai carabinieri del nucleo patrimonio artistico dopo un mese di indagini, è di oltre tre miliardi di lire. Dei responsabili del furto, nessuna traccia.



# ROCKPOP

A Villa Lazzaroni si apre la rassegna dei gruppi romani: primi gli «Arpia»

30

VENERDI

# CLASSICA

Tripla mattina: concerti al Sistina Centrale e «Salotto» a Palazzo Barberini Poi Brahms

2

DOMENICA

# JAZZFOLK

Al «Classico» il Folkstudio presenta «Roisin Dubh» gruppo storico di musica irlandese

3

LUNEDI

# ARTE

Al Palazzo dell'Industria la carta fascista del lavoro vista da Sironi

4

MARTEDI

# TEATRO

«Guido Gozzano un autoritratto» Franco Ricordi nell'omaggio al poeta

5

MERCOLEDI

# ANTEPRIMA

dal 30 novembre al 6 dicembre

ROMA IN



## PASSAPAROLA

«Musica ficta». È il nome del Quartetto che terrà un concerto questa sera (ore 21.30) e domani nella sala dell'Associazione «Altroquando» di Calcata Vecchia (Via degli Anguillari, n. 4, tel. 0761/58.73.37 e 58.79.50). Marco Beasley (tenore), Paolo Caprici (flauto a becco), Andrea Damiani (liuto) e Bruno Re (viola da gamba) eseguiranno brani spiegati con il suggestivo titolo «La musica a Napoli nel Rinascimento».

Quale moneta per quale Islam? Oggi, ore 18, alla Facoltà Valdese di teologia (via Pietro Cosca 40, piazza Cavour), discorso sul tema di Mahmoud Mansoubi, ricercatore presso l'università di Pisa e autore del libro «Noi, stranieri d'Italia». Seguirà dibattito.

Omaggio a Mario Socrate. Iniziativa di «Altum» e Sindacato scrittori in occasione del settantesimo compleanno del poeta: oggi, ore 17, presso l'Accademia di S. Luca (piazza dell'Accademia di S. Luca). L'incontro sarà introdotto da Filippo Bettini, Mario Lunetta, Mario Quattrucci e Rosa Rossi.

Corso di archeologia. Il 1° dicembre (ore 16) avrà inizio il primo dei 6 corsi propedeutici che organizza il «Gruppo archeologico romano» (tre mesi di lezione ogni sabato ed esperienze di cantiere tutte le domeniche. Informazioni e iscrizioni c/o la sede di via Tacito 41, tel. 687.40.28).

La Maggiorina. Al Centro sociale di via Benvenuto (angolo via Nomentana) oggi, ore 21.30 un girocinio di festa (con sorprese) rigorosamente anni '60.

Donna poeta. Oggi, ore 18, al Centro di via della Lungara 19 incontro con la poetessa di Paola Matos (Portogallo).

Radio città aperta. È il nuovo nome di Radio proletaria: Vmani, dalle ore 16 in poi, al Villaggio Globale (ex Mattatoio, lungotevere Testaccio) Festival con film di Pasolini e Rosi, dibattiti e musica.

I colori della pace. Dai nostri bambini un disegno colorato ai bambini palestinesi: appuntamento domenica, per tutta la giornata, al Villaggio Globale di lungotevere Testaccio. Fabe e marionette.

Mannelli. Appunti, cronache, reportages e saggi di fine secolo. La mostra di disegni satirici di Riccardo Mannelliverrà aperta domani, ore 19, al caffè Notegem di via del Babuino 159. Materiale originale tratto dal volume omonimo in uscita in questi giorni (Edizioni Daga, lire 25.000). La mostra, curata dal Centro internazionale della grafica, rimarrà aperta fino al 10 dicembre (ore del locale).

Bollicine firmate. Arcigola e Champagnerie ripropongono il corso di degustazione dei migliori champagne, dalle grandi Cuvées ai celebri Crus. Primo appuntamento oggi, ore 19, presso i locali di via in Arcione 74.

# Ornella Vanoni una voce senza fine

La cantante milanese è da martedì in scena al Sistina per sei serate con «Quante storie» raffinato recital che prende il titolo dal suo nuovo album

Quando si parla di Ornella Vanoni, il termine «emozioni» è quasi inevitabile, è un velo impalpabile che ricopre tutto, la sua voce spigolosa, aspra, eppure intensa, le canzoni, che sceglie con cura, affidandosi a amici, uomini, ai quali la lega spesso un rapporto di complicità, affetto, amicizia, come è stato con Gino Paoli, che per lei scrisse «Senza fine», il brano che la strappò al cliché della «cantante della mala», col quale aveva esordito al Teatro Popolare di Milano una trentina di anni fa, sotto la direzione di Giorgio Strehler, per lanciarsi come interprete d'autore; e come è stato anche con Vinicius De Moraes, il «poetino» («me lo ricordo sempre col bicchiere in mano - racconta lei - veniva da me a bere qualcosa, e se ne andava col bicchiere a trovare altri amici; poi tornava più tardi con un bicchiere diverso»).

Di uomini ne sono sfilati tanti altri; da Tenco a Bindi, da Jerry Mulligan, il sassofonista jazz col quale realizzò un album a New York qualche anno fa, fino a Ivano Fossati

del quale già da un paio di stagioni canta senza stancarsi mai, senza diminuirne mai l'emozione, la bellissima «La costruzione di un amore». In tutti questi anni la Vanoni ha mantenuto un livello di repertorio molto alto, il che ha contribuito a darle un'immagine un po' sofisticata, ricercata. E anche la sua aria snob, un misto di seduzione, nola, altezzosità (per quanto lei giuri che si tratta solo della sua inguaribile timidezza), fa in fondo parte del personaggio, ed è controbilanciata dalla capacità di ironizzare su se stessa, di ribaltare l'immagine chiusa e solitaria, come in un concerto quando si mette a cantare «Vai Valentina».

Il recital che sarà in scena al teatro Sistina da martedì 4 fino al 9 dicembre, porta lo stesso titolo del suo nuovo album, «Quante storie»: le storie di Ornella che si ritrova di nuovo «allegra e innamorata», e si presenta in scena cantando subito, in apertura, «Mi sono innamorata di te e Che cosa c'è, per spie-

gare queste rinate emozioni e provare a vincere la paura dell'attesa che la attaglia ad ogni debutto («e che non solo non sparisce quando finalmente entro in scena - dice sempre - anzi, mi cresce dentro man mano che vado avanti a cantare, e se ne va solo il giorno dopo...»). I suoi show sono sempre particolarmente curati e raffinati sul piano della scenografia e dei costumi: gli abiti anche questa volta li ha firmati Gianni Versace, che l'ha avvolta di velluto nero, e sulla scena lei si muove in mezzo a una decina di colonne squadrate che ruotano su se stesse e ritagliano strani effetti luce. Le canzoni in programma sono ventiquattro, a cui vanno aggiunti tutti i probabili bis, e spaziano dai suoi cavalli di battaglia, «E così per non morire», con la sua sola voce ed il sax in sottofondo, «Domani è un altro giorno», «Siente Siente» cantata in dialetto napoletano, e le nuove canzoni che ha scritto per lei l'attore Stefano De Sando, per finire con «La costruzione di un amore», il brivido più forte che la sua voce sa regalare.



Ornella Vanoni al Festival di Sanremo '89; sotto durante un concerto del 1988



**Le Cortigiane.** Libera elaborazione di Claudio Spadola dei «Dialoghi delle Cortigiane», scritti dal siriano Luciano di Samosata nel II secolo d.C., con maschere ispirate alla commedia dell'arte e alla commedia plautina e spuntati da «L'Espresso» di Ferdinando de Rojka. Da sabato al Teatro delle Voci.

**Un autunno freddo come quest'anno.** Storia costruita con il ritmo di un film giallo, sulla vita di un extracomunitario, scritta da Leonardo Franchini. Regia di Paolo Emilio Landi, con Shawr Logan e Caterina Venturini. Da sabato al Teatro Aut Aut.

**Siddharta.** La rassegna «Il teatro del viaggio» inizia con uno spettacolo ispirato al romanzo di Herman Hesse. La regia è di Shahroo Kheradmand, con Luigi Mezzanotte, Reza Kheradmand, Patrizia Bettini e Fabio D'Avino. Da sabato al Teatro in Trastevere.

**Sette Porte.** Il testo dello scrittore tedesco Botho Strauss è messo in scena, per la prima volta in Italia, dalla compagnia La Grande Opera, per la regia di Massimiliano Troiani. Mescolando comico e sublime, dieci diversamenti propongono episodi di vita quotidiana. Da lunedì all'Agòra.

**Moderato Assaje.** Un atto e cinque intervalli scritti, diretti e interpretati da Vittorio Felito e Raimondo Pepe. Due attori disoccupati intervengono nelle pause di una performance di una coppia di comici. Da martedì al Teatro in Trastevere.

**Liolà.** Luigi Squarzina presenta il suo nono spettacolo pirandelliano. Con Geppy Gleijeses, Regina Bianchi e Miranda Martino tornano in scena le gesta di Liolà alle prese con Mila e Tuzza e con lo sterle zio Simone Palumbo. Da martedì al Nazionale.

**Verghiana.** Un ritratto di Giovanni Verga («Cavalleria Rusticana, in portina e Caccia al lupo») è proposto da Lamberto Puggelli, con la compagnia del Teatro Stabile di Catania. Musiche di Firenze Carpi. Da martedì all'Argentina.

**Casa di bambole.** Trattamento ad incastro, a cura di Giancarlo Sepe, di due opere di Ibsen, entrambe incentrate su personaggi femminili: «Casa di bambole» e «Hedda Gabler». Con scenografia di Uberto Bertacca, Mirta Pepe e Elena Viani interpretano rispettivamente Nora Helmer e la figlia del generale Gabler. Da martedì a La Comunità.

**L'uomo, la bestia e la virtù.** Con Flavio Bucci nel ruolo del professor Paolino, per la regia di Ugo Gregoretti, torna in scena l'apologo in tre atti che Luigi Pirandello trasse dalla novella «Richiamo all'obbligo». Da martedì al Vittoria.

**Casa Matriz (Madri affittate).** Nel testo della scrittrice argentina Diana Raznovich, tradotto da Dacia Maraini, si affronta il rapporto madre-figlia dall'angolatura surreale e grottesca di un'agenzia (Casa Matriz) per genitrici sostituite, ciascuna rispondente a un particolare programma. Col collettivo Isabella Mora e la regia di Saviana Scaili. Da martedì a Spazio Uno.

**Vuoto di scena.** Interprete e regista di due panni di Roberto Lerici, Lucia Poli veste i panni di un'attrice abbandonata da tutti e in dubbio sulla propria vocazione. Da martedì al Ghione.

**Ambarabà, Ciccà & Cocot...** Angoli, triangoli e quadrangoli (ed altre figure geometriche della coppia) disegnati, diretti e interpretati

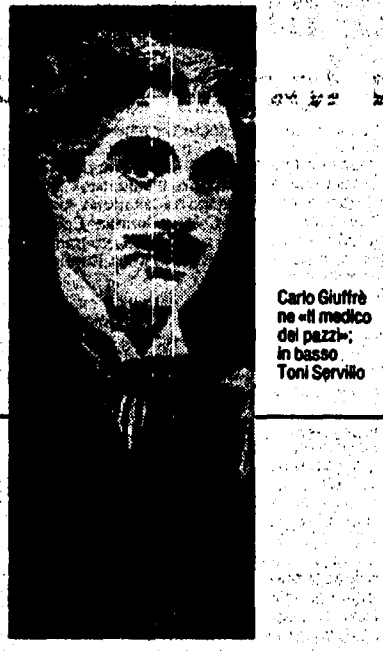
## TEATRO

MARCO CAPORALI

### Le ciarle che passano e i fatti che restano

«Oh una riforma, una riforma è necessaria» - scriveva Eduardo Scarpetta in «Memorie». Dalle prime esperienze al Partenope a «La Regina del mare» del figlio Vincenzo, la comicità di Scarpetta soprattutto attingeva ai comportamenti della borghesia, considerando la plebe napoletana troppo misera e squallida «per poter comparire ai lumi della ribalta». Di riforme Scarpetta ne realizzò parecchie, dal lessico ai dialoghi alle scenografie, reinventando dall'interno i personaggi irradiazionali e suscitando incomprensioni e polemiche perché troppo francesizzante e poco napoletano. «O Miedeco d'è pazzie», la sua opera forse più significativa, al cui protagonista diede lustro Eduardo De Filippo, viene ora riproposta da Antonio Calenda al Teatro Eliseo (da giovedì prossimo) con Carlo Giuffrè nel ruolo di Felice Sciosciammocca.

Dopo «O Miedeco d'è pazzie» (rappresentato nel 1908), in cui il gioco degli sdoppiamenti si inserisce di forza nel rapporto tra salute e malattia mentale, Scarpetta si ritirò dal palcoscenico, continuando a bersagliare con le virtù della penna i noiosi fautori delle antiche maschere e del «teatro d'Arte». Nella commedia scarpettiana, rivisitata e italianizzata in «Il Medico dei Pazzi», accanto a Carlo Giuffrè compaiono fra gli altri Sergio Sollì (il musicista Enrico) e Angela Pagano (Amalia Strepponi), con scene di Nicola Rubertelli, costumi di Ambra Danon e musiche di Germano Mazzocchetti.



Carlo Giuffrè ne «Il medico dei pazzi»; in basso Toni Servillo

da Giuditta De Santis, Gaetano Mosca e Marco Fiorani. Da martedì al Teatro dei Cocci.

**Il carrierone.** Dopo undici anni di assenza dalle scene, Elio Pandolfi interpreta una carrellata di personaggi d'opera e protagonisti del mito. Da martedì al Parioli.

**Guido Gozzano: un autoritratto.** Regia e interpretazione di Franco Ricordi in un omaggio al poeta delle «buone cose di pessimo gusto». Da mercoledì al Meta-Teatro.

**L'uomo dal fiore in bocca.** «Scenario Informazione», la rassegna di teatro di ricerca a cura di Titti Danese e Giuseppe Bartolucci, inaugura la sua ottava edizione con la messinscena dell'opera di Pirandello a cura del gruppo napoletano Teatri Uniti. La regia è di Toni Servillo. Da mercoledì a domenica al Teatro delle Arti.

**La città invisibile.** Con la regia di Maria Cossona, e la compagnia Teatro Canzone, va in scena un lavoro di Astrid Saalbach ambientato in un ospizio. Da giovedì all'Orologio.

**Les Enfants Tanner.** Versione teatrale di Jean Launay e di Joël Jouanneau (che firma anche la regia) del romanzo di Robert Walser, presentata al Festival d'Automne 1990. Da giovedì alla Sala Umberto.

## DOCKPOP

ALBA SOLARO

### Una folksinger sofisticata, forse troppo È Suzanne Vega

Suzanne Vega (domenica in concerto al Teatro Olimpico) è nata a Santa Monica, California, nel 1960. Il padre era un portoricano, la madre un'americana. Quando Suzanne aveva due anni, la famiglia emigrò a New York. Nella «Grande Mela» lei è cresciuta coltivando il sogno di diventare ballerina, e frequentando la celebre High School of Performing Arts di Manhattan; ma poi una sera, fine anni '70, un concerto di Lou Reed al quale era capitata per caso, le riscende un antico interesse per la musica. Suzanne si unisce al manipolo di giovani folksinger allevati da Jack Hardy: «Volevo essere come Woody Guthrie - racconta - viaggiare attraverso il paese con la chitarra sulle spalle». Di gavetta ne ha fatta, sei anni nel circuito dei folk club del Village, la chitarra acustica e la sua voce dolce, l'aria semplice. Finché l'esordio discografico non si trasforma in una lunga serie di successi: «Marlene on the wall», «Left of center», «Luka», e



Suzanne Vega in concerto domenica all'Olimpico

Tom's diner, che i Dna hanno remixato facendone un hit della «House» music. Buddista, l'aspetto grigio e gentile, Suzanne è diventata il simbolo di una nuova generazione di cantautrici, ha dato il via a una tendenza diventata moda. Sul nuovo decennio si affaccia con un nuovo album, «Days of open hand», di ballate gradevoli ma sull'orlo di una sofisticata cerebralità, leggere come il velo di pioggia che riga le vetrate di Tom's diner.

**Blood Sweat & Tears.** Al Castello, via di Porta Castello 44, ore 22, ingresso lire 30mila. Appuntamento per nostalgici senza vergogna, che ricordano la stella del Blood Sweat & Tears quando brillava nel firmamento della musica pop americana, tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta. Più che un gruppo, una vera «big band», tra le prime a sperimentare possibili fusioni tra il rock ed il jazz, senza grandi pretese, con molta voglia di piacere. I nuovi Blood Sweat & Tears sono in otto e schierano un solo membro originale: il cantante David Clayton Thomas.

**Napalm Death.** Mercoledì, alle ore 22, Uonna club, via Cassia 871. Opitii gli Hellbastard. Ingresso lire 14mila. Dagli Usa, una band dell'ultimissima generazione metal, quella nata ascoltando punk, hardcore, thrash metal, più che i Zeppelin o i Black Sabbath; l'importante è suonare, il più veloce, duro, e lancinante possibile, ed i Napalm Death non deludono. Rumore incandescente, bordate di riff. Il loro nuovo singolo si intitola «Suffer the children» ed è dedicato a Salman Rushdie. I Napalm Death sono: Shane Embury e Mick Harris, della formazione originale, il cantante inglese Mark Greenway e due chitarristi americani, Jesse Pintado e Mitch Harris.

**Negazione.** Questa sera, alle 21.30, all'Evolu-

tion club, via Cincinnato 7. Ingresso lire 10mila, consumazione compresa (con i primi cento biglietti venduti verrà data in omaggio una copia del 45 giri dei Negazione / «I think I see the light»). Una band torinese, insieme dall'83, nata nel circuito punk, i Negazione arrivano con un album fresco di incisione: 100% cento per cento di integrità, da poco riconquistata una certa stabilità di formazione, i Negazione, dopo aver preso la strada del metal thrash, hanno scelto di evolvere la propria musica in una originale fusione tra rumorismo hardcore e melodia.

**Frankie Bones.** Uno dei dee-lay di punta del momento, Frankie Bones, sarà protagonista domani sera di un rave-party, intitolato «Stop the violence», che inizierà alle 24 e finirà alle 8 di domenica mattina alla discoteca Il Canale a Borgo Sabotino (Latina), dove sarà affiancato da due celeberrimi dj italiani, Daniela Davoli (Blackbox), e Andrea Gemolotto (Sueno Latino, Ultimo Impero). Frankie Bones si esibirà anche domenica sera, a Roma, alla discoteca Histeria, via Giovannelli 12. Vero nome Frank Mitchell, Bones arriva da Brooklyn, New York. Ha inciso una serie di album, «Bonesbreaks», summa di sperimentazioni elettroniche sui ritmi «House», che lo hanno imposto come uno dei dj più all'avanguardia, ricchissimo in tutto il mondo («all'Energy Rave» di Londra si è esibito di fronte a 11 mila persone).

**Doughboys.** Mercoledì, ore 22, all'Esperimento, via Rasella 5. Quattro ragazzi bianchi con lunghi «readlocks», le trecce da rasta, che arrivano da Montreal, Canada, stanno insieme dall'86, e suonano come i nipotini degli Husker Du (oppure, come dice il cantante e chitarrista John Kasner, «come un misto di AC/DC e Beach Boys»). Melodie pop cristalline affogate in una bagno di chitarre distorte, i Beatles rilette secondo l'estetica hardcore. Dal vivo, producono uno show movimentato ed entusiasmante.

**Rock a Villa Lazzaroni.** Si apre questa sera alle ore 20 al Teatro Villa Lazzaroni, via Appia Nuova 522, una rassegna di gruppi rock romani che continuerà fino a martedì. Ecco il programma: stasera gli Arpia; domani alle 19 i Four Wheel Drive, i Blind Mirror e i Line Out; domenica alle 20.30 progressive-rock con i Levathan, che replicano lunedì, alle 17, per i ragazzi delle scuole; martedì alle 20 la rassegna si chiude con Gallant Farm e Snake Bite.

**Plastic Moment.** Giovedì, ore 21.30, Club Pro-meteo, via Arsiere 2/4, Fiumicino. «Plastic Moment» è uno spettacolo animato da Rick e Clive, i due popolari presentatori inglesi di Videomusic, che si trasformano per l'occasione in cantanti accompagnati dalla Rock Bottom Band.



### I dischi della settimana

- Musica jazz**
- 1) Jarrett, Peacock, DeJohnette *Tribe* (Ecm)
  - 2) Courtney Pine *Close to home* (Rca)
  - 3) Michael Brecker *Now you see it now you don't* (Wea)
  - 4) Bobby McFerrin *Music medicine* (Emi)
  - 5) Billie Holiday *The bests* (Cbs)
- Musica leggera**
- 1) Aa Vv *Red Hot and Blue* (Emi)
  - 2) Fabrizio De André *Le nuvole* (Ricordi)
  - 3) The Cure *Mixed up* (Polygram)
  - 4) Police *Greatest hits* (Polygram)
  - 5) Phil Collins *Senus hits live* (Wea)

Billie Holiday

A cura di Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1/3

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Berio con squilli di tromba saluta i Concorsi Bartók e Carlo Zecchi



Béla Bartók a New York nel 1945

Presso l'Accademia d'Ungheria (via Guilla), che ha esemplarmente ospitato anche le precedenti edizioni, si svolgerà il IV Concorso nazionale «Béla Bartók» promosso dalla Associazione intitolata al grande compositore ungherese. Diretta dal maestro Nicolò Lucolano l'Associazione completa la sua attività didattica e culturale con questo concorso che, pressoché unico, coinvolge, attraverso Bartók che ha giustamente la parte del leone, i giovani pianisti esclusivamente sulla musica del nostro tempo. I concorrenti, anzi, sono tenuti all'esecuzione anche di brani di loro scelta, scritti non prima del 1946. È una manifestazione difficile e sono in palio, nelle due categorie (giovani fino a sedici e giovani fino a trentuno anni), premi per quattordici milioni di lire. Il «Bartók» incomincia il 4 (prima eliminazione) e continua nelle giornate del 5 e del 6 con ingresso aperto al pubblico. Si incomincia alle 9,30 e, dopo una interruzione, si riprende alle 16. Il concerto dei vincitori è fissato per la sera del 7, alle 21. Si tratta di un notevolissimo contributo che l'Accademia d'Ungheria e il «Bartók» danno alla cultura musicale del nostro tempo, tanto più importante in quanto quest'anno il concorso è esteso ai paesi della comunità europea. Fanno parte della giuria presieduta da Guido Turchi, Zsolt Durko, Nicolò Lucolano, Ada Gentile, Giuseppe Scotese, Ivan Vidor e Luigi Belligardi.

tori è fissato per la sera del 7, alle 21. Si tratta di un notevolissimo contributo che l'Accademia d'Ungheria e il «Bartók» danno alla cultura musicale del nostro tempo, tanto più importante in quanto quest'anno il concorso è esteso ai paesi della comunità europea. Fanno parte della giuria presieduta da Guido Turchi, Zsolt Durko, Nicolò Lucolano, Ada Gentile, Giuseppe Scotese, Ivan Vidor e Luigi Belligardi.

# ANTEPRIMA

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Al Big Mama le «diavolerie» elettroniche di Miroslav Vitous



Il bassista Miroslav Vitous in concerto domenica al «Big Mama»

C'è una strana analogia, che lega alcuni famosi musicisti jazz del «vecchio continente», (vedi Joe Zawinul e John McLaughlin) nell'inoltrarsi nel mondo delle sonorità elettroniche, per mezzo di tecniche e strumenti assolutamente complessi, ma al tempo stesso capaci di fornire agli addetti ai lavori un'infinità di mezzi espressivi e di ricerca. Tra questi «scienziati» del sound elettrico, compare anche il nome del contrabbassista e compositore cecoslovacco Miroslav Vitous. Fautore assieme al grande Jaco Pastorius, a Stanley Clarke di quella rivoluzione stilistica definita in forma un po' troppo approssimativa e limitativa «fusion-music». Vitous acquistò fama internazionale suonando con lo «star-maker» Miles Davis alla fine degli anni '60. Nel 1971 divenne membro fondatore del «Weather Report». Oggi questo «scienziato» delle quattro corde ha messo a punto e introdotto degli accorgimenti sullo strumento, amplificandolo con un pick-up che trasmette il segnale scorb-

ro ad un convertitore midi «photon», una diavoleria che trasforma il segnale analogico in digitale, dando così la possibilità a Vitous di filtrarlo, modificarlo in un campionario di suoni e sequencer. Per mezzo di una pedale applicata al contrabbasso riesce così ad ottenere i suoni di tastiere violini e percussioni. Nel suo spettacolo di domenica al Big Mama Vitous sarà accompagnato dal fratello Allen che suona batteria e percussioni.



Michael Crichton

### I libri della settimana

- 1) Bowles, *Il re nel deserto* (Garzanti)
- 2) Frame, *Dentro il muro* (Leonardo)
- 3) Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (Rizzoli)
- 4) Croce, *Storie e leggende napoletane* (Adelphi)
- 5) Bocca, *La disunità d'Italia* (Garzanti)
- 6) Pansa, *L'intrigo* (Sperling)
- 7) Crichton, *Yurassik Park* (Garzanti)
- 8) Follet, *I Pilastri della terra* (Mondadori)
- 9) De Bagnac, *Taccuini Mussoliniani* (Molino)
- 10) Allende, *Eva Luna racconta* (Feltrinelli)

A cura della Libreria Entrea, viale Entrea 72m

## ARTE

DARIO MICACCHI

### Sironi 1930 e il Novecento lavorano per l'industria



Mario Sironi, Vedute policrome, 1931-32 (partic.)

Al numero 30 di via Veneto gli architetti Piacentini e Vaccaro, negli anni '30, progettano e costruiscono il Palazzo dell'Industria per il ministero delle Corporazioni di Bottai. Il gusto fascista novecento si manifesta appieno nell'interno l'ingresso, lo scalo e tutta la sequenza dei saloni marmorei. Ora, dal 4 al 22 dicembre il ministero dell'Industria viene aperto al pubblico tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 16,30, il sabato fino alle 13, con ingresso gratuito. È una buonissima occasione per vedere un insieme architettonico-artistico del Novecento così come nasce. A decorare l'interno furono chiamati alcuni dei maggiori artisti novecentisti Sironi, che ha avuto in anni recenti una strepitosa rivalutazione sorvolando sul carattere di regime di tanta parte dell'arte sua, fece una vetrata monumentale; primi delle porte di bronzo, Maraini e Pini dei rilievi marmorosi, Ruggeri e Romanelli degli altorilievi in bronzo; e Fer-

razzi, il più fuori dall'estetica di regime, disegnò 7 arazzi che furono tolti presto perché non graditi politicamente. Sono anche in mostra opere acquistate dal ministero di Mellì, Marussig Prampolini, Pirandello, Trombadori, Francalancia, Barrera, Minguzzi, Messina e Selva. L'Editalia pubblica un grosso volume come catalogo della mostra curata da Franco Borsi, Daniela Fonti e Gabriele Morolli.

**Luciano Berio e il pianoforte.** Dopo il successo di ieri sera al Teatro Olimpico, Luciano Berio è aspettato stasera (alle 21, Galleria nazionale d'arte moderna) quale protagonista di un «Incontro» promosso da Nuova Consonanza, coordinato da Giacchino Lanza Tomasi. Anche con interventi di tromba, Giuseppe Scotese (gli squilli li sbriga Gabriele Casone) suona musiche pianistiche, scritte da Luciano Berio tra il 1965 e il 1990.

**Concerto russo alla Rai.** Musiche di Ciaikovski, Prokofiev e Alfred Schnittke, un plastro della nuova generazione sono dirette domani (Foro Italo, ore 21, trasmissione in diretta su RaiDue) dal maestro Woldemar Nelsson.

**Santa Cecilia.** Tutto all'Auditorium della Conciliazione, stasera alle 21 il «Duo» Spivakov-Bloch, violino e pianoforte, in musiche di Mozart (K. 305), Schubert (op. 162) e Franck (la celebre «Sonata in la», che, per il centenario dell'autore, si fa sempre più in qua). Sabato, domenica, lunedì e martedì (alle 19, 17,30, 21 e 19,30), Giuseppe Graziosi accompagna il pianista Jean Philippe Colard nel «Primo» di Brahms, per dirigere, dopo, la «Seconda» di Schumann.

**Beatrice Antonelli.** L'illustre violinista suona stasera - alle 21 - per l'Accademia italiana di musica contemporanea (Sant'Agnese in Agone), musiche di Kacjaturian, Stravinskij e Prokofiev con la collaborazione pianistica di Carlo Bruno.

**Istituzione Universitaria.** Propone due buoni concerti domani (17,30) al San Leone Magno con Rudolph Buchbinder pianista, e direttore (Mozart K. 503 e K. 537), martedì (20,30), all'Aula Magna, il famoso Quartetto Keller, di Budapest suona musiche di Bartók, Debussy e Beethoven (op. 59, n. 1).

**Bonucci alla Filarmonica.** È Rodolfo, violinista, che giovedì, alle 21, farà ascoltare il Con-

certo per violino e orchestra di Mario Pergallo. Suona l'orchestra della Rai, dirige il maestro Michi Inoue che completa il programma con la «Sinfonia in do» di Igor Stravinskij. Il concerto si replica alle 21, il giorno dopo, al Foro Italo.

**«Lieder» di Brahms.** Incomincia domani la buona occasione di ascoltare tutti i «Lieder» di Brahms. È l'impegno dell'Istituto della Voce, ospite della Sala d'Ercole in Campidoglio (20,30). Canta Francesca Franci. Al pianoforte, Giovanni Bietti. In programma i «Lieder» op. 43, 46, 47 e 52.

**Concorso «Carlo Zecchi».** Una giuria internazionale, presieduta da Massimo Bogianckioni, assegnerà domani alle 20 (Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale) i premi alle migliori formazioni da camera («Duo» e «Trio»), emesse dal Concorso «Zecchi», promosso dall'Associazione di Mondo della Musica-Roma 2000. Il concerto dei vincitori è per lunedì, alle 21 (Teatro «Avila», corso d'Italia, 35).

**Mattinata domenicale.** Diremmo, una volta tanto, che «omne trium non est perfectum». Tre manifestazioni occupano, infatti, la mattinata di domenica. Alle 10,30, per i Concerti Italicabile, suona al Teatro Sistina (trasmissione in diretta su Radiotre) la Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, per la prima volta a Roma. In programma, Mozart (Sinfonia n. 22 e «Eine Kleine Nachtmusik» K. 525) e Haydn (Sinfonia n. 64). Dirige Gilbert Varga. Alle 11,30, per i «Salotti Musicali» della Cooperativa La Musica (Palazzo Barberini), Gianfranco Zaccaro riceverà il baritone Roberto Abbondanza, la pianista Cristina Bachì e il compositore Andrea Riederelli. Al Teatro Centrale in via Celsa (alle 11), il Baroque Ensemble (Juditha Hamza e Fabrizio Solterini) Ettore Maria del Romano e Massimo Magri) si esibisce in Sonate e Canzoni da Frescobaldi al Caldara, da Corelli ad Haendel e Bach.



Dal film «Italia-Germania 4 a 3»

**Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b)** La voce di Giusti De Angelis questa sera nel club travestito. La giovane artista ha lavorato con «Amore», «Cocciano» e «Sclari» per poi spostarsi (nel quintetto di Franco Braccardi) al jazz. Il gruppo odierno comprende Marco Tiso (pianoforte), Marco Fratini (contrabbasso) e John Amold (batteria). Domani i «Ruzzenzi» di Monterotondo e Sclari per poi spostarsi a Sanganà. Ma i pezzi forti arrivano la prossima settimana: lunedì il sassofonista Steve Lacy e il pianista Mal Waldron. Due veri giganti del jazz moderno dei quali abbiamo parlato nei mesi scorsi di «Blanchi». Sarà con gli «Azucan» martedì sera del «Mario Miel» ospite in concerto con una performance teatrale di Fabio Mussi. Poi giovedì arriva la «Tankito Banda» di Riccardo Fassi. Una formazione solida, spumeggiante, una delle poche che a Roma (e in Italia) sta in piedi, suona spesso e produce, sotto la brillante direzione di Fassi, un raro, smagliante cocktail di «memorie storiche», modernismi di classe e vigorose improvvisazioni. Al Grigio Notte Fassi presenterà molte sue novità preparate per il nuovo album discografico.

**Saint Louis (Via del Cardello 13a)** Stasera e domani il blues «autentico» e intramontabile di Harold Bradley. Domenica il «Picante Salsa Group». Martedì la voce di Christ White e mercoledì serata dedicata alla musica leggera italiana, un viaggio «rivisitato» in chiave jazzistica dal pianista Umberto Napolitano in quintetto con Pollinelli, Meruzzi, Facioni e Bassanini. Evento di rilievo giovedì con il concerto del chitarrista Tommy Tedesco, uno tra i più «registrati» nella storia del music business internazionale. Tommy ha lavorato vicino ad artisti del calibro di Frank Sinatra, Barbara Streisand, Quincy Jones ed Ella Fitzgerald.

**Big Mama (V. lo S. Francesco a Ripa 18).** Replica del sassofonista Sam Rivers questa sera il musicista nero, uno dei «miti» del jazz moderno, è in trio con il bassista Real We-

scenza di classe. Mandato al diavolo il manager sfruttatore approderanno in Messico pronti a sfondare nelle hit parade. Tra gli interpreti si segnala anch'elim Jamush nel ruolo di un commerciante d'auto usate che i «cowboys» incontrano a Memphis (dove il regista grava negli stessi giorni *Mystery train*

**Navy seals.** Regia di Lewis Teague, con Charlie Sheen, Michael Biehn, Joanne Kilmer. Usa. Sala e data da definire. Thriller politico e sentimentale ambientato nelle movimentate acque del golfo Persico. Sullo sfondo la guerra tra marines Usa e terroristi arabi, raccontato attraverso avventure e disavventure di due ufficiali affiliati ad un corpo speciale. Buoni e cattivi al tempo stesso, i due salvano ostaggi, organizzano colpi nei campi nemici. A separarli è l'amore, che si presenta nelle vesti di Amanda, aggregata alla missione militare.

**Italia-Germania 4 a 3.** Regia di Andrea Barzini, con Fabrizio Benivoglio, Massimo Ghini, Giuseppe Cederna, Nancy Brilli. Italia. Sala e data da definire. Ricordate il 1970? La «mitica» semifinale tra Italia e Germania ai mondiali di Messico? Un terzetto di quarantenni si ritrova vent'anni dopo per rivedere la partita in cassetta e rivivere le stesse emozioni di allora. Ex sessantottini, sono adesso professionisti più o meno affermati, più o meno frustrati. Il più teso è il padrone di casa che ha sposato la più cara signora del vecchio gruppo e per una sera vuole fingere (ormai sono separati) amore e accordo. Tra confessioni, litigi pianti e risate si commemora la giovinezza trascorsa in una sorta di «grande freddo» all'italiana. Il film è tratto da una commedia di Umberto Manno rappresentata con successo in teatro negli anni scorsi.

sley Grant e con il batterista Steven McCraven. Domani rock blues entusiasmante dalle mani del chitarrista Alex Britti in trio con Fontana e Benedetti. Domenica i fratelli Vitous, giovedì i «Six Machine» (in programma un repertorio di covers anni '60 e '70).

**Musica Inn (Lgo dei Fiorentini 3).** Un bravo sassofonista, Sandro Verone, è in concerto questa sera in quartetto con Stefano Sabatini (piano), Mauro Battisti (basso) e Carlo Battisti (batteria) musica «classica» tra standard e novità. Domani e domenica un altro sassofonista, più noto e di classe è Mario Raja che, in quartetto presenta un repertorio fatto di composizioni quasi tutte originali. Con Mario il pianista e tastierista Riccardo Fassi, il bassista Marco Fratini e il batterista Gianni di Renzo. Di quartetto in quartetto lunedì e martedì tocca al Cortesi-Germani-Camboni-Altamura, mentre giovedì è in programma la jam session di Beneventano-Rosciglione-D'Anna.

**Folkstudio al Classico.** Ospite del club di via Libetta 7, il Folkstudio «strattato» presenta lunedì i «Rozin Dubh», uno dei più importanti e noti gruppi di musica irlandese in programma jigs, reels e ballads della tradizione.

**Altri locali.** Al «Classico» stasera replica Baaba Maal, domani la band della vocalist italo-americana Linda Miloniti mentre domenica tornano quelli della «Foot's Night Band». Martedì e mercoledì, invece, rientrato da una tournée americana, suona il trio dell'eccellente chitarrista Fabio Manani in compagnia di Massimo Moriconi (basso) e Claudio Mastracci (batteria). Al «Caffè Latino» oggi e domani la cantante Joy Garrison. Domenica (e fino all'8 dicembre) prende il via una rassegna di chitarristi: primo appuntamento con Rodolfo Maltese, seguono Mariani, De Paula, Coppetelli, Clotti. Al «Caffè Caruso» oggi e domani il quartetto dell'altosassofonista Massimo Urbani.

## DANZA

ROSSELLA BATTISTI

### Quintetto blu all'Olimpico e duetti francesi al Trianon

**Enzo Cosimi.** «Desaparecido» da qualche tempo dal palcoscenico romano, Enzo Cosimi torna all'Olimpico con un nuovo spettacolo e una nuova linea tematica. *Quintetto blu* segna così la chiusura della collaborazione con il medium «freddo» del video, intorno al quale ruotavano le ultime due produzioni. *Scienze* del 1987 con video di Fabrizio Plessi e tecnicamente dolce in partnership con Giorgio Cattani. Adesso Cosimi si interessa a suggestioni calde, nelle sue parole, «senza intellettualismi, tornando alla purezza della danza, che è sola in scena». Chi è interessato a scoprire il look post-video del coreografo ha tempo solo stasera e domani al teatro Olimpico, dove il *Quintetto blu* debutta con le musiche originali di Enrico Serotti e Marco Bertoni. Danzando, oltre allo stesso Cosimi, Rachele Caputo, Valentina Marini, Paola Rampone, Salvatore Spagnolo.

**Jean Fragonard e Hubert Robert a Roma.** Accademia di Francia a Villa Medici, da giovedì al 15 gennaio, ore 9,30/13 e 15,30/19. Nel '700 l'Italia e Roma furono attraversate, studiate e dipinte da innumerevoli pittori di tutta Europa ma i francesi, facendo sosta a Villa Medici, tennero il primato. Con una mostra bellissima, forte di 200 opere, si documenta e si valorizza il soggiorno in Italia e a Roma di due grandi pittori e viaggiatori del raffinato, erotico, dolcissimo Fragonard, del quale si è tenuta recentemente una grande mostra a Parigi, e il grande documentarista, «occhio infallibile» e innamorato, Hubert Robert che ritrasse infiniti silii italiani quasi sempre su commissione.

**Pittura giapponese dal XV al XIX secolo.** Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo, da giovedì al 13 gennaio, ore 9,13, giovedì e sabato anche 17,19, lunedì chiuso. Mostra in due tempi, la prima in Italia del genere. Raccoglie 102 opere di 5 secoli che comprendono tre epoche: Muromachi (1333-1568), Momoyama (1568-1615) e Edo (1615-1868). Un'arte ricca e raffinata per le esigenze spirituali e materiali di una società feudale e che fiorì in molti stili e tecniche. La pittura a inchiostro Sukuboku, la scuola Kanō che operò per 4 secoli, la pittura coloristica Yamato e la Kiyoko la famosa scuola della vita che scorre con Utamaro, Hokusai, Hiroshige. Il Gruppo Gutai, Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia, da mercoledì al 31 dicembre, ore della galleria. Il Gruppo Gutai è un gruppo artistico costituitosi negli anni '50 e che si è imposto internazionalmente per l'originalità delle sue performances e anche per le sue invenzioni teatrali. Giovedì e venerdì ore 18 gli artisti ripeteranno alcune performances «storiche».

Vincenzo Agnelli, Studio Giuliana De Cre-



Una scena da «Songs» di Roberta Garrison

scenzo, via Principessa Clotilde 5, da oggi fino al 31 dicembre; ore 16,20. Con i suoi spostamenti e scivolamenti di senso nell'unico concettualmente parole e immagini Agnelli ha realizzato la sua corrosione e il suo attacco ai codici linguistici. Con questa serie di fotografie graffite e scritte di «Adesso l'acqua sa di seccchio» il gioco si è fatto più sottile e divertito.

**Tony Cragg.** Studio Valentina Moncada, via Margutta 54 da oggi al 20 dicembre; ore 16,20. Fortissima presenza con i suoi oggetti giganti nel padiglione inglese alla Biennale del 1988, Cragg è scultore di presenza violenta e seducente.

**Pasquale Verrusio.** Studio Due, vicolo della Scala 13, da sabato al 22 dicembre, ore 17,20. Un realismo luministico che decanta i colori con effetti surreali caratterizza il ciclo intitolato al fiume e il mare.

**Artisti russi 1900-1930.** Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale da mercoledì al 10 febbraio 1991, ore 10,22. Una mostra ricchissima apre con Vrubel' e Bakst e con più di 100 fogli documenta la grande fioritura dell'arte russo-sovietica con i suoi grandi artisti e i gruppi di avanguardia da Filonov a Malevich, dalla Goncarova a Tatlin, dal cubofuturismo al simbolismo, al suprematismo e al costruttivismo.

**Roma lusitana.** Sala grande del Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via S. Michele 22, ore 9,30/13 e 15,30/19; da martedì fino al 31 gennaio il re protogotico Giovanni V di Braganza (1707-1750) per dare lustro al regno, con i proventi dell'oro del Brasile, ordinò a Roma una quantità enorme di oggetti d'arte sculture dipinti, argenterie, carrozze da parata, tutti oggetti in mostra.

**Roberta Garrison.** Quasi a ruota dei francesi, arriva sul palcoscenico del Trianon *Songs* di Roberta Garrison, da martedì a domenica 9 dicembre. Fedele alla sua linea di ricerca di dialogo fra la danza «pura» e la musica jazz, la coreografa articola lo spettacolo in cinque quadri, sul filo conduttore di cinque canzoni sulle quali improvvisa e interviene dal vivo Antonello Salvi. Sul doppio spartito di musica e danza si muovono Paola Bellisari, Daniela Colombo, Rossana Damiani, Alice Dru-di, Laura Lunati e la stessa Roberta Garrison. *Songs* segna anche la nuova stagione della Garrison, che ha deciso di unire la sua compagnia («Every Day Company») con quella di Aurelio Gatti («Mimo Danza Alternativa») sotto la comune denominazione di Mda Produzioni Danza.

**Erica Palmieri.** Ancora un'esponente della nuova danza romana è protagonista di questa settimana la Palmieri, infatti, «inizia» alla danza il Palazzo delle Esposizioni, il cuprestigioso spazio polivalente non era stato ancora toccato da piede di danzatore. Da martedì a giovedì, enca presenta il suo recente duetto con Carla Bertusi, *Tracce di peso nell'anna*. «Appoggiato» dal colloquio stretto con la musica originale di Luca Spagnoletti e da un gioco di luci (diretto da Stefano Pirandello) quasi protagonisti della performance. *Tracce di peso nell'anna* è «un insieme di studi di visioni coreografiche sulla forma, concepita come una vera e propria esistenza indipendente». L'intervento della Palmieri al Palexpo comprende inoltre la presentazione di un altro spettacolo, previsto per la prossima settimana, un seminario di composizione coreografica e una serie d'incontri con gli artisti che hanno collaborato all'allestimento degli spettacoli.

## CINEMA

DARIO FORMISANO

### La cabala degli orrori e i cowboy di Leningrado

**Cabal.** Regia di Clive Barker, con Craig Sheffer, Anne Bobby Usa. Al cinema Royal. Ricco Clive Barker, scrittore e pittore, specialista in horror e universi fantastici, di nuovo dietro la macchina da presa dopo il fortunato e inquietante «esorcio di Hellraiser». *Nightbreed* in originale. *Cabal* ha per protagonista un uomo accusato di atroci crimini, tal Boone, che la polizia insegue, praticamente, anche dopo la morte, fino alle porte di Midian Qui, nei pressi di un cimitero e ad incalcolabili profondità, vive una comunità orribile e misteriosissima. Creature terrificanti che una volta scoperte (polizia, chiesa, psicanalisti) sono i nemici di loro, pronte e a negare l'esistenza reale) corrono seriamente il rischio di essere sterminate. Sarà proprio Boone a diventare il loro principale alleato. Destinate a piacere ed inquietare le creature di *Cabal* (che non ancora in Italia) un oc-

casione letteraria per farsi conoscere. Le *Nightbreed chronicles* tutte incentrate sulle loro avventure.

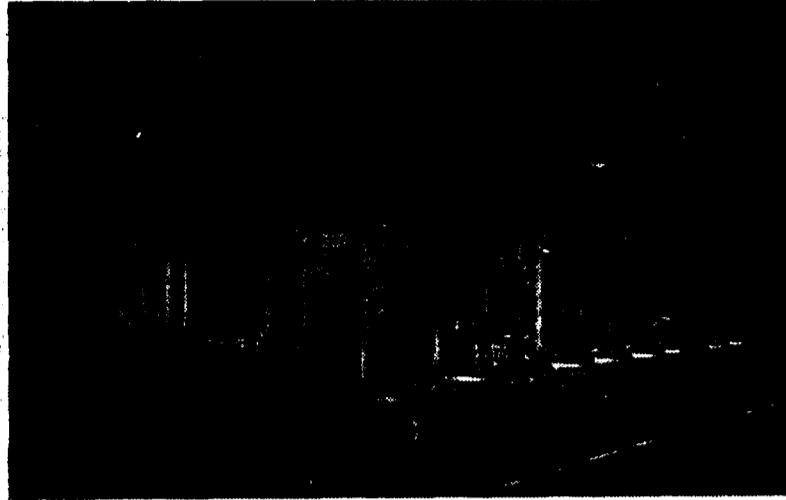
**Leningrad cowboys go America.** Regia di Aki Kaurismäki con Matti Pellonpää, Kari Väänänen Jim Jarmush Finlandia. Al cinema Majestic. Arriva finalmente nelle sale il terzultimo film di Kaurismäki, regista quasi di culto tra il pubblico dei cinefili e dei festivalier ma praticamente sconosciuto al più. I «Leningrad cowboys» sono un'eccentrica band musicale in cerca di fortuna negli Stati Uniti. La musica che fanno non piace a nessuno, per campare non resta che andarsene in Messico, per matrimoni e feste paesane. Ma sulla strada del Centroamerica, impegnati in concerti di quartordine, scopriranno cos'è il rock and roll e ritroveranno vevve creativa e co-

**Dentro la città proibita**

**Visita al complesso monastico medioevale dei Santi La Chiesa, dall'aspetto austero, venne costruita nel IV secolo d.C. Il piccolo oratorio di S. Silvestro, all'interno del convento, risale al 1246 ed offre i vivaci colori dell'Acta Silvestri**



Il convento e la Basilica dei SS. Quattro Coronati formano uno dei più interessanti complessi monastici medioevali. L'aspetto rude e austero ricorda il tempo in cui le chiese fungevano da rifugio e fortezza. I lavori dell'edificio ecclesiastico ebbero inizio nel IV secolo d.C. e proseguirono seguendo le sorti della storia di Roma. Per discordanti redazioni della *Passio dei Martiri*, ben tre gruppi diversi di santi concorrono alla designazione dell'aspetto agiografico. Tuttavia si propende ad identificarli con quattro ignoti soldati romani, detti *Corniculati* e facenti parte della guardia d'onore di Diocleziano. All'interno del convento c'è l'oratorio di S. Silvestro (1246) con le pareti rivestite di affreschi del XIII sec. Il ciclo narra in toni bizantinizzanti la vita di Costantino, in particolare la famosa Donazione di Sutri, quella che sancì il potere temporale della Chiesa. **Appuntamento domani, alle ore 10, davanti all'ingresso della Basilica dei SS. Quattro Coronati, nella via omonima n. 20.**



Il primo cortile e il Chiostro della Chiesa dei SS. Quattro Coronati

# L'oasi dei Coronati

IVANA DELLA PORTELLA

Un antico sacello, posto in via dei Querceti (all'angolo con via dei SS. Quattro Coronati), apostrofa i passanti in questo modo: «Il sorriso di Maria / questi luoghi allieterà / se chi passa per la via / o Madre, a lei dirà». Si tratta di un sacello medioevale dedicato alla Vergine, in memoria di una nota vicenda leggendaria scaturita dalla presenza in situ del *piscis Papiae* (vicolo della Papessa). Il toponimo trae origine dalla famiglia dei *de Papa* (meglio conosciuti come *Papareschi*), ma la leggenda popolare del Medioevo volle invece che si trasformasse

nel *vicus* della *Papessa Giovanna*. Qui, sino al Cinquecento inoltrato, transitavano i cortei dei pontefici quando prendevano possesso del Laterano. In abiti pontificali essi muovevano processionalmente verso il Patriarcato, stretti dalla folla acclamante. Quella stessa folla che - stando al racconto - anticipò con la sua morsa le doglie del *Papa* Giovanni VIII, di origine inglese (855), il quale per un improvviso vago, sorto come per miracolo dalle seriche pieghe del suo paludamento, tradì involontariamente la sua identità femminile. Le primitive cronache prestano fede alla bocca del popolo e tramandarono ai posteri la singolare tradizione. Tanto che ancora nel Quattrocento un autore contemporaneo riferiva all'episodio, la ragione della deviazione del corteo papale. «Se dunque l'originario percorso seguiva via dei SS. Quattro Coronati (la via di S. Giovanni in Laterano era ostruita dai resti del *Ludus Magnus*) per poi deviare su via dei Querceti ed imboccare via di S. Giovanni in Laterano. Dopo l'occasione - in cui secondo tradizione perirono, a ridosso del popolo, la Papessa e la sua bambina - l'itinerario venne spostato sulla via Labicana. Nel sito «sepolcrale» vedevansi ancora, secondo una guida olandese del Sei-

cento, una *status* della Papessa Giovanna col figlio in braccio. Ma se ciò non pare molto attendibile è sintomatico della fortuna di questo racconto nei secoli. Proseguendo per quello che fu il *Mons Quercetanus* (Colle delle Querce, per via della presenza di vasti boschi di querce che ne rivestivano la sommità) si giunge in una vera e propria oasi di incontaminata bellezza: il convento e la Chiesa dei SS. Quattro Coronati. Si tratta di uno dei più interessanti complessi monastici medioevali che, attraverso le sue vicende, sintetizza tutta la storia di Roma. I suoi cortili, la sua facciata guardata a vista dal massiccio e greve campanile, ci portano indietro nel tempo. In un tempo in cui le chiese fungevano pure da rifugio e fortezza. Per questo il loro aspetto è così rude ed austero. Nel IV d.C. venne costruita la Chiesa, della quale permene la parte inferiore dell'abside. Si tratta evidentemente di quel *titulus Aemilianus* noto già nel V sec. e rapidamente confuso con il *titulus SS. Quattuor Coronatorum*. L'aspetto agiografico è dei più complessi in quanto ben tre gruppi diversi di santi concorrono alla designazione. Ciò è dovuto a diverse e discordanti redazioni della *Passio dei martiri*. Tuttavia si propen-

de ad identificarli con quattro ignoti soldati romani, detti *corniculati* (i quali nella veste di aiutanti degli ufficiali possedevano come distintivo un corno) e facenti parte della guardia d'onore di Diocleziano. Secondo la *Passio* essi vennero uccisi nel 311 per essersi rifiutati di sacrificare ad Esculapio. Dedicata ad Onorio I, la Chiesa subì varie modificazioni. La più radicale di queste fu senz'altro quella di Leone IV che sottopose l'edificio ad un radicale restauro. Dopo il terribile sacco di Roma (1084) da parte dei Normanni di Roberto il Guiscardo, Pasquale II operò un'altra sostanziale modificazione che ne ridusse le propor-

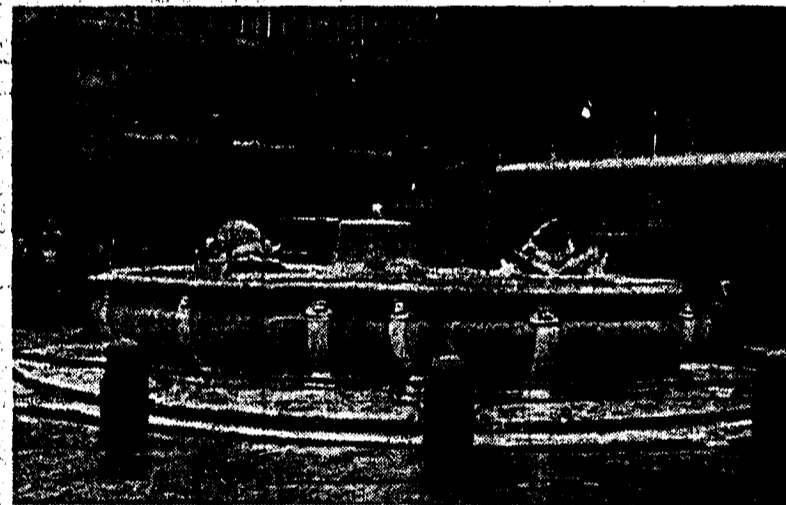
**Fontanelle dietro l'angolo**

**La vasca di piazza Colonna, in origine doveva essere animata da 16 teste di leone e dall'antica statua di Marforio. Ma il progetto è stato ridimensionato**

# Una geniale sorgente d'acqua

Giacomo della Porta progettò la fontana di piazza Colonna arricchendola di proposte rivoluzionarie per l'epoca. Oltre alle 16 teste di leone studiò l'inserimento di Marforio, una delle più colossali statue dell'antichità esistenti a Roma. Purtroppo riuscì a salvare solo la vasca che comunque risulta il più geniale esempio di «sorgente d'acqua» che sia mai stato creato nella Capitale dal della Porta in poi.

che non avevano ancora preso il 24 marzo, nell'ordinare al suddetto artista la breve scalinata di tre gradini (che non esistono più) in pietra tiburtina «nuovi senza tasselli o mancomano nessuno e non tagliati a tradimento». Iniziativa intorno alla metà di quell'anno, era terminata a metà circa del 1577. Anche questa volta Giacomo della Porta seppe creare un eccellente disegno sia nella pianta ottagonale allungata con i lati alternativamente concavi e convessi, sia nei profili delle modanature le quali, anche per merito delle «16 teste di leone che in detto vaso s'hanno da fare» e che furono accpite nell'alto dei napettivi piedi



La fontana di piazza Colonna progettata da Giacomo della Porta

In marmo bianco ritmicamente disposti e incorporati tutt'intorno, dietro alla costruzione assai più l'aspetto di un bellissimo vaso, che non quello di una vasca, accennato anche dal colore caldo del portastatua, scandito dalle strisce verticali del marmo bianco con le belle teste leonine. Non pochi storici sono dell'avviso, che questa di piazza Colonna rappresenta il più geniale esempio di vasca che sia mai stato creato in Roma dal della Porta in poi. Il Bernini stesso, pur grande nelle sue fontane d'acqua scarso peso alle vasche, preoccupandosi anzi di farle scomparire. Una delle costanti premure della Porta era quella di animare le proprie vasche con elementi scultorei di sua invenzione, anzi modellati da lui stesso. Per quanto riguarda questa di piazza Colonna, a prescindere dalle ricordate 16 teste ornamentali, l'architetto progettò l'utilizzazione di una delle più interessanti e colossali statue dell'antichità esistenti a Roma, quella di Marforio. La notizia è dello scultore romano Flaminio Vacca che nelle sue memorie del 1594 annotava al nr. 30: «Me ricordo, che la statua di Marforio era presso l'Arco di Settimio sopra a terra; volendo i romani ornare la fonte in piazza Agone, la trasportarono, e quando fu a San Marco si pentirono e lo ritornarono in Campidoglio, dove hoggi lo

fanno servire per fiume alla fonte sopra la piazza...». Infatti, siamo certi che il della Porta presentò realmente un progetto, di cui è pervenuto - conservato tra le carte dell'ordinissimo Alessandro VII - il disegno originale che prevedeva l'ormontamento della fontana di piazza Colonna con la grande statua: proprio a ridosso del basamento della colonna, su un fondale di scogli, il Marforio - non ancora restaurato (privo cioè delle braccia e parte delle gambe) - si sarebbe affacciato sull'orlo della vasca nella quale un mascherone fiancheggiato da due delini avrebbe riversato l'acqua. Ma l'idea, non sappiamo perché, non fu realizzata.

ENRICO GALLIANI

Lungo la direttrice maestra dell'acqua Verina, quella cioè che, per linea retta, dall'angolo di via Condotti avrebbe distribuito l'acqua a destra e a sinistra del Corso, fino a Piazza San Marco (l'attuale piazza Venezia), la «Congre-

gatione» e il «Consiglio capitolino», stabilirono la costruzione di due fontane pubbliche: l'una nei pressi della colonna di Marco Aurelio, l'altra nella piazza dominata dal palazzo e dal palazzetto S. Marco. Parliamo oggi della fontana posta ai

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**  
**DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de "Unità"**  
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professionale e codice fiscale, alla Coop soci de "Unità", via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**— Solidarietà con il popolo palestinese a tre anni dall'inizio dell'intifada**  
**— Contro la guerra nel Golfo**  
**— Per la liberazione di tutti gli ostaggi e per una soluzione politica della crisi**  
**INCONTRO-DIBATTITO CON GLI STUDENTI**  
Martedì 4 dicembre - Ore 9.30  
Teatrino Comunale - Tivoli  
PARTECIPANO: Wassim Dahmash, ufficio politico Oip in Italia; Mohamed Musa, pres. Unione generale medici e farmacisti palestinesi in Italia; Agostino Bistarelli, Arci-ragazzi-progetto "Saiaam ragazzi dell'Olivio"; Chiara Ingrassia, portavoce nazionale Associazione per la pace.  
PRESIEDE: TOMMASO VERGA, direttore di Hinterland  
ORGANIZZANO: Coordinamento studenti medi Tivoli, Salaam ragazzi dell'Olivio, Hinterland, Associazione per la pace.  
HANNO COLLABORATO: Arci-ragazzi, Gups, Arci com. terr. Montetotondo, Fgci, Nero e non solo.  
**PER INFORMAZIONI E ADESIONI:**  
GIOVANNI FORTE - C/o 06/9003942

**ACLI-SICILIA ARCI-SICILIA ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PACE**  
**FERMIAMO LA GUERRA SCATENIAMO LA PACE**  
**DOMENICA 2 DICEMBRE 1990 A COMISO PER DIRE NO ALLA GUERRA**  
Concentramento ore 10 - Viale della Resistenza - COMISO  
Hanno già aderito:  
Agenci, Anni Verdi, Acli, Arci-Servizio civile, Azione sociale, Caritas, Centro Nelson Mandela-Coordinamento sottufficiali democratici, Crea, Cgil-Sicilia, Cisl-Sicilia, Cnam-Arci, Comitato di solidarietà con il popolo palestinese-Catania, Comitato internazionale Migrating Children, Coop. I Siriliani, Csi, Csu giovani, Emaa, Fgci-Sicilia, Federazione regionale verdi, Facci, Giffra, Gioventù socialista, Gruppo parlamentare verde all'Ani, Gruppo verde comune di Palermo, Lega per l'ambiente, Mgs, Movl, Nero e non solo, Pri-Sicilia, Sci, Uisp, Ua Acli.  
**PER INFORMAZIONI ED ADESIONI:**  
ARCI - COMITATO REGIONALE SICILIA  
Via Trapani, 5 - Palermo - Tel. 091/524911-4 - Fax 091/523794  
ACLI - COMITATO REGIONALE SICILIA  
Via S. Costigola, 1 - Palermo - Tel. 091/551888 - Fax 091/328889

**CONTRO LA GUERRA CON L'OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI**  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**  
Roma - Sabato 1° dicembre  
Ore 9: Appuntamento davanti al Ministero della Difesa, Via XX Settembre, 8  
Promossa da: Lega Obiettori di Coscienza; Lega per il Disarmo Unilaterale; Movimento Internazionale per la Riconciliazione; Movimento Nonviolento; Pax Christi.  
● Partecipano gli onorevoli: P.M.R. Lorenzetti (Pci); P. Bertone (Sin. Ind.); L. Cima, G. Mattioli, G. Salvoldi (L. Verdi); E. Melandri, G. Russo Spina (Dp); E. Ronchi (Verdi Arc.).  
● Aderiscono: Associazione per la Pace; Casa dei Diritti Sociali; Centro interconfessionale per la Pace; Comunità Cristiana di Besenò; Istituto; Democrazia Proletaria; Federazione Nazionale Liste Verdi; Movimento Politico per l'Alternativa; Servizio Civile Internazionale; Fim-Cia.  
● Aderiscono gli onorevoli: A.M. Bernasconi, M. Boselli, M.T. Capocchi, A. Cosutta, E. Di Prisco, B. Fracchia, T. Migliasso, R. Minosi, D. Novelli, S. Soave, M. Taddei (Pci); F. Flandrotti (Psi); L. Quaroni, G. Nebbia, E. Tisani (Sin. Ind.); S. Andreis, F. Bassi Montanari, A. Cecchetto Cocco, A. Donati, R. Filippini, A. Lanzetta, G. Lanzetta, M. Scialoja (L. Verdi); F. Arnaboldi, L. Ciapiani, B. Guidetti Serra (Dp); G. Tardino (Verdi Arc.).

**AGENDA**

**MOSTRE**  
Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.  
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 75. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.  
L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.

**MUSEI E GALLERIE**  
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.  
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.  
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.  
Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.295). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.  
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.  
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

**FARMACIE**  
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Momentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12; Latanzani, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eura viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivo: piazza Capocciata, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

**VITA DI PARTITO**  
**COMUNICATO PER I CONGRESSI**  
Il Ci del 21-11-90 ha stabilito, in coerenza con il regolamento nazionale approvato dall'ultimo Cc che:  
- il Congresso della Federazione si svolgerà nei giorni 17-18-19 gennaio 1991;  
- che pertanto i Congressi di sezione devono svolgersi dal 5-12-90 al 13-1-91;  
- che hanno diritto al voto tutti gli iscritti o trasferiti entro il 30 novembre 1990 e non oltre, e che pertanto i cartellini debbono essere consegnati in Federazione tassativamente entro il 1° dicembre 1990;  
- che l'albo degli aventi diritto al voto, iscritti e trasferiti, deve essere affisso nelle sezioni entro il 1° dicembre 1990.  
Si comunica che collaboreranno alla Commissione per il Congresso le compagne Franca Bartolini e Raffaella Pulice. I numeri della Commissione sono: 4394025/4367268.  
Tutte le sezioni sono pregate di comunicare tempestivamente alle compagne su indicate le date dei Congressi. Da lunedì 3 dicembre, le sezioni devono ritirare il pacco delle mozioni e del regolamento, presso il compagno Franco Oлива, in Federazione. La cartellina dei verbali per i congressi di sezione ivi compreso l'albo per la registrazione dei non iscritti, va ritirata da tutti i segretari, presso la Commissione federale per il Congresso.  
**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sezione Casale, ore 19.30, «Democrazia, istituzioni, diritti», con L. Colombini.  
Sezioni Tor de' Schiavi e Castilano 23, c/o sezione Tor de' Schiavi, ore 18, «Quale partito?» con R. Degni.  
Sezione Monte Mario, ore 18, politica internazionale con M. Civita.  
Sezione Tiburtina Gramsci, ore 18, presentazione mozione Occhetto, con M. Schina.  
Sezione Colli Portuensi, c/o sezione Monteverde Nuovo, ore 18, presentazione mozione Occhetto con C. Leschi.  
Sezioni Trastevere e Ripa Grande c/o sezione Ripa Grande ore 17.30 «Un partito di donne e di uomini» con R. Giannangeli.  
Sezione S. Lorenzo ore 19 presentazione mozione Occhetto con G. Bettini.  
Sezione Castelgaleiano ore 21, presentazione della Carta delle donne per il Pds con R. Pina.  
Sezioni Testaccio e San Saba c/o sezione S. Saba ore 17.30 presentazione della Carta delle donne per il Pds con M.R. Cutrufelli.  
Sezione Ponte Mammio, ore 19, presentazione mozione «Rifondazione comunista» con G. Mele.  
XII Circoscrizione c/o sezione Petroselli, via Salvatore Lottino ore 18, presentazione mozione Occhetto con C. Leschi.  
VII Circoscrizione, c/o sezione Villaggio Breda ore 18 Sdo e periferia con W. Tocci.  
IX Circoscrizione c/o sezione S. Giovanni, ore 18.30 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con V. Tola.  
IV Circoscrizione, ore 18 presentazione mozione «Rifondazione comunista» con S. Del Fattore.  
Sezione S. Maria, via Carlo Maratta 3 ore 18.30 presentazione mozione Bassolino con L. Cosentino.  
Avviso argentissimo. «Al Congresso di sezione hanno diritto di voto tutti i tesserati al Pci 1990, che risultano regolarmente iscritti entro il 30 novembre», questo stabilisce il regolamento per il XX Congresso, approvato dall'ultimo Cc. E quindi tassativamente necessario che tutte le sezioni consegnino in Federazione i cartellini delle tessere fatte entro quella data.  
Avviso. Le sezioni che intendono proiettare il filmato «Le cose possibili» autobiografia di Pietro Ingrao edita d'archivio audiovisivo del Movimento operaio, sono pregate di contattare Laura Vestri 4367237.  
**COMITATO REGIONALE**  
Roma, ore 16 presso la Sala convegni, Regione Lazio, piazza S. Apostoli 73, incontro di programma «Il turismo nel Lazio».  
Federazione Castelli. In sede, ore 17.30, assemblea dei segretari della Federazione (Anna Castellani, Di Paolo); Genzano, ore 17.30, presentazione mozione rifondazione comunista (Crucianelli, Romagnoli); Valmontone, località Stazione Vecchia, ore 20, discussione su mozione rifondazione comunista (Giannini A.).  
Federazione Rieti. In Federazione, ore 17.30, assemblea con i segretari di sezione per l'apertura del tesseramento 1991 (Renzi).  
Federazione Tivoli. Civitella S. Paolo, ore 20.30, assemblea (Onori).  
Federazione Viterbo. Viterbo, ore 17 presso il cinema genio presentazione mozione rifondazione comunista (Tonarella).  
Federazione Civitavecchia. Canale Monterano, oggi, alle ore 20.30, comitato direttivo (Dusmet).

**PICCOLA CRONACA**  
Petizione popolare per le dimissioni di Cossiga. La sezione universitaria di Democrazia Proletaria ha organizzato i banchetti per la raccolta, per la giornata di oggi, nei seguenti punti: ore 10 atrio di Psicologia e di Lettere, ore 12 mensa di via De Lolliis.  
Appello: «Dalle donne le ragioni e la forza della pace contro la guerra». Oggi, ore 16.30, presso l'aula di chimica biologica il coordinamento delle compagne di Democrazia Proletaria invita le studentesse medie e universitarie a discutere dell'appello lanciato le scorse settimane e delle iniziative delle donne contro i pericoli di guerra.

TELEROMA 66

Ore 12.15 Film -Jeans e Barbara-; 14 Tg; 14.40 Novela -Cuore di pietra-; 16.30 Novela -Chappy-; 18.30 Novela -Veronica il volto dell'amore-; 19.30 Novela -Cuore di pietra-; 20.30 Film -Decisione di uccidere-; 22.30 Tg; 24 Film -In fondo alla piscina-

GBR

12.05 Rubrica: Grandi mostre; Ore 13 Telenovela -Vite rubate-; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela -Vite rubate-; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato -Niente rose per il comm. Alelli (3a parte); 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

7 Junior Tv: varietà e cartoni; 13.20 News pomeriggio notizie; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati e film; 14.10 L'Uomo Tigre; Cartoni; 16.30 Film-Animazione; 18.40 Spazio redazionale; 20.25 News sera; 20.50 Film-Commedia -Teresa Venerdì-; 23.05 Settegiorni; 0.25 Film.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; B: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

7.45 Rubriche del mattino; Ore 13.30 Telenovela -Piume e Paillettes-; 14.30 Speciale Tg; 17.30 Libera -Gli anziani nel Lazio-; 18.30 Telenovela -Piume e Paillettes-; 19.30 Tg notizie e commenti 2a edizione; 20.30 Film -Dimensione cinque-; 22.30 Roma Roma rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 9.15 Film -Giovanna D'Arco-; 11.30 Film -Montecassino nel cerchio di fuoco-; 13.30 Redazionale; 16.30 Telenovela -Gli inafferrabili-; 17.30 Speciale teatro; 18.00 Euroforum; 19.30 Telenovela -Notre Dame-; 22.15 Libri oggi a cura di Andrea Menaglia; 22.45 Donna allo specchio; 1.30 Film -Ronda di Mezzanotte-

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 15 Telenovela -Signore e padroni-; 16 Il ritratto della salute; 18 Telenovela -Gli inafferrabili-; 19 Cartoni animati; 20.30 Telenovela -Passione-; La nuova storia di Maria; 23 Film -Savage week end-

PRIME VISIONI

Table listing TV programs: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ETORIO, EURON, EUROPA, EXCELSIOR, FARMES, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURO, KING, MADISON 1, MADISON 2, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

Table listing TV programs: PRESIDENT, PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, YIP-SOA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, S.MARIA AUSILIATRICE, TIBUR, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema programs: AZZURRO MELIS, BRANCALEONE, DEI PICCOLI, F.L.C.C., GRAUCCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs: AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADUM, PLENIZIA, ULISSE, VIBURNA, VOLTURNO.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs: ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, TIVOLI, TRIVIGNANO ROMANO, VELLETRI.

SCELTI PER VOI



«Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion, con Kerry Fox

IL BOSS E LA MATRICOLA. Marion Brando torna sugli schermi (a parte un «cameo» in «Un'ardita stagione bianca») con una commedia spiritosa ambientata a L'Isola d'Elba. Il boss è ovviamente lui, un «Padrino» dei giorni nostri che avrebbe addirittura ispirato il «Padrino» di Coppola. Si capisce che è un gioco ironico, che Brando però conduce con agilità e senza ridursi a macchietta e anzi riempendolo di momenti toccanti. La matricola è un giovanotto del Vermont che arriva a New York per studiare cinema: derubato da un ladruncolo non occasionale, finisce per fare amicizia con il potente «figlioccio».

UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA. È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivelato in Europa lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'89 «divise» la critica a Cannes con il bellissimo (ma controverso) «Sweetie». «Un angelo alla mia tavola» è la biografia della scrittrice Janet Frame, pensata e realizzata per la televisione, ma con uno stile cinematografico di grande ricchezza e maturità. Dal'infanzia alla maturità, Janet percorre la vita come una scommessa: un'infanzia difficile, una dolorosissima separazione in adolescenza e finalmente, durante un viaggio in Europa, la scoperta dell'amore e

della vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravissime attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane Kerry Fox. Da vedere.

LINEA MORTALE. Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Always» e «Ghost», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacher. In America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segni che l'argomento, spesso considerato «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraversa la «linea mortale» dell'enciclopedia è un gruppo di giovani studenti di medicina animati da una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'«di là» e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per due, infine per cinque, la «morte clinica».

CUORE SOLLAVAGGIO. Film fatto apposta per dividere. Dal tratto bizzarro di David Lynch a un «road movie» in bilico tra grottesco e melodramma. Dalla Carolina al Texas, la luce d'amore di due giovani, Salior e Lula, insegue dal killer ingaggiato dalla madre (ma killer ingaggiato dalla madre (ma killer ingaggiato dalla madre...)).

IL VIAGGIO DI CAPTAIN FRACASSA. Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere.

Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone. Harrison Ford e Rusty Sabich, viceprocuratore distrettuale nella contea di Kinde, una moglie e un bambino, una carriera che impiega e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spaventoso: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che ha impregnato e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spaventoso: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che ha impregnato e lo rende felice. Il caso di cui deve occuparsi è però spaventoso: l'assassino (forse preceduto da violenza carnale di una sua collega, guarda caso la stessa con la quale in passato ha avuto una relazione e che ha impregnato e lo rende felice.

DADDY NOSTALGIE. Le poche settimane che una sceneggiatrice intorno ai quaranta decide di trascorrere nella Francia del Sud, accanto al padre malato e forse morente, alla madre rassicurata e forse infelice, al loro amore quieto e al loro sottile egoismo. Ma la trama tradizionale intesa deve importare poco a Tavernier che si propone mai come questa volta di raccontare i dettagli dell'esistere, l'impotenza delle sfumature, la difficoltà di capirsi anche tra persone che sono vicine e che si vogliono bene. Tra gli interpreti si segnala il ritorno di Dirk Bogarde, lontano dal grande schermo del tempo del fascismo e Desmet, Jean-Pierre Baudouin, in un ruolo per lui insolito, più solare e meno controverso di quelli a cui in questi ultimi anni l'ha abituata il marito Jacques Doillon.

Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705). Alle 20.45. L'irregolare vicenda del cavaliere indiano con la Compagnia di Gesù. Regia di Riccardo Cavallari. AORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5992111). Alle 21. Abbot e Costello di Alan Ayckbourn, con Marco Caracciolo, Anna Cugliari. Regia di Roberto Silvestri. LA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6857111). Alle 21. Matrimoni, adulteri e omosessualità da «Svevio» di Corneille. Regia di Franco Zappalà. AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5200447). Voci e spaccati «Danza» di Anna Cugliari. Regia di Franco Zappalà. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827). Alle 21. Un curioso accidente di Carlo Goldoni diretto ed interpretato da Giancarlo Braglia. ANGIETINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6548401). Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. AROOT TEATRO (Via Nanteo del Grande, 21 - Tel. 5901111). Alle 21.50. Arooot di Franco Zappalà, con Gianmario Tognazzi, Pietro Genovese. Regia di Giulio Bazzi. AUF AUF (Via degli Zingari, 52 - Tel. 5901111). Domani alle 21 PRIMA. Un sottile e freddo come quest'anno di Leonardo Franchini, con S. Lollo, C. Venturini. Regia di Emilio Fede. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5904875). Alle 21.16. Notte di un diavolo. Regia di Franco Zappalà. CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495). Alle 21. Tre casasse fortunate di Franco Venturini. Regia di Franco Venturini. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 5900770). Alle 21.15. Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo» di R. De Baggis, con la Compagnia Spicchi del Teatro S/A. COLLEFERRO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932). Alle 21.15. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DEI COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 5753502). Voci e spaccati «Danza» di Anna Cugliari. Regia di Franco Zappalà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21. Le serve di J. Genet, con S. Lollo, C. Venturini, Regia di Franco Zappalà. DELL'ESILIO (Via Nazionale, 17/A - Tel. 6548735). SALLA GRANDE: Alle 21.50. Sessant'anni di gloria di Piatonov. Regia di Maurizio Scaparro. DELLA GINESTRA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 5784300). Alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears. Diretto ed interpretato da Arnaldo Foà. DEI BATTI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244). Alle 21.

Supercoppa made in Italy

La squadra di Sacchi mette un altro trofeo in bacheca superando la Samp. Un successo targato Olanda: la punta torna dopo molti mesi protagonista, Rijkaard chiude il conto

Il Gullit ritrovato

MILAN - SAMPDORIA 2-0

MILAN: Pazzagli 6.5; Tassotti 6, Maldini 6; Carbone 6.5, Costacurta 6 (dal 80 F. Galli av), Baresi 6.5; Ancelotti 6, Rijkaard 7, Gaudenzi 15. Sampdoria: Pagliuca 6.5; Lanna 6, Bonatti 5.5; Pari 6, Vierchow 6, Pellegrini 5.5; Mikhajlichenko 5.5 (dal 69 Dosana sv), Katanec 6.5 (dal 85 Branca sv), Viatti 5.5, Mancini 6, Lombardi 5.5, 12 Nuceri, 14 Invernizzi, 15 Calcagno, 16 Branca. MARCATORI: Al 44 Gullit, al 77 Rijkaard. ARBITRO: Petrovic (Jugoslavia). NOTE: Angoli 9 a 5 per il Milan. Spettatori paganti 20.941 per un incasso di 736.320.000. Presente in tribuna il Ci della nazionale Azzurri Vicini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Il Milan a Bologna ritrova un campo da gioco degno di questo nome e il vero Ruud Gullit. Le due scoperte esaltano la formazione rossonera, la portano alla vittoria e alla conquista della coppa Continentale. «Quello del Dal' Ara è un terreno magnifico - ha commentato Adriano Galliani amministratore delegato del Milan - qui si può giocare al calcio. Mi verrebbe un'idea: facciamo giocare a Bologna la squadra di Corioni e il Milan e sciamano San Siro all'Inter». Battute a parte, ieri sera, grazie anche al levigatissimo prato bolognese si è rivisto l'Euro-Milan che gioca su ritmi elevati proponendo schemi efficaci e spettacolari che il pubblico bolognese apprezza e applaude. Fini ispiratori della manovra Ancelotti e Rijkaard. Arigo Sacchi aveva detto alla vigilia: «Mi basta che Ruud Gullit scenda in campo». L'olandese non solo ha giocato, ma ha confezionato una prestazione eccellente culminata nel primo gol. Ha corso, ha duettato bene

Gullit che carica il sinistro ma Pagliuca para. Al 14° scambio Tassotti-Evani (da calcio d'angolo) con tiro di sinistro che termina a lato. 15° Gullit prova il destro, la palla, deviata da Pellegrini, per poco non inganna il portiere dorian. 16° Ancelotti duetta con Agostini che tira di destro da 20 metri. Para a terra Pagliuca. 40° Punizione di Ancelotti da 25 metri: palla a lato di poco. 44° Calcio d'angolo battuto da Evani; in area salta Maldini scodellando un pallone di platino per Gullit a due metri dalla porta bucherchiata. L'olandese non si fa pregare e di platino sinistro mette in rete. Ripresa. Al 15° scambio Carbone-Ancelotti e conclusione dal limite alta di poco. 15° Unica azione degna di questo nome della Samp: Mancini aggancia un bel pallone al limite d'area, salta Tassotti con un tocco morbido e tira. La palla va oltre la traversa. 20° Il Milan reclama un rigore per un fallo di Lanna su Gullit, ma l'arbitro slavo Petrovic sorvola. 32° Il dominio del Milan porta al raddoppio. Lo centra Rijkaard che, lanciato alla perfezione a Donadoni (entrato da poco al posto di Gullit), con un perfetto diagonale infila la Pagliuca. La squadra di Sacchi continua a tambureggiare fino al termine. Al triplice fischio finale apoteosico, rossonera sugli spalti con il corrotto giro del campo di Gianni e compagni. Una scena che i giocatori rossoneri vorrebbero ripetere tra poche settimane a Tokio sollevando la Coppa Intercontinentale.

Voeller e Matthaeus due re tedeschi nel mercoledì europeo

L'ultimo mercoledì di Coppa, al di là dei positivi verdetti per le nostre (Bologna l'eccezione), ha ribadito la bontà delle scelte dei club italiani che hanno puntato su giocatori tedeschi. Così, mentre l'interista Matthaeus appare sempre più vicino al «Pallone d'Oro», Rudi Voeller con la sua tripletta si riconferma bandiera della Roma. E domenica c'è la sfida nel derby romano con il laziale Riedle.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il pallone italiano dice «ja» e una volta di più Inter e Roma si identificano nei loro tedeschi, trascinatori e goleador di giornata, per ipotecare il passaggio nei quarti di Coppa Uefa. Lothar Matthaeus e Rudi Voeller, ancora loro, sempre loro protagonisti. Il primo è in vista di un premio scontato come miglior giocatore europeo sancito dal Pallone d'Oro; l'altro si riconosce ed è riconoscibile come collaudata bandiera della Roma, ultimo appiglio per il tifo giallorosso. Scuola tedesca. Tanti leader giustificano anche il successo della Germania ai Mondiali: da notare viceversa i risultati poco positivi dei club tedeschi nel mercoledì di coppa. Oltre a Matthaeus, da gennaio l'interista conta su Bernd Huettemann (due campionati ad altissimo livello ed ora i primi guai fisici) e da due stagioni su Klin-



Rudy Voeller, protagonista in Coppa Uefa: promette una grande prestazione nel derby di domenica con la Lazio

40 anni di panzer. Il primo tedesco capitato da noi fu Janda, preso dalla Fiorentina nel '50. Seguirono Butz, Spikofski e Szymanski. Le prime esperienze coi «panzer» non furono tutte ottimali: la prima esplosiva miscela italo-tedesca fu Helmut Haller (Bologna, Juve) arrivato nel '62; altro colpo a seguire fu Schnelldorfer. Gli anni 80, prima dei recenti exploit portarono alcune parziali delusioni: Neumann (Udinese), Hansi Muller (Inter-Como). Lo stesso Rummenigge, per colpa di guai fisici, non sempre fu all'altezza della sua fama: con l'inter gioca tre stagioni, 64 reti e 24 gol. Tutto sommato, meglio di lui vince Braggel (Verona) con cui vince lo scudetto '85, Sampdoria). Ad oggi, sono 22 i tedeschi che hanno giocato in Italia. Derby nel derby. In Lazio-

Roma, domenica Karl Heinz Riedle (3 gol finora, fino a pochi mesi fa candidato a togliere il posto in nazionale a Kilian) sfiderà Voeller (5 gol). Chi ha tentato di mettere zizzania nel duello è restato deluso: i due sono grandi amici, hanno giocato fianco a fianco in nazionale, entrambi vengono dal Werder Brema e fu proprio il romanista, in estate, a consigliare la Capitale come ideale città al suo connazionale. Che non si è pentito, malgrado le richieste di altri club, Milan in prima fila. Chissà invece se si è pentito Voeller: «Non bisognerà lasciare Riedle amare un solo istante, specie nel gioco di testa è il più forte di tutti. E poi sono stato a cena con lui pochi giorni fa, gli ho spiegato tutti i segreti del derby...». Già, vedremo se avrà di che pentirsi.

Calcio Roma, via all'operazione derby amico

ROMA. Nessuna misura particolare, sarà sufficiente l'ordinaria routine degli incontri di cartello: è la sintesi della mezz'ora di riunione in Prefettura dedicata alla partita Lazio-Roma, in programma domenica. Il piano «derby-amico» è stato discusso alla presenza del prefetto, Alessandro Voci, del Questore, Francesco Improta, del vicepresidente della Roma, Guidi, del responsabile della biglietteria biancazzurra, Angelo Tonello. «Niente stadio militarizzato, ma comunque uno spiegamento di forze adatte ad un avvenimento speciale come il derby» ha spiegato Improta. La vendita dei biglietti procede bene (già esaurite le curve) ma di tutto esaurito ancora non si parla. Intanto in casa romanista è scoppiata una polemica indirizzata tra il presidente Viola e il giornalista Giorgio Bocca. Quest'ultimo, in un articolo su «Prima Comunicazione», ha duramente criticato la stampa sportiva, accusandola di mettere il silenzio di fronte alle notizie più eclatanti per non entrare in conflitto con il sistema. Bocca ha fatto l'esempio del caso doping che ha coinvolto i giocatori della Roma Carnevale e Peruzzi, dove nessuno ha scritto che il doping era stato voluto dalla società, certa che sarebbero scoppiate le tracce. Viola non ha voluto rispondere alle insinuazioni di Bocca, limitandosi a dire che ci sono i suoi avvocati che si regoleranno dopo aver preso visione dell'articolo.

Basket-rissa Sugar & Co: respinti i ricorsi

ROMA. Appello respinto. La commissione giudicante nazionale della Federbasket ha respinto i ricorsi di Ranger e Knorr contro le squalifiche inflitte al Sugar Ray Richardson (cinque giornate), Clemon Johnson, Franklin Johnson e Stefano Rusconi (due giornate) in seguito alla rissa di domenica scorsa durante la partita tra le due squadre a Varese. Richardson giocherà comunque l'All Star Game di domani al PalaEUR. Per la tradizionale partita-spettacolo tra i migliori giocatori di serie A1 e A2, sono stati venduti tutti i biglietti e si prevede per l'impianto romano il tutto esaurito (14.000 spettatori). All'ultimo momento Del Negro hadato forfait. Alla partita assisterà anche Kareem Abdul Jabbar, la «legenda» dei Los Angeles Lakers, che si è ritirato l'anno scorso dopo una carriera straordinaria. «Sono felice di essere a Roma, ho intenzione di fare il turista - ha detto - e di visitare le vostre opere d'arte». Ma c'è anche l'azzurro, in questo week-end dei canestri: l'Italia di Sandro Gamba, messa in ombra dall'All Star Game, continua il suo cammino verso i campionati europei del prossimo giugno. Con la vittoria di mercoledì sera contro il Belgio, la qualificazione è stata già ottenuta. Nella partita di domani in Polonia, il ct Gamba potrà comunque continuare il suo esperimento.

BREVISSIME

Tennis, finale di Davis. Comincia oggi a St-Petersburg la sfida tra gli Stati Uniti e l'Australia. Il primo incontro sarà Agassi-Fromberg, a seguire Chang e Cahill. Nel doppio i «canguri» faranno giocare Fromberg-Cahill. Pallanuoto. Campionato mondiale per club: Philips Modena-Hiroshima 3-1 (12-15 15-13 15-4). Calcio. Il consiglio d'amministrazione della Juventus ha nominato l'ex ufficialmente Enrico Bendoni direttore generale della società. Mondiale '94. La Fifa ha confermato la sua piena fiducia nelle capacità organizzative degli Usa di organizzare la prossima edizione della Coppa del Mondo di calcio. Fedé Junior. Il Santos ha ufficialmente ingaggiato l'ex Edinho, il figlio della «Perla nera», che giocherà portiere nella squadra in cui il celebre padre cominciò la sua carriera.

Il settimanale tedesco Stern accusa gli atleti dell'ex Rdt di aver fatto uso di sostanze anabolizzanti. La pratica costante sarebbe stata prevista da un programma deciso e coordinato dalle autorità politiche

Crolla anche il muro del doping

Aspre polemiche in Germania per le accuse del settimanale Stern a diversi atleti dell'ex Rdt di aver fatto uso di prodotti anabolizzanti. Stern, che non teme querelle, sostiene che l'uso del doping faceva parte di un programma coordinato dalle autorità. Accuse a Heike Drechsler, Ulf Timmermann, Juergen Schult, Torsten Voss, grandissimi atleti carichi di medaglie e di gloria sportiva.

FEDERICO ROSSI

BONN. Il settimanale tedesco «Stern» ha rivelato che molti atleti dell'ex Rdt avrebbero fatto uso di sostanze anabolizzanti e le reazioni sono state immediate: dall'indignazione alle proteste e ai dubbi. Heike Drechsler, campionessa ed ex primatista europea di salto in lungo, e Torsten Voss, campione del Mondo di decathlon tre anni fa a Roma, hanno annunciato una querela nei confronti della rivista. Eric Drechsler, allenatore e suocero di Heike, ha detto che la giovane donna non ha mai fatto uso di sostanze doping: «È stata sottoposta a molti controlli, dopo le gare a sorpresa, e tutti hanno dato esito negativo». Ulf Timmermann, campione olimpico del peso, non si è meravigliato più di tanto affermando che non si tratta di novità: «Sono vecchie accuse che periodicamente tornano a galla. Per quel che mi riguarda non ho mai ingerito sostanze anabolizzanti e d'altronde c'è un regolamento chiaro che prevede controlli anche durante gli allenamenti e non soltanto dopo le gare. E io mi sono sempre, e rigorosamente, attenuto alle regole, anche perché col doping ci si perde la salute». Juergen Schult, campione olimpico e primatista mondiale del disco respinge energicamente le accuse di «Stern», accuse che considerava un tentativo di screditare



Tre atleti che hanno fatto la storia dello sport della ex-Rdt: da sinistra, il decatleta Torsten Voss, la nuotatrice Kristin Otto e il pesista Ulf Timmermann

lo sport della Rdt. «Sono accuse - dice Juergen Schult - nate dall'invidia per i grandi risultati ottenuti dalla Germania Democratica in molti settori dello sport. Io mi sono sottoposto a controlli ogni due settimane». La nuotatrice Kristin Otto, sei medaglie d'oro a Seul, ha

alcune istituzioni della ex Rdt tra le quali la Centrale del controllo antidoping vengono finanziate dall'Ovest. Joachim Weiskopf, ultimo presidente del Comitato olimpico della Rdt, ha detto che «se questa storia fosse vera costituirebbe un fattore molto negativo sulla strada dell'unificazione degli sport tedeschi». Secondo il settimanale amburghese l'impiego di sostanze anabolizzanti, come l'Oralrinabol per esempio, faceva parte di un progetto denominato «metodo di appoggio». Il programma secondo «Stern» era coordinato dalle autorità sportive della Rdt. E lo stesso Manfred Hoepfner, vicedirettore del servizio medico dell'ex Rdt, ha confermato l'autenticità delle prove in possesso del settimanale. «Stern» non sono molto preoccupati per la minaccia di querelle. Anzi, vorrebbero essere querelati «per poter dimostrare che i documenti in nostro possesso sono autentici e che non li abbiamo comprati».

Per la Rai lastricate d'oro le piste della Formula 1

Il direttore generale ha deciso contro il parere di mezzo consiglio La.tv pubblica pagherà 11 miliardi per comprare dalla Fininvest otto gran premi della prossima stagione

ROMA. Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, ha deciso di tirare dritto e di pagare 11 miliardi per la metà di quello che, sino ad ora, alla Rai era costato 900 milioni. Ha deciso facendosi forte del sostegno che ieri mattina una striminzita maggioranza (5 a 4) gli ha dato in consiglio di

amministrazione. Perché ora la nuova tattica di Pasquarelli sembra propria questa: decidere da solo (previa intesa con Manca) ma procurarsi comunque il viale e la copertura di una maggioranza consistente. A maggior ragione il direttore generale sembra volerlo fare quando si tratta di assu-

mere decisioni che contraddicono platealmente i suoi proclami (e le sue decisioni) in materia di risparmi e riduzione dei costi, visto che le casse della Rai sono desolatamente vuote. Pasquarelli, infatti, mette in vendita alcuni gioielli di famiglia, a cominciare da Palazzo Labia di Venezia, che ospita la sede regionale della tv pubblica; annuncia che saranno drasticamente limitate le nomine ad personam; ma appare inopinatamente scialacquone in materia sportiva, precisamente di Formula 1, e quando si tratta di onorare pattuglie con la Fininvest di Berlusconi, coperte da malleverosa politica. Veniamo al fatto. Sino a quest'anno la Rai ha pagato 900 milioni per poter trasmettere i 16 gran premi della Formula 1. Ora i diritti sono stati acquistati dalla Fininvest per una cifra dichiarata di 16 miliardi. Un'azienda seria avrebbe detto: questa è una follia e gliela lascio fare volentieri alla Fininvest. Invece, nelle intese fatte, è previsto anche che la Rai compri dalla Fininvest metà (otto) dei gran premi, pagandoli ovviamente 8 miliardi. Ma la sorpresa non erano finiti. La Foca, che detiene i diritti tv della Formula 1 ha precisato, qualche mese fa, che la Fininvest non avrebbe potuto rivendere alcun'altra alla Rai o ad altri perché il contratto stipulato lo esclude. Ecco una buona ragione per risparmiare 8 miliardi. Ma Pasquarelli non desiste, la compravendita con la Fininvest si deve fare. Il direttore generale non deflette anche quando la Foca fa sapere che la cosa si può fare soltanto se saranno sborsati altri 6 miliardi, 3 dei quali dovranno essere tirati fuori dalla Rai. I due consiglieri comunisti presenti ieri mattina (Bernardi e Roppo) hanno detto no; così hanno fatto due consiglieri dc (Follini e Zaccaria); ma altri 5 consiglieri, pur ritenendo l'infelice una follia hanno dato via libera a Pasquarelli. «L'onere crescente - commenta il consigliere comunista Bernardi - e l'inaffidabilità dei contraenti avrebbero consigliato di rinun-

DA NON PERDERE BANANE La banda di comici più corrosiva d'Italia. Un programma che riscopre la satira e prende in giro i temi freschi di giornata. STASERA ALLE 20,30 Il settimanale calcistico di commenti e anticipazioni sul campionato italiano, coppe e campionati esteri. Con Luigi Colombo e Marina Sbardella. STASERA ALLE 22,30 MONDOCALCIO TMC TELEMONTECARLO La simpatia che conquista.

# Lettera sulla *Cosa*

## IL PUNTO

**Sondaggio. I giovani bocchiano Stato, comunismo e sinistra rissosa**

*di Marina Mastroiaca* A PAGINA 3

**«Neoegeisti? No, vogliono ideali forti»**

*intervista a Gianni Cuperlo di Eugenio Marca* A PAGINA 6

**LLA  
SISTENZA  
FUTURO**



**«Perché quest'ultima tessera al Pci»**

*intervista a Piero Fassino di Altero Frigerio* A PAGINA 11

**La scissione silenziosa iniziata 15 anni fa**

*di Antonio Longo* A PAGINA 12

**«L'approdo è il socialismo europeo»**

*intervista a Emanuele Macaluso di Marco Sappino* A PAGINA 17

**Legalità sempre, ma senza la guerra**

*di Achille Occhetto* A PAGINA 19

## LE SVOLTE DEL PCI

**Nel congresso di Natta sinistra europea e programma**

*di Enzo Roggi* A PAGINA 23

## DISCUSSIONE

**In Togliatti la democrazia era un mezzo non un fine**

*di Luigi Martucci* A PAGINA 27

**Ci sono riformatori anche nell'impresa**

*di Sergio Bozzi* A PAGINA 29

**Non vogliamo che si parli di fronte del No**

*di C. Ingrao, P. Napolitano, L. Perelli, V. Tota* A PAGINA 31

**Al Sud dobbiamo essere più regionalisti**

*di Agostino Errtu* A PAGINA 32

## L'INTERVENTO

**La società del futuro**

**«Osare più democrazia»**

*di Oskar Lafontaine* A PAGINA 34



## LIBRI

**Enrico Berlinguer tra Pci e Pds**

*di Enzo Roggi* A PAGINA 38

## DOCUMENTI

**Donne e uomini anziani  
Una forza della politica**

A PAGINA 39

**La frontiera delle «regioni rosse»**

A PAGINA 43

**Sinistra e innovazione  
La parola agli informatici**

A PAGINA 45

## I LETTORI

A PAGINA 2

**In sezione si fa così  
Tre questioni regolamentari da chiarire**

La nostra iniziativa di pubblicare la simulazione di un congresso di sezione per tentare l'applicazione del regolamento ha destato l'interesse e l'apprezzamento di molti lettori ma anche suscitato quesiti e puntualizzazioni. Tenuto conto di ciò riteniamo utili alcune precisazioni su punti rilevanti, sempre ricordando che quella simulazione non intendeva accreditare interpretazioni autentiche e che solo il Regolamento fa legge.

La prima questione da chiarire è relativa al valore deliberativo del voto nei congressi di sezione: si precisa che tale voto ha valore esclusivo e assoluto per quanto riguarda nome e simbolo del partito in quanto, su tale materia, non si voterà nei congressi di livello superiore che prenderanno solo atto dei risultati di sezione, invece, nei congressi di federazione si voterà sulle mozioni (con relativo riflesso sui rapporti numerici per l'elezione dei delegati al congresso nazionale e, in un secondo tempo, per gli organismi dirigenti), assieme ad eventuali ordini del giorno.

La seconda precisazione riguarda la delicata questione della registrazione del voto per chi non può essere presente al momento della votazione. Si tratta di caso del tutto eccezionale, ammesso solo per «comprovate ragioni di lavoro o di assoluta e inderogabile forza maggiore». In tal caso il congressista può esprimere e far registrare il proprio voto in una delle sedute a cui è presente «purché intervenga nel dibattito», dunque, contrariamente a quanto poteva apparire nella simulazione, non è consentito né far registrare riservatamente il proprio voto né esercitarlo senza aver partecipato ad almeno una seduta del congresso ed avervi preso la parola.

Infine una precisazione relativa al modo di

la nostra iniziativa di pubblicare la simulazione di un congresso di sezione per tentare l'applicazione del regolamento ha destato l'interesse e l'apprezzamento di molti lettori ma anche suscitato quesiti e puntualizzazioni. Tenuto conto di ciò riteniamo utili alcune precisazioni su punti rilevanti, sempre ricordando che quella simulazione non intendeva accreditare interpretazioni autentiche e che solo il Regolamento fa legge.

votazione sugli organismi dirigenti sezionali. Nella simulazione si fa l'ipotesi che, contrariamente a quanto avvenuto per i delegati, si proceda al voto segreto sugli organismi dirigenti. Ciò può accadere effettivamente ma non perché sia obbligatorio: deve essere il congresso a decidere, anche in questo caso, se il voto sia segreto o palese.

**Pds e cooperatori Pubblichiamo nuove adesioni**

*l'Unità Lettera sulla Cosa* I dirigenti cooperativi che hanno fatto pervenire la loro adesione sono Andrea Secci, Agostino Bagnato, Remigio Palmi, Adele Dent, Franco Tumino, Natalino Gatti, Adriano Leonardi, Giuseppe Fabbri, Alessandro Zenchi, Bruno Giontoni.

Sono stati invece erroneamente inseriti fra i firmatari Gianluca Cerrina Feroni e Novella Sansoni.

**Non si può pensare solo a come vincere il congresso**

Dalla fine del 19° Congresso, sto cercando di chiarire a me stesso - prima ancora che ai compagni e agli amici con cui capita di discutere - i contenuti che dovranno essere alla base della «cosa» che sarà definita nel 20° Congresso. Per questo, non mi sembra costruttiva la logica del raggruppamento forzato a scapito delle omogeneità politiche. documenti che trovino il consenso ad un tempo di Occhetto e di Napolitano, o di Ingrao e di Cossutta, sono documenti per vincere un congresso, non per dare fondamento - attraverso un congresso - alle identità e alle proposte di una nuova (o riformata) formazione politica.

Al congresso, comunque, stiamo andando, e non potrei che studiare nelle mozioni proposte quei contenuti che per me sono la reale necessità per il futuro e l'irrinunciabile patrimonio del passato. Nella speranza che molti con me pensino non tanto a vincere il congresso, ma piuttosto ad attrezzarsi politicamente per dare risposte di giustizia e di speranza ai tanti che credono in noi.

**Questa lettera a Occhetto l'hanno corretta i nostri nipoti**

Tanti nel partito da oltre cinquanta anni, nati nell'epoca in cui studiare era un privilegio dei ricchi: per questo la lettera che stai leggendo l'abbiamo fatta correggere dai nostri nipoti. Noi abbiamo conosciuto le galere del fascio, abbiamo combattuto nella Resistenza tra le fila della brigata partigiana Ugo Muccini. E ancora oggi facciamo politica, entro i limiti delle nostre possibilità.

Questa nostra lunga militanza ci ha fatto comprendere che è ormai giunta l'ora di imprimere una svolta al partito, cosicché si rompa finalmente l'egemonia democristiana e vadano al potere le idee della sinistra. Siamo dunque con te, e voteremo a favore della nascita del Pds.

Bisogna che ciò sia subito, dobbiamo finirlo

di litigare tra noi, tra «sì» e «no». Se ci sono compagni che ritengono possibile riproporre al popolo un partito «comunista» dopo i drammatici avvenimenti di questi anni, fondino pure un altro partito. Chi vuoi che li segua? Noi siamo convinti che si debba andare per la strada indicata, e ricominciare a fare politica come si deve tra i giovani, tra i lavoratori, tra le donne. Le lacerazioni interne servono solo ai partiti di governo, che possono fare quel che gli pare in barba all'opposizione (che ora non facciamo bene). Un partito diviso sta bene solo ai conservatori Craxi e Forlani.

Coraggio, andiamo per la strada che ci ha indicato la storia stessa.

**Il giudizio sarà sui programmi e sulle azioni concrete**

Cara *Unità*, faccio i miei complimenti al segretario del Pci Achille Occhetto per aver proposto un partito, il Partito democratico della sinistra, che ha tutte le caratteristiche di massima laicità e apertura, cioè una forza non preconfezionata ma che invece lascia spazio a chi è e a chi non è ideologicamente preparato di entrare a farvi parte.

Ciò prefigura quindi un partito aperto al dibattito, alla discussione tra modi anche diversi di pensare per affrontare e dare soluzioni ai problemi della nostra società. E io, compagni, sono tra quelli che avevano salutato ben volentieri la apertura di una fase costituente di un nuovo partito della sinistra. Ma poi il corso delle cose mi aveva portato ad abbandonare la mia scelta iniziale. Molti i fatti che mi hanno indotto a tale scelta, tra i quali: la non limpida gestione della fase costituente, gli ambigui incontri con Craxi & C., le continue critiche da parte di autorevoli compagni al passato del Pci (critiche su Berlinguer, su Togliatti, sulla Resistenza). Un momento di impasse e sbandamento politico del partito che mi ha portato a credere che gli intenti dei dirigenti nazionali non erano costruttivi ma distruttivi delle volontà espresse al 19° Congresso; per questi motivi ho deciso di dimettermi per protesta da segretario di sezione il 10 luglio scorso sperando che tale mia decisione seguita da altri compagni nazionali e locali desse dei segnali del forte disagio della base.

Vedo ora con piacere che tale impasse politica è stata superata e da qui possiamo ora iniziare a discutere finalmente sui contenuti, sui programmi e soprattutto sulla nuova forma partito. Sì, perché la nuova formazione politica, come è negli intenti dello stesso Occhetto, deve essere organizzata in modo tale da garantire a ogni gruppo politico o movimento la propria autonomia e convivenza. Io vedo un partito che dia spazio a tutti: comunisti, radicali, socialisti, verdi e movimenti vari, dando loro la possibilità di organizzarsi in gruppi e partecipare democraticamente alle decisioni; tutto ciò significa a mio parere essere Partito democratico di sinistra.

Il merito del futuro partito che nascerà, cari compagni, sarà quello di non trincerarsi dietro alcun scudo ideologico protettivo per eventuali errori fatti, come altri partiti hanno fino ad ora fatto (vedi Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico ecc.). Il giudizio sul nuovo partito non sarà influenzato da scudi ideologici e sarà invece dato solo sui programmi e sulle azioni concrete.

**Alfio Forcieri e Libero Neri Sarzana (La Spezia)**

**Imerio Garon Montegrotto Terme (Padova)**

**Lettera sulla Cosa**

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola  
Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio  
Progetto grafico di Enrico Pasquini Realizzazione grafica di Umberto Verdat. Coordinamento tecnico di Duilio Azzellini

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305  
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 282 dell'Unità di venerdì 30 novembre 1990  
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70  
Chiuso in tipografia martedì 27 novembre alle ore 20  
Fotocomposizione: l'Unità  
Stampa: Editoriale Grafica spa  
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma  
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

**Il punto**

**I giovani bocciano Stato comunismo e sinistra rissosa**



MARINA MASTROLUCA

Le stanze del Palazzo non li affascinano. Un universo onnivoro, che mastica, consuma. Non tutela, non garantisce. Lo Stato per loro, ragazzi di quindici anni o già donne e uomini adulti, è un'entità estranea, che non sa dare risposte. Spaventati dalla droga, dalla mafia e dall'Aids non trovano appigli intorno a sé. Nemmeno a sinistra, un'area dai contorni confusi e irascibile come Braccio di Ferro, o ancora ultima spiaggia dove cercare le tracce del «nuovo che avanza» Giovani. Al punto da ammettere senza ipocrisie che alle storie di correnti e con-

trocorrenti di partito preferiscono altro. E da reputarsi nel 76,5 per cento dei casi poco o punto interessati da quanto accade nelle sedi ufficiali della politica.

Un quadro non imprevedibile. Ma confortato dalla percentuale fissate sulla carta dalla Swg, che per conto dell'Unità ha effettuato un sondaggio sul rapporto tra «giovani e politica». O meglio, dati i risultati, sullo scollamento sempre più marcato tra la realtà giovanile e partiti e potere. Nessuno escluso. Lo

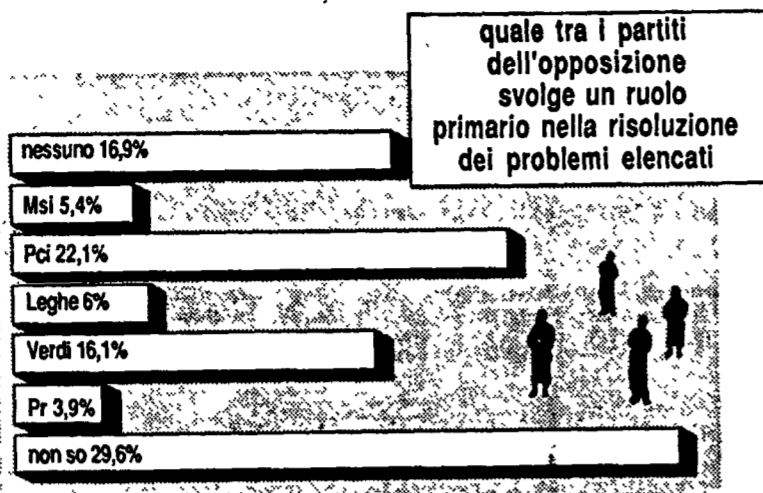
stesso Pci, visto dalla fascia di età compresa tra i 15 e i 30 anni, ha un'immagine sfocata e incomprensibile. Quanto al Pds, pochi sanno decifrare la sigla: solo 4 giovani su 10 che già si definiscono di sinistra. Gli altri tirano ad indovinare.

Il campione. Il questionario, articolato in 16 domande, è stato sottoposto a giovani ripartiti su tutto il territorio nazionale, secondo criteri che rispettano le rilevazioni Isfat, suddivisi in tre fasce d'età: 15-18 anni (27%), 19-24 (36,6%) e 25-30 (36,4%).

Gli intervistati hanno un grado medio di istruzione (il 55 per cento ha un diploma di scuola superiore o sta frequentando un istituto secondario), mentre per il 18 per cento si tratta di universitari e per il 5 per cento di laureati. In maggioranza non lavorano o svolgono attività saltuarie (58,4%). Fin qui i numeri asciutti. Ma già al momento di indicare l'area politica in cui si identificano cominciano le sorprese. Una larga fetta del campione non si autoclassifica negli schieramenti tradizionali: il 22,4 per cento, infatti, non si ricono-

sce né a destra, né a sinistra, né al centro. Né nelle leghe, che pure racimolano un 10 per cento di tutto rispetto, in inversione di tendenza con precedenti sondaggi. Sommando i «non classificati» ai «non so», si arriva ad un 34,1 per cento, più di un terzo del campione, che risulta sganciato da riferimenti politici tradizionali o si rifiuta di avere.

**C'era una volta la politica.** «Lei si reputa molto, poco o per niente interessato alla vita dei partiti e alla politica in generale?». Alla domanda, educatamente formulata, arrivano risposte che suonano come un sonoro sberleffo. Niente da fare, la politica non abita più qui. Solo uno sparuto 8,7 per cento azzarda una risposta positiva, mentre il 14,8 si accontenta di un più discreto «abbastanza». Tutti gli altri si tirano indietro.



vento dell'opposizione sia giudicata con maggiore tenerezza. L'87,4 per cento mostra una certa diffidenza verso l'impegno dei partiti esterni al governo. Anche se qui la percentuale di quanti considerano «appena sufficiente» il loro operato supera largamente il numero di chi invece mostra il pollice verso (49% contro il 38%).

**Gli invisibili.** Nessuno li vede, insomma. Eppure il loro mondo è popolato di fantasmi, attraversato da mali inafferrabili e spaventosi che sfuggono a governo ed opposizione. I settori d'intervento dove le nuove generazioni chiedono maggiore incisività vedono al primo posto il problema droga (48,5%), seguito a breve distanza dalla mafia (43,8), dalla diffusione dell'Aids (35) e solo al quarto posto dall'ambiente (32). Giovannissimi, donne e giovani di destra sono tra i più spaventati dal rischio di contrarre il virus e dal fenomeno droga. La piovra è invece in testa alle preoccupazioni dei meno giovani, maschi, di centro o delle leghe, mentre si può leggere in chiave speculare la risposta degli intervistati con le stesse caratteristiche di sesso ed età, ma orientati a sinistra, chiedono in testa la moralità dei politici. Decisamente meno

quotato, il rischio di disoccupazione (25,4%) e i problemi di carattere economico (5,2), segno forse più che di ottimismo nelle «umane sorti e progressive» della capacità assistenziale del nucleo familiare. I pericoli di guerra e la violenza contro l'individuo hanno uno spazio ridotto. Ma non è un caso che siano proprio le donne ad indicare con maggior frequenza il tema della violenza.

**Il Pci. Chi è costui?** Se c'è una cosa chiara è che la maggioranza degli intervistati non sa bene quale siano i campi d'intervento privilegiati dal partito comunista. Il 35 per cento, infatti, non risponde, mentre il 6,7% esclude un impegno specifico sui temi indicati dagli stessi giovani: il segno di una marcata estraneità. Solo il 19 per cento indica la mafia come tematica prevalente nell'azione politica del Pci (19%), seguita dalla lotta alla disoccupazione (17%), alla droga (11%), alla corruzione dei politici e all'inquinamento ambientale (10%). È giudicato irrilevante l'impegno sull'Aids, sulla violenza e sulla guerra.

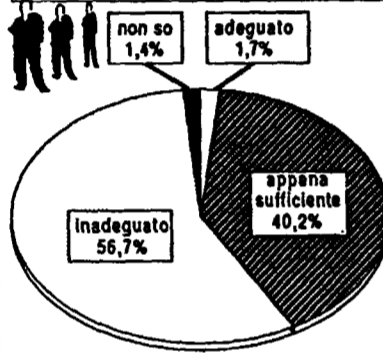
Il Pci, nonostante tutto, viene indicato come il primo partito d'opposizione. Ma solo dal 22

per cento, contro il 29,6 per cento che non sa dire a chi spetti tale primato ed un altro 16,9 per cento che esclude che i partiti al di fuori del governo siano in grado di affrontare i problemi avvertiti come prioritari: il 46,5 per cento, insomma, non riconosce a nessuna forza in particolare un ruolo primario nell'opposizione.

I meno informati sono i giovani al di sotto dei 18 anni e quanti non si sono riconosciuti in nessuna delle aree politiche proposte nel questionario. Il sondaggio affida invece un dignitoso 16 per cento ai Verdi, prescelti soprattutto dai laureati, ed un inaspettato misero 6 per cento alle leghe, che non sembrano soddisfare nemmeno gli intervistati che le vedono con simpatia.

**Il nome della cosa.** Che qualcosa si sta muovendo nel Pci però è risaputo. Il 61,3 per cento si dice «a conoscenza dei cambiamenti» che attraversano il partito comunista e la percentuale è più alta tra i giovani al di sopra di 19 anni, maschi e con un'istruzione universitaria. Ma che cosa significhi Pds pochi lo sanno, compresi gli intervistati di sinistra: solo 4 su 10 danno la risposta esatta. Solo il 28,2 per cento del totale opta per partito

in generale l'impegno dello Stato per la prevenzione o risoluzione di questi problemi le sembra:

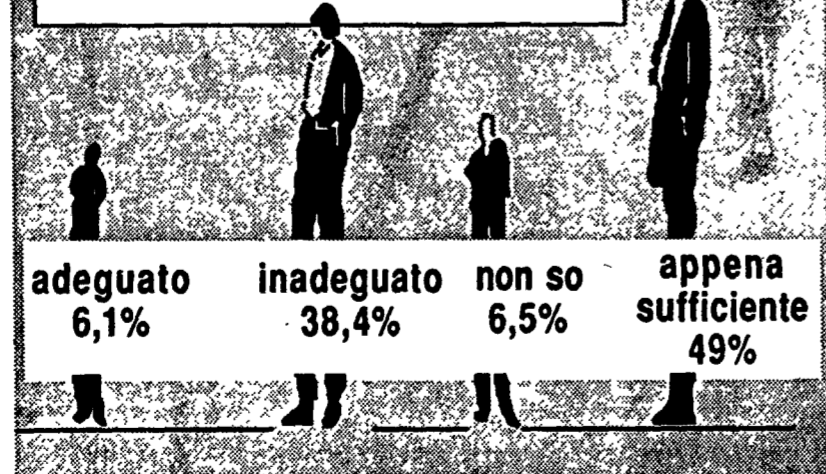


Ma c'è chi si limita ad accusare i partiti (41%) - e lo fanno di preferenza diplomatici, aderenti alle leghe o di destra - e chi mette sotto accusa il sistema politico che non garantisce il singolo, come fanno soprattutto i giovanissimi di sinistra, preferibilmente del centro Italia. Forse passa di qui una linea di demarcazione tra la rivolta qualunque delle leghe e l'esigenza di cambiare le regole del gioco. Tanto più che il grado di maggiore interesse per le cose della politica si registra a sud di questo confine immaginario, nel mezzogiorno e nelle isole, tra giovani laureati o universitari, maschi, di sinistra. Essere di sinistra e seguire la politica spesso sono la stessa cosa: l'interesse in questo caso è altissimo (4 intervistati su 10).

**Governo & opposizione.** Le ragioni di tanto disamore non sono poi così sfuggenti. Il 96,9 per cento del campione boccia lo Stato o gli assegna una striminzita sufficienza: le istituzioni non sembrano in grado di dare risposte a quelli che sono considerati i problemi più importanti dall'universo giovanile. Il giudizio, con qualche sfumatura leggermente positiva per i più giovani e per quanti si riconoscono in un'area politica di centro, trova sostanzialmente tutti d'accordo.

Non che la capacità di inter-

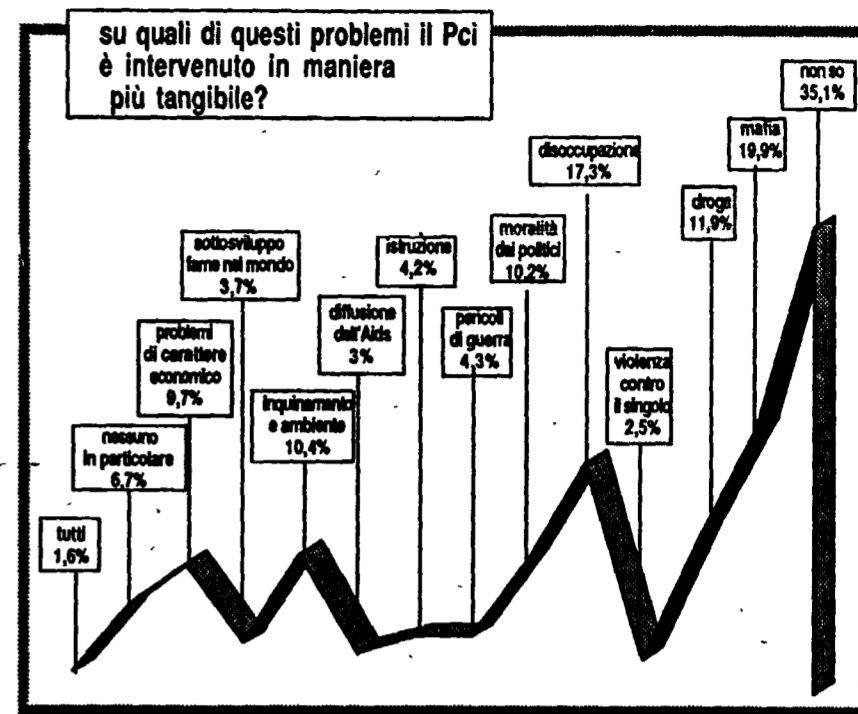
giudica l'impegno dell'opposizione a risolvere i problemi:



democratico della sinistra, contro il 22 che si avventura in altre interpretazioni. Il 49,8 per cento, più onestamente, non risponde. Anche qui i più preparati risultano universitari e laureati, maschi, del nord-est e del centro Italia.

Meno incertezze, invece, quando si parla dei risultati a cui ha portato il dibattito interno al Pci. Per il 31,6 per cento, infatti, è approdato ad una revisione dell'ideale comunista: una risposta più frequente tra i giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni, universitari e di sinistra. Più bassa che in altri casi la frequenza di «non so», che pure, raggiungono quota 20 per cento, mentre un 17 per cento si dice convinto che sia servito solo a creare «un'immagine contraddittoria» del partito. Di questo avviso sono prevalentemente i meno giovani, laureati, maschi, politicamente orientati a destra. Gli stessi che pensano che i cambiamenti all'interno del Pci ne indeboliscono l'immagine.

Il Pci che pensa la sua rifondazione sembra comunque avere una fisionomia ancor più incerta e sfocata del vecchio partito per il 42 per cento, contro il 38 che la pensa in maniera diametralmente opposta. Tra i più convinti dell'esito positivo dei cambiamenti in questo caso sono i più giovani, di sinistra o delle leghe e che vivono nelle isole. Una divisione non troppo marcata, che si ripete nel giudizio sul rapporto tra le grandi trasformazioni dell'Est europeo e il Pci. Il 49 per cento si dice infatti molto o abbastanza convinto che il partito comunista «abbia ricevuto una lezione di storia» dagli avvenimenti verificatisi nei



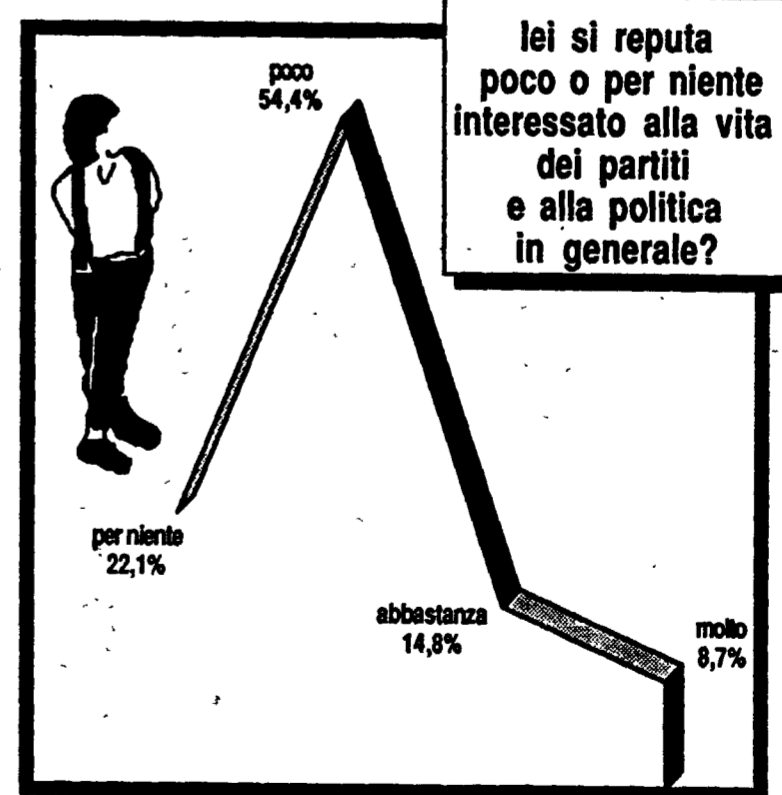
paesi socialisti, contro un 41 per cento che è poco o per niente persuaso da questa valutazione. C'è da dire che in questo caso la domanda rischia di essere ambigua e che le stesse motivazioni possono portare a risposte con valenze diverse. E che l'apprezzamento dei rivolgimenti ad Est non necessariamente si traduce in un giudizio negativo su ciò che è stato finora il Pci. Nel 41 per cento, infatti, si sommano di preferenza le risposte di laureati, del centro sud e di sinistra: la stessa fascia che aveva espresso un maggiore interesse per la politica. Ed infatti il dato non coincide con la percentuale di quanti ritengono

ancora attuale il concetto di comunismo (29,2%), che pure si concentrano in prevalenza al centro-sud e tra i soggetti di sinistra, ma con un grado di istruzione basso. Tuttavia il 60,5 per cento cioè 6 intervistati su 10 considerano il comunismo non più attuale.

Ma l'immagine che ha del comunismo quel 29,2% che lo considera attuale non è quella di un sistema politico-economico definito. Tra quanti sono convinti della sua attualità, infatti, il 48 per cento lo definisce semplicemente come «prospettiva di trasformazione e di progresso» ed il 28 per cento come «impegno sociale».

**Dov'è la sinistra?** Se le idee sul Pci sono confuse, non sono da meno le opinioni che i giovani hanno sulla sinistra nel suo complesso. Ed è tanto più singolare considerando che un intervistato su quattro si definisce di sinistra. Già ma dove comincia la sinistra? Il 29,4 per cento considera tali tutte le forze parlamentari che si collocano a sinistra della Dc. Inutile dire che a pensarla in questo modo sono soprattutto giovani di centro, mentre gli intervistati di destra, di preferenza, accomunano nella sinistra Pci Psi e Dp. Il concetto più ampio, e nello stesso tempo più definito, emerge tra i più giovani, politicamente orientati a sinistra e residenti nel nord est della penisola. Per questo gruppo la sinistra è l'insieme di «tutte le forze progressiste laiche e cattoliche». Il 13,4 per cento si limita invece a Pci e Dp e il 5 per cento solo a Dp. Il 20 per cento non sa proprio di che cosa si stia parlando.

Non si sa bene che cosa sia, ma di sicuro se ne ha un'immagine poco lusinghiera. Per il 32 per cento degli intervistati, infatti, la sinistra è un insieme di «gruppi politici che si fronteggiano continuamente»: un quadro indicato soprattutto da giovani di centro o delle leghe. È «un'utopia» per il 20 per cento (spiccano qui i soggetti di centro-destra, laureati, del nord-est). Solo il 17 per cento la considera come «l'unica prospettiva percorribile per coprire un'alternativa», un dato che può essere sommato a quello di quanti giudicano la sinistra «un insieme di forze progressiste» (13,9%). In questo caso il gruppo di quanti la considerano risorsa e di chi la vede come forza di progresso si avvicinano: 32 per cento contro 31.





# GIANNI CUPERLO «Neoegoisti? No, vogliono ideali forti»

EUGENIO MANCA

I giovani e la politica due mondi separati, due mondi forse inconciliabili. Almeno questa politica. Almeno questi giovani. L'indagine della Swg parla chiaro: il 76,5 per cento degli intervistati, vale a dire più dei tre quarti, si dichiara poco o nulla interessato alla vita dei partiti e alla politica in generale. Della politica anzi non apprezza né forme né strumenti né soggetti. Quasi tabula rasa.

I sondaggi demoscopici, sia detto per inciso, valgono quello che valgono. Hanno il pregio della concisione ma non quello della scientificità. Sono strumenti imperfetti sul piano dell'analisi specie quando, come in questo caso, utilizzino un campione troppo esiguo per scandagliare un universo così complesso. Tuttavia segnalano o confermano tendenze, mettono in luce orientamenti. E que-

se poco o per niente interessato alla politica, perché?



sta -della distanza fra le giovani generazioni e la politica- è una tendenza incontestabile, vistosissima, eloquentissima. E allarmante quanto altre mai per una democrazia che conservi ancora il senso di sé.

La conversazione con Gianni Cuperlo, segretario della federazione giovanile comunista, può partire dunque da qui, da questo dato: il dato numerico e politico di una estraneità derivante da sfiducia e disgusto, un dato che risulterebbe persino maggiore, se a contenerlo non giocasse una qualche intuibile remora psicologica. Ma c'è intanto una domanda: sfiducia e disgusto sono comprensibili, pur se non valgono di per sé a cambiare le cose; non finiscono tuttavia per essere un prezzo troppo misero, un pedaggio troppo lieve da far pagare a chi di questa frattura porta la maggiore responsabilità?

È un fenomeno pericolosissimo, che non da ora registriamo, anche se personalmente sono stufo di una sorta di ritualità dei sondaggi Sfduca e disgusto, è vero. Ma cerchiamo di inquadrare le ragioni del binomio. In questi anni è stata colpita non soltanto la sfera dei diritti dei giovani (il lavoro, la formazio-

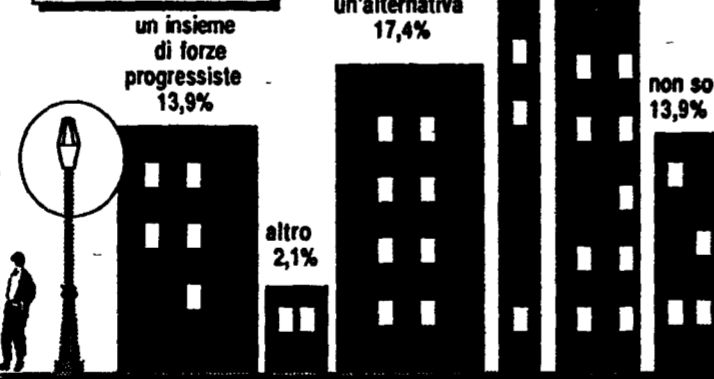
to è già deciso, è già intervenuta la spartizione, la lottizzazione, questo a me quello a te? E allora o ti adatti o rompi. È come stare al tavolo da gioco dove c'è un baro. Alla fine ti alzi.

...E smetti di giocare?

Al contrario, lo cacci dal tavolo, butti all'aria le carte truccate! Se ti alzi e te ne vai, la partita continua a giocarla e a vincerla lui. Devi cacciarlo dal tavolo, devi stabilire nuove regole del gioco.

Ma per intanto il mazzo continua ad averlo il baro. E lui che fa il gioco, perfino con il consenso degli altri. Sarà un voto di scambio, che non esprime nessuna fiducia, ma è pur sempre un voto, un diluvio di voti che consente la prosecuzione di un gioco sporco.

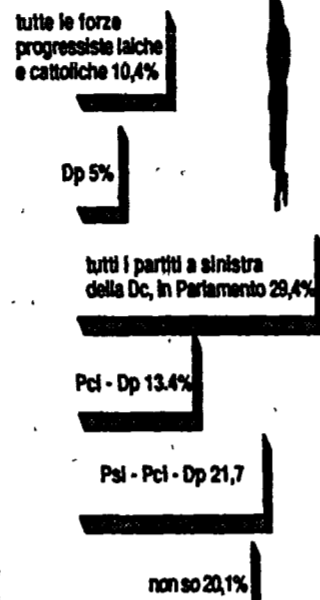
che cosa rappresenta la sinistra secondo lei?



Ed è qui che prende corpo l'estraneità. Nell'indifferenza, talvolta, delle stesse forze democratiche. Ma noi a sinistra non possiamo tollerare che due o tre generazioni di seguito abbiano questa idea della politica. Il rischio è che scompaia la speranza della trasformazione. Un pericolo mortale per la stessa democrazia. Io mi chiedo se noi non abbiamo bisogno di un processo anche rabbioso di liberazione dal basso, di una

grande rottura, che metta le basi di una rigenerazione della democrazia. Non abbiamo mai usato in questi anni l'aggettivo "partitocratico" per definire questo sistema; non ci piaceva, fa parte di un vocabolario che lasciamo alla destra. Ma di fronte allo spettacolo che sta sotto i nostri occhi, noi non possiamo più esitare nel lanciare un'accusa durissima verso un potere che si fa regime, che si regge su regole truccate, che si guadagna il consenso usando gli stru-

che cosa si intende secondo lei, quando si parla di sinistra?



menti della corruzione, del ricatto, della mafia, dei servizi deviati, degli apparati clandestini. Ma tutto questo dovrebbe riguardare le forze di governo. C'è invece poca distinzione, e nella sfiducia vengono accomunati tutti, chi comanda e chi si oppone...

Si, per molta parte della gente e dei giovani, anche la sinistra è coinvolta in questo meccanismo. Non soltanto il Psi, che certo non si distingue affatto dalla Dc, specie al Sud, ma in qualche misura anche il Pci, che quel meccanismo non combatte a sufficienza. Dobbiamo saperlo: i richiami etici non bastano più per rigenerare la democrazia e restituire credibilità alla politica.

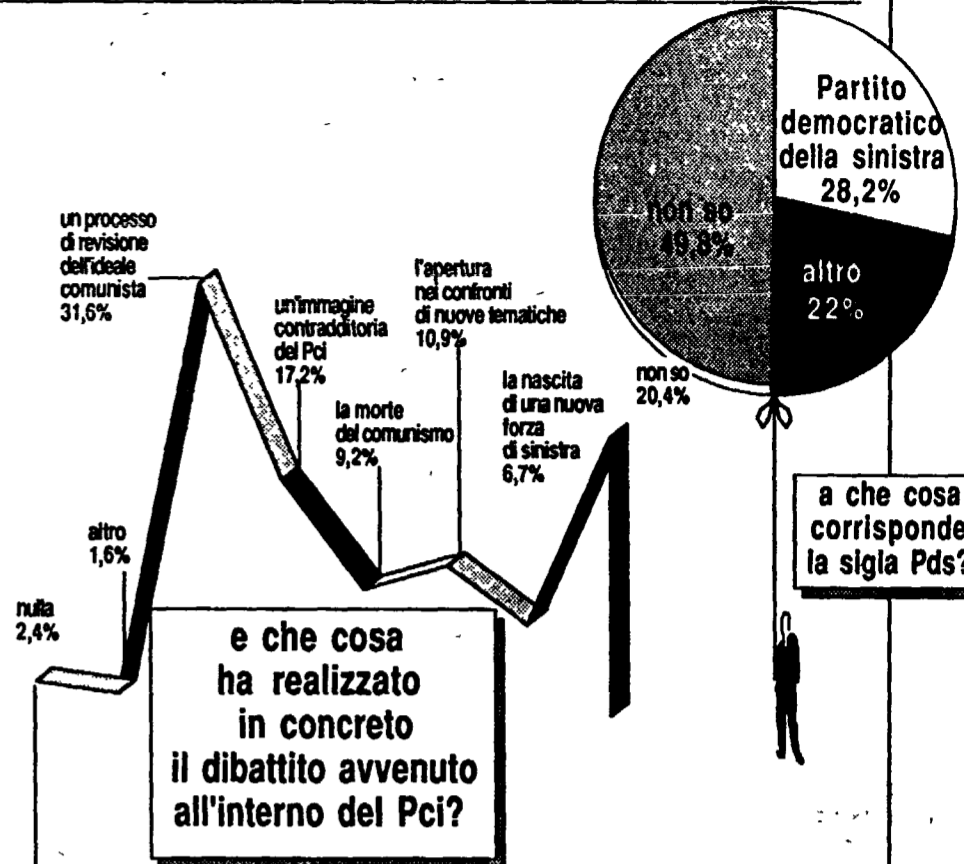
Non serve a nulla il discorso morale, se i trecento amministratori inquisiti -sindaci, assessori collegati con le cosche e i potentati- continuano a restare al loro posto. Non convincono nessuno i richiami alla pulizia se non si procede alla riforma radicale delle regole nei concorsi. C'è bisogno di segnali visibili, tangibili.

Gli studenti napoletani che organizzano il doposcuola popolare a Forcella, e fanno la lotta per togliere i tre gradini che impediscono l'accesso all'handicappato, e che sono scesi in piazza in ventimila per rivendicare condizioni di studio accettabili, non si contentano più dell'assicurazione del ministro. È vecchio, troppo vecchio il copione. È troppo profondo il solco della sfiducia.

La promessa di uno stanziamento di ventimila miliardi per l'edilizia scolastica non basta se non ci saranno gli studenti a controllare quando e come e dove quei soldi saranno spesi: se effettivamente verranno, se andranno nelle tasche della camorra, se ingrosseranno ancora di più quel sistema di potere.

La politica, è vero, non offre una bella prova di sé. Altrettanto può dirsi, ciascuno per la sua parte, delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati, delle grandi "macchine sociali": la scuola, la giustizia, gli apparati informativi. Muri di gomma. Ma i giovani che cosa fanno per rovesciare la situazione? Perché tanta fatica nel cercare risposte che non siano soltanto di disgusto o di rifiuto?

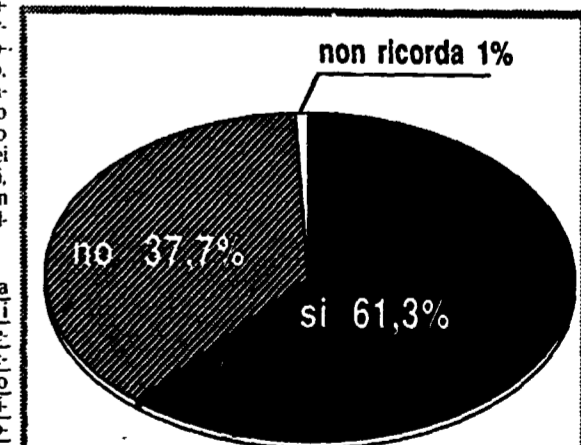
La «pantera», a mio parere, portava dentro di sé gli elementi di una positiva «eversione»: l'autonomia, una nuova idea del rapporto pubblico-privato, l'ipotesi di una diversa organizzazione del potere nell'università e quindi della democrazia, una lettura critica dei contenuti del sapere. Elementi tutti che riassumono un progetto possibile di modificazione strutturale. C'è stato, io penso, un limite della sinistra e del Pci nel comprendere che quel movimento non chiedeva soltanto la modificazione di un articolo di legge, ma puntava ben più in alto. Ma tu dici "fatica", e hai ragione. Però anche qui c'è poco di casuale. anzitutto qualcuno ha avuto interesse a creare le condizioni perché fosse faticoso, e poi i valori, la cultura, il senso comune



Doxa: sono i giovani che decidono i consumi delle famiglie italiane. Bene: vince il mercato, vincono le leggi dello scambio. Ma allora perché ciò che vale nell'ambito mercantile non vale anche nell'ambito politico? Perché la preminenza giovanile funziona soltanto dentro quegli steccati?

Mi sentirei di osservare che proprio i modelli consumistici tendono ad affermare una visione individualistica, egoistica dei rapporti sociali. Tuttavia, anche a questo proposito c'è un elemento che definirei di falsificazione: nel mondo giovanile c'è di tutto, e quindi anche un accesso ineguale ai consumi. Ma il tuo ragionamento è un altro: perché i giovani hanno scarsa consapevolezza di sé? Come

mai sfugge loro ciò che invece non sfugge a quelli che governano il mercato? Rispondo rilevando che in questi anni i giovani sono stati anche protagonisti di momenti importanti: la scuola, la mafia e la camorra, la pace e il disarmo, il razzismo, la droga, sono temi che hanno visto una forte iniziativa giovanile. Dopo di che colpisce la spaventosa impermeabilità del Palazzo, la terribile difficoltà a conquistare terreno, a produrre risultati concreti. Ma insomma, per quante volte tu puoi chiedere a un ragazzo di indignarsi e manifestare contro la collusione mafia-politica, se poi vede regolarmente ripresentato e rieletto Salvo Lima al Parlamento europeo? A ciò si accompagna



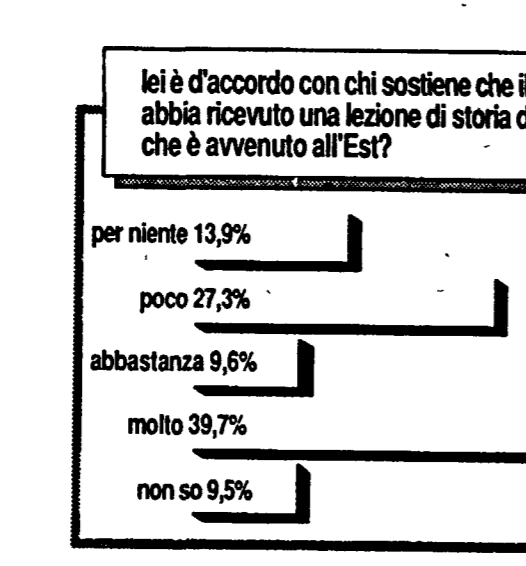
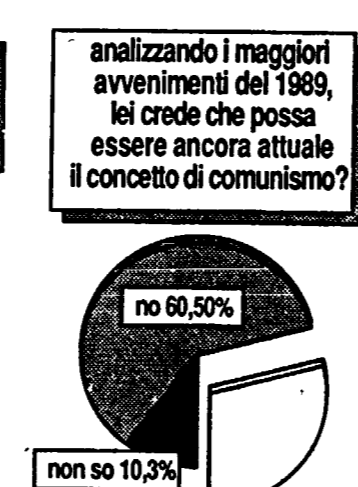
lei è a conoscenza dei cambiamenti che stanno avvenendo nel Pci?

il ritardo della sinistra nel cogliere il valore di quei momenti. Come stupirsi che alla fine si insinuino un senso di impotenza? Ed ecco che ritorniamo al problema delle forme e degli strumenti con cui spezzare questi meccanismi e ristabilire una comunicazione tra i giovani e la politica. E qui, ripeto, non servono le parole ma è indispensabile ricominciare dalla condizioni concrete, di vita quotidiana, dei giovani e delle ragazze. Se c'è individualismo, io vorrei leggerlo come individualismo positivo, appunto come senso di sé in quanto individuo e cittadino titolare di diritti individuo che si mette al servizio di un progetto comune, generosamente, volontariamente, consapevolmente.

Confesso, al di là degli obblighi dialettici di un colloquio giornalistico, che anch'io faccio fatica ad accettare l'immagine di una gioventù disincantata, cinica, prigioniera delle fregole di una sedicente modernità. Probabilmente anche questa è una delle semplificazioni - se non delle mistificazioni - dei mass media e delle agenzie demoscopiche. Molte cose mi lasciano invece pensare che le nuove generazioni non siano meno generose né meno illuse delle precedenti. Mi pare persino che rifiutino i modelli ma non i miti, che abbiano in odio la normativa ma non gli ideali. La circostanza che ricorra spesso, fra giovani e giovanissimi, il nome di Pasolini, con tutto ciò che di dissacrante e di mitico esso si porta dietro, mi sembra fortemente indicativa.

Non so se questa domanda di miti sia percentualizzabile, non so neppure se si tratti di miti. Ma un forte bisogno di "alterità" (scusa la brutta parola), di diversità di valori, di radicale modificazione delle cose e del senso della vita, tutto questo vive dentro e fuori di noi. C'è bisogno di ideali forti. Io sento, lo colgo. Non c'è soltanto la domanda di una diversa distribuzione di diritti e opportunità: c'è la richiesta di un rovesciamento dei parametri di valore che regolano la convivenza. Il prodotto, la merce, il profitto non debbono essere il metro di tutto, ma al centro deve esserci la persona nella sua ricchezza e nella sua irripetibilità. Nessuno può essere considerato "eccedenza". Io vedo qui se non un mito, certo qualcosa che non sta dentro lo schema attuale delle relazioni umane e sociali. Ma in una società dove sembra che tutto si possa scambiare, vendere o comprare, l'idea di una autonomia personale non scambiabile o vendibile, esprime una concezione alternativa della politica per la quale vale la pena di impegnarsi.

Il comunismo era un ideale. Lo è stato per milioni di uomini. Significava giustizia, uguaglianza, libertà, lavoro. Nell'indagine da cui siamo partiti, il sessanta per cento risponde che, alla luce degli avvenimenti del 1989, il "concetto di comunismo" non è più attuale. Un altro trenta per cento dice di sì. Al di là della grossolanità del quesito, si capisce che la scena internazionale



come prospettiva di trasformazione e di progresso

si	48,1%
di forza politica con una storia diversa da ogni altra	13,3%
nei termini di impegno nel sociale	28,1%
nei termini della politica economica	5,0%
non so	5,5%



ha influito molto. Vuol dire che i comunisti italiani non sono stati in grado di offrire un'idea accettabile del comunismo? Come commenta questi dati?

È una risposta che mi impone di cercare altre. Vorrei capire, ad esempio, se quel 60% che ha detto no, ma anche quel 30% che ha detto sì, ritengono attuali i valori su cui noi comunisti italiani abbiamo lavorato in questi anni. Pertanto andrebbero approfonditi due elementi: primo, la specificità reale, storica, di ciò che è stato il comunismo italiano, sostanziato dal pensiero di Gramsci, dalla sua lettura critica del marxismo, e dalla capacità di apertura verso altri filoni di pensiero e altre sensibilità; secondo, enunciare e qualificare le parole che oggi possono sostanziare un progetto di trasformazione possibile. Vorrei capire come vengono declinate, interpretate parole come democrazia, solidarietà, nonviolenza, individuo, differenza. Sono parole che io, giovane comunista italiano, pronuncio oggi, nel mio paese, nella mia città. No, io non penso affatto che quel 60 per cento sia contrario ad una prospettiva di cambiamento radicale. Credo piuttosto che quella risposta vada letta insieme a tutte le altre, faccia parte di un atteggiamento complesso che è il risultato di un quadro complesso. Di sfiducia e di disincanto, certo, ma anche di rabbia e di speranza. E di un bisogno vivo che non ha modelli ma vive, pulsa.

# «Ma noi ci siamo»

## Parlare di droga in Consiglio Comunale

ROBERTO ADORNO

Lunedì 19 novembre il Comune di Genova ha approvato un ordine del giorno presentato da me e da altri compagni del gruppo consiliare comunista che impegna la giunta a predisporre in breve periodo un «Programma di scambio di siringhe usate con siringhe nuove».

Siamo partiti dall'osservazione che il 60% della popolazione tossicomane utilizza siringhe già usate e avevamo di fronte i dati drammatici sulla diffusione del virus Hiv e sulle morti per Aids.

Volevamo evitare un approccio che riproponesse l'aspro scontro che tanto ha diviso le forze politiche e sociali del nostro paese nel periodo precedente l'approvazione della nuova legge sulla droga. Scrivo ciò perché non riesco ad astrarre il Congresso della Fgci dalla pratica politica, e forse perché i miei primi cinque anni in Fgci mi hanno permesso, e probabilmente anche insegnato, a produrre politica, e cioè fatti e cose, e non genericamente a consumarla.

Illustrando l'ordine del giorno nella disattenta aula del Consiglio non ho potuto non osservare la distanza che esisteva tra chi, come me, molto nervosamente si impegnava su una questione che sentiva di drammatica attualità e tanti altri che facevano «capannello» per decidere come votare.

Passato a maggioranza l'ordine del giorno e passata anche la paura per il primo intervento in sede consiliare ho incominciato a pensare: il problema, in quell'aula, non erano tante ragazze e tanti ragazzi morti inutilmente. Lì, nella stanza dei bottoni, il problema era tattico. Non nascondo di essermi sentito parte di quell'ingranaggio. E lì ho capito ancora meglio che cosa vuol dire il bisogno di costruire qualcosa di più grande di noi giovani comunisti. Qualcosa che non permetta di ridurre tanta complessità ad un gioco tattico.

Più di 7mila studenti hanno manifestato nei giorni scorsi a Genova per una scuola migliore.



Leggo sui giornali che altre migliaia hanno percorso le strade delle città italiane per le stesse ragioni. Eppure la Lega degli studenti medi, impegnata a fondo su questa esperienza di movimento, somma, tra comune e provincia, non più di 230 iscritti. Il problema, attenzione, non è quello di ridurre la realtà a quello che noi siamo ritenendoci sempre e comunque al centro di tutti i processi. È esattamente il contrario.

Oggi noi, così come siamo e come funzioniamo, non rappresentiamo e non facciamo nostre tante diversità, tante contraddizioni, tante disponibilità.

Mi domando allora se la nostra voglia di cambiare non debba ripartire proprio da qui, da questa complessità. Quella che dobbiamo avviare non è un'operazione di ingegneria politica, non servirebbe. Ma una ricerca collettiva sul senso di un'organizzazione giovanile della sinistra, sui luoghi del conflitto, sulle diverse sensibilità che possono essere tradotte in un progetto di cambiamento e di trasformazione.

Le scorciatoie sono inutili. Non ci serve sommare quello che a sinistra esiste ed è già organizzato. Non avremmo fatto un congresso. Sarebbe bastato invece incontrare quelle centinaia di ragazze che con noi, contro una città spoglia, hanno danzato un'intera notte in discoteca. Quei ragazzi e quelle ragazze che hanno detto no alla mostra navale bellica. Quelle migliaia di persone giovani che per un lavoro, che è un diritto, diventano numeri per un partito.

## Non siamo stati né staremo zitti

LIDIA TILOTTA

In questi mesi mi sono sentita travolta da un processo molto più grande di me. Io, entrata nella Fgci subito dopo la rifondazione, militante attiva dentro la scuola, figlia della «cultura del fare», mi sono ritrovata improvvisamente a riflettere e a discutere con altri compagni e compagne del nostro modello di organizzazione giovanile di partito e del nostro percorso. Non è stato certo facile, perché non è certo semplice mettersi in discussione, ma ci siamo riusciti, siamo riusciti cioè a capire che non bastiamo più. Non basta più un'organizzazione giovanile di partito così come è la nostra. Abbiamo capito cioè che è lo strumento quello che non va più bene, e non i fini che perseguiamo, non è cambiata la nostra analisi del sistema politico in cui viviamo ed è proprio con questo spirito che credo arriveremo al 25° Congresso.

Un congresso che è un passo importante verso la costruzione di un soggetto giovanile della sinistra che abbia contorni più ampi, che sia il frutto di una fondazione da parte di diverse culture giovanili. Io credo che lo sforzo che dobbiamo fare è quello di aprirci a chi vuole con-

dividere con noi un progetto alto, a mio parere davvero entusiasmante. Sono tanti i giovani che come noi, attraverso varie forme, si aggregano per tentare di cambiare l'esistente. Non è che il qualunquismo ha ormai pervaso le menti dei ragazzi di questa generazione.

Esistono realtà associative nelle scuole, nelle università, nei quartieri delle nostre città, nei posti di lavoro. Ragazzi e ragazze che vogliono un nuovo tipo di scuola o di università, che non accettano una legge sulla droga meramente repressiva, che si indignano quando gli immigrati vengono picchiati da razzisti o sono fortemente in collera per 40 anni di stragi, di delitti politico-mafiosi, per di più manovrati da organizzazioni parallele alle istituzioni. Ragazzi e ragazze che hanno lottato insieme a me per anni contro la mafia e contro le giunte che con essa colludevano, senza mai stancarsi e che continueranno a farlo. E ancora giovani che vedono in questo modello di sviluppo un pericolo per la sopravvivenza dell'intero pianeta. Giovani cattolici o con culture diverse dalla nostra ma con noi nelle scelte, nei contenuti.

Noi non siamo unici, siamo uno dei tasselli che deve essere collegato ad altri pezzi per formare un quadro. È per questo che personalmente sto vivendo con entusiasmo il percorso che ci porterà al 25° Congresso. Anche perché in questi mesi non ci siamo chiusi dentro i nostri circoli e le nostre leghe, a discutere, ma abbiamo continuato a produrre iniziative, a stare nei cortei, tra la gente. Quando qualcuno mi dice che stiamo operando una semplice riforma organizzativa, io rispondo che il nostro è un profondo rinnovamento politico. Noi vogliamo costruire qualcosa di totalmente nuovo. Noi non chiamiamo degli «esterni» a gestire con noi ciò che esiste già, noi ci rivolghiamo a tutti coloro che vogliono lavorare con noi per costruire dalle fondamenta questo nuovo soggetto politico.

Questo è quello che mi affascina. Ed ho nello stesso tempo la certezza di non partire da zero. La certezza di aver costruito in questi anni qualcosa, di aver agito. Le battaglie politiche che abbiamo portato avanti, da quelle contro i missili a Comiso a quelle contro la mafia sono servite. Non siamo stati zitti. Ora vogliamo fare di più ed essere di più. Anche i dubbi non mancano e sarebbe assurdo che non ve ne fossero. Ma quando si sceglie di lanciare una sfida bisogna sapere anche che i risultati non sono scontati e bisogna avere il coraggio di andare avanti.

**Proibizionismo?  
È un inutile  
vicolo  
cieco**

ANDREA ZANARDO

La legge Jervolino-Vassalli è un provvedimento barbaro e ingiusto: viene punito il tossicodipendente e non i grandi trafficanti. Si costringe il tossicodipendente a autodannarsi, allontanando ogni concreta possibilità di recupero; stabilendo la punibilità lo si relega a atroci condizioni igieniche (da qui l'aumento delle morti per overdose e malattie infettive); si è già verificato un aumento di prezzo dell'eroina, con conseguente arricchimento delle organizzazioni criminali via via più potenti: qualcuno già parla di «narcocrazia». Ma c'è di più: questa legge è un provvedimento da «Stato etico», cioè da Stato che si arroga il diritto di imporre ai cittadini scelte personali. Un pericoloso miscuglio di «Stato carabiniere» e «Stato predicatore» cui ogni democratico deve opporsi.

La Fgci si è giustamente battuta contro la legge Jervolino-Vassalli. È stata una sconfitta? Certo, ora la legge è stata approvata e ci si appresta a demolire altre conquiste degli anni 70: la legge Gozzini, la legge 180 di cui sono pronti diversi progetti di controriforma. È poi inutile attendere gli effetti positivi vantati dal ministro Jervolino. La macchina della giustizia è sovraccarica di lavoro e agisce con discrezionalità, punendo semplici consumatori. Lo sappiamo già, e parlavamo infatti di provvedimento demagogico. Ma in questa battaglia abbiamo incontrato altre forze, altre culture che come noi si oppongono a chi vuole «imprigionare» invece di «curare».

Voci autorevoli, anche sul piano internazionale, indicano la strategia antiproibizionista, cioè la distribuzione controllata, a cura dello Stato, di tutte le sostanze psicoattive, la legalizzazione della cannabis e dei suoi derivati, connessa a serie politiche preventive (distribuzione capillare di siringhe monouso, campagne disincentivanti, reale possibilità di accesso ai servizi sanitari) sul modello delle esperienze inglesi, come Liverpool, dove l'Aids è scomparsa, i reati di microcriminalità sono drasticamente diminuiti e molti tossicodipendenti seguono programmi di recupero. Indichiamo alla Fgci questa direzione, e come noi la indicano anche tutti i giovani che hanno votato alle ultime elezioni per le liste antiproibizioniste.

Per questo presenteremo al prossimo Congresso un ordine del giorno antiproibizionista. Antiproibizionismo non significa infatti «droga libera», è invece un effetto dell'attuale regime in cui chiunque può procurarsi eroina in ogni piazza, incorag-

giato da «operatori economici» di ogni livello. Significa contrastare lo strapotere delle organizzazioni criminali, aggredendo il circuito «spaccio-consumo-spaccio». I costi del proibizionismo crollerebbero risparmiando così le vite di migliaia di giovani che sono ora schiavi di una merce, di un ciclo mortale, di una legge stupida.

**Penso  
ad una  
libertà  
solidale**

NICOLA FERRO

Una delle ragioni politico-culturali di fondo che ha accompagnato la discussione dei giovani comunisti è la presa d'atto della parzialità di alcune delle culture politiche che hanno segnato il nostro secolo.

Uno dei temi su cui va sicuramente verificato lo scambio fra diverse culture è la sempre più complessa e drammatica questione della dipendenza di milioni di individui dalla «merce» droga. La sinistra sociale e politica oggi si trova, infatti, a dover mettere in campo una nuova e più generale strategia culturale che dia risposta a quella carica di libertà, di autoaffermazione fino ad oggi intercettata unicamente dalla logica del successo e del consumo. Logica che ha «integrato» i soggetti più forti ed escluso progressivamente quelli più deboli. Solo con questa nuova capacità di risposta è possibile opporsi a qualsiasi tentazione da «stato etico».

Vedo qui tutta l'attualità della nostra riflessione, iniziata allo scorso congresso di Bologna, sulla «libertà solidale». Qui è possibile un intreccio fra quella riflessione e ciò che nei materiali congressuali chiamiamo «individualismo positivo». Questa riflessione oggi è ancora più urgente. La legge che dal giugno scorso sancisce la punibilità dei tossicodipendenti, anche alla luce di quanto in questi giorni sta accadendo (attacco alla legge 180, revisione della legge «Gozzini»), si configura davvero come il primo atto di una più generale rivisitazione del rapporto fra cittadini e Stato in chiave regressiva, autoritaria e proibizionista.

Dobbiamo chiedere a decine di migliaia di ragazzi e di ragazze di impegnarsi contro il progetto neo-proibizionista di questo governo, contro l'inutile e demagogico autoritarismo praticato unicamente a danno dei più deboli. Una strategia antiproibizionista che, a partire da una differenziazione fra droghe pesanti e droghe leggere, unica forza che hanno avuto ed hanno avuto, è invece un effetto dell'attuale regime in cui chiunque può procurarsi eroina in ogni piazza, incorag-

giato da «operatori economici» di ogni livello. Significa contrastare lo strapotere delle organizzazioni criminali, aggredendo il circuito «spaccio-consumo-spaccio». I costi del proibizionismo crollerebbero risparmiando così le vite di migliaia di giovani che sono ora schiavi di una merce, di un ciclo mortale, di una legge stupida.

È possibile, allora, su questo ed altri terreni mettere a confronto, e non solo dal punto di vista teorico, il filone liberale della sinistra e quello direttamente espresso dal movimento operaio? Può essere possibile, insomma, coniugare la necessità di salvaguardare ed ampliare le libertà e sviluppare nuovi livelli di solidarietà, di uguaglianza? È ponendoci questi interrogativi, ragionando su questi termini che, a mio parere, si affrontano alcune questioni di fondo senza correre il rischio di discussioni acritiche o ideologiche. Del resto, ascoltare, ragionare, confrontarsi con la realtà è una delle «lezioni» più importanti della nostra rifondazione.

L'esperienza dei giovani comunisti nell'ambito della lotta contro le dipendenze è già il frutto di un dialogo e di una collaborazione avviata con settori del cattolicesimo democratico, con tanti giovani impegnati in esperienze di volontariato. Questa collaborazione deve oggi trovare uno spazio più ampio di azione e, soprattutto, deve diventare una originale possibilità di espressione politica nel nostro paese.

Contemporaneamente va approfondita e discussa la possibilità di attuare a livello legislativo una incisiva e realistica strategia antiproibizionista.

Ragionare e lavorare concretamente, è questa la strada che dobbiamo continuare a seguire per costruire una nuova libertà solidale, appunto.

**Le cose  
che ho capito  
in quel  
corteo.**

ENZO FOSCHI

Sciurpe, guanti, cappelli, ora fanno da padroni, le vetrine dei negozi risaltano nell'oscurità prematura e si preparano a vendere al meglio per le feste di Natale; qua e là gruppetti di ragazzi e di ragazze, fanno «caciara», arrampicandosi gli uni sugli altri lamentandosi di una noia che non si vince mai, passandosi uno spinello.

E ogni gruppetto ha un suo linguaggio, sue regole, il suo capo necessario, i suoi giullari, il suo «soggetto», l'ultima ruota su cui tutti scaricano la propria disperazione.

È una catena senza fine, che va alla ricerca sempre di anelli nuovi da aggiungere, ieri le donne, ora gli immigrati: la catena perdente della disperazione. Perde chi mangia e perde chi è mangiato!

E lì, a leggere il giornale ci sono io, nella «Lettera sulla Cosa», nei documenti congressuali della Fgci. Spesso mi sono chiesto che cosa per me è stato, che cosa ha significato, appartenere a questa organizzazione.

Mi sono dato tante di risposte, ma oggi forse ho capito tra quelle qual è quella importante: il non essere stato travolto anch'io da quella catena di disperazione. Sono sopravvissuto in una città che aveva già previsto che io facessi parte di quella schiera. Beh... grazie Fgci.

Già e allora, il prossimo congresso sarà anche un'occasione per far tornare indietro la pellicola del film e per rivedere tutte, tante immagini vissute, tanti volti conosciuti, tanta umanità che ho incontrato. Sono 8 anni che la Fgci è un pezzo importante della mia vita, proverò una sensazione strana quel giorno al congresso, una sensazione strana, che però ritengo giusto provare. Infatti la Fgci, non è solo mia, è anche di quella ragazza che ha quattordici anni oggi e che forse anche lei si troverà lì quel giorno ad alzare la mano. Quella stessa che ho visto impegnarsi nel colorare uno striscione e stenderlo con tanta grinta in un sabato di novembre a piazza del Popolo e gridare: «Andreotti vattene». Io non so se lei è iscritta alla Fgci, ma so chi è, so cosa vuole! È strano come riesco a capire da che parte sta, riesco a vedere la sua identità. Lì quel sabato a piazza del Popolo, ho capito che cosa è la mia vera identità. Identità che non può essere nel mio orgoglio di militante, ma era in quei cortei che mai ero riuscito a vedere, convinto che tutto ciò che al mio fianco si muoveva fosse come me, che non potesse essere che un altro me stesso con un nome diverso, un altro viso, ma dentro identico. Che scemo sono stato, che cieco!

Quanto tempo ho perduto alla ricerca di una sinistra che non esisteva se non nella mia illusione di sognatore pazzo. Ed ora eccola la sinistra: è a fianco a me, ha 14 anni, ha un viso diverso, urla, si incazza pure, ed è anche dentro, probabilmente, diversa da me. «Ehi ragazzo» mi urla ad un certo punto «tira su lo striscione ci stanno riprendendo».

Mi muovo, afferro lo striscione, «Andreotti vattene via», dice. Lo alziamo più alto possibile sulla piazza. Intanto Occhetto parla di Gladio, di mafia e di Dc. Lei applaude, la folla è immensa. Il comizio sta per finire.

Ad un certo punto mi guarda e dice: «Ciao ci vediamo ora devo andare grazie, dell'aiuto». Oggi è domenica, non ho dormito ieri notte. Ho pensato a quella ragazza di piazza del Popolo. Ora ricordo di averne incontrate tante e tanti come lei anche nel mio quartiere, che ho provato a portarli tutti in sezione, perché pensavo fossero come me e che dovessero fare come me. Che bello iniziare un'altra giornata.

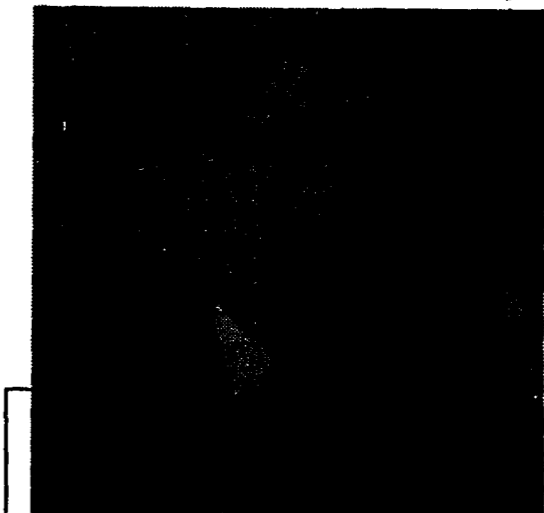
Si chiede l'iscrizione al Pci, quindi al vecchio partito mentre si sta costruendo il nuovo. Non c'è contraddizione?

No, non c'è contraddizione. Il 20° Congresso dovrà decidere tra due proposte: fondare il Partito democratico della sinistra - dando così sbocco definitivo alle decisioni assunte a Bologna al 19° Congresso - oppure «rifondare» il Pci come propongo i compagni della minoranza. In ogni caso, dunque, si fonderà un «nuovo partito». Esso - Pds o Pci «rifondato» - non nasce da zero, ma come esito di un processo aperto, avviato e realizzato dal Pci. Il nuovo partito vuole, infatti, nascere dall'incontro tra i comunisti italiani - promotori del processo costituente - e altri soggetti e culture della sinistra. Insomma: il nuovo partito non nasce dalla dissoluzione del Pci, ma si innesta sul Pci, la sua tradizione, la sua organizzazione. È, dunque, corretto che, anche in questa fase, il Pci rinnovi la sua forza e i suoi iscritti: intanto perché fino a che il nuovo partito non è nato, il Pci resta in vita e vuole agire con forza e determinazione nella battaglia politica quotidiana; e in secondo luogo come condizione per dare al nuovo partito quelle basi di massa che saranno essenziali in ogni caso, perché di massa dovrà essere il Pds (e certo di massa dovrà essere anche il Pci «rifondato» qualora il Congresso approvasse questa ipotesi). Naturalmente ciò non significa alcun automatismo predeterminato di iscrizione al futuro partito: con l'apertura del tesseramento '91, ci si iscrive al Pci. All'atto della fondazione del nuovo partito sarà compito del suo gruppo dirigente definire, con apposite norme, il rapporto tra iscrizione al Pci e iscrizione al nuovo partito, e in ogni caso, è evidente che ogni iscritto al Pci deciderà, in assoluta libertà, se aderire o no al nuovo partito. Ma, intanto, oggi è importante scrivere al Pci centinaia di migliaia di uomini e donne: sia perché i tanti problemi del paese - la vicenda Gladio, i rinnovi contrattuali, la lotta alla criminalità nel Mezzogiorno, l'impegno per la pace nel Golfo Persico, la riforma dello Stato - richiedono una grande forza capace di chiamare alla azione politica quotidiana i cittadini; sia perché è necessario che gli iscritti al Pci siano partecipi tutti in prima persona del 20° Congresso e delle prospettive nuove che si apriranno per la sinistra e la democrazia italiana.

Uno dei temi su cui più si sta insistendo nella discussione interna è quello della forma partito, anche sulla base delle tue proposte. Sul tesseramento ci saranno specifiche innovazioni?

Il tesseramento '91 al Pci avverrà ancora secondo la prassi consolidata. Novità significative ci saranno invece con il nuovo

**PIERO FASSINO**  
**«Perché  
quest'ultima  
tessera al Pci»**



**Il nuovo partito  
non parte certo da zero  
Per questo è importante  
che il Pci confermi i suoi iscritti  
Adesioni anche per telefono**

ALTERO FRIGERIO

partito. Tra le proposte che ho avanzato alla Conferenza programmatica vi è anche l'ipotesi di una nuova periodizzazione, dare al tesseramento una cadenza triennale, valida da consegna a congresso; oppure validità permanente senza limiti temporali, con contribuzione finanziaria annuale. In ogni caso appare chiaro che un grande partito di massa non può tenere impegnate le sue forze ogni anno per molti mesi soltanto sul rinnovo delle tessere. Una diversa periodizzazione - e io penso che la soluzione migliore sia il tesseramento triennale - consentirebbe di sviluppare un'azione di proselitismo e ricerca di nuovi iscritti che invece non è praticamente possibile con un tesseramento annuale che assorbe tutte le energie nel risserrare quanti sono già iscritti.

Oggi è essenziale riannodare i rapporti con la società oltre che procedere ad alcuni aggiustamenti organizzativi. Non si tratta forse di approfondire maggiormente le questioni di identi-

tutto ciò significa costruire un partito democratico e pluralista che, superato il centralismo democratico, sia retto secondo il principio di maggioranza.

Alcuni segnali positivi sulle nuove iscrizioni pare vengano da fasce giovanili, specie occupate. Confermi che esiste questa tendenza?

Sì. Vi è intanto, nel '90, un buon esito di nuovi iscritti: sono oltre 43mila. Per la prima volta dopo molti anni registriamo una crescita delle nuove iscrizioni nelle grandi città e la maggioranza dei nuovi iscritti sono giovani o comunque cittadini al di sotto dei 30/35 anni. E vi è un dato significativo: il 60% di coloro che hanno spedito a Botteghe Oscure il tagliando di richiesta di iscrizione, pubblicato nelle inserzioni sui quotidiani, hanno meno di 30 anni. La metà di essi meno di 25. E tra questi, la maggioranza sono ragazze. Un segno evidente - a me pare - di come la svolta di Occhetto abbia destato nuovo interesse in particolare tra i giovani.

Infine, veniamo alle tessere. Contatti diretti, coupon, feste del tesseramento od altro. Ci potrà essere una forma meno tradizionale di concepire l'atto di adesione o il rinnovo dell'iscrizione al partito?

Essenziale continua ad essere il lavoro capillare ed organizzato dei militanti di sezione che rinnovano le tessere e ne fanno di nuove andando a casa degli iscritti e degli elettori. Ancora oggi gran parte del tesseramento è realizzato con questo impegno prezioso e generoso di tanti compagni. E tuttavia vi è la necessità di mettere in campo anche nuovi strumenti: l'esperienza dei tagliandi pubblicati sui quotidiani si è rivelata utile e felice. A Botteghe Oscure ne sono arrivati tantissimi, soprattutto di giovani che in altro modo non si sarebbero iscritti al partito. Per questo anche con il tesseramento '91 utilizzeremo una molteplicità di strumenti: i giornali; le televisioni e le radio; «banchi di adesione» nelle piazze, nei mercati e davanti a fabbriche ed uffici; incontri specifici con le donne, con gli studenti, con gli anziani, con le categorie sociali.

In via sperimentale attiveremo anche un'altra novità: qualsiasi cittadino potrà richiedere l'adesione al Pci telefonando a Botteghe Oscure ad una apposita «linea verde». Insomma, la scelta è chiara: non aspettare che il cittadino cerchi il Pci, ma invece creare tante occasioni con cui il Pci incontri i cittadini. Quest'anno poi, ci sono i congressi di sezione: devono essere uno straordinario momento di rapporto con tutti gli iscritti per garantire una partecipazione democratica piena in un passaggio decisivo della storia dei comunisti italiani.

# La scissione silenziosa iniziata 15 anni fa

ANTONIO LONGO

I politologi, i «maitres à penser», hanno scritto fiumi di parole sulla crisi della militanza politica, sulla fine del partito di massa. Ma i 1.264.790 cittadini italiani che hanno deciso nel 1990 di fare politica, discutere, partecipare, spendendo parte del proprio tempo e tutta la loro intelligenza, e hanno deciso di farlo nel Pci, questi cittadini stanno a dimostrare che il partito di massa ha ancora una funzione insostituibile. Nello stesso tempo quel numero appena citato è un indice allarmante di una «crisi della militanza» che, come vedremo, investe in varia misura tutti i partiti della sinistra europea, ma ha toccato profondamente il Pci da quindici anni a questa parte, con una brusca accelerazione nell'anno che sta per finire stando ai dati disponibili al 6 novembre.

Una crisi che viene da lontano

L'andamento del tesseramento è l'indicatore più sensibile dei cicli politici del Pci. La crescita o il calo delle iscrizioni ha sempre accompagnato (qualche volta ha addirittura anticipato) le svolte di questo partito», scriveva su *L'Unità* Nino

Ma qual è il punto di maggiore debolezza: il mantenimento delle adesioni o la capacità di attrazione verso nuovi iscritti? In realtà il ricambio è stato sempre abbastanza alto, anche negli anni di maggiore adesione. Se scomponiamo le cifre complessive degli iscritti nei quindici anni vediamo che a metà degli anni 70 per arrivare ad 1 milione e 800mila tessere c'era l'apporto essenziale di oltre 100mila reclutamenti l'anno, che andavano a coprire e superare gli ab-

bandoni più alto di abbandoni, è anche vero che l'annuncio della costituzione di una nuova formazione politica ha suscitato e continua a suscitare nuove energie e nuove adesioni.

Un cenno particolare all'uso di nuovi strumenti di comunicazione per sollecitare le iscrizioni: ha avuto un buon successo l'esperimento dei «coupon» sui giornali, iniziativa sviluppata in tre fasi con progressivo ampliamento della pubblicità su varie testate quotidiane (26) oltre

(1981) Può essere interessante individuare i luoghi dove si sono incontrate maggiori difficoltà nel mantenimento della forza del partito, con conseguenti perdite più rilevanti. Possiamo costruire una «mappa di crisi», dalla quale partire per una migliore valutazione complessiva.

Le regioni che hanno visto più che dimezzate le iscrizioni sono quelle di confine, il Trentino Alto Adige (61,4% di perdite) e la Val d'Aosta (51,4%), seguite da Piemonte (44,4%),

Sono diminuiti soprattutto i reclutati. Ma negli ultimi due anni c'è stata una inversione di tendenza

Campania (42,1%) e Lazio (40,8%). La maggior parte delle altre regioni hanno perso tra il 39 e il 30 per cento. Le regioni «rosse» registrano una buona tenuta complessiva, contenendo le perdite intorno ad un quarto della forza complessiva, col 26,5% di perdite in Emilia Romagna e 23,3% in Toscana: all'Umbria spetta la palma di maggiore solidità e tenuta, con solo il 16,4% di iscritti in meno in quindici anni. Una sorpresa molto positiva è anche costituita dal fatto che in tre regioni meridionali, a forte «rischio socio-economico», come la Basilicata e soprattutto la Sicilia e la Calabria, il partito ha limitato a poco più del 20% le perdite. E questa nota meno negativa che viene dal Sud viene confermata se guardiamo il tesseramento '90. Tra le prime 5 regioni che hanno le più alte percentuali di conferma complessiva degli iscritti, ben 4 sono regioni del Sud e sono ancora la Calabria e la Sicilia a confermarsi ai primi posti, sfiorando il 100% la Calabria e superando il 97% la Sicilia; seguono la Puglia col 95% e la Basilicata col 92%. Tra le federazioni, nelle prime venti posizioni troviamo ben 14 federazioni meridionali, quattro delle quali (Crotone, Caltanissetta, Agrigento e Ragusa) hanno superato l'obiettivo del 100% di tesseramento rispetto al 1989.

La mappa di crisi

Per una migliore comprensione della tendenza, esaminiamo i dati disaggregati per territorio e federazioni. Se andiamo a guardare le principali federazioni vediamo che dappertutto il momento di maggiore forza è stato raggiunto nel biennio 1976-77, tranne Siena (massimo nel 1975), Pisa e Cagliari

Ma il problema che angustia il Pci è anche il problema dei principali partiti della sinistra europea. Nel periodo 1976-1990 si nota una generale caduta di partecipazione politica,



Con 1.264.700 iscritti il Pci - nonostante abbandoni e flessioni - mantiene i suoi caratteri di partito di massa

Magna, ricercatore Cespe. Uno sguardo d'insieme agli ultimi 15 anni dimostra chiaramente che gli iscritti sono diminuiti costantemente, con brusche cadute o momentanei rallentamenti, ma sempre in un trend discendente. Un ciclo di declino così lungo ed ininterrotto non c'era mai stato. Nel 1976, l'anno della grande affermazione elettorale, si contarono oltre 1.814.000 iscritti; nel 1984, l'anno della scomparsa di Berlinguer, si erano giunti a meno di 1.620.000. Le perdite in termini assoluti oscillavano tra 20-40mila per anno, con punte minime nel 1980 (meno di 8.000) e nel 1984 (poco più di 15.000). Tra il 1985 e il 1988 i saldi negativi sono raddoppiati, passando da -24.272 a -45.859, ma soprattutto il partito perde notevolmente capacità di attrazione di nuovi iscritti: infatti le nuove adesioni scendono sensibilmente fino al minimo storico del 1988 (solo 42.574), per poi ricominciare a salire negli ultimi due anni

bandoni. In tutto il decennio 80 gli abbandoni sono oscillati tra il minimo di 80.481 del 1984 e il massimo di 119.588. Sono i reclutamenti a diminuire visibilmente, tranne che nel 1984 (effetto Berlinguer). La nota positiva dell'ultimo biennio 1989-90 consiste proprio nell'inversione di questa tendenza: dai 42.722 nuovi iscritti del 1988 siamo passati ai 47.722 dell'anno scorso e ai 43.283 di quest'anno (sempre sulla base della rilevazione del 6 novembre), con buone possibilità nei due mesi restanti di tornare sui livelli del 1986 (50.000 circa).

Ancora più evidente è il miglioramento se andiamo a guardare il rapporto percentuale tra tasso di reclutamento e totalità degli iscritti. Dal 9,69% del 1976 siamo calati al 2,91% del 1988, risalendo nel 1989 al 3,35% e al 3,42% del '90, il livello più alto degli ultimi 5 anni. Se è vero che questo '90 ha registrato il nume-

Negli anni Ottanta tutta la sinistra europea e le forze progressiste hanno registrato significativi cali di adesioni

misurata dalla diminuzione degli iscritti, secondo un trend parallelo alle fortune elettorali dei vari partiti. Il caso più significativo è quello del Labour Party inglese, del quale abbiamo preso in considerazione solo le iscrizioni individuali (ci sono anche le affiliazioni attraverso i sindacati). Il partito che nel 1945 aveva sfiorato il 49%, negli anni 70 non riuscì più a raggiungere il 40%: nel 1974 il Labour Party vince con Wilson per l'ultima volta le doppie elezioni che si tengono quell'anno (a febbraio e a ottobre) col 37,1% e col 39,3%, contando su una forza militante di quasi 691.889 iscritti individuali. Wilson sarà l'ultimo premier laburista: Callaghan nel 1979 perde col 36,9%, aprendo l'era Thatcher, conclusasi nei giorni scorsi. Quell'anno l'adesione al Labour Party è ancora quasi intatta, con 666.091 iscritti, ma solo 4 anni dopo, nel 1983, il partito ha perso più del 50% di adesioni, scendendo a 295.344 iscritti. Alle elezioni, i laburisti scendono al minimo storico, col 27,6%, e sentono il fiato sul collo dei liberali, che superano il 25%, mentre la lady di ferro resta tranquillamente a Downing Street col 42,4%. All'ultima tornata elettorale, nel 1987, i consensi elettorali al Labour Party crescono leggermente, poco più di due punti, arrivando al 30,8%, mentre continua l'emorragia di iscritti, che sono quell'anno solo 288.829.

Non molto diversa la parabola discendente della Spd tedesca. Dopo essere diventato il primo partito nel 1972 col 45,9% di voti e la riconferma di Brandt a cancelliere, nel 1976 Schmidt (succeduto a Brandt nel 1974 dopo lo scandalo del consigliere-spia Guillaume) perde le elezioni (42,6% contro il 48,6% democristiano) ma conserva la guida della coalizione con i liberali e la Spd raggiunge il massimo storico delle iscrizioni: 1.022.000. Nel 1980 le elezioni registrano un risultato ancora buono per la Spd, col 42,9%, ma il partito

perde circa 40.000 iscritti. Nelle elezioni successive del 1983 e 1987 i socialdemocratici, che intanto hanno perso anche la cancelleria perché i liberali si coalizzano con i democristiani, scendono di quasi 6 punti, arrivando al 37,1%. Di pari passo diminuiscono le iscrizioni, 910.000 nel 1987, con una perdita di 112.000 tessere in 11 anni.

Infine un breve accenno al Sap, il partito socialdemocratico svedese, il partito socialista con la più lunga esperienza di governo in Europa e che per due volte ha raggiunto la maggioranza assoluta (1940, 1968). Superato il milione di iscritti nei primi anni 70, il Sap ha continuato a crescere fino al massimo storico di 1.213.000 adesioni nel 1983, per poi scendere costantemente fino a superare di poco il milione (1988), con una perdita di 200.000 tessere in 5 anni. Su tutti questi dati possia-

ne dalla politica, si registrano impennate di iscrizioni nei due maggiori partiti di governo in Italia, la Dc e il Psi. Secondo i dati riportati dal Rapporto Ipses 1990, le sezioni democristiane dovrebbero aver visto negli ultimi anni lunghe code di cittadini intenzionati ad iscriversi alla Dc. È interessante vedere questi dati: nel 1977 gli iscritti alla Dc toccano il livello più basso dal 1955, superando di poche centinaia 1.200.000 tessere. Fino al 1986 ci sono incrementi apprezzabili, che variano a seconda degli anni, fino a sfiorare 1.400.000 iscritti. Poi succede il miracolo della moltiplicazione, non dei pani e dei pesci ma delle tessere. nel 1987 e nel 1988 gli iscritti dc arrivano a sfiorare 1.900.000...

Finché si scopre (ed è cronaca di questi giorni) che il miracolo è dovuto a personaggi non molto accreditati in sanità come Vittorio Sbardella,

Così gli iscritti al Pci dal 1976 al 1990

ANNO	Iscritti	Reclutati	Tasso di reclutamento	Perd. iscritti (cifra assoluta)	Perd. iscritti (in percentuale)
1976	1.814.317	175.948	9,69	-	-
1977	1.814.154	130.166	7,17	163	-
1978	1.790.450	103.310	5,77	23.704	1,30
1979	1.759.295	95.619	5,43	31.155	1,74
1980	1.751.323	91.149	5,20	7.972	0,45
1981	1.714.052	82.317	4,80	37.271	2,12
1982	1.673.751	67.905	4,05	40.301	2,35
1983	1.635.262	63.719	3,89	38.487	2,29
1984	1.619.940	65.157	4,02	15.324	0,93
1985	1.595.668	61.939	3,88	25.272	1,49
1986	1.551.576	51.442	3,31	44.092	2,76
1987	1.508.140	49.501	3,28	43.436	2,79
1988	1.462.281	42.574	2,91	45.859	3,04
1989	1.421.230	47.722	3,35	38.246	2,61
1990	1.264.790	43.283	3,42	156.440	11,00

mo fare due considerazioni, che valgono anche per il Pci. La metà degli anni 70 ha rappresentato per tutte le forze progressiste d'Europa un «apice» di forza politica che si è tradotto in conseguente decollo della partecipazione alla vita dei partiti. La recessione e le ristrutturazioni socio-economiche degli anni 80, che hanno visto vincere in Germania occidentale in Gran Bretagna i partiti moderati e hanno messo in crisi lo stesso modello del «Welfare State» svedese, hanno ridotto la tensione politica dei cittadini e affievolito le speranze di cambiamento, allontanando anche dalla militanza politica. In base ai dati forniti dagli Annali di Politica Europea (Crs) il Pci resta, tuttavia, il partito della sinistra europea col maggior numero di iscritti.

Dc e Psi due eccezioni... sospette

Curiosamente, in questo panorama di generale disaffez-

che ha fatto lievitare fino a 240.000 gli iscritti dc a Roma, una tessera ogni due elettori. Un po' troppi anche per il Vicariato di Roma, che attacca duramente Sbardella sul settimanale della Diocesi.

Anche il Psi registra un buon incremento di iscritti negli ultimi anni, da poco più di mezzo milione del 1985, i militanti socialisti diventano oltre 635.000 nel 1989, con un aumento complessivo nel paese del 23% e punte del 51% nel Lazio e del 40% in Sicilia. Anche in questo caso, c'è da chiedersi a cosa sia dovuta questa esplosione di adesioni, certamente non proporzionali all'aumento di voti che il Psi ha registrato nelle ultime tornate elettorali e in controtendenza rispetto ai trend comuni a quasi tutti i grandi partiti europei.

Che avverrà domani?

Su «L'Ordine nuovo» del 22 gennaio 1991, all'indomani del-

Labour party		
ANNO	Membr. Individuali	% di voti (elez. pol.)
1974	691.889	39,3
1979	666.091	36,9
1983	295.344	27,6
1987	288.829	30,8

Spd		
ANNO	Iscritti	% voti (elez. pol.)
1976	1.022.000	42,6
1980	986.000	42,9
1983	925.000	38,2
1987	910.000	37,1

Sap (Svezia)		
ANNO	Iscritti	% voti (elez. pol.)
1976	-	42,9
1979	1.161.000	43,2
1982	1.213.000	45,6
1985	1.207.000	45,1
1988	1.014.000	43,7

## A Porto Marghera abbiamo più iscritti

GIANNI SODDU

Quest'anno abbiamo dovuto affrontare nuovi ed impegnativi temi di confronto che potevano, vista la posta in gioco, mettere in discussione la stessa struttura organizzativa del partito. Un tipo di confronto, per certi versi, estraneo al costume ed alla «tradizione» tipica della nostra struttura di base, soprattutto in realtà, come quelle di fabbrica e/o di azienda, in cui i problemi da affrontare portano inevitabilmente ad un confronto costante e duraturo nel tempo.

Infatti, abbiamo vissuto una sorta di dicotomia tra il dibattito che si svolgeva tra le strutture dirigenti, impegnate molto spesso a fronteggiarsi su schieramenti piuttosto che nel merito della proposta, e la struttura di base dove l'affrontare «il quotidiano» portava inevitabilmente ad una sintesi unitaria sul «che fare» giorno dopo giorno.

Questo ha influito positivamente sulla tenuta del tessuto organizzativo inducendo anche, in alcune realtà, a far crescere le adesioni al progetto di trasformazione del partito coinvolgendo in esso giovani, donne, tecnici e quadri di fabbrica. In quest'ultimo anno, nonostante le difficoltà, a livello nazionale come a livello locale, si è rafforzata organizzativamente ed in termini di iscritti la Zona del lavoro dipendente del Pci di Venezia: ben 139 sono stati i nuovi reclutati su oltre 1.600 tesserati complessivi.

La Zona lavoro dipendente raggruppa le sezioni di fabbrica di Porto Marghera, le sezioni dei trasporti e dei servizi. Per inciso dobbiamo far rilevare che riteniamo non secondario ai fini del consolidamento e dell'allargamento del partito, il livello di adesioni che la proposta del segretario Achille Occhetto ha ottenuto a Porto Marghera ritenendola la più adeguata a rispondere ai grandi fenomeni di ridisegno politico e produttivo che interessano il nostro paese. In una realtà, estremamente complessa, come quella di Porto Marghera, in cui sono insediate realtà produttive differenziate, (chimiche, metalmeccaniche, siderurgiche, di servizi, ecc.) il dato più significativo è rappresentato dal superamento del livello storico di tesserati: siamo arrivati al 120% rispetto al livello di riferimento dell'anno precedente (355 iscritti).

È chiaro che ciò non è ave-

nuto uniformemente, esistono infatti realtà come il Petrochimico, Montefibre, Cooperative Appalti ferroviari, dove le adesioni sono marcate e massicce. In altre invece si registra una sostanziale tenuta (l'Alluminio, Aeronavali, Ferrovieri, Ior Galileo, Italiana Coke, Agrimont) mentre si denota una preoccupante flessione nella Fincantieri, Actv, Porto, Nuova Samim.

È evidente nella discussione generale, che riguarda la Zona, un significativo apporto al progetto di costruzione del nuovo partito. In talune realtà questo si è espresso nel rappresentare una nuova visione di partito in cui le articolazioni della proposta politica, esprimendosi liberamente e senza mimetismi, venivano verificate dal livello di consenso che queste riscontravano presso gli iscritti, inducendo per questa via quel processo di appropriazione della proposta politica che risultava di volta in volta maggioritaria, senza per questo produrre lacerazioni ed irrigidimenti. Questo ha prodotto, altresì, quel processo di apertura e confronto con nuovi soggetti che ritenevano, in passato, il nostro partito non suscettibile al cambiamento, alla trasformazione ed alla capacità di ricerca del nuovo.

È per noi motivo di grande soddisfazione che, proprio durante un periodo così difficile dove i dati del tesseramento



sembrano rappresentare una sorta di «bollettino di guerra», si sia riusciti a consolidare la realtà organizzata del partito. Queste nuove iscrizioni non solo compensano perdite di iscritti dovute al procedere di ristrutturazioni degli stabilimenti (cassa integrazione-prepensionamenti-licenziamenti), ma anche hanno permesso di superare abbondantemente il 100% del tesseramento.

Disaggregando i dati possiamo dire che continua il lento declino degli iscritti al partito nei settori navalmecanico e nella siderurgia dovuto al processo di ristrutturazione in corso ed alla necessità per quelle sezioni di ridefinire e rafforzare la loro iniziativa in fabbrica.

Riteniamo che partendo da questi presupposti lusinghieri si possa portare a compimento del livello storico di tesserati: arrivando alla meta non solo con tutti i vecchi compagni ma anche con tutti quelli che si sono imbarcati strada facendo.

## La sezione di donne «Teresa Noce»

DANIELA LORANDI

Nel luglio 1990 si è inaugurata la sezione di donne del Pci «Teresa Noce». La sua sede è in Piazza Santorre di Santarosa, 10 a Milano.

È nata da pensieri, parole, passioni di tante donne impossibili da raccontare in poche righe. Esiste però una cronaca. *«Signora sezione»* scritta da Mariuccia Masala, una delle fondatrici, pubblicata da Magistra Editrice di Napoli con prefazione di A. Bocchetti. Mi limito quindi ad una sintetica ricostruzione della nostra esperienza.

La nostra storia collettiva nasce con la vicenda del 19° Congresso del Pci al quale tutte abbiamo partecipato con sentimenti contrastanti, in mozioni diverse. Tutte sentivamo lo «scacco» che il 19° Congresso rappresentava per la politica delle donne e la loro presenza nel Pci. L'essere donne e il disagio per forme e metodi della politica erano altri punti comuni, come il desiderio di un diverso modo di fare politica. E noi ci abbiamo provato. Abbiamo voluto tradurre nella pratica un principio sancito nei documenti ufficiali del partito: la differenza sessuale come valore, principio molto affermato e poco praticato. Partendo da noi, abbiamo voluto costruire un luogo di donne autonome, separato (non separatista, poiché in quel caso non avremmo scelto di stare nel Pci, partito di uomini e di donne).

Attraverso la pratica di relazione abbiamo realizzato il nostro primo progetto: l'apertura della sezione con la definizione di alcuni principi di base, ad esempio sostituendo il dibattito con il «gruppo di relazione» e rifiutando ruoli precostituiti come quello del segretario.

La scelta di negare i ruoli tradizionali ha richiesto necessariamente assunzione di responsabilità da parte di ciascuna. Infatti il principio di auto-organizzazione al quale ci siamo richiamate implica il principio di responsabilità, non la logica del centralismo democratico né quella della democrazia della maggioranza/minoranza.

È troppo dire che abbiamo nei fatti avviato dei processi di trasformazione? Costituendo una sezione di donne non prevista dallo Statuto del Pci, con la rottura delle regole del modello organizzativo (le indicazioni dal centro alla periferia) e infine con un ribaltamento della partecipazione delle iscritte alla vita del partito: soggetti che fanno politica «per sé», con le donne non per le donne.

Per noi la trasformazione è un processo a partire dai soggetti; siamo infatti convinte che realtà complesse come gli individui donne e uomini, la società, il partito, possano cambiare avviando dei processi, fissando degli obiettivi comuni, verificandoli e correggendoli se necessario. Non crediamo ad un'idea di cambiamento calata dall'alto, astratta, fuori dalle dinamiche reali.

Non lo pensiamo solo noi: il nostro progetto oltre che dalle compagne trasferite ha l'adesione di undici donne nuove iscritte. Cento sono le tessere di sostegno sottoscritte da donne (e uomini). Nel 20° Congresso vogliamo prendere la parola, presentare e discutere il documento che sulla base della nostra esperienza abbiamo prodotto. Ma come è possibile farlo conoscere e discutere?

Per farlo ci serve un'altra invenzione, poiché forme e metodi del congresso di nuovo non ci prevedono.



## La nuova stagione del Pci siciliano

SALVATORE BONURA

Il Pci siciliano sta vivendo una nuova stagione politica ed organizzativa che, nonostante il permanere di alcuni limiti, può far ben sperare per il futuro. Cresce il numero degli iscritti, aumenta la capacità organizzativa di talune strutture, si qualifica il ruolo e l'intervento dei comunisti nelle istituzioni. E diciamo questo non riferendoci solo ai dati «numERICI» del tesseramento — che sono comunque indicativi — ma al complesso delle iniziative prodotte in questi ultimi due anni. Il valore della riforma della politica e dei partiti, la rottura — soprattutto alla Regione siciliana — delle pratiche consociative e il rilancio forte dell'idea dell'alternativa, la battaglia per la trasparenza amministrativa e per l'affermazione delle regole, una nuova voglia di conflittualità, non più ideologica, ma fondata sulle cose e per le cose.

Ed ancora, il rilancio di una nuova e grande vertenza sociale per una «civiltà minima garantita» che la classe di governo dominante da sempre ha negato ad una grandissima parte di siciliani. Tale impostazione ha cominciato a dare i suoi frutti

con la crescita di un vasto movimento della società civile siciliana. In questo senso significative sono state la battaglia per l'istituzione del reddito minimo garantito ai giovani disoccupati, la recente manifestazione di oltre trentamila produttori agricoli, la mobilitazione dei lavoratori dell'industria e della chimica in difesa dell'occupazione, la raccolta di decine di migliaia di firme per la legge sui tempi in cui i comunisti siciliani hanno dato un grande contributo di partecipazione di proposta e di coerenza.

Così, se nel biennio '88-'89 eravamo riusciti a bloccare il trend negativo che avevamo dovuto registrare negli anni precedenti, il dato che si rileva in Sicilia indica che siamo in presenza di una inversione di tendenza. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, infatti, gli iscritti — a metà novembre — sono 58.422 (più 166) e i reclutati e le donne sono rispettivamente il 7,8 e il 13,4 per cento, contro il 7,9 ed il 13,2 per cento dell'89.

Un apporto significativo al raggiungimento di tali risultati è venuto dalle federazioni di Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Trapani che hanno già raggiunto e superato il dato dello scorso anno. Viceversa, le federazioni delle grandi aree metropolitane — Palermo, Catania, Messina — stentano a mantenere lo stesso andamento, già non positivo, dell'89. Ciò indica il permanere e forse l'accentuarsi delle nostre difficoltà nelle grandi città a causa della inadeguata presenza organizzativa e di un debole radicamento sociale.

Analizzando i risultati concernenti i reclutati e prendendo a riferimento specificatamente i dati parziali delle province di Agrigento, Trapani e Caltanissetta — nonché le iscrizioni effettuate attraverso le richieste pervenute con i coupon pubblicati su alcuni giornali — emergono novità estremamente interessanti. Che sono: un'elevata percentuale (oltre il 60%) dei nuovi iscritti provengono dal pub-

blico impiego, dalle professioni cosiddette liberali, medici, avvocati, dal mondo della piccola e media imprenditoria agricola ed artigiana. Significativi in questo senso sono i risultati conseguiti dalle sezioni di Agrigento città, Alcamo e Gela. Disaggregando ulteriormente i risultati, nonostante qualche contraddizione, si rileva che i dati migliori si sono ottenuti in quelle realtà dove le sezioni ed i centri di iniziativa (costituiti in questi ultimi due anni ed operanti nel campo della solidarietà, dei diritti, del lavoro, delle tematiche femminili) sono riusciti ad avere un diretto contatto con la gente e con i suoi problemi organizzativi e del conflitto sociale e dove il partito è stato in grado di dare risposte alle domande e alle esigenze, anche individuali, dei cittadini. Ciò dimostra che dove le nostre strutture sono sempre meno luoghi di riunione e sempre più punti di organizzazione politica e sociale, i risultati sono soddisfacenti.

In conclusione pensando alla

«Il nuovo partito nascerà nella società e si costruirà come partito nazionale con un processo esattamente inverso a quello che ha portato al «partito nuovo» di Togliatti».

Una affermazione di questo genere farà forse storcere la bocca a qualcuno, ma Angelo Malagoli, coordinatore della segreteria del Pci reggiano, collaboratore del dipartimento nazionale diretto da Piero Fassino, non ha dubbi in proposito. E spiega perché: «Il modello attuale del partito è frutto dell'azione di un gruppo dirigente forte ed illuminato, Togliatti in testa, che si è dato una base di milioni di persone. L'elemento più importante della nuova formazione politica alla quale vogliamo dare vita sta invece nella struttura di base, non più terminali di una organizzazione che decideva altrove, ma basi associative dotate di vita autonoma, finalizzate a fare decidere ed a rappresentare gli iscritti. Una rete, insomma, invece della impostazione verticale e ideologizzante».

Prima di andare oltre nel ragionamento, e vedere più da vicino questa immagine della rete, sarà però il caso di fare un passo indietro. Per scoprire che, dietro le parole e le ipotesi teoriche, qualche esperienza c'è già. A Reggio Emilia si è cominciato a parlare di riforma del modo di essere del partito qualche anno fa, quando ancora non era all'ordine del giorno la questione radicale del superamento del Pci. Risale ad allora l'avvio, a fianco di quelle tradizionali sul territorio e sui luoghi di lavoro, delle prime sezioni «tematiche», nelle quali l'aggregazione avviene per interessi specifici. Nacquero così la sezione scuola, la sezione ambiente, la sezione pubblico impiego. E nacquero, con caratterizzazioni un po' diverse (ad esempio, l'apertura ai non iscritti) i Centri di iniziativa poli-

# ANGELO MALAGOLI Ricordate Togliatti? Faremo il contrario

STEFANO MORSELLI

tica: delle donne, sullo sport, per la pace. Il bilancio? «Tenendo conto del carattere sperimentale — sostiene Malagoli — di ieri ottimo, sul piano qualitativo, perché sono state vitalizzate forze non presenti, o comunque non attive, nelle sezioni territoriali».

Più o meno contemporaneamente, la Federazione reggiana diede impulso ad una ristrutturazione nel funzionamento degli apparati e ad una progressiva utilizzazione delle tecnologie informatiche e telematiche nel lavoro organizzativo, nella informazione interna ed anche nella promozione esterna. L'archivio elettronico degli iscritti, che consente una notevole accelerazione delle informazioni nelle circostanze di particolare importanza. Il tele-marketing, cioè il contatto via telefono, considerato utile a «personalizzare» sia i messaggi agli iscritti che il rapporto con i cittadini nelle campagne elettorali. Ed ancora: il televideo, con l'affitto di alcune pagine presso una emittente televisiva locale, e il videotel, del quale alcune centinaia di terminali sono già installati nelle sezioni e nelle case dei dirigenti, in attesa che una futura espansione lo renda uno strumento di comunicazione capillare e di massa.

La fiducia nelle virtù di questi mezzi è tale da suscitare anche

qualche critica, soprattutto da parte delle componenti di minoranza del partito, che vi intravedono una concezione eccessivamente «organizzativistica», a discapito della reale partecipazione politica della base. «Io credo invece — sostiene Malagoli — che sia esistita proprio nel vecchio partito una accentuazione degli aspetti organizzativi e burocratici rispetto alla elaborazione e al dibattito democratico tra gli iscritti. Tutto ciò che rende più veloce e più capillare la comunicazione, in andata e ritorno, va in quest'ultima direzione».

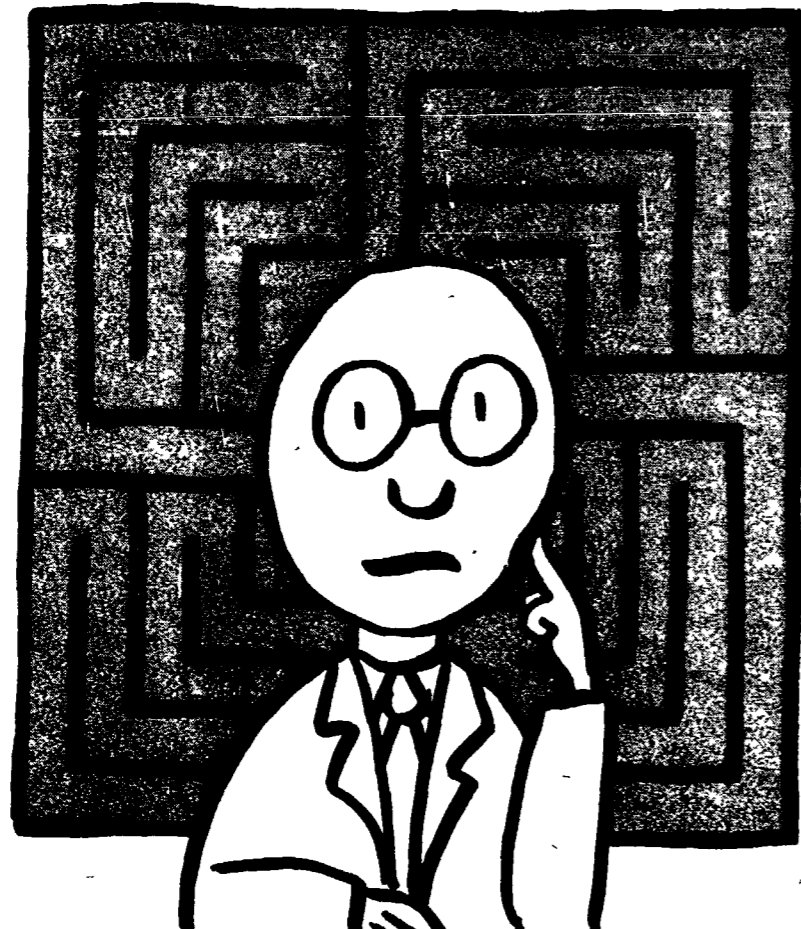
Riprendiamo allora il discorso sulla nuova forma-partito, cercando di disegnare l'idea che Malagoli ha in testa. «Deve essere un partito grande: perché il travaglio che stiamo vivendo non si giustificerebbe per una piccola cosa e perché il partito dell'alternativa deve essere grande e rappresentativo. Democratico, perché è finito il tempo della ideologia giustificatrice di ogni politica dei gruppi dirigenti, e solo l'esperienza democratica collettiva, basata sulla rappresentanza proporzionale degli iscritti, può definire il giusto rapporto tra discussione, capacità di azione e responsabilità. Di massa: perché la partecipazione alla delimitazione degli obiettivi è una forma moderna dell'organizzazione politica. Aperto all'ambiente

esterno: cioè permeabile ai cambiamenti della società, non predeterminato negli orientamenti, impegnato in modo permanente a realizzare il circuito ascolto-elaborazione-decisione-azione-verifica».

«Programmatico e di cambiamento: perché sa proporre soluzioni concrete a problemi conosciuti e analizzati, ma non si contenta di governare l'esistente, sa sollecitare nuova domanda. Di iscritti e di elettori: perché c'è bisogno di mantenere stretti rapporti con l'area di opinione pubblica sostenitrice, che deve partecipare in vario modo ai processi decisionali che la riguardano (programmi elettorali, candidature...). Ecco l'immagine della rete, che organizza in forme autonome i diversi tipi di rapporto con il partito e nel partito. La struttura di base sarà composta da tanti nodi autonomi e autosufficienti, mentre il partito si occuperà dei fili, cioè di tutti i collegamenti necessari a formare la rete».

«L'unità di direzione politica di base sarà a dimensione comunale, del tutto autosufficiente nelle scelte locali, nelle strutture operative, nelle risorse finanziarie. I poteri fondamentali staranno lì, in basso, vicino agli iscritti ed agli elettori. Alla Federazione, che ha un suo ruolo autonomo di azione politica, spetterà di mettere in rete le unioni comunali e, in accordo con esse, di definire le strategie provinciali. Un partito si costruisce su questi presupposti per superare il modello centralistico, a favore di un modello decentrato e autonomistico su base regionale. Il regionale dovrà avere ampi poteri di direzione politica, mentre il centro nazionale si dedicherà eminentemente ai rapporti esterni, internazionali, con le altre forze politiche, con le istituzioni in sostanza, a definire le grandi opzioni strategiche comuni a tutto il partito».

## Orientarsi nella pubblica amministrazione?



## GUIDAZZURRA ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Permette di rivolgere la domanda giusta alla persona giusta. Una pubblicazione maneggevole ed esauriente: nomi, funzioni, telefoni, indirizzi di tutti i dirigenti dello Stato.

### Per acquistarla:

- in libreria, distribuita da Garzanti
- presso l'editore per contrassegno

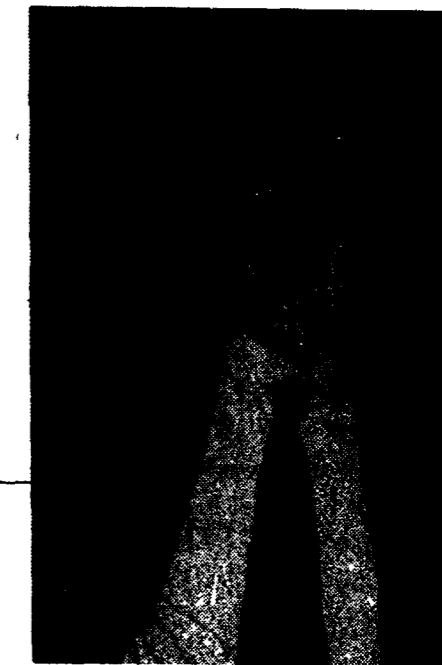
Scrivere a  
**Guidazzurra**  
via Sommacampagna, 9  
00185 Roma

oppure telefonare:  
06/4463425-26  
oppure faxare:  
06/490356



## EMANUELE MACALUSO

# «L'approdo è il socialismo europeo»



Le scelte congressuali della componente riformista. La rinuncia alla mozione autonoma non è una mossa tattica. Il Pci non è mai stato un monolite

MARCO SAPPINO

Tu avresti preferito la presentazione al congresso di un'autonoma mozione dell'area del Pci che si definisce «riformista». Esatto?

Io ho preso in considerazione quest'eventualità - risponde Emanuele Macaluso - dopo la Direzione sulla «dichiarazione d'intenti» di Occhetto e le reazioni alle differenziazioni espresse per certi versi da Napolitano e per altri da Bassolino.

Quando hai, o avete, rinunciato a quell'ipotesi?

Fino all'ultimo noi l'abbiamo valutata come una possibilità, se non fossero intervenuti alcuni chiarimenti importanti. Noi avevamo indicato, essenzialmente, due esigenze. Che la mozione Occhetto ponesse per il nuovo partito della sinistra un'asse politico e culturale preciso: cioè il richiamo alla tradizione socialista italiana, al nucleo vitale e forte della storia del Pci, al socialismo europeo. E che fosse un convincimento comune, per le forze più consapevoli della svolta, la necessità di concludere insieme quest'itinerario tortuoso e tormentato. Devo dire che su entrambi i punti sono venute risposte positive. La mozione Occhetto, pur se non le recepisce pienamente, esprime le questioni da noi sollevate. E lo stesso segretario ha sottolineato il valore politico della convergenza tra le due aree che più coerentemente avevano sostenuto il sì. Il documento Occhetto è complessivamente valido. E anch'io, non guardando a preoccupazioni di parte, apprezzo la conclusione cui si è arrivati. La rinuncia a un'autonoma mozione non è per noi una mossa tattica.

Sulla scelta di appoggiare la mozione Occhetto, con un breve documento che non sarà messo ai voti, non ha influito una sorta di remora a contarsi, a misurare il peso effettivo della componente «riformista»?

No, non è questa la spinta che ci ha consigliato nella nostra scelta. Se avessimo fatto un calcolo strettamente di corrente, ci sarebbe convenuto consegnare una mozione separata e contrari. Con qualunque esito. E io credo che non sarebbe stato negativo. Ma non vogliamo essere, appunto, una corrente bensì un'area politico-culturale molto larga che guarda a interessi e tematiche più generali.

Presenterete liste separate per le elezioni dei delegati e degli organismi dirigenti?

Tenderemo in tutte le situazioni a promuovere liste comuni, proprio per esser coerenti con il chiaro significato politico della nostra adesione alla mozione Occhetto. Solo in casi eccezionali, se dovessero prevalere atteggiamenti sbagliati di emarginazione della nostra presenza.

Per il Pds si tratta semplicemente di reinnezzarsi in una tradizione riformista?

Io non ho mai capito la formula, usata anche da Occhetto e da altri, del «transito» da una tradizione all'altra: cioè da quella comunista a quella socialista.

Perché penso che il Pci non sia mai uscito da una tradizione socialista. Anzi, credo l'abbia rivendicata e fatta propria, arricchita con il pensiero di Gramsci e di Togliatti, e con una pratica di «riformismo forte». Tuttavia, quando un nuovo partito - liberato da vecchi involucri e condizionamenti ideologici - raccoglie quell'eredità riformistica con l'apporto di varie forze, l'approdo non può a mio avviso esser altro che quello del socialismo europeo. Ciò non mortifica ma esalta un'autonomia, una peculiarità del nostro patrimonio e del modo stesso con cui andiamo a costituire la nuova formazione politica.

Quel socialismo europeo è forse privo di problemi?

Nient'affatto, è un orizzonte carico di problemi. Lo dice anche il travaglio di altri partiti di massa, socialisti e socialdemocratici, in Germania come in Inghil-

na. Un partito che deve avere le sue radici nelle masse lavoratrici, a mio giudizio, può operare al meglio solo se ha una politica capace di interessare ceti medi e tecnici, professionisti e intellettuali, gruppi di borghesia produttiva, forze comunque interessate a una linea di modernizzazione e di progresso che sia - al tempo stesso - di risanamento e di efficienza dello Stato, di garanzia democratica.

Per questo disegno non «basta» più il Pci?

No, per due motivi correlati. Primo: il ritardo con cui siamo usciti da quello che chiamavo «rivolucro ideologico» per fare i conti fino in fondo con nuove culture e realtà. Secondo: il richiamo non solo nel nome del nostro partito, bensì nel suo stesso modo d'essere all'esperienza dei partiti che hanno fatto capo al movimento comunista. So bene che il Pci è stata una formazione per molti versi effettivamente atipica. Basti pensare alle rotture operate da Togliatti rispetto al leninismo. Eppure, tutte queste rotture non erano definite tali. Piuttosto, erano iscritte in una sorta di continuità e presentate come un semplice, per quanto originale, sviluppo del marxismo, del leninismo. Intendiamo, è un metodo che ha dato dei frutti nel portare, sostanzialmente, l'insieme delle nostre file verso una linea giusta e una politica feconda. Ma alla lunga ci ha penalizzato.

Ma in quel Pci modellato da Togliatti hanno avuto cittadinanza anche altri filoni culturali, marxisti e no?

Nel Pci il filone fondamentale è stato lo storicismo. Ma è vero che sono confluite e venute alla luce culture diverse. Da Banfi a Della Volpe, a Rodano, per fare solo dei nomi. Eppure, anche qui, non si sono tirate tutte le somme della ricchezza e della pluralità di indirizzi sul piano teorico e dei comportamenti. Altra peculiarità positiva da sottolineare, la molteplicità di personalità presenti nel gruppo dirigente. Sì, il Pci non è mai stato un monolite. Tuttavia, perfino negli anni di Berlinguer...

Sul piano della collocazione internazionale, forse la sua eredità più feconda, con Berlinguer sono stati messi dei punti fermi...

Senza dubbio su questo piano l'apporto di Berlinguer è davvero rilevante. Ricordo quattro passaggi: la ripresa dei rapporti con partiti o movimenti socialisti o socialdemocratici europei e il tentativo dell'eurocomunismo, la famosa dichiarazione sul Patto atlantico, il discorso a Mosca sul «valore universale della democrazia» (che era stata una delle nostre «doppiezze»), il giudizio sull'«esaurimento della spinta propulsiva» dell'Ottobre sovietico. Ma insisto: noi, lo stesso Berlinguer, non traemmo interamente le conclusioni di questi grandi sviluppi. Ripeto quanto dissi al precedente congresso: il nostro distacco dai Paesi dell'Est fu netto, non nettissimo. E in politica gli errori si pagano: dall'aver considerato

→

riformabili quei regimi all'aver parlato di socialismo dai «tratti illiberali». Perciò mi sembra francamente inaccettabile, oggi, dire che la svolta non parta anche da tale autocritica. Il fallimento di quelle esperienze comuniste, il modo stesso come sono crollati quei regimi pongono un dilemma che va al di là del nostro rapporto con essi, per investire problemi teorici, politici, culturali, di finalità. La nostra è la storia di un'autonomia, non portata a compimento. Lo ripeto perché è essenziale per il nostro avvenire.

**Un partito così come tu lo configuri quale rapporto dovrà intrecciare con le correnti di pensiero liberale democratico? E con il socialismo cattolico e laico?**

Chiaro bene un punto: il movimento socialista e lo stesso Pci hanno fatto sempre i conti con la cultura liberale democratica. Basti pensare al keynesismo. Sarebbe ben strano non lo facesse ora. Dico di più: nel nuovo partito non solo dovranno esserci forze che si richiamano a quel filone, ma dovranno dare un contributo importante. La nostra polemica non è finalizzata a una sorta di autarchia politica e ideale. Tutt'altro. Una maggioranza ha pur il dovere di compiere una scelta, di indicare un indirizzo fondamentale. Ma io non vedo un campo di incompatibilità tra diversi approcci culturali. Né mi pare accettabile sostenere che il socialismo democratico costituisca un limite a uno sviluppo pieno, a un'innovazione della democrazia attorno ai cosiddetti diritti di cittadinanza. Penso esattamente l'opposto: i valori, le opzioni sociali, i riferimenti storici del socialismo democratico possono rappresentare una potenzialità, non un limite. Analogamente guardo ai cattolici democratici. Oggi è aperto un problema serio per forze che non si riconoscono più nella Dc e avvertono la necessità di uscire dai vecchi schemi. Il loro contributo può portare un arricchimento a tutti noi. Anche perché si tratta di entrare a pari titolo in una nuova formazione politica della sinistra. Ecco un salto rispetto al Pci: non «compagni di strada» ma compartecipi alla costruzione di un edificio comune.

**Spesso vi etichettano come i «falsocialisti» del Pci: un compromesso, un giudizio grossolano, una sciocchezza?**

Io penso sia una sciocchezza

Sulla linea di condotta verso il Pci vedi una possibilità d'intesa tra le varie componenti del Pci?

Poniamoci tre interrogativi. Primo: il Pci va considerato ormai indisponibile per una politica di sinistra, insomma ha già passato il fossato per restare stabile e organicamente assieme a forze conservatrici? Oggi tutte e tre le mozioni rispondono di no. Secondo: è nell'attualità politica un'unità possibile con il Pci o addirittura un'unificazione, quella che Craxi chiama l'«unità socialista»? Anche qui tutte e tre le mozioni rispondono di no. E io considero la proposta di Craxi sbagliata e propagandistica - l'avrò detto

cento volte ma è sempre bene ripeterlo - non solo perché oggi i due partiti sono uno al governo e l'altro all'opposizione, o perché noi vogliamo l'alternativa e i socialisti no. Qualora il Pci si spostasse verso la prospettiva dell'alternativa, senza dubbio il processo di avvicinamento si accelererebbe. Tuttavia, anche a quel punto, io considererei un errore l'unificazione proprio perché si correrebbe il rischio di perdere consensi a destra come a sinistra dello schieramento alternativo. Perciò giudico questo problema ora inesistente, pur se va tenuto sempre presente come prospettiva generale cui tendere.

**Terzo, e cruciale, interrogativo: come condurre la competizione con il Pci? Ecco dove si manifesta una diversità. Secondo noi, va fatta esattamente sul terreno del socialismo democratico e dell'alternativa alla Dc, per essere vincente e proficua. Per favorire uno spostamento della politica del Pci. Va fatta mettendo in campo una cultura e una capacità di governo, coerenti con un credibile programma riformista. Altrimenti, si dà più spazio a Craxi e non si favorisce quell'evoluzione.**

**C'è chi vi imputa però, come Giuliano Ferrara, di aver scritto un documento fin troppo cauto. Ho letto che ci rimprovera di**

Dalle tre mozioni  
un medesimo no  
all'unità socialista  
È il Pci che deve  
scegliere l'alternativa

non compiere «rotture». Ma noi non abbiamo mai teso a rompere con la nostra storia, così come hanno fatto Giuliano Ferrara e altri, che hanno ritenuto di ribaltare una posizione per approdare al Pci. No, per noi il nucleo vitale della storia del comunismo italiano è una storia di lotte riformistiche e democratiche che rivendichiamo. La cautela non c'entra un fico secco. Questa continuità a nostro giudizio è essenziale, così come il rifiuto di qualsiasi suggestione neocomunista.

**Come immagini la democrazia interna nel Pds?**

Io penso che un nuovo partito si sprigioni da una realtà che presiste e ora è emersa. Per esempio, anche la mozione Bassolino - che molti definiscono artificiosa - credo esprima una fascia reale del nostro partito e del nostro movimento più in generale. Sono posizioni da me non condivise, naturalmente. Ma ci sono nei fatti. E se vogliamo che nel futuro Pds trovino possibilità d'espressione altre forze, non so immaginare altro che un nuovo partito in cui s'incontrino varie aree politico-culturali, senza una cristallizzazione correntizia, grazie a un insieme di regole che garantisca-

no tutti. Io so bene che le responsabilità principali spettano a chi ottiene il più largo consenso, ma so anche che chi detiene il potere ha sempre una tendenza a identificarsi con il partito e a considerarsi il partito. Questo potrebbe innescare lacerazioni. D'altronde, la minoranza deve accettare le regole secondo cui la maggioranza possa davvero governare. E nelle istituzioni il partito deve presentarsi e muoversi in maniera unitaria. Nei gruppi parlamentari le posizioni devono emergere e confrontarsi nella loro piena, legittima, diversità, e bisogna darne pubblicità; mentre nell'azione...

**Fai rientrare dalla finestra il centralismo democratico?**

No. Perché nel centralismo democratico non si poteva mantenere un'autonomia di posizione, propagandarla e organizzarsi per farla diventare maggioritaria. Oggi lo si può fare. Ma delle due l'una: o vige il centralismo democratico e quindi i casi di coscienza possono esprimersi solo con delle rotture; o c'è un regime che ti consente di manifestare e promuovere un'opinione minoritaria e allora non si può accettare l'esplosione di un pubblico dissenso. Altrimenti non è più un partito, vengono a mancare le basi elementari e primarie dello stare insieme e del condurre assieme una lotta democratica.

tutti i livelli - avrebbero potuto assolvere a una funzione più incisiva se le idee e le posizioni presenti nella loro mozione si fossero collocate come un punto di riferimento nella costruzione del nuovo partito. Tuttavia, credo sarà possibile in futuro un confronto più utile per tutti, legato alle scelte politiche da compiere.

**Se è netto il dissenso sulla svolta, si è notata una specie di «fair play», un atteggiamento di comprensione reciproca tra l'ex fronte del no e l'area «riformista».**

Una certa affinità politico-culturale indubbiamente esiste tra compagni che hanno costruito questo partito e vissuto assieme le sue sorti. La convergenza di cui parli riguarda il rapporto con la nostra tradizione e, più in generale, con quella del movimento operaio. Epperò, io devo osservare che certe velleità neocomuniste ci rendono meno distanti rispetto a compagni che, invece, hanno compiuto la svolta proprio per superare ogni riferimento non solo a cosa è stato il comunismo ma anche a ipotetiche sue rifondazioni.

**Allora si può parlare solo di una sorta di comune diffidenza verso il tratto politico-culturale, per usare le tue espressioni, dei compagni più vicini a Occhetto?**

Il problema non è di diffidenza, è di posizioni politiche reali. Alcune formulazioni della «dichiarazione d'intenti» di Occhetto andavano in una direzione per noi insoddisfacente. In quel momento si è manifestata una qualche convergenza, su tal punto, con giudizi espressi da compagni contrari alla svolta.

**La mozione Bassolino fa sua la denuncia di un rischio moderato nel nuovo partito.**

Io non li vedo i segni di una deriva a destra. Bisognerebbe far attenzione a usare termini - destra o sinistra - che nella storia del nostro movimento sono spesso serviti per bollare compagni e forze che si muovevano dentro l'area del possibile o dell'impossibile. E il possibile oggi non è, come sembra credere il compagno Asor Rosa, una pura gestione dell'esistente ma la capacità d'intervenire per modificare l'esistente. Spesso, invece, si mostra di voler riformare l'esistente...

**Si prende il caso del Golfo Persico per segnalare sbandamenti moderati.**

L'esempio mi sta benissimo. Ma ne rovescio la valutazione. Le oscillazioni che ci sono state nella nostra condotta mostrano, semmai, un'insufficienza nel saper coniugare una politica di pace con un'ispirazione e una proposta da forza di governo. Questo limite può non farci apprezzare a pieno tutte le novità dello scenario internazionale, assieme ai suoi rischi, e quanto il ruolo diverso e più autorevole dell'Onu sia legato al rapporto inedito tra Usa e Urss. Non credo sia una politica di sinistra dissociarsi dalle Nazioni Unite.

# Legalità sempre ma senza la guerra

ACHILLE OCCHETTO

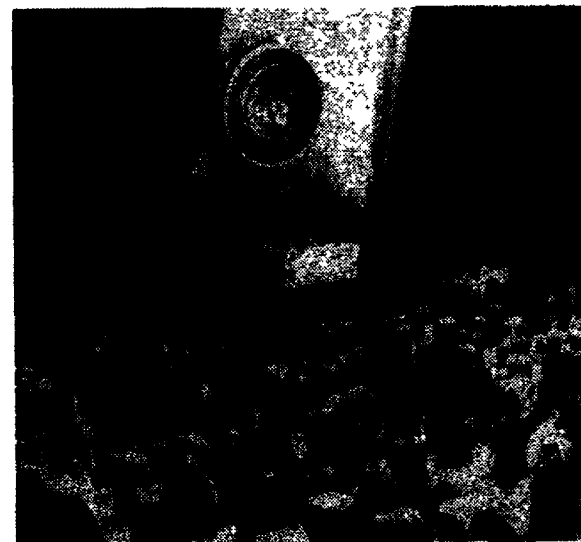
L'incontro con Gorbaciov è stato molto utile, sia per comprendere l'attuale situazione, molto tesa, esistente in Unione Sovietica, sia per capire il ruolo importante svolto dall'Urss nella crisi del Golfo. L'immagine che affiora è capovolta rispetto a quella che tendeva a presentare Gorbaciov prigioniero degli Usa, in sostanza, un Gorbaciov con le mani legate, costretto per la sua debolezza a subire ogni sorta di imposizione da parte degli Usa. Ciò non solo non è vero, basti ricordare l'accento che Gorbaciov ha fatto sulla critica sovietica nei confronti dell'intervento unilaterale Usa. Ma è vero esattamente il contrario: l'aver insistito, al di sopra di ogni immediata tentazione demagogica che si limitasse alla condanna degli Usa, a fare entrare in campo la comunità internazionale, l'iniziativa dell'Onu, ha messo l'Urss nelle condizioni di controllare il processo, di poter dire una parola decisiva nei confronti della guerra.

La capacità contrattuale di controllo e di vigilanza affinché tutto avvenga dentro l'Onu e niente fuori dall'Onu mi è sembrata quindi piuttosto salda, così come mi è sembrata solida la convinzione circa l'esigenza di fare di tutto per impedire la guerra. Il che significa, a mio parere, due cose: non fare sentire Saddam Hussein più forte, attraverso iniziative che indeboliscano la pressione della comunità internazionale sulle fondamentali questioni di principio, per le quali è stesa in campo, e nello stesso tempo non ridurre alla disperazione e senza via d'uscita sul piano negoziale.

La nostra iniziativa a Mosca ha avuto quindi un significato inequivocabile sulla via della pace. Vedò che l'idea della «pace», da noi sottolineata, come risorsa da mettere in campo, ha avuto un certo successo. In questo senso mi limito a sottolineare quali sono i nuovi avvenimenti di politica internazionale che, anche alla luce degli importanti colloqui avuti a Mosca, arricchiscono e ci permettono di comprendere meglio l'informazione sui colloqui che ho ritenuto opportuno, credo per la prima volta, fornire in una sede del Cc.

Intendo, dunque, soffermarmi su due questioni. 1) le linee generali che devono orientare l'insieme delle nostre iniziative per risolvere la crisi del Golfo e per salvaguardare la pace; 2) le grandi novità che sono emerse dalla riunione Ccse a Parigi. Per

Il 21 novembre scorso si è riunita la Commissione Esteri del Comitato centrale del Pci. La riunione è stata aperta da una relazione di Achille Occhetto che, dopo aver informato sui colloqui avuti con il presidente dell'Urss Michail Gorbaciov a Mosca il 15 novembre, ha affrontato i problemi e gli obiettivi che oggi si pongono alla comunità internazionale. Di questa parte della relazione riportiamo il testo integrale.



La logica di potenza  
non consente controlli;  
l'ancoraggio alla legalità  
permette di dare vita  
ad un governo mondiale

che riguarda la crisi nel Golfo come abbiamo avuto modo di sottolineare nel colloquio con Gorbaciov, crediamo che la comunità internazionale debba agire guidata da due obiettivi: a) restaurare, riaffermare la legalità; b) evitare la guerra. I motivi di questa doppia scelta risultano chiari da quanto detto finora. E, tuttavia, li riassumo ancora. Restaurare, riaffermare la legalità è assolutamente necessario per ragioni di principio e per ragioni politiche.

La sovranità del Kuwait deve essere ripristinata. Per una ragione, innanzitutto di principio. Non può esserci alcuna motivazione che renda accettabile la violazione o addirittura la cancellazione della sovranità di uno Stato con l'uso della forza, con l'aggressione militare. È un principio al quale noi ispiriamo il nostro atteggiamento, il nostro giudizio, la nostra politica da gran tempo.

L'argomento di Saddam Hussein, secondo cui la configura-

sione, della annessione nelle relazioni internazionali, hanno un evidente e fondamentale valore politico.

Non sarebbe non dico possibile, ma neppure pensabile, nel mondo di oggi, un assetto del mondo, una gestione delle relazioni internazionali, al di fuori dell'ancoraggio alla legalità. Voglio insistere su questo punto. C'è qui, infatti, un vero e proprio salto di pensiero da compiere. Un salto analogo a quello che fu imposto, sul tema della guerra, con la scoperta e la messa a punto dell'arma atomica; un salto che noi compimmo grazie alla riflessione e alla elaborazione di Togliatti.

Primi nella sinistra italiana (e non solo italiana) e primi fra le forze politiche del nostro paese. Allora si prese atto del fatto che - con l'arma atomica - la guerra mutava carattere, in quanto chiamata in causa la sopravvivenza dell'umanità stessa, della civiltà e della vita sul nostro pianeta. Oggi si deve prendere atto che solo l'ancoraggio a principi di legalità può fondare il consorzio umano, dei popoli, delle nazioni, degli Stati. Affidare le relazioni internazionali alla logica di potenza, da chiunque applicata, è, prima ancora che inaccettabile, impossibile.

Nel mondo di oggi, la logica di potenza applicata a qualunque problema determina inevitabilmente reazioni a catena incontrollabili per la stessa logica di potenza. L'interdipendenza sul terreno del pensiero e della

domina delle relazioni internazionali significa esattamente questo. L'ancoraggio alla legalità consente il controllo, il governo delle relazioni e dei processi su scala internazionale; la logica di potenza, al contrario, non consente alcun controllo, alcun governo; immette, inevitabilmente, in una spirale che, prima o poi, diviene incontrollabile e che attiva reazioni dalle quali nessuno può considerarsi al riparo. La differenza, come si vede, è fondamentale. È questa verità, prima di ogni altra cosa, che ha messo in crisi l'assetto bipolare fondato sulla logica di potenza. La crisi del Golfo dimostra nel modo più evidente la portata delle novità, e sottolinea la necessità di un cambiamento radicale nel modo di pensare, nelle dottrine, nei comportamenti. Certo, Saddam Hussein è quanto di più lontano e refrattario rispetto a questa necessità. Ma anche per lui vale

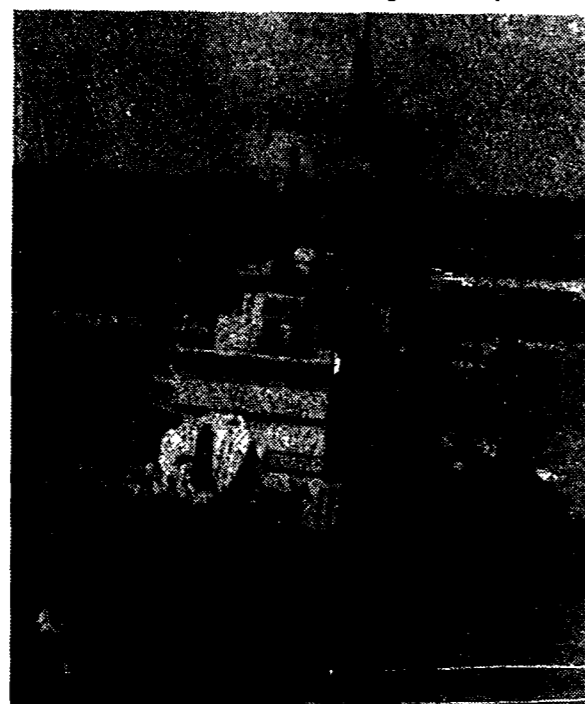
il vincolo della realtà. L'aggressione contro il Kuwait lungi dall'essere un atto risolutivo, innesca anche per Saddam e per l'Irak problemi enormi e irresolvibili di carattere politico-diplomatico, militare, di sicurezza, commerciale, economico, e in varie direzioni, e con i più diversi interlocutori, compresi quelli del mondo arabo e dell'Islam. È la realtà stessa - la realtà dell'interdipendenza che vale per tutti - a fornire le risorse per obbligare anche Saddam, perfino Saddam a lasciar cadere la logica di potenza e ad accettare

delle misure ritorsive. Anche se rimane una sfasatura tra la decisione, che spetta all'Onu, di «primere» un eventuale atto di illegalità e l'onere della messa in campo della forza militare che attualmente non fa riferimento all'Onu. Questa sfasatura dovrebbe essere affrontata ed eliminata, riconducendo tutto all'Onu e alla sua responsabilità. Se questa sfasatura non viene eliminata le incognite, i pericoli e le incongruenze che gravano su una crisi già così seria, aumentano e la

tura del forum internazionale per la pace e un nuovo assetto del vicino Oriente, che dia risposta ai diritti del popolo palestinese di costituirsi in Stato e affermi il diritto alla esistenza e alla sicurezza degli Stati della regione, Israele, Libano, Libia, Giordania. Noi sentiamo il dovere di dare tutto il contributo possibile, secondo le nostre possibilità, alla mobilitazione di questa risorsa negoziale. Il recente incontro con Gorbaciov ha avuto innanzitutto questo significato. Altre iniziative ci proponiamo nell'immediato futuro, anche attraverso uno specifico programma del governo ombra. Queste iniziative si esplicheranno soprattutto in due direzioni: le forze della sinistra europea e quelle del mondo arabo. Rivolgiamo al Psi un invito e una sollecitazione affinché assuma orientamenti e iniziative analoghe, al di là dei limiti e delle chiusure presenti nella condotta del ministro degli Esteri. A partire da

sensibilità di fronte al dramma umano di tanti nostri connazionali e delle migliaia di altri trattenuti contro la loro volontà, sia anche il segno di un ritardo proprio nel percepire la necessità e l'urgenza di sviluppare una iniziativa politica e diplomatica. Senza alcuna confusione ed opportunismo verso chi, come Hussein, è responsabile di una intollerabile violenza, è infatti evidente che la richiesta di immediata liberazione degli ostaggi acquista forza ulteriore da una condotta generale volta a ripristinare la legalità per vie diverse dal ricorso alla guerra. Ho affidato alla delegazione dei promotori della marcia Perugia-Assisi, in questi giorni a Baghdad, una lettera per i nostri connazionali in Irak in cui sottolineo il nostro impegno sia per la loro liberazione sia per una soluzione giusta e pacifica della crisi. (La missione italiana è, infatti, riuscita ad ottenere la liberazione di molti ostaggi. N.d.R.) Non intendiamo dimenticare neppure per un istante che lavorare per la pace, e battersi per la loro vita e la loro libertà sono obiettivi indissolubilmente legati. Siamo, adesso, tutta la comunità internazionale è di fronte ad una scelta di grandissima importanza, con conseguenze di enorme portata e di lungo periodo. La legalità deve essere affermata e ricostituita: questo è fuori discussione. Il problema è come farlo, se farlo escludendo la guerra o ricorrendo alla guerra. La scelta razionale è di farlo escludendo la guerra. C'è perfino una ragione di teoria: la far corrispondere i mezzi ai fini. Quanto più forte e esemplare, convincente risulta la afferma-

**La realtà dell'interdipendenza vale per tutti ed essa stessa può obbligare tutti, perfino Saddam Hussein, a rinunciare alla guerra: questa avrebbe conseguenze incalcolabili in una regione piena di tensioni antiche e nuove**



l'ancoraggio alla legalità. D'altro canto, non sfugge a nessuno che il ricorso alla guerra avrebbe esso stesso una quantità di conseguenze ciascuna delle quali, da sola, rappresenterebbe un problema di dimensioni maggiori di quello aperto dalla aggressione irakena e che neppure in via teorica potrebbero essere controllate e governate ricorrendo ad ulteriori misure di potenza.

Si pensi alle conseguenze economiche, al mercato del petrolio; alla possibile estensione, per contiguità, del conflitto, in una regione carica di tensioni antiche e nuove; o alle reazioni nel mondo arabo e nell'Islam (per citare solo le conseguenze di maggior portata). Il teorema da dimostrare è uno ed uno solo. La comunità internazionale deve imporre il ripristino della legalità, e deve farlo senza il ricorso alla guerra. Per quanto ardua possa apparire questa strada, essa è la sola che risponda ai problemi di oggi.

La sola che consente di porre un principio di legalità a fondamento delle relazioni internazionali, che consente, quindi, alla comunità internazionale di fondare e di esprimere un governo mondiale. Per rendere percorribile questa strada erano e sono necessarie alcune premesse: la condanna di principio dell'aggressione, della illegalità, l'adozione di misure ritorsive (l'embargo e il blocco) naturalmente conseguenti alla violazione della legalità. È quanto l'Onu ha fatto con le sue successive risoluzioni, attraverso un necessario dispiegamento della forza per impedire la prosecuzione e l'estensione eventuale del disegno aggressivo, e al fine di garantire il più possibile la concreta attuazione

rendono ancor più difficile da governare e risolvere. A partire da queste premesse se si vuole uscire da una situazione in cui non esistano altre possibilità al di fuori della alternativa diabolica, accettazione della illegalità o guerra, è necessario mettere in campo ed attivare la risorsa negoziale.

Ovviamente, la risorsa negoziale non può riguardare i punti di principio, cioè la reintegrazione della sovranità del Kuwait e la liberazione di tutti i cittadini tenuti in ostaggio. È a partire da queste affermazioni di principio che si può aprire un margine di negoziato sul ritiro delle truppe irakene dal Kuwait, sull'impegno a non usare la forza contro l'Irak e sulla eventuale e temporanea dislocazione in Kuwait di una forza internazionale di garanzia, Onu o araba. Il negoziato stesso potrebbe poi evolvere considerando contestualmente sia richieste irakene, sia meccanismi di controllo e riduzione degli armamenti nell'area del Golfo. Su un altro piano si deve finalmente procedere alla aper-

**Il negoziato non può in alcun caso riguardare punti che sono di principio, cioè**

**il ritiro delle truppe dal Kuwait e la immediata liberazione di tutti gli ostaggi. La proposta del Forum internazionale per la pace e per un nuovo assetto del Medio-Oriente**

queste iniziative e dai riscontri che otterremo, intendiamo sollecitare l'impegno del governo italiano e degli organismi comunitari per la definizione di ipotesi negoziali che offrano una concreta alternativa alla guerra. In questo quadro rinnoviamo e rafforziamo la nostra richiesta - già avanzata - per l'invio di una autorevole delegazione parlamentare in Irak per chiedere la immediata liberazione di tutti gli ostaggi. Il governo italiano non è, fino ad oggi, impegnato in tal senso. Noi crediamo che questo rifiuto, oltre a manifestare una colpevole in-

zione della legalità se raggiunta senza i prezzi tremendi di un conflitto? Ma ci sono altre ragioni: di convenienza, di lungimiranza. Di lungimiranza, perché una guerra, nel mondo di oggi e in quella regione, può essere - come abbiamo visto - non la soluzione di un problema ma l'apertura di nuovi, drammatici problemi. E di convenienza, anche. Se, infatti, è indubbio che coniugare il ripristino della legalità con il rifiuto della guerra costa tempo, risorse e sforzi grandi, quanto tempo, risorse, sforzi e lutti costerebbe una diversa opzione? Qualcuno fa il

confronto con Hitler e con Monaco. Ma è un confronto che non regge. Oggi nessuno è disposto a subire e a ratificare l'aggressione, l'illegalità di Hussein. È, questa, la risorsa essenziale, inedita, senza precedenti nella storia, da valorizzare, sulla quale far leva.

Per questo non vanno fatti errori, non si devono assumere posizioni superficiali, che offuscano questa risorsa essenziale. Una risorsa, per di più, che non è affidata solo ad una buona volontà comune che può essere

Ovest noi ci siamo comportati dagli anni di Berlinguer non solo con coerenza, ma con un programma di azione che doveva trovare nello sviluppo degli eventi il conforto e la conferma della storia. Ricordiamo brevemente quanto è accaduto in questi giorni, sotto i nostri occhi.

Durante una visita breve, ma di grande intensità politica, Gorbaciov ha firmato a Roma un trattato di amicizia e di cooperazione fra Italia e Unione Sovietica che lo stesso Corriere

Un trattato analogo è appena stato firmato a Bonn dallo stesso Gorbaciov con la nuova Germania unita. Un altro trattato, un po' diverso ma ugualmente importante, era stato stipulato pochi giorni prima con la Francia e un quarto trattato sarà concluso con la Gran Bretagna.

A questo punto i quattro principali membri europei dell'Alleanza atlantica saranno legati all'Unione Sovietica da patti che escludono la possibilità di un conflitto. Qualcosa sta dunque cambiando nel profondo. Questa rete di trattati crea una situazione diplomatica del tutto nuova in Europa ed è una prima manifestazione, un primo pilastro, di quell'unico sistema di sicurezza europea, in cui noi abbiamo creduto e per il quale abbiamo operato anche durante il rigurgito di «guerra fredda» dei primi anni '80.

Ma non ci sono solo i trattati bilaterali. A Parigi è stato firmato il più drastico accordo di di-

hanno dato ragione, non perché vogliamo vantare una nostra preveggenza, ma perché crediamo che tutti possano rallegrarsi con noi quando si vedono sparire tante armi. La firma dell'accordo sul disarmo a Parigi è stato solo il prologo del nuovo vertice della Cse.

Ricordate? Non è passato neppure un anno da quando Gorbaciov, proprio qui a Roma, in Campidoglio lanciò l'idea di una Helsinki 2. Sembrava allora quasi un'utopia, un progetto destinato più al futuribile che al presente. Noi lo appoggiamo subito. Ebbene questo vertice di tutti i paesi di Helsinki si sta concludendo proprio in queste stesse ore a Parigi.

E non è stato solo una parata di bei discorsi. Il salto di qualità rispetto a Helsinki 1 consiste nel fatto che a Parigi sono nate le prime istituzioni permanenti della Cse: riunioni periodiche dei vertici e dei ministri degli Esteri, costituzione di un segretariato e di un comitato per la prevenzione delle crisi e dei pericoli di conflitto. Queste decisioni, insieme alle «misure di fiducia», concordate e ora allargate, cominciano così a disegnare quella specie di «piccola Onu» europea che deve costituire appunto quell'unico sistema paneuropeo di sicurezza, da noi tanto auspicato ormai da parecchi anni.

Altri negoziati per ulteriori riduzioni degli armamenti convenzionali cominceranno, del resto, subito a Vienna, questa volta - c'è da sperare - non più con la sola partecipazione dei paesi delle due alleanze, ma con tutti gli Stati della Cse (di cui noi vorremmo possa presto

**In questa fase è cresciuto il nostro prestigio internazionale: abbiamo difeso la legalità, appoggiato senza riserva l'Onu, riaffermato il diritto dei palestinesi e siamo stati decisivi nel nuovo rapporto Est-Ovest**



considerata transitoria, contingente; ma che è il riflesso della struttura interdipendente del mondo. Quanto è avvenuto in questi giorni a Parigi, cioè la confermata opposizione di Gorbaciov, di Mitterrand, di Kohl di dar via libera all'uso della forza; lo stesso discorso di Andreotti al Cse dimostrano l'ampiezza delle forze che ritengono sia ancora possibile evitare la guerra.

Di grande valore sono a questo proposito le stesse posizioni assunte dalla Chiesa. Tutti, oggi, devono decidere di affidare il governo del mondo a questa risorsa, di cui l'umanità comincia a disporre concretamente oggi e che mezzo secolo fa, ai tempi di Monaco, non era immaginabile neppure dai più arditi utopisti. A questo proposito voglio subito sottolineare come la persistente gravità della crisi del Golfo non deve offuscare ai nostri occhi la straordinaria importanza di quanto sta accadendo davanti a noi in Europa proprio in questi giorni.

Noi possiamo, del resto, muoverci in campo internazionale forti di un considerevole prestigio, per due ragioni essenziali, di cui una sola attinge direttamente al Golfo e al Medio Oriente. Nel Golfo abbiamo dato prova di una coerenza che resta valida ancor oggi: difesa della legalità internazionale, condanna dell'aggressione, appoggio pieno all'Onu, richiamo della necessità urgente di una vittoria del diritto anche per il popolo palestinese, ricerca ostinata di una soluzione politica, capace di evitare più gravi conflitti. Vi è tuttavia una seconda ragione che rafforza la nostra autorità. Anche in Europa e più in genere, nel rapporto Est-

della Sera ha definito «quasi un'alleanza». È la prima volta che un simile trattato viene stipulato fra i due paesi: anche Gorbaciov ha ricordato giustamente che solo due-tre anni fa sarebbe stato ancora impensabile.

Noi che non abbiamo mai smesso di operare con tenacia per rapporti amichevoli tra Italia e Urss, rapporti tali da rendere impossibile un'aggressione di una parte sull'altra, così come questo trattato vuole, noi che abbiamo continuato a perseguire questi obiettivi anche quando avevamo coi dirigenti sovietici motivi di profonda polemica, non possiamo non esprimere il massimo compiacimento per questa svolta.

Essa ci conferma, d'altronde, quello che già avevamo sostenuto con Berlinguer e cioè che l'amicizia con l'Urss poteva benissimo conciliarsi con l'amicizia con gli Stati Uniti e con gli altri interlocutori occidentali dell'Italia. Il trattato italo-sovietico non è un esempio isolato.

**Parallelamente il nostro augurio è che sia presto concluso a Vienna l'accordo sul dimezzamento degli arsenali nucleari strategici fra Unione Sovietica e Stati Uniti**

sarà che sia stato finora concepito. Ha detto giustamente un esponente sovietico che saranno distrutte più armi, grazie a questo accordo, di quante ne abbia distrutte qualsiasi guerra. Ma si tratterà - aggiungiamo noi - di una distruzione pacifica. Quanti scetticismi abbiamo dovuto vincere anche noi per affermare che il disarmo era possibile, per difendere l'idea che solo un negoziato onesto poteva costituire la via maestra del disarmo, almeno finché si trattava di mettere in moto un processo. Oggi ci ralleghiamo quando vediamo che i fatti ci

**Ci ralleghiamo perché vediamo finalmente sparire tante armi micidiali e terribili**

far parte anche l'Albania). Né la trattativa sarà più limitata alle armi convenzionali perché - come ha annunciato Gorbaciov - entro due mesi potranno cominciare le conversazioni sovietico-americane per la riduzione o, meglio, l'abolizione delle armi nucleari tattiche o a corto raggio in Europa.

Parallelamente ci auguriamo che sia presto concluso anche l'accordo sul dimezzamento degli arsenali nucleari strategici di Urss e Stati Uniti. Quando guardiamo all'insieme di questi fatti non possiamo non arrivare



ad alcune importanti conclusioni. Non vogliamo certo dire che ormai in Europa tutti i problemi siano risolti e che si sia già aperta sul nostro continente un'era in cui tutti siamo garantiti di vivere in pace, senza più pericoli. Siamo coscienti dei rischi che persistono, anche se sono ormai diversi da quelli di ieri. Ma non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla grande realtà, per cui sta sorgendo, perfino a ritmi più rapidi di quanto potessimo sperare, una nuova archi-

nella Nato ci appaiono sotto una luce diversa se visti nell'ambito dei nuovi processi: del resto, essi si sono fatti non solo insieme al trattato con l'Urss e al riconoscimento giuridico delle frontiere polacche, ma con un limite assai ridotto per le forze armate tedesche e la riconferma della rinuncia della Germania alle armi atomiche. Decisivo sarà per la Germania, come ha sottolineato recentemente Lafontaine, se in quel paese prevvarà lo spirito della sinistra che

tempi non lunghi, il che è oggi possibile grazie al nuovo clima di fiducia che si è manifestato. Noi dobbiamo programmare per i nostri paesi - il nostro innanzitutto - una riduzione sistematica delle spese militari in termini reali e una riconversione della nostra industria di armamenti.

In questo quadro resta ferma la nostra critica e la nostra battaglia contro l'installazione degli F16 a Crotone, battaglia tanto più valida nel quadro dell'attuale evoluzione dei rapporti internazionali.

Oggi possiamo vincere più agevolmente anche gli scetticismi del passato perché c'è la dimostrazione che gli scopi da noi auspicati possono essere raggiunti, contrariamente a quanto pretendevano le profezie di tanti fautori della cosiddetta realpolitik. L'impegno nostro nella promozione di quel

quella parte del continente. Il fenomeno, come sappiamo, non si arresta neppure all'Europa, perché ha investito la stessa Unione Sovietica, tanto da costituire oggi la più grave sfida per Gorbaciov.

Noi dobbiamo però sapere che se questi fenomeni dovessero aggravarsi, neppure i nostri paesi potrebbero considerarsi al riparo dalle loro pericolose ripercussioni. Anche per questo riteniamo tanto importanti non solo la nascita di un unico sistema di sicurezza, ma lo sviluppo di tutte le forme di cooperazione - politica, economica, culturale, umana - fra tutti i paesi che aderiscono agli accordi di Helsinki e di Parigi.

Decisivo in particolare è il sostegno economico a quei fenomeni di rinnovamento cui la perestrojka sovietica ha aperto la strada dall'Elba al Pacifico, sostegno che va visto nel quadro di un continuo estendersi dei processi di integrazione dell'economia mondiale. Noi abbiamo tratto le nostre convinzioni dalla consapevolezza della crescente interdipendenza che esiste ormai fra tutti i popoli, tra tutte le parti del mondo.

L'epoca degli splendidi isolamenti e dei blocchi è finita ovunque e per chiunque. Non ignoriamo, beninteso, che questo vale non solo per i temi più precisi e circoscritti che abbiamo posto oggi all'ordine del giorno. Sappiamo di conseguenza che anche il rapporto Est-Ovest, oggi tanto modificato

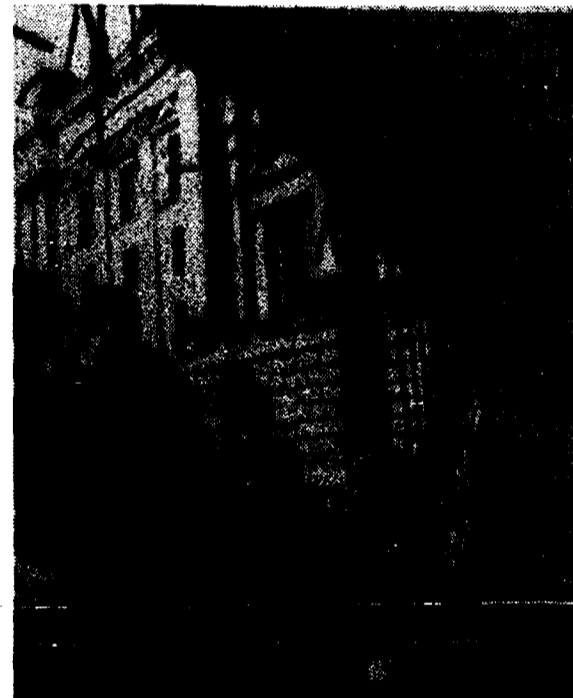
**Siamo di fronte a una novità: il Patto di Varsavia è ormai condannato a sparire. Ma a questo punto si dovrà andare al superamento della Nato. Lo avevamo previsto al congresso di Bologna**

tettura politico-diplomatica dell'Europa. Un processo di reale superamento dei blocchi, della loro contrapposizione, della loro ostilità, è in corso.

Le due alleanze hanno del resto firmato a Parigi una dichiarazione di amicizia che equivale pure a un patto reciproco di non aggressione. Ora, è vero che le due coalizioni sembrano oggi dirette verso un destino diverso o asimmetrico, come spesso si dice.

Il patto di Varsavia appare condannato a sparire in tempi rapidi. Ma, a questo punto, si dovrà andare a un superamento della Nato, attraverso un processo in cui anche la Nato dovrà conoscere almeno una radicale trasformazione, un mutamento della sua stessa natura, se non vuole, a sua volta, restare priva di motivazione, dal momento che è venuto meno l'avversario contro cui era diretta.

In pratica il suo superamento è ineludibile nel quadro del più vasto sistema di sicurezza europeo: noi continueremo comunque a perseguire questo obiettivo. Che il processo di superamento dei blocchi sia avviato è un risultato importante per noi, che non abbiamo mai smesso di considerarlo come scopo fondamentale della nostra politica internazionale. Registriamo infine come esso si sia avviato anche in quei termini che avevamo previsto e auspicato nella risoluzione approvata dal Congresso di Bologna. La stessa riunificazione tedesca e l'inserimento della Germania unita



**La fine del bipolarismo non esaurisce la carica drammatica**

**dei problemi dell'umanità oggi. Il banco di prova decisivo resta il rapporto con il Sud del mondo. Noi lavoreremo per questo con studi, proposte e iniziative**

bene supremo che è la pace resta tanto più necessario in quanto, come ho detto, siamo coscienti anche dei rischi nuovi che possono sorgere di fronte a noi: il deterioramento della situazione economica mondiale può avere effetti deleteri, soprattutto su quei paesi dell'Est europeo che vanno costruendo la loro nuova democrazia e operando la transizione al mercato in una situazione di crisi economica già pesantissima. Questo aggrava i rischi di frammentazione o, come qualcuno dice, di «balcanizzazione» di

nel senso del meglio, non esaurisce affatto la carica drammatica dei problemi globali del mondo contemporaneo. Ripetiamo anzi che il banco di prova decisivo resta il rapporto col cosiddetto Sud del mondo, in tutta la sua complessità, con le sue lacerazioni, le sue stridenti disparità, i suoi fenomeni disgregativi, che pure rischiano di ripercuotersi in misura grave sulla vita dei nostri paesi. A questi problemi dedicheremo, spero, assai presto, un rinnovato impegno di studio, di azione e di proposta programmatica.

# Le svolte del Pci /6

**A Firenze nell'86 la prima riflessione sulla crisi strategica di un partito bloccato**

## Nel congresso di Natta sinistra europea e programma

**Abbandonare l'eredità di Berlinguer? L'assemblea si divide sul nucleare. L'ascesa di Occhetto**

ENZO ROGGI



Alessandro Natta legge la relazione al XVII Congresso

Il XVII congresso (Firenze, 9-13 aprile 1986), passato nella vulgata comunista come il congresso del Pci «parte integrante della sinistra europea», costituisce in certo modo uno spartiacque nella storia dell'evoluzione politico-culturale del partito. In primo luogo perché è ormai liquidato qualsiasi residuo, ancorché critico, dell'appartenenza ad un movimento comunista mondiale. In secondo luogo perché è finito il gioco interpretativo del compromesso storico e si afferma nettamente la strategia dell'alternativa. In terzo luogo perché appare stabilmente esaurita la capacità espansiva del partito. In quarto luogo perché, con la recente scomparsa di Berlinguer, è finita l'epoca delle leadership carismatiche e della connessa interpretazione dell'unità come unanimità. Il congresso costituisce l'approdo di una prima vasta riflessione sulla crisi strategica, ed era forse fatale che vi si trovasse una polemica (innescata da Ingrao) sull'abbandono o sulla continuità rispetto all'eredità berlingueriana. Ma le ragioni di tutto questo non sono

riducibili alla vicenda interna del partito: esse vanno anzitutto ricercate nei processi politici ed economici, nazionali e internazionali. Non a caso il decennio, a metà del quale si colloca il congresso, è stato definito l'era di Reagan o, meglio ancora, della «rivoluzione conservatrice» i cui riflessi in Italia andavano assumendo connotazioni del tutto specifiche (basti pensare alla sola circostanza che a gestire quella fase di riflusso era un governo a guida socialista). Negli ultimi sei anni, cioè rispetto al XV congresso che aveva lanciato la parola d'ordine del governo di solidarietà a partecipazione comunista, la situazione generale e di partito si era radicalmente modificata. Il Pci aveva attraversato quattro prove elettorali (le politiche del 1979 e del 1983, le regionali del 1980 e del 1985) che lo avevano attestato attorno al 30%, un livello che erroneamente era stato giudicato non solo insoddisfacente ma addirittura allarmante. Evidentemente i referenti psicologici dei comunisti erano il culmine del 1976 e la fiammata delle europee del 1984 quando,

sulla scia dell'enorme emozione per la stoica fine di Berlinguer, il Pci toccò addirittura la maggioranza relativa. Si trattava invece di risultati buoni se paragonati alla tendenza europea della forza di sinistra sotto la pressione vincente dell'offensiva conservatrice. Il partito sembra faticare, ogni volta, a razionalizzare i suoi risultati tanto che il XVII congresso viene anticipato proprio sotto la spinta della delusione per le regionali 1985. Ma la sofferenza del partito, al di là delle accentuazioni psicologiche, era tutta scritta nell'andamento oggettivo delle cose. La reputazione (o quanto ne residuava) del cosiddetto «campo socialista» era letteralmente precipitata con il golpe militare del 1980 in Polonia (che provoca il famoso giudizio di Berlinguer sull'«esaurimento della spinta propulsiva» del socialismo di stampo sovietico), l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, l'avventurosa decisione di Mosca di installare gli SS-20 contro l'Occidente europeo. Solo a metà del decennio s'intra-vede una possibile luce con l'apparire, alla testa del Pcus, di

Mikhail Gorbaciov. A fronte di tanta involuzione c'è la fortissima espansione economica dell'intera metropoli capitalistica sotto l'impulso del liberismo reaganiano. L'Italia vive a suo modo queste ondate di fondo. La Dc, duramente sconfitta nelle elezioni del 1983, conduce una contorta operazione-salvezza: al proprio interno restituisce la leadership alla sinistra (segreteria De Mita) e sul piano governativo - che già aveva conosciuto un primo esperimento di presidenza laica (Spadolini) - consegna palazzo Chigi a Craxi aprendo la fase della «governabilità» sempre più dipendente dal formidabile «potere di coalizione» del Psi. Questa novità trova il Pci in mezzo al tentativo di rendere credibile la sua scelta per l'alternativa che era stata annunciata da Berlinguer sotto l'impulso politico-morale della scandalosa inadempienza governativa di fronte al terremoto dell'Irpinia (novembre 1980). La proposta dell'alternativa era anzitutto una sollecitazione al Psi ad abbandonare

## LE SVOLTE DEL PCI

l'alleanza di potere con la Dc per contribuire a un processo di sblocco del sistema politico e di unità a sinistra, ma la risposta socialista era stata negativa su tutta la linea. Ma più del deterioramento dei rapporti politici che aveva riportato il Pci nell'isolamento, la sofferenza derivava dalla caduta verticale della resistenza sociale al liberismo dilagante (sconfitta alla Fiat, divisioni nel sindacato) e quindi dallo scomporsi del «blocco sociale» di una strategia alternativa. In tali condizioni il Pci - a cavallo tra la segreteria Berlinguer e quella di Natta - conduce l'aspra, difficile battaglia contro il decreto Craxi sulla scala mobile raccogliendo un 46% dei voti che era sì l'attestazione dell'esistenza di una vasta opposizione sociale ma anche di un pericoloso isolamento, anzitutto politico, del mondo del lavoro dipendente. Natta, che aveva ereditato in circostanze imprevedibili la guida del partito, cerca di dare vigore a una linea di sensibile aggiornamento dell'elaborazione politica-programmatica del partito, si fa forte delle acquisizioni più avanzate di Berlinguer (anzitutto della tesi sulla «democrazia come va-

parte controversa e in parte incompiute, della strategia e della cultura del partito. Naturalmente il compito che viene assegnato al congresso è di ordine generale e non esclusivamente di partito, avviare una controffensiva delle forze di sinistra duramente colpite dall'ondata conservatrice e scosse dalle profonde trasformazioni della realtà. Il partito esce da una fase difensiva, ma non è stato alla coda degli avvenimenti, si è battuto: «la nostra resistenza di questi anni è stata giusta anche se non senza errori». Ma ora bisogna portarsi all'altezza della sfida dei tempi nuovi. Vedere il nuovo, vedere la forma nuova che assumono antiche realtà. «La contraddizione di classe non scompare nella società delle nuove tecnologie, ma muta grandemente le sue modalità e, comunque, non risolve in se stessa le altre contraddizioni, a partire dalla divisione dei ruoli lavorativi e sociali sulla base dei sessi e dal rapporto tra ambiente e sviluppo». E ancora: «Non ci deve essere insegnata la esigenza del mercato, ma siamo piuttosto noi, intendo non solo i comunisti ma l'insieme della sinistra, che dobbiamo rivendicare

Kennedy. (È da notare che questo nuovo e delicato tema riaprirà nella fase finale del congresso quando la commissione politica respinge un emendamento di Luciana Castellina alla tesi numero 10 riguardante il reaganismo, ma procede anche ad una rielaborazione del testo iniziale che raccoglierà il voto unanime dell'assemblea). Ma la cornice elettorale non può che essere l'Europa. Natta propone che il congresso decida di avviare il lavoro per un incontro programmatico della forze progressiste e di sinistra dell'Europa comunitaria, pur in presenza di pesanti residui delle divisioni storiche. Naturalmente egli parla del Pci, non più di un fronte eurocomunista che non ha mai decollato: «Ci consideriamo parte integrante della sinistra europea proprio perché ci sembra che una comunanza oggettivamente esiste». Purtroppo sono ben più unite le forze conservatrici e quelle di progresso o troveranno la via della convergenza o decadranno. La sinistra europea è intesa in senso ampio di sinistra politica e sociale, socialista e cristiana. Ma innanzitutto occorre pensare a un

prio in vista del congresso era sintetizzata nella formula «Innovazione di sistema», intendendosi tutti i fattori e non solo quelli direttamente produttivi, laddove la modernizzazione era stata centrata esclusivamente sull'accumulazione interna all'azienda. Insomma, bisogna passare dalla razionalizzazione della singola impresa a quella del sistema in senso universale attraverso la strategia delle riforme. Questa impostazione consente una importante evoluzione del quadro delle alleanze sociali nel senso di una «alleanza che colleghi gli strati meno protetti con il movimento operaio nelle sue componenti tradizionali e con i lavoratori tecnici e intellettuali, con le nuove competenze, con i ceti emergenti delle professioni e del terziario avanzato, con i più larghi settori dell'artigianato, dell'impresa contadina, del commercio, dell'imprenditoria dinamica disponibile ad una alleanza». Se questa è la sostanza socio-economica dell'alternativa, quali ne devono essere i caratteri politici? L'alleanza riformatrice può diventare maggioritaria solo unendo la sinistra che oggi è all'opposizione e le forze riformatrici e progressiste che stanno nell'attuale schieramento di governo». E la Dc? L'alternativa «non è un'operazione di potere finalizzata a cacciare pregiudizialmente la Dc all'opposizione. L'alternativa è una strategia positiva che vuol fondare una diversa politica, perseguire un ricambio di classi dirigenti, una nuova direzione governativa».

Ma la concretezza politica induce a tener presente che «da qui all'alternativa non c'è la terra di nessuno, c'è la lotta politica reale, c'è il segno da imprimere al governo del Paese». Siccome «consideriamo insostenibile e dannosa la continuità dell'attuale quadro governativo» e da evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, il Pci avanza per l'immediato la proposta di un governo di programma. Essa non è un'invenzione tattica perché non punta ad un rimescolamento purchessia delle forze lasciandone invariato il prodotto; è una critica nella pratica al vizio di origine del pentapartito, al suo essere un aggregato pregiudiziale di forze eterogenee: la priorità programmatica obbliga tutti a



Roma 13 giugno 84 I funerali di Enrico Berlinguer. Al centro omaggio di Pertini

loire universale» per dare nuovo e aggiornato fondamento alla proposta dell'alternativa, e convoca anticipatamente il congresso col proposito di «aprire una nuova fase della nostra politica» attraverso il rinnovamento ideale, programmatico, organizzativo e il «ringiovanimento dei quadri». Per questo vuole che il congresso lavori non solo sulla base di «Tesi» ma anche di un progetto di programma. Per la prima volta c'è un piccolo gruppo, guidato da Armando Cossutta, già delineatosi negli anni precedenti in aspra polemica con le posizioni di Berlinguer sul «socialismo reale», che si presenta esplicitamente come gruppo di opposizione. Ma ci sarà, nel congresso, una dialettica più ampia sia sulla proposta politica che sui contenuti programmatici.

Natta presenta una relazione che già nella struttura vuol sottolineare il proposito d'innovazione: essa «che propone un'analisi comprensiva secondo lo schema Mondo-Italia-proposta politica-rapporti politici-stato del partito, è tutta centrata sulle questioni «calde», in

con orgoglio di avere visto per primi che senza regole, senza intervento sociale, senza programmazione, senza una funzionalità nuova dello Stato si può arrivare alle conseguenze più folli e criminali.

Uno dei terreni essenziali del rilancio della sinistra - nota ancora Natta - è quello del giudizio e dell'iniziativa sulle vicende internazionali. Con il cambio della guardia a Mosca e la ripresa di un'iniziativa da parte sovietica sembra avviarsi una fase di distensione e forse un nuovo processo mondiale. Come collocarsi in esso? Da tempo, dice il relatore, abbiamo rifiutato ogni scelta di campo e siamo alla ricerca di interlocutori ovunque. Qui Natta introduce esplicitamente il tema di un mutamento di atteggiamento verso gli Stati Uniti. Inutile distinguere tra popolo e governo americano, meglio è vedere le differenze tra le varie forze politiche in campo negli Stati Uniti. Sarebbe davvero una sciagura se noi pensassimo che gli Stati Uniti si riassumano nel reaganismo. E richiama la tradizione democratica dei Roosevelt e dei

riavvicinamento dei due grandi filoni del movimento operaio.

Il nucleo centrale della relazione è ovviamente costituito dal giudizio sulla fase politica (in sostanza sul pentapartito a guida socialista) e dalla proposta politica (che, a sua volta, si articola nella proposta strategica dell'alternativa e in quella transitoria del «governo di programma»). Natta motiva il giudizio di «fallimento» per il pentapartito. Non si tratta di negare che qualcosa anche di positivo sia stato fatto, in particolare in politica estera. Si tratta di cogliere il senso di fondo dell'indirizzo governativo che è consistito nell'accompagnare con spirito subalterno una ristrutturazione economica e la connessa ripresa nel segno degli interessi forti (lo stesso Craxi aveva rinfacciato agli industriali le molte migliaia di miliardi loro concessi in una forma o nell'altra dallo Stato), con l'effetto di un mancato allargamento della base produttiva, di un aggravamento della dipendenza dall'estero, di uno scarico dei costi sul bilancio dello Stato. La contro-linea su cui il Pci aveva lavorato pro-

grammatica obbliga tutti a

Il corteo prima dell'ingresso in piazza San Giovanni



Giovanni Spadolini dopo aver ricevuto l'incarico di formare il governo (1982). Al centro Bettino Craxi mentre si reca al Quirinale da Cossiga (1986)

menti alle Tesi e al programma con le relative votazioni - rispecchia assai fedelmente la dialettica politica già manifestata nella fase pre-congressuale. Emerge, ad esempio, una interpretazione della strategia dell'alternativa con una curvatura più accentuatamente unitaria nei rispetti del Psi attraverso interventi come quelli di Napolitano e di Poma. Il primo rende esplicita l'esigenza di «misurarsi con la tradizione riformista» ma in un'accezione che non è certo quella dell'accodamento: «Tocca a noi in realtà farci portatori senza alcuna remora ideologica o nominalistica, della necessità e dell'urgenza di una nuova politica riformatrice, contribuire a definirla, sollecitare tutte le forze progressiste a muoversi concretamente su questo terreno». Napolitano rivendica il lavoro fruttuoso di ripresa di contatto con la sinistra socialdemocratica europea in cui «abbiamo sempre portato il contributo delle nostre esperienze e delle nostre idee». E rivolto a Ingrao: «Sempre, anche prima che il dibattito pre-congressuale ci confermasse che i compagni non

provocato nel partito e nel congresso «perché ha stimolato attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle istituzioni». E si dice convinto che sulla questione della proposta di governo per la legislatura in corso si può andare «ad un approdo unitario» anche perché è escluso che il governo di programma sia una riedizione della deludente esperienza della solidarietà democratica. Questa apertura nattaiana si riverbererà positivamente in sede di votazione allorché Ingrao dichiarerà di non insistere più nella richiesta di voto sul suo emendamento.

Un altro episodio di dialettica congressuale che si segnala come «confronto senza rottura» è quello di cui è protagonista Cossutta. Già nel dibattito generale egli contesta, sulle generali, l'indirizzo delle Tesi per i loro esposti a interpretazioni «miglioriste» e si consente anche una ritorsione su Berlinguer dicendo che «la spinta propulsiva della società sovietica non si era e non si è esaurita». Ma, forse, l'aspetto che più gli sta a cuore è il rivendicare una piena

Ma l'episodio più clamoroso si verifica su una questione programmatica che assumerà, da lì a poco, un rilievo centrale nell'opinione pubblica e nella politica, la questione nucleare. La maggioranza del Comitato centrale aveva votato una Tesi, poi riproposta e argomentata dalla relazione di Natta al congresso, la quale sancisce la scelta di «un uso limitato e controllato del nucleare». Era una posizione mediana tra quella dei nuclearisti (eredi coerenti della concezione industrialista e progressista del movimento operaio italiano e europeo) e quella degli antinuclearisti (espressione di una nuova sensibilità e di movimenti ecologisti che pervadono sempre più anche il corpo del Pci). Arriva al congresso, assieme alla Tesi di maggioranza, l'emendamento antinucleare che reca le firme di Bassolino e Mussi. Si svolge un breve dibattito di fronte ad un congresso fattosi teso e appassionato (le tribune del pubblico sono grimate di fans dell'abolizione delle centrali nucleari). Nessuno

24 marzo 1982. Manifestazione contro il decreto sulla scala mobile

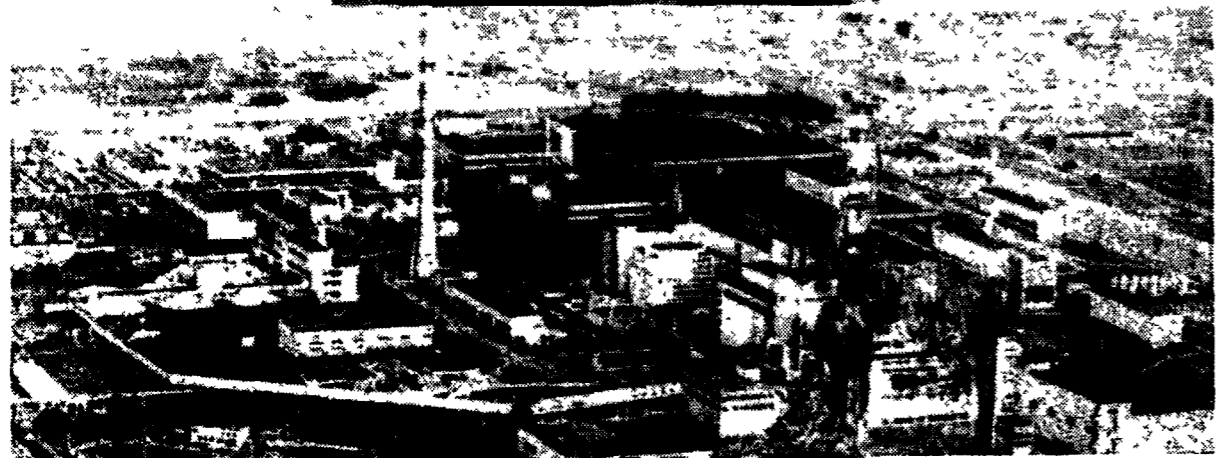
24 marzo 1982. Manifestazione contro il decreto sulla scala mobile

poteva prevedere che, appena un mese dopo, la tragedia di Chernobyl avrebbe, d'un colpo, rovesciato ogni esitazione orientando la stragrande maggioranza degli italiani, comunisti in testa, verso la fuoriuscita dal nucleare. A favore dell'emendamento parla Cesare Lupontini che svolge un sottile ragionamento metodologico. Dice di non essere un esperto e di essere convinto che la tesi di maggioranza ha le sue buone ragioni tuttavia non tali da demolire le ragioni della tesi contraria. Non resta che affidarsi alla coscienza di ciascuno poiché si tratta di «problemi che riguardano in sostanza la vita e la morte». Replica per la maggioranza Gerardo Chiaromonte, che invece, richiama proprio gli aspetti tecnico-economici (il pesante deficit energetico e la necessità di diversificare le fonti di energia) e sostiene che la Tesi riscritta dalla commissione politica per venire incontro alla sollecitazione di tanta parte del partito (in vani congressi locali aveva vinto l'emendamento Bassolino) prospetta una solu-



medio termine. E così pure ci si deve guardare dall'errore opposto, quello di schieramento perché ciò potrebbe ridurre l'arco delle forze che possono essere coinvolte, come accadrebbe se riducesimo il processo di costruzione dell'alternativa semplicemente alla proposta di un governo di sinistra. No, l'alternativa è un progetto, un disegno, una linea di rinnovamento che non può non riferirsi ad alcune fondamentali scelte di valore, un processo che si realizza attraverso una politica di riforme, una innovazione di sistema che fa i conti con i problemi posti dalla sfida tecnologica. Dunque un insieme coerente di obiettivi e di piani d'azione che investe l'economia, la società, lo Stato.

Questi i contenuti essenziali del congresso. Ma non ci si può esimere da un colpo d'occhio finale sulla composizione di quest'assemblea, che si presenta chiaramente con i caratteri di un organismo in via di rapida transizione verso qualcosa di strutturalmente nuovo. La relazione sulla venifica dei poteri



NATIONAL

In alto  
Michail  
Gorbaciov  
al Cremlino  
con Andrey  
Gromyko  
nel 1985.  
Al centro,  
la centrale  
nucleare  
di Chernobyl  
subito dopo  
l'esplosione.

zione «equilibrata». Si va al voto dell'emendamento antinucleare che comporta un gran lavoro degli scrutatori. Risultato: 440 favorevoli, 457 contrari, 59 astenuti. Dunque, respinto di misura, con il voto di una effettiva minoranza congressuale. La Tesi di maggioranza, invece, passa con una differenza più netta (477 sì, 257 no, 157 astenuti) come a dire che una buona parte del congresso è paga della battaglia data e non vuol consolidare la spaccatura.

Nel trarre il succo politico del congresso, Natta (oltre alle repliche di cui abbiamo detto) definisce una linea interpretativa della strategia dell'alternativa che tiene conto delle differenti sollecitazioni ma non le sposa unilateralmente. Certo - dice - l'alternativa ha senso se affronta le radici strutturali dello sofferenza del sistema ma non può affermarsi senza suscitare sull'immediatezza dei problemi iniziative e movimenti unitari, e se ogni grande obiettivo programmatico non corrisponderà a precise esigenze nel breve e



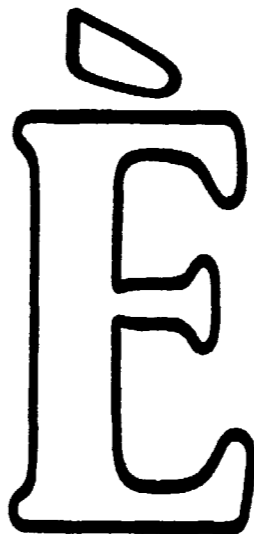
evidenzia queste caratteristiche: un quadro dirigente molto rinnovato (il 59% dei delegati ha meno di 40 anni); un quadro dirigente prevalentemente formatosi dopo il 1968, cioè in un quadro stonco-politico post-stalinista e post-togliattiano (il 62% dei delegati ha aderito al Pci a partire dal 1969); un quadro dirigente notevolmente più colto di quelli presenti in qualsiasi congresso precedente (l'80% dei delegati ha titoli di studio di scuola media superiore e di università), infine, un quadro dirigente abbastanza coincidente, nella sua struttura sociologica, con il profilo della società (ad esempio, gli operai sono il 23,3%, gli impiegati tecnici e amministrativi il 28%, i quadri e dirigenti d'azienda l'11,5%, gli insegnanti il 19%, i liberi professionisti il 10%). La percentuale delle donne non è esaltante anche se significativa: 22,7%. Interessante è il fatto che i funzionari di partito non raggiungono il 38%. Circa due terzi dei delegati ricoprono cariche pubbliche elettive.

In basso  
Willy Brandt  
e Olof Palme  
durante  
una riunione  
dell'Internazionale  
socialista  
nel 1985.

# Discussione

In Togliatti la democrazia era un mezzo non un fine

LUIGI MARIUCCI



bene che nel Pci dell'Emilia Romagna si sia avviata una riflessione specifica sulle ragioni che esigono, anche in questa regione, la fondazione di un nuovo «partito democratico della sinistra». In questo modo può prendere corpo, nei fatti, la dimensione regionalista del nuovo partito, in coerenza con un disegno di riforma istituzionale fondato su un riassetto dei rapporti Stato-Regioni.

Regionalismo non significa localismo, e tanto meno pretesa di vivere in una isola felice, in cui il superamento del Pci e la fondazione del Pds costituiscono - come qualcuno sostiene - un «approdo naturale». Significa fondare una nuova idea e struttura del partito, mettendo in discussione le passate esperienze.

In questa prospettiva assume grande rilievo la riflessione sulla identità, sul programma e sulla forma del Partito democratico della sinistra nella Emilia Romagna. Anzitutto perché qui un partito esiste, come indicano i consensi elettorali al Pci, il numero delle iscrizioni e l'articolazione di un corpo diffuso di politici di professione e di militanti volontari, i quali si esprimono soprattutto in quella forma straordinaria di comunicazione politica costituita dal Festival dell'Unità.

Qui soprattutto è allora necessario avviarsi alla costituzione del nuovo partito con grande convinzione e consapevolezza della discontinuità che questa scelta esige. Per questo occorre riflettere sulle radici ed avviare un confronto diffuso sul ripensamento critico della tradizione e sulla definizione delle solide

basi su cui costruire la prospettiva.

In questa direzione si muove il documento «emiliano», discusso alla presenza del segretario del Pci, lo scorso 8 novembre. In quel documento compare una frase importante. «Le idee, la pratica sociale e di governo, la forma del partito emiliano meritano di essere rivisitate in profondità, a partire dalle tesi di Togliatti su «ceto medio ed Emilia rossa»».

Da qui vorrei ripartire per proporre - appunto - una riflessione su quello straordinario testo costituito dalla conferenza tenuta da Palmiro Togliatti al Teatro Municipale di Reggio Emilia il 24 settembre 1946.

In quello scritto sono enunciate le premesse teoriche e politiche della azione del Pci in questa regione. Dai tempi di quel discorso di Togliatti molta acqua è passata sotto i ponti. Sarà quindi necessario un lavoro di ricostruzione critica più dettagliata della esperienza del Pci di questa regione nei decenni successivi. Poiché però in quello scritto, in termini impareggiabili, Togliatti definisce la teoria e il programma d'azione del Partito comunista in questa regione, mentre oggi si tratta di definire la teoria e il programma d'azione - anche in questa regione - del Partito democratico della sinistra, è opportuno ripartire da Togliatti, e misurarsi col suo pensiero.

La prima opzione di Togliatti è di trarsi fuori da astratte discettazioni sul ruolo della «classe media» nell'ambito della scottistica sulla analisi di classe. Togliatti affronta il tema direttamente in termini politici, e si preoccupa subito di stabilire (oltre alla mano, quanto a composizione degli iscritti al Pci) che non esiste alcuna «incompatibilità» tra partito comunista

«ceti medi (per tali intendendo, mezzadri, fittavoli, piccoli e medi proprietari terrieri, piccoli e medi commercianti, artigiani, imprenditori di piccole e medie aziende, intellettuali). Affermando ciò Togliatti prende anche le distanze dalle tesi della «proletarizzazione», sostenute da «quei capi riformisti i quali, a proposito di questi gruppi intermedi, non sapevano fare altro che invocare la loro «proletarizzazione», il che era ed è un errore economico, politico e storico».

Togliatti poi nega - e questo è il punto cruciale - che tra la base sociale naturale del Pci (operai e braccianti) e il ceto medio esista una incompatibilità non di «interessi», ma di «idee». Nega quindi la scissione tra idee di «solidarietà, progresso sociale, emancipazione del

lavoro», che muovono le classi subalterne, e «idee di libertà, di sviluppo autonomo della persona umana», cui sono sensibili soprattutto i ceti intermedi. Quindi esalta i valori della libertà intesa come «insieme di condizioni della nostra esistenza» e della «persona» intesa come il risultato di un complesso di rapporti, di cui gli uni sono fisici, altri fisiologici, altri di natura economica, altri hanno un contenuto ideale, e infine traccia il suo programma propriamente comunista: «Soltanto in una società fondata sul lavoro libero, emancipato da ogni servitù e liberamente associato, anche la persona umana sarà veramente libera e gli uomini potranno essere chiamati a vivere una esistenza degna della loro umanità. Perché questo, che è il nostro ideale, dovrebbe essere inaccessibile al ceto medio, e perché mai noi, che per questo ideale viviamo e combattiamo, dovremmo essere considerati come i nemici dello sviluppo della persona umana?».

Questo è il nucleo del pensiero comunista di Palmiro Togliatti, che poi si media con l'azione politica nei seguenti termini.

Punto primo: «Noi non proponiamo una ricostruzione della nostra economia secondo principi comunisti o socialisti, poiché per una trasformazione simile il paese, nel suo assieme, non è ancora maturo». Occorre invece un «nuovo corso» di politica economica, fondato su «un ampio campo allo sviluppo dell'iniziativa privata» e «sulla necessità che lo Stato intervenga per dirigere tutta l'opera della ricostruzione, per coordinare le iniziative private e indirizzarle, legandole organicamente le une alle altre a seconda delle necessità nazionali». Il programma di intervento pubblico nell'economia è quindi enunciato, da Togliatti, come programma a breve e «medio termine: il riferimento ultimo resta quella «ricostruzione della economia secondo principi comunisti o socialisti» per la quale l'Italia del tempo non era «ancora matura».

Punto secondo: «La ricchezza e lo stesso aspetto esteriore della terra di questa regione emiliana sono creazione delle popolazioni che abitano e lavorano sopra di essa. Sono gli investimenti e le accumulazioni di lavoro e di capitale nella terra che hanno fatto dell'Emilia ciò che essa economicamente è». Togliatti esalta quindi il produttivismo emiliano, e si entusiasma all'idea che «oggi quando arriviamo in questa regione venendo da quelle dell'Italia meridionale e centrale, non appena, abbandonato l'Adriatico, cominciamo a percorrere la grande strada che unisce le vostre città principali, avvertiamo subito qualcosa di nuovo, di diverso. Sembra che il torpore che tuttora regna altrove, qui finisca. Vi è ardore di movimento, intensità di traffico, e di un traffico che immediatamente ci si accorge essere legato a una inten-

sa attività economica». Siamo - com'è evidente - totalmente dentro il paradigma produttivista-industrialista della cultura socialista e comunista della II e III Internazionale.

Punto terzo: Togliatti ricerca le «molte profondità di questo progresso economico e sociale», che così vivamente lo colpisce, e ne trova le ragioni nel fatto che, a differenza di quello che è successo nel Sud, «il lavoratore emiliano, di regola, non emigra. Rimane qui, e impegna per il suo pane e per la sua sinistra. Il progresso economico e sociale delle regioni padane incomincia quando quella che allora si chiamava la plebe rurale incomincia ad imparare a mangiare, e nel progresso delle condizioni materiali si creano le premesse di una nuova, più progredita umanità». Da qui allora l'esaltazione della matrice classista della civiltà emiliana. «Volesse il cielo che

Così iusci a dare dignità nazionale al comunismo emiliano

un movimento potente e vittorioso di masse come quello emiliano si fosse sviluppato in altre regioni: nel Veneto, in Sicilia, in Sardegna, in Calabria, in Basilicata e altrove. Volesse il cielo che anche quei lavoratori avessero saputo spezzare da tempo la soggezione ai rapporti tradizionali d'autorità, invece di conservare l'ossequio servile per il loro sfruttatore e di votare secondo l'indicazione dell'agrario e del prete...». Da qui poi il riferimento alle radici della esperienza del riformismo socialista in Emilia: «Il socialismo è stato tra di noi un grande movimento progressivo». Togliatti quindi richiama ed esalta i pionieri del socialismo» (gli Andrea Costa, Anselmo Marabini, Giuseppe Massarenti, Camillo Prampolini), non evitando tuttavia di ricordare che vi era nei riformisti un «pericoloso particolarismo, cioè la tendenza a separare l'uno dall'altro i problemi, in modo che veniva quasi sempre perduta la visione generale del movimento». Ciò che determinò le conseguenze «fatali alle sorti del riformismo e anche del socialismo in Italia».

Occorre riconoscere che le tesi di Togliatti, così riassunte, hanno dato dignità nazionale alla esperienza del «comunismo emiliano». Per dare altrettanto dignità alla fondazione - qui in Emilia - di un partito democratico della sinistra bisogna quindi riflettere criticamente su queste tesi.

La prima osservazione riguarda il rapporto fra Togliatti e la democrazia. Nel saggio di Togliatti, se non ho contato male, la parola «democratico» compare

→

## Editori Riuniti

Michel Crouzet  
**STENDHAL**  
**Il signor Me stesso**

*La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.*

«I Grandi» pp 1088 con circa 100 illustrazioni  
Lire 100 000

Stanislaw Lem  
**VUOTO ASSOLUTO**

*Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.*

«I Grandi» pp 232 Lire 28 000

Aldo Natoli  
**ANTIGONE**  
**E IL PRIGIONIERO**

*Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.*

«I Grandi» pp 320 Lire 30 000

Fritz Lang  
**IL COLORE DELL'ORO**

Storie per il cinema

*Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.*

«I Grandi» pp 250 Lire 28 000

Fernaldo Di Giammatteo  
**DIZIONARIO**  
**UNIVERSALE DEL**  
**CINEMA**

due volumi in cofanetto

«Grandi opere» vol I pp 1192, vol II pp 1424  
Lire 170 000

Pietro Ingrao  
**LE COSE**  
**IMPOSSIBILI**

*Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.*

«I Libelli» pp 220 Lire 26 000

Pietro Barcellona  
**IL CAPITALE**  
**COME PURO SPIRITO**

*Un fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.*

«I Piccoli» pp 208 Lire 15 000

Jules Verne  
**EDGAR ALLAN POE**

a cura di Manella Di Marò

*Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente.*

«I Piccoli» pp 80 Lire 12 000

Giorgio Celli  
**BESTIARIO**  
**POSTMODERNO**

*Riflessioni semiserie di uno zocentrico convinto.*

«I Piccoli» pp 152 Lire 14 000

Adriana Cavarero  
**NONOSTANTE**  
**PLATONE**

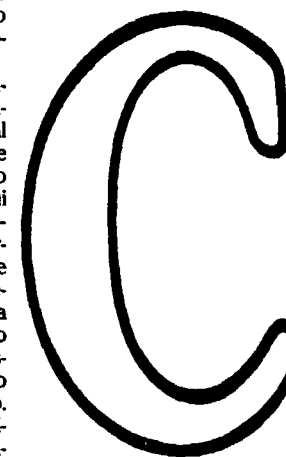
*Penelope e le altre: figure femminili della classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.*

«Gli Studi» pp 144 Lire 22 000

## DISCUSSIONE

### Ci sono riformatori anche nell'impresa

SERGIO BOZZI



re almeno trenta volte, talora nella sequenza «democratico e comunista». E tuttavia, nonostante questa reiterazione, è evidente che Togliatti usa questa parola come un aggettivo di sostanza, e non come termine qualificativo di un sistema di procedure di formazione della volontà collettiva. È evidente, in altri termini, che «democratico» per Togliatti indica un «mezzo» e non un «fine». Al fondo resta l'idea di un altro «fine», mai esplicitato compiutamente, e tuttavia alluso. Qui appare prezioso il richiamo al fatto che, come sopra ricordato, «per una trasformazione ... (secondo principi comunisti o socialisti) ... il paese, nel suo assieme, non è ancora maturo». In questo consiste quindi la «doppiezza» di Togliatti: egli è pronto ad una azione concreta dentro i limiti

**Sviluppo e progresso vengono identificati con il produttivismo**

dell'attuale sistema, ma al tempo stesso disponibile ad un'altra azione, verso un paradigma non determinato nelle sue procedure costitutive. Su questo punto va segnata una rottura con Togliatti: la democrazia, come sistema di decisioni fondato su procedure, sulla regola di maggioranza, sui diritti delle minoranze, sulle garanzie dell'individuo e sul nesso tra diritti civili, politici e sociali è un valore in sé, a prescindere da ogni altro fine.

La seconda osservazione sta nel rilevare che l'esaltazione, a tratti persino lirica, fatta da Togliatti della esperienza emiliana riguarda essenzialmente l'intenso produttivismo di questa regione. Basti qui solo richiamare una frase emblematica: «Sembra che il tempore che tuttora regna altrove, qui finisca. Vi è ardore di movimento, intensità di traffico, e di un traffico che immediatamente ci si accorge essere legato a una intensa attività economica». Qui Togliatti è parte della tradizione ottocentesca che identifica il progresso con lo sviluppo quantitativo della produzione. Oggi invece sappiamo che progressista è solo una concezione «limitata» dello sviluppo, e che riconduca lo sviluppo al vincolo delle salvaguardie ambientali.

La terza osservazione riguarda il modo in cui Togliatti considera la tradizione riformista e socialista. Per questa tradizione Togliatti non risparmia, come si è visto, le lodi, pur criticandola su un punto essenziale, quando dice che il riformismo soffre di un «pericoloso particolarismo, cioè la tendenza a separare l'uno dall'altro i problemi, in modo che veniva quasi sempre perduta la visione della prospettiva e dell'interesse generale del movimento». Questa critica di Togliatti al riformismo a

me sembra ancora attuale. Essa va, naturalmente, sottratta al pensiero egemonico che Togliatti proponeva, e restituita a una concezione laica della politica, il che riguarda anche la concezione del partito che, già sulla base di questo scritto, si intuisce come integralista. Risulta infatti evidente che il partito - per Togliatti - è il depositario di una verità-altra, da affermare oltre alla azione quotidiana, e che anzi la giustifica. In questo senso Togliatti era davvero «comunista».

Oggi invece bisogna affermare che non esiste una verità ultima, o un fine-altra, in base al quale fare o proporre azione politica. Esiste invece un corpo di valori e principi attorno a cui può riaffermarsi l'utilità e la nobiltà della azione politica. Perciò, per fare di questo paese una democrazia degna di questo nome, si deve oggi dar vita a un nuovo «Partito democratico della sinistra», che dia a se stesso uno stile di funzionamento autenticamente democratico. Ciò riguarda, in posizione di rilievo, il Pci dell'Emilia Romagna.

Dopo aver riletto Togliatti, mi sono chiesto se Togliatti sarebbe, ora, d'accordo con questa impresa. Mi sono detto che si, forse Togliatti condividerebbe oggi l'idea che i comunisti italiani, assieme ad altri democratici di sinistra, diano vita ad un partito aperto a tutte le forze decise a combattere una vera battaglia per la democratizzazione di questo paese, sapendo che non ci sono Matilde di Canossa a cui genuflettersi ma c'è invece

**La sfida dell'oggi: uscire da quel solco facendo tesoro di quell'esperienza**

da tenere la testa alta, nella convinzione delle ragioni autonome della propria azione politica.

Rileggendo Togliatti, insomma, appare evidente l'esigenza di uscire da quel solco di pensiero e al tempo stesso di fare tesoro di quella lezione e di quella esperienza. Di cercare di stare al livello di forza di quel «grande pensiero». Lasciare il termine «comunista», come aggettivo qualificativo di una forza politica, non significa cambiare maschera: significa porre in discussione se stessi e il conservatorismo delle idee, accettare una nuova sfida, sforzarsi di definire - su basi più adeguate ed efficienti - una teoria e una pratica dell'agire politico fondati non sull'adattamento all'esistente, ma sulla esigenza di una sua riforma, per costruire una società vivibile per le donne e gli uomini che la abitano. Il che implica di cambiare in profondità, assieme alla teoria, la pratica e la struttura organizzativa del «partito emiliano».

paese che si chiamano Mezzogiorno, occupazione, ricerca e innovazione, in funzione anche del primato ambientale-ecologico.

D'altronde la valorizzazione dell'imprenditorialità diffusa, fortemente ancorata - per sua natura - al territorio ove si colloca, richiama altre questioni essenziali per la vita del paese. Mi riferisco ai servizi pubblici; alle varie infrastrutture; ai sistemi di comunicazione; alla scuola, alla nuova definizione del confine tra pubblico e privato. Come sistema delle piccole e medie imprese dobbiamo perseguire una maggiore presenza e soggettività politica. Ma bisogna chiedersi quale legittimazione politica ci sia venuta finora dai partiti della sinistra. Questi partiti, e in particolare il nuovo che stiamo promuovendo, debbono decisamente operare per superare il vecchio modello, tra l'altro imperfetto, della triangolazione fra governo, grande industria, sindacato.

Nel riproporre dunque il primato di una efficace ed efficiente progettualità politica per la crescita globale del sistema - in termini essenzialmente di qualità oltre che di quantità - il nuovo partito deve saper cogliere anche le voci, le esperienze riformiste e riformatrici presenti in questo mondo. Ne possono derivare stimoli fecondi per un dialogo rinnovato fra imprenditori e lavoratori, sapendo che al

**Le tante promesse non mantenute della democrazia italiana**

di fuori del binomio fisiologico, conflittocooperazione non ci sono spazi realmente praticabili per il dialogo sociale, così come ineludibile è il confronto su di una efficace politica dei redditi. Si possono aprire inoltre delle inedite possibilità di confronto con i protagonisti più avveduti del mondo industriale. Penso ai «giovani industriali» quando affermano che «questione morale e questione istituzionale sono due facce dello stesso problema». Quando riconoscono il primato del dialogo sociale in campo comunitario e l'esigenza vitale di «cambiare assieme i valori fondamentali della democrazia e la forza vitale del capitalismo».

Se il nuovo partito dovrà essere, in maniera inequivocabile, organizzazione non ideologica cui si può aderire sulla base di finalità e programmi, allora deve esserci una attenzione fondante, costitutiva - dal congresso - per tutte le espressioni del lavoro, della creatività, della volontà individuali, dunque anche per l'imprenditorialità. E se questo passaggio vi sarà, se il futuro

# Vivere i diritti

Maria Vittoria Ballestrero, Antonio Bassolino,  
Lorenza Carlassare, Massimo D'Alema, Lucio Francario,  
Pietro Ingrao, Sebastiano Maffettone,  
Alberto Oliverio, Graziella Priulla, Giulio Quercini,  
Alfredo Reichlin, Stefano Rodotà,  
Giglia Tedesco, Gianni Vattimo, Luciano Violante.



Roma, 7 dicembre 1990

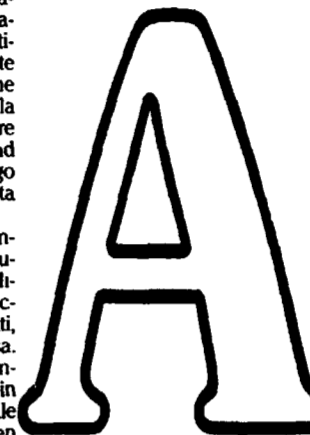
ore 9

Auletta dei Gruppi Parlamentari  
Via di Campo di Marzio, 74

## DISCUSSIONE

### Non vogliamo che si parli di un fronte del no

C INGRAO, P NAPOLETANO,  
L PERELLI, V TOLA



Abbiamo scelto la strada della adesione «motivata» alla mozione «per la rifondazione» comunista. Essa costituisce per noi un atto di impegno e di responsabilità, in un congresso che restituirà a tutti noi «dopo» ciò che saremo riuscite/i a costruire fin da oggi.

Nello scorso congresso scegliemmo la mozione per un «vero rinnovamento» perché pensavamo giusto e possibile produrre significative novità interne ed una disponibilità «vra» a ciò che viveva fuori di noi partendo dalla nostra identità e non negandola.

Oggi scegliamo la mozione «per la rifondazione» perché proprio a partire da se, sottoponendo a critica la propria identità e la propria pratica politica riteniamo credibile quel rinnovamento capace di corrispondere ai grandi mutamenti esterni ed alle potenzialità presenti nella sinistra italiana.

Una evoluzione del partito non affidata all'immagine, che non travolga (come rischia di avvenire per concezione e pratica della maggioranza) quei tratti particolarissimi presenti nel Pci che non pensiamo di dover soltanto «conservare» ma da cui sicuramente ripartire per produrre novità consapevoli.

Uno di questi è la militanza, il volontariato di centinaia di migliaia di persone che oggi rischia di essere mortificato e disperso.

Certo, tutto ciò era largamente in crisi già prima della svolta ma l'esperienza di questo anno ci consegna un ulteriore impoverimento.

Anche per questo abbiamo reso esplicita la nostra contrarietà al fatto che le 2 mozioni di opposizione alla proposta del segretario si presentassero in questo congresso come il «fronte del no». Non è di un «fronte» che abbiamo bisogno ma del dispiegamento più libero delle soggettività e delle identità diverse presenti nella nostra area.

Diversità capaci di produrre pluralità di proposte e di sedi ed un «antagonismo» con la maggioranza basato soprattutto sulle idee, sulla verifica politica e sulla relazione con i movimenti presenti fuori di noi (dal pacifismo, all'ecologismo, alle lotte sociali e sindacali, alla rinnovata iniziativa politica degli studenti).

Riteniamo tutto ciò attuale e possibile perché non vogliamo entrare anche noi in una logica di comportamenti tattici dettati da continui «stati di necessità» o configurare ogni questione su cui si apre un dibattito e una diversità di opinioni come «ultima spiaggia».

Questo atteggiamento ci porta ad apprezzare i progressi avvenuti nel contenuto della mozione che riteniamo largamente condivisibile anche perché accoglie molti contributi emersi dal dibattito.

Ma se nella scrittura della mozione si è determinata una comunicazione tra punti di vista diversi capace di produrre novità positive, sentiamo che tra noi permangono invece diversità nel modo di lavorare e di concepire la battaglia politica interna. Questa diversità si è evidenziata, ad esempio, nella discussione delle regole congressuali e forse nell'idea stessa di quale congresso vogliamo.

Da parte nostra, avremmo voluto evitare un nuovo congresso di conta e di confronto «statico» tra le diverse mozioni.

Ci pare che, nonostante alcune significative correzioni (quali i diritti degli astenuti), le regole congressuali rispondano più ai diritti delle «mozioni» che non a quelli delle iscritte e degli iscritti. Il rischio che abbiamo visto ricorrente in questo anno è che in noi si produca un meccanismo speculare alla maggioranza tutto imperniato sulla rigidità di mozione e di corrente. La conseguenza di ciò è una organizzazione gerarchica affidata alle parole e agli atti dei «leader» che mortifica il protagonismo degli iscritti e confina la «politica» ad esercizio di «pochi».

Se abbiamo rivendicato nelle regole la possibilità per gli iscritti di presentare ordini del giorno politici, la praticabilità di mozioni dal basso, l'estensione della pratica del «voto segreto», la critica al criterio di «maggioranza», lo abbiamo fatto perché vogliamo rovesciare questo sistema di valori.

Abbiamo lavorato in questo anno, e vogliamo continuare a lavorare, per produrre iniziative politiche concrete, e sedi in cui ciò avvenga sia all'interno che all'esterno del partito, nell'esperienza unitaria con altri soggetti. I temi e i luoghi a partire dai quali crediamo di poter dare un contributo, anche in prima persona, sono due: l'opposizione alla guerra e l'aggregazione politica delle donne. Entrambi sono terreni centrali sia per la fase politica attuale che per gli esiti del dibattito congressuale.

La vicenda del Golfo è quella su cui l'impegno politico della minoranza ha saputo esercitare un ruolo più chiaro e costruttivo, opponendosi ad una scelta sbagliata e subordinata alle forze

dominanti, e lanciando un messaggio chiaro, di lotta, a tutto il paese. Crediamo che quello scontro, nella sua drammaticità, sia stato positivo, che abbia contribuito ad una prima correzione di rotta e possa ulteriormente spostare l'asse di tutto il partito verso una scelta pacifista netta.

Contemporaneamente, l'urgenza della crisi, il concretizzarsi in modo sempre più pressante di una prospettiva di guerra, rendono necessaria una lotta politica non solo nel partito, ma in primo luogo nel paese.

Per questo ci siamo impegnate con forza per il successo della marcia Perugia-Assisi, stiamo lavorando per estendere in tutta Italia l'esperienza delle «donne in nero contro la guerra» e la campagna per l'obiezione di coscienza, sosteniamo la necessità di una nuova manifestazione nazionale per la pace e stiamo lavorando per costruirla.

Crediamo che su questo tema l'area in cui siamo collocate possa/debba dare un impegno molto più attivo e continuativo, e che su questo terreno si possano ricostruire trasversalità ed esperienze unitarie, nel partito e nel movimento. Su questo, come su altri temi, crediamo esista una enorme potenzialità di iniziativa politica delle donne, che è rimasta in qualche modo bloccata e paralizzata da questo anno di scontro interno. Il

**Un'adesione  
«motivata»  
alla mozione  
per la  
rifondazione  
comunista**

modo in cui fra donne si è riprodotta, a volte anche con maggiore asprezza, la rottura in due fronti, dovrebbe far riflettere tutte, anche in modo autocritico, su quanto siamo in grado davvero di praticare e produrre autotonia.

Ricostruire un'autonomia reale delle donne, a partire da noi, dalla concretezza della realtà delle nostre vite, è un'esigenza di tutte, che non può certo essere risolta nello scontro tra mozioni. Non crediamo però che questo esercizio dell'autonomia, questa trasversalità del femminismo, possano essere ricostruite con un'operazione «dall'alto», a partire da un documento nazionale come la «Carta di donne per il Partito democratico della sinistra» prodotto, di necessità, da un gruppo ristretto di donne con l'assillo di assumere su di sé una rappresentanza «universale» delle donne comuniste che oggi non c'è.

Crediamo che il processo debba seguire un percorso inverso, in cui tutte le iscritte recuperano spazi e possibilità per prendere la parola, agire in prima persona per un confronto che anche nel conflitto produca forza di trasformazione. È in questo processo che, per quanto ne saremo capaci, vogliamo investire le nostre risorse. La produzione di documenti ci appare utile ma relativamente se-

condaria, rispetto all'urgenza di ricostruire luoghi, iniziative, soggettività, comunicazione. Le riflessioni contenute nel testo della mozione ci sembrano un contributo utile a lavorare in questa direzione. Sentiamo forte l'impegno a tradurre quelle riflessioni in pratica politica di tante e utili per tutte: a partire da ciò vogliamo costruire una relazione e, se possibile iniziative comuni, anche con donne che fanno riferimento alle altre mozioni congressuali.

Questo è il contributo che sentiamo di poter dare.

Crediamo che esso possa trovare un momento di incontro fecondo con compagne e compagni che stanno producendo in questo periodo esperienze analoghe: ad esempio sul terreno (oggi centrale) delle lotte sociali, della democrazia sindacale e dei contratti, nella ripresa di iniziativa del movimento degli studenti, attorno a cui si è

**Sono per noi  
temi centrali  
l'opposizione  
alla guerra  
e l'aggregazione  
delle donne**

prodotta l'anno scorso una gravissima incapacità del partito di dare risposta.

A partire da queste esperienze (nel pacifismo, nel movimento delle donne, nell'ambientalismo, nel sindacato) si può affrontare in modo più costruttivo la questione degli «esterni» e del loro contributo al dibattito congressuale.

La pratica unitaria con persone, esperienze, soggetti, anche molto diverse da noi è parte della nostra cultura e storia politica da anni. Essa ha prodotto le più importanti esperienze di trasformazione sociale nel paese, dal '68 ad oggi. Da essa vogliamo ripartire anche per criticare e modificare il modo verticistico e unilaterale con cui si è dato vita alle prime esperienze della «costituente» che hanno rischiato di impoverire, anziché arricchire, la cultura politica del Pci e la sua capacità critica e di lotta.

## Al Sud dobbiamo essere più regionalisti

AGOSTINO ERITTU

**L**a realtà delle due Italie, la dimensione nuova che assume la questione meridionale nella società nazionale e nel processo di integrazione europea: ecco un tema di prima grandezza con cui deve misurarsi tutta la sinistra nel suo sforzo di ripensamento strategico e programmatico. Insieme al tema della riforma dello Stato e del regionalismo, io vedo qui l'altro punto su cui può venire dai comunisti sardi un contributo significativo al dibattito nazionale del partito.

1. Dobbiamo anzitutto guardare in modo crudo la realtà dei fatti. Essi ci dicono che nella società nazionale stanno crescendo due diverse Italie: quella del Centro-Nord e quella del Sud. Il divario tra queste due grandi aree del paese, lungi dall'avviarsi ad un superamento, in realtà caratterizza in termini sempre più duali la compagine nazionale. Questo dualismo si esprime sia nella condizione economica e sociale, sia nella qualità della vita democratica e delle istituzioni, sia nella situazione politica ed elettorale.

La divaricazione tra due Italie cresce però non solo nelle cose, ma anche nelle coscienze e negli orientamenti di larghi settori dell'opinione pubblica. E questo è un dato gravido di rischi per la democrazia, la coesione nazionale, il futuro politico del nostro paese. Pensiamo per un attimo se divenisse possibile un referendum che chiedesse agli italiani se vogliono mantenere l'attuale unità statale, oppure distinguere il Centro-Nord dal Sud. Quale sarebbe la risposta, specie nell'Italia settentrionale? Tanti elementi ci inducono a pensare che non sarebbe molto tranquillizzante. Possiamo rifugiarsi nel fatto che tale referendum non è possibile, ma questo non cancella il problema.

Quando la coesione nazionale comincia a cedere nel senso pubblico, nella mente della gente, già il colpo è grave, e

denso di sviluppi preoccupanti. Il crescente fenomeno leghista va combattuto, ma ci chiede di comprendere le ragioni del suo attuale successo. Occorre capire bene un fenomeno tanto più quando si vuole combatterlo.

Un contributo a non capire è venuto, in tutti questi anni, dal credito dato a letture fuorvianti come quelle sfornate dal «Censis-pensiero» e da modelli simili. Le ricordiamo? Quelle di un'Italia senza più Nord e Sud ma, ormai, tutta «a macchie di leopardo»; la zoologia sociologica delle «artarughe», dei «gamberi», e così via; l'apologia del «piccolo è bello», del sommerso, ecc. Finita questa sbornia, c'è il duro risveglio. La necessità di tornare ad una capacità di analisi concreta della realtà concreta. Quanto parliamo di due Italie non intendiamo ignorare che, al loro interno, esistono marcate differenziazioni sotto diversi punti di vista. Così è dentro il Sud, come dentro il Centro-Nord. Ma questo non supera il dato della *differenziazione più generale* che esiste tra le due grandi aree del paese, e che è riscontrabile sui diversi piani.

Il processo di integrazione economica europea dà un rilievo nuovo e più grave al problema del Mezzogiorno. Perché esso viene inserito oggettivamente in un contesto sovranazionale che rende ancor più stridente il contrasto con le realtà più forti della comunità. E poi perché nell'Europa occidentale il Mezzogiorno italiano costituisce, per popolazione, l'area debole più vasta: più di quella della Grecia e del Portogallo messi assieme.

La Sardegna si colloca entro questa realtà attuale del Sud, ma - oggi come nel passato - con elementi positivi di diffe-

**Oltre a quelle  
economico-sociali  
sono aumentate  
le distanze  
sul terreno  
della democrazia**

renza e peculiarità. Non subisce il dominio economico-politico-criminale che i poteri mafiosi hanno conquistato in altre regioni; il degrado civile, amministrativo e istituzionale non è ai livelli allarmanti di altre aree; la situazione politica ed elettorale si differenzia per la maggiore forza delle sinistre e per la vitalità democratica del nostro autonomismo. Pur nelle forme e condizioni diverse del presente, pesa tutt'ora quella peculiarità già posta in luce dall'analisi gramsciana, per cui in Sardegna i gruppi dominanti non hanno storicamente conseguito quello strapotere economico e politico raggiunto in altre regioni meridionali, e quindi con rapporti di forza più favorevoli per le classi lavoratrici, le sinistre, la lotta democratica e autonomista.

2. Per meglio comprendere la situazione attuale del paese e del Mezzogiorno è utile riflettere su alcuni dati essenziali, già messi in luce anche in una re-

cente e meritoria iniziativa dedicata al Mezzogiorno dal Pci lombardo. Nella regione, quindi, che non a caso vive in modo più acuto gli effetti politici e sociali del moderno dualismo italiano. Esaminiamo il *reddito pro-capite*, raffrontando i dati interni italiani a quelli degli altri paesi europei. Fatto 100 l'indice medio Cee, l'Italia è a 107,6. Se però scindiamo il dato italiano tra Centro-Nord e Sud, abbiamo il Centro-Nord a 126,8 (cioè in testa, a ridosso del Lussemburgo e al di sopra della Germania) e il Sud a 74,8 (cioè in coda, vicino a Irlanda, Grecia e Portogallo). La Sardegna ad 80.

Consideriamo un altro dato particolarmente indicativo del grado di sviluppo moderno di un paese: la *percentuale degli occupati nell'industria rispetto alla popolazione complessiva*. Se ci riferiamo ancora ai paesi Cee, è in testa la Germania, col 16,8%; le è a ridosso il Centro-Nord italiano, col 14,5%; il Sud è invece al 7% (meno della metà, e persino al di sotto di Grecia e Spagna). La Sardegna si colloca al 7,3%. La forbice esistente, anzi crescente, nel tasso di *disoccupazione* sintetizza di per sé questo dualismo. Esso è ormai sceso a livelli fisiologici nel Centro-Nord (attorno al 6%), mentre è al 21% nel Mezzogiorno, e al 19% in Sardegna.

Già da questi dati essenziali emerge la realtà di un Centro-Nord assimilabile alle aree nazionali più forti dell'Europa, e invece un Sud assimilabile alle aree nazionali più deboli della Cee. Nessun altro paese europeo ha al suo interno questo dualismo così accentuato che ha l'Italia. Il divario è enorme sia per il livello di ricchezza prodotta, sia per il livello di sviluppo industriale, sia per il livello di occupazione. Dal punto di vista della struttura produttiva è perciò innegabile che il Mezzogiorno (compresa la nostra regione) resta tutt'ora un'area arretrata e di sottosviluppo. Questa rimane la questione di fondo per una politica nazionale riformatrice e meridionalista.

3. Questo acuto divario strutturale è però coperto e ammortizzato da un grande *trasferimento di risorse* verso il Mezzogiorno. Esso, ai livelli attuali, è calcolato in una dimensione di oltre 60.000 miliardi annui. Qui si gioca il grande ruolo dello Stato rispetto alla realtà meridionale, il peso insieme economico-sociale-politico che assume il governo di questo flusso di risorse e chi le controlla, le intermedia e le distribuisce. Costruendo una *bilancia dei pagamenti - del Centro-Nord e del Sud*, secondo la Svimez emerge questo quadro: il Sud importa per 116.000 miliardi ed esporta per soli 52.000 miliardi; il Centro-Nord importa per 211.000 miliardi ed esporta per 270.000 miliardi. Il Sud registra così un passivo strutturale di quasi 64.000 miliardi (coperto, appunto, in termini reali da trasferimenti esterni), mentre il Centro-Nord registra un attivo strutturale che, in percentuale al suo prodotto, è addirittura superiore a quello della Germania federale.

L'apporto del Sud al Pil nazionale è del 23,9%; la spesa pubblica nel Sud è invece il 34,1% di quella nazionale. Il gettito Irpef proviene per il 21,7% dal Sud e per il 78,3% dal Centro-Nord; il gettito Irpeg (cioè le imprese) addirittura il 6,5% dal Sud e il 93,5% dal Centro-Nord! Dunque: un rilevante trasferimento di risorse che non è rivolto a ridurre il dualismo strutturale, ma a coprirlo in termini assistenziali e di sostegno al reddito e ai consumi; un livello consistente di trasferimenti per alimentare la spesa pubblica regionale e locale, ma una riduzione drastica degli investimenti, a partire da quelli delle Partecipazioni statali, che oggi destinano ad aziende del Sud solo il 13% dei loro fondi!

Tutto ciò mette a nudo l'elemento chiave del Mezzogiorno di oggi: la *debolissima autonomia della società meridionale dal potere statale e di governo*. L'economia meridionale, più che reggersi su uno sviluppo produttivo autonomo, dipende dalla spesa pubblica, e quindi da chi la controlla e la gestisce. E in alcune aree ed attività dipende dal potere e dalle risorse della mafia e della grande criminalità organizzata, che oggi sono in grado di mettere in circolo risorse enormi e di alimentare una rete crescente di attività illegali e legali.

In questa situazione, è fuori luogo ogni mitizzazione della «società civile» del Mezzogiorno. Essa non è contrapposta alla «società politica» ma è da essa strettamente condizionata, quasi priva di forza autonoma. Posti pubblici, appalti, concessioni, crediti agevolati, contributi, incarichi professionali, promozioni, sono i tanti fili che rendono una parte vasta della società civile «dipendente» dal potere dominante, tanto più perché concessi, in moltissimi casi, in forza di favori e non di diritti.

4. La *situazione politica ed elettorale del Mezzogiorno riflette questa realtà*. Guardiamo alle elezioni amministrative di questa primavera. Nel Sud è prevalso uno schiacciante voto «governativo», che non ha riscontro nel resto del paese. Due diverse

Italie anche su questo terreno. Nel Centro-Nord la Dc ha ottenuto il 30% dei voti, nel Sud il 41%. L'insieme del pentapartito ha avuto nel Centro-Nord poco più della metà dei voti (solo il 52%), mentre nel Sud sale al 71%.

Per il Pci vale la tendenza opposta. Esso ha conseguito nel Centro-Nord il 26,2% dei voti, cioè pochi punti in meno della Dc, mentre scende nel Sud al 19%, cioè a meno della metà rispetto alla Dc. Sono dati che

**Perché il Sud appare  
filogovernativo:  
la società civile  
dipende  
da quella politica**

confermano appieno una marcata dipendenza della società civile meridionale dal potere statale e di governo, la sua debole autonomia materiale e politica dai poteri reali dominanti. I gruppi dirigenti democristiani e del pentapartito, tramite il governo e la gestione della spesa pubblica, hanno saputo costruire un nuovo ed ampio «blocco sociale», che incorpora poteri pubblici, masse, ceti imprenditoriali e professionali.

Così stando le cose, dobbiamo trarne tutte le conseguenze non può che essere un cane morto, o almeno incapace di mordere, un meridionalismo buono solo a rivendicare più trasferimenti al Sud, senza mettere in discussione la *destinazione delle risorse* e la *qualità del potere*. Anzi, se restano in piedi gli attuali meccanismi di potere, così si finisce per eternare la dipendenza passiva, con tutte le sue conseguenze di degrado politico, sociale e civile. Questo è appunto il «meridionalismo» dei Gava, dei Gaspari, dei Misasi. La sinistra è allora chiamata ad una svolta netta, di fronte a questa realtà del Mezzogiorno e al processo delle due Italie. Si tratta di dare vita - sia nazionalmente che nel Sud - ad un nuovo meridionalismo democratico e riformatore. Che legghi cioè in modo stretto l'obiettivo di uno sviluppo moderno del Sud ad una grande opera di riforma sociale e politica, di rifondazione democratica dello Stato e di ricambio delle classi dirigenti. Con una chiara caratterizzazione alternativa rispetto allo stato di cose presente, e incardinata su alcuni obiettivi di fondo.

In primo luogo, è da conquistare una *«conversione democratica e produttiva» delle politiche e delle risorse nazionali ed europee per il Mezzogiorno*. Va ribaltata la loro finalità. Esse vanno mirate all'obiettivo di rendere *più autonoma* l'economia e la società meridionali, per farle uscire dalla dipendenza.

La priorità non può essere allora quella delle opere pubbliche e dei trasferimenti monetari per sostenere i consumi, ma quella di dotare il Sud di una moderna capacità produttiva di beni e di servizi (nuove industrie, agro-alimentare, moderni servizi vendibili), e di grandi reti moderne (idrica, energetica, dei trasporti e delle telecomuni-

cazioni). Precisamente a questo fine vanno destinati il flusso esterno di risorse, la politica per l'impresa, gli incentivi, i progetti e programmi nazionali e comunitari. Una inversione netta, dunque, rispetto al carattere attuale dell'intervento straordinario, sempre più ridotto ad assemblaggio di opere pubbliche e ad un orgoglio di appalti e concessioni, buona più a produrre potere e tangenti che non sviluppo moderno. Quel poco di sviluppo industriale avuto in passato ha prodotto nuclei di classe operaia e di tecnici, e innovazione produttiva e culturale; l'attuale sviluppo «per appalti» e per sussidi produce per i più gruppi di intermediazione parassitaria e faccendieri, quando non alimenta le cosche mafiose e camorriste. Creare nel Mezzogiorno un vero sviluppo produttivo e industriale significa anche creare classi lavoratrici moderne e organizzare, cioè una forza sociale non dipendente dalla spesa pubblica, e qui sta un fattore decisivo per la crescita civile e l'autonomia politica del Mezzogiorno e della Sardegna.

In secondo luogo, un *rafforzamento democratico dello Stato e dei poteri pubblici, a partire dalle Regioni*. È essenziale un grande impegno nazionale verso il Mezzogiorno nella lotta alla mafia, per l'amministrazione della giustizia e la sicurezza dei cittadini. Ma, insieme, va oggi attuata una riforma regionalista dello Stato, nel quadro di una costruzione democratica e federale dell'Unione europea. Questo non significa affatto più potere alle Regioni così come esse sono. Al contrario, significa ridefinire come soggetti politici di autogoverno, smantellando la loro realtà attuale di grandi corpi amministrativi, burocratici, clientelari. Questa riforma comporta una autonomia nella politica della spesa, ma anche in quella delle entrate, attraverso l'autonomia finanziaria e impositiva. Senza questa responsabilizzazione piena di fronte ai cittadini e al paese, è destinata a crescere la dipendenza dal Centro e ad andare in metastasi lo scambio clientela-

re con gli interessi settoriali e corporativi. Rinnovo del sistema politico e amministrativo, riforma elettorale e distinzione dei compiti della politica dai compiti della gestione amministrativa sono elementi essenziali di questa riforma democratica del sistema pubblico, assolutamente indispensabile nel Mezzogiorno.

In terzo luogo, un *meridionalismo riformatore ha bisogno non solo di obiettivi chiari, ma anche di precisi soggetti sociali*. Va raccolta l'insistenza che viene su questo punto da studiosi come Augusto Graziani, che ci ricorda come una politica economica di sinistra deve avere come primo obiettivo il mercato del lavoro e deve individuare i ceti sociali da sostenere o da ridimensionare, in modo che gli obiettivi assunti non siano destinati a cadere nel vuoto per mancanza di adeguate forze sociali di sostegno. Le lotte per la terra e la riforma agraria poggiavano in loco sui braccianti e i contadini senza terra, colpendo la proprietà assenteista e il latifondo. I fatti di moderna industrializzazione avvenuti nel Sud contavano su nuove leve operaie e tecniche, spesso formate

**Un moderno  
meridionalismo  
democratico  
e riformatore  
basato sui  
soggetti sociali**

nelle industrie del Nord, rompendo la stagnazione sociale e politica.

Un moderno meridionalismo democratico e riformatore deve rivolgersi ai soggetti sociali più interessati a questa strategia di sviluppo: le forze del lavoro e dell'impresa che hanno interesse allo sviluppo della produzione di beni e di servizi e non alla dipendenza assistenziale; i lavoratori disperati che vogliono conquistare i diritti e i poteri sindacali di cui oggi sono privi; le forze intellettuali e tecniche che vogliono inserire il Sud nel circuito innovativo della cultura e della ricerca. L'avversario da battere va invece individuato in quel «complesso economico-politico» che trae ricchezza e potere dalla gestione parassitaria dei trasferimenti e della spesa pubblica e che - per dirla con Graziani - «controlla al tempo stesso il mercato del lavoro, le erogazioni di reddito e i meccanismi elettorali». Cioè quelle imprese che crescono nel sistema clientelare e non nel mercato, i gruppi politici e burocratici che fungono da centrali di intermediazione delle risorse pubbliche, i gruppi professionali che intrecciano le prime con i secondi. In molte realtà del Sud questi tre corpi sono interconnessi, o addirittura interni, alla mafia e alla grande criminalità organizzata. Ma anche laddove così non è, essi costituiscono oggi nel Mezzogiorno il ceto dominante dell'economia e della società dipendente, e il vero ostacolo da rimuovere per ogni progresso democratico e sociale dell'Italia meridionale e della Sardegna.

# L'intervento

OSKAR LAFONTAINE

## La società del futuro «Osare più democrazia»

L'impronta che colpisce per prima negli scritti e nei discorsi di Oskar Lafontaine è di natura etica. Il leader socialdemocratico ha sintetizzato per esempio in questo modo la sfida tra la destra e la sinistra in corso nel mondo occidentale: si tratta di stabilire tra i due modelli politici contrapposti, quello neoconservatore, neoliberale thatcheriano-reaganiano, e quello della sinistra democratica, nelle sue varie forme, quale sia più adatto a dar vita a un'etica politica che tenga conto della mutata natura dell'agire umano. Ed etica significa per Lafontaine responsabilità, un concetto ricorrente nei suoi testi e che egli riprende da un autore che gli è caro, Hans Jonas.

L'orizzonte della responsabilità, in cui va collocata l'azione politica della sinistra, si distende almeno in tre direzioni.

La prima è quella della globalità ecologica; il che significa che va spezzato il circolo vizioso che rende così tremendamente difficile introdurre un cambiamento di cultura che vede predominare l'assenza di responsabilità e l'affermarsi di una doppia morale, grazie alla quale tutti lamentano l'inquinamento ambientale, ma nessuno fa davvero il possibile per farlo diminuire. Osare più democrazia significherebbe dunque prima di tutto che ciascuno si dovrà assumere più responsabilità, anche quando le scelte per la tutela dell'ambiente dovranno toccare interessi costituiti, impianti industriali come abitudini di vita.

La seconda è quella dei poteri economici sovranazionali. La direzione dei grandi gruppi industriali e finanziari concentra le decisioni in sedi che sfuggono ai sistemi politici nazionali. Questi centri decisionali che operano per il mercato mondiale, che hanno accesso globale a tutte le materie prime e a tutta la manodopera, pongono alle democrazie proprio un problema di restituzione della responsabilità. All'economia transnazionale deve rispondere una forma di solidarietà transnazionale. Per questa ragione, così come per la globalità della questione ecologica, Lafontaine pone con grande forza il tema del superamento dello Stato nazionale e della sua sostituzione con organismi politici sovranazionali, legittimati democraticamente. Riprendendo, come Bobbio, l'ispirazione illuministica e kantiana della cittadinanza cosmopolitica,

il dirigente della Spd ripropone «l'utopia dello Stato mondiale».

La terza direzione nella quale si deve sviluppare l'orizzonte della responsabilità riguarda l'eccesso di delega che Lafontaine vede nelle società occidentali, quella specie di malattia delle moderne democrazie, con i loro apparati burocratici e con gli sviluppi non socialmente controllabili della tecnologia, per cui il momento della decisione è separato da quello della responsabilità. Democratizzare la responsabilità — egli afferma — significa proprio eliminare questa divisione, che fa prevalere la realtà dei «fatti compiuti», e cioè quella somma di decisioni che hanno conseguenze su tutta la società (o sull'intero pianeta come nel caso dell'energia nucleare) ma che non sono state assunte attraverso un meccanismo parimenti responsabile, attraverso una valutazione razionale delle conseguenze sociali (o planetarie) di quelle decisioni. Anche in questo caso Lafontaine pensa a fatti paradigmatici della nostra epoca come l'impiego delle «megatecniche», ma anche più in generale al sistema economico e al rapporto tra le motivazioni private delle decisioni delle imprese e le conseguenze sociali della loro attività. Non per trame progetti di statalizzazione, ma per legare «direttamente, per quanto possibile, la responsabilità sociale al potere decisionale sociale».

Vale a dire, per esempio, che «una politica che voglia incidere in modo razionale sul mutamento tecnologico deve poter fare riferimento a norme etiche generali, deve derivare i propri criteri non dalla tecnica stessa, ma da un'etica superiore alla tecnologia». E una tale politica «normativa» della tecnologia richiede un sistema sociale di valori che non sia casuale. «Nessuna morale tradizionale — ripete Lafontaine con Hans Jonas — ci insegna le norme del «buono» e del «cattivo», cui subordinare le modalità del tutto nuove del potere e delle sue possibili creazioni». Se abbiamo a che fare con decisioni che toccano il futuro anche lontano si rischia una perdita di identità della nostra società.

Si capisce così perché Lafontaine attribuisca tanta importanza al confronto etico tra la destra e la sinistra e come ritenga decisiva la battaglia culturale tra i due modelli, che tendenzialmente coincide con una battaglia tra il polo della irresponsabilità e quello della responsabilità.

Il volume ora pubblicato in Italia da Marsilio Editori «La società del futuro. Ragioni e prospettive della sinistra in Europa», è stato scritto nell'88 e contiene l'essenziale dell'apporto di idee di Lafontaine al programma della Spd. Risulta chiaro da questo libro quanto è stato profondo il travaglio che ha portato questo partito ad abbandonare i vecchi fortili dell'ideologia industrialista,

coinvolgendo in una discussione durissima il movimento sindacale. Non si tratta soltanto della preminenza del tema ecologico, ma di una riforma culturale che smantella l'ideologia conservatrice della sinistra, che Lafontaine non ha alcun timore di chiamare appunto così. Il «compito immane» che egli vede davanti alla sinistra è ora quello di «creare un'economia di mercato a orientamento ecologico» ed è un compito tanto difficile quanto lo è stato quello di creare «un'economia di mercato a orientamento sociale». Una sinistra che deve, con coraggio, parlare del cambiamento sociale, senza più evocare schemi di contrapposizione ossessiva amico-nemico, ma senza neppure farsi imprigionare da una visione rigida delle compatibilità. Una sinistra «illuminata» come piace a Lafontaine, «deve intendere l'espressione *compatibilità sociale* in senso dinamico» perché «il cambiamento sociale è anch'esso, di per sé, un valore positivo, compatibile. Per non privarci della possibilità di spianare con la tecnica un futuro migliore, la società deve osare il cambiamento preannunciato dalla tecnica. Se non osasse questo cambiamento, rinuncerebbe al principio della speranza».

L'89 e l'unificazione tedesca hanno posto la Spd di fronte a problemi e difficoltà nuove: prima tra tutte quella di trovarsi, in questo passaggio, all'opposizione. Per cui le elezioni del 2 dicembre, che sarebbero state uno scontro sui temi indicati dal programma fondamentale, si terranno invece, come è evidente, avendo in primo piano la nuova Germania e la figura di Kohl. Le riflessioni e le proposte dell'88 sulla questione tedesca e sugli equilibri internazionali — quelle della Spd come quelle di chiunque altro — sono superate dai fatti. Nella nuova introduzione all'edizione italiana del libro, e soprattutto in un altro libro uscito in Germania, «Verità tedesche. Questione nazionale e questione sociale», il candidato cancelliere della Spd illustra la sua visione del nuovo Stato tedesco, fortemente legato al processo di integrazione europea e segnato dai temi sociali, economici, ecologici, che l'unificazione non chiude ma riattizza. Ma lo scarto di due anni, tra l'uscita del libro in Germania e in Italia, non toglie nulla all'interesse di una ricerca che ha tanti elementi comuni a tutta la sinistra europea.

Giancarlo Bosetti

Quelli che pubblichiamo qui sotto sono gli ultimi cinque capitoli del libro di Oskar Lafontaine «La società del futuro. Ragioni e prospettive della sinistra in Europa», Marsilio Editori, L. 22.000.

### LA DIGNITÀ DELL'UOMO È INVOLABILE

L'illuminismo ha indicato come massimo principio etico quello di considerare l'uomo sempre come fine, e mai come semplice mezzo. È senza dubbio compito dello Stato valutare quali pericoli per la libertà e per l'identità minaccino l'uomo con l'applicazione delle tecnologie genetiche e riproduttive. Dopo le esperienze del nazionalsocialismo e del suo totale disprezzo per l'umanità, l'inviolabilità della dignità umana fu garantita nella Legge fondamentale. Il *Bundesverfassungsgericht* (Corte costituzionale della Germania federale) ha stabilito che è contrario a tale legge «esporre l'uomo a un trattamento che metta in forse, come principio, la sua qualità di soggetto». Parimenti, non vi è alcun dubbio che la dignità dell'uomo è prioritaria rispetto alla libertà della scienza. È quindi vietato dalla Legge fondamentale ogni tentativo di ridurre l'uomo a oggetto delle ambizioni di chi vuol fare «allevamento». La lotta contro un pericolo così basilare non può essere lasciata alle decisioni di una categoria professionale o alla sola coscienza dei ricercatori.

La responsabilità, come sappiamo ormai da tempo, è una funzione del potere e proporzionale a esso. Per troppo tempo invece non è stato capito il potenziale sociale della tecnica. È stata la pericolosità dei prodotti a renderlo visibile. Da quando il dibattito sociale si concentra sui prodotti, siamo diventati più coscienti del fatto che lo sviluppo tecnologico dipende, e non poco, dal potere decisionale statale o sociale, e che dopo tutto la megamacchina non è così potente da non poter più essere controllata da nessuno. La rassegnazione è dunque fuori luogo. La necessità di un uso responsabile della tecnica solleva invece la questione di come si possa controllare socialmente e politicamente, cioè democraticamente, il potere sociale e politico che a sua volta decide dell'evoluzione tecnologica.

Tutti dobbiamo sviluppare una maggiore

### L'INTERVENTO

## La società del futuro

consapevolezza verso i prodotti, in modo che non vengano più fabbricati prodotti di cui la coscienza non possa assumersi la piena responsabilità. Ma come possiamo imparare a essere responsabili di quello che produciamo se la produzione non ci insegna la responsabilità? L'uomo socializzato è un essere che ha necessità di apprendere, che ha capacità di apprendere, che crea se stesso, e pertanto anche la responsabilità è un processo sociale di apprendimento. Fino a quando però tanti lavoreranno in modo alienato, fino a che su istruzioni altrui effettueranno lavori parcellizzati in un processo produttivo che non comprendono, senza partecipare alla determinazione degli scopi e senza poter disporre anch'essi del risultato finale, questi tanti non si sentiranno certo responsabili di quello che contribuiscono a fabbricare.

Tempo fa ho visitato una fabbrica in cui lavorano prevalentemente donne. Il loro lavoro consisteva nel saldare insieme minuscole componenti elettriche. Certo nessuna avrebbe saputo dire con esattezza per quali apparecchiature i minuscoli pezzi sarebbero stati poi usati. Si trattava di spolette elettroniche per mine.

Chi è costretto a lavorare come quelle donne non svilupperà certo la consapevolezza di fare la propria storia. Sarà piuttosto assalito dalla sensazione impotente che sia la storia a fare lui. Così stando le cose, la responsabilità sarà avvertita sempre e solo come responsabilità degli altri.

### RITORNO A FORME UNITARIE DI LAVORO

Ormai persino nella società capitalistica si è compreso che, quando il processo lavorativo soffoca negli uomini ogni e qualsiasi senso di responsabilità, questo non giova all'efficienza sul lavoro. Sempre più spesso, si abbandona la parcellizzazione Tayloristica dei processi lavorativi e si torna a forme unitarie di lavoro. Esistono nuove tecniche «intelligenti» che possono accelerare questa inversione di marcia. Il sapere degli esperti, memorizzato nei sistemi «intelligenti», è senz'altro quello che ci vuole

per sostituire i complessi apparati amministrativi e quindi contribuire al decentramento della produzione. Unità produttive più piccole, d'altro canto, favoriranno processi unitari di lavoro. E i processi unitari di lavoro rafforzano senz'altro in chi lavora la consapevolezza verso il prodotto e il senso di responsabilità. Con il rinascere di piccole imprese organizzate in cooperativa, negli ultimi anni è emerso con evidenza il legame tra lavoro autogestito, possibilmente unitario, di cui si ha la responsabilità, e una consapevolezza verso il prodotto in quanto responsabilità sociale. L'etica della cooperativa condanna la fabbricazione di prodotti che non siano compatibili con la società e con l'ambiente. Per questo, se non altro, il movimento delle cooperative merita sovvenzioni statali.

Qualsiasi società si basa sulla divisione del lavoro. Come scrive Ulrich Beck in *La società a rischio*: «A una divisione del lavoro altamente diversificata corrisponde una generale irresponsabilità. Ognuno è causa ed effetto e quindi non causa. Le cause si dileguano, mentre chi agisce e chi subisce, reazioni e controreazioni diventano intercambiabili. È questo che dà rilevanza sociale e popolarità all'idea di sistema. Così si manifesta in modo esemplare l'importanza biografica dell'idea di sistema. Si può fare e continuare a fare qualcosa senza dovere rispondere personalmente. Si agisce per così dire in propria assenza. Si agisce fisicamente, senza agire moralmente e politicamente. Un «altro» astratto — il sistema — agisce in noi e attraverso di noi: è questa la morale da schiavi verso la quale ci porta la nostra civiltà, per cui si agisce socialmente e personalmente come se si dovesse sottostare a un destino di natura, a una «legge sulla caduta dei gravi» insita nel sistema. Così, mentre incombe il disastro ecologico, si gioca all'«uomo nero».

Ritornare a forme unitarie di lavoro non significa quindi superare la divisione del lavoro che è alla base della società, significa invece rendere più responsabile il processo lavorativo. La divisione sociale del lavoro presuppone la fiducia dell'uno nel lavoro dell'altro. Ma come possiamo aver fiducia, se non possiamo essere certi che anche gli altri regolino il loro lavoro secondo i criteri di un'etica della responsabilità sociale?

Naturalmente non vi è solo il caso di quelle donne «ignoranti», che saldano ignare spolette per mine c'è anche il caso contrario dello scienziato che conosce benissimo le conseguenze del suo lavoro, ma che se ne lava le mani lo stesso, che sia il governo a decidere che cosa va prodotto e che cosa no, che sia il governo a decidere quale invenzione va usata, e come e dove. Al giorno d'oggi quest'etica sociale pilatesca non è più accettabile. Proprio gli scienziati, gli ingegneri e gli inventori, che più degli altri



Oskar Lafontaine: ecco il leader che sfiderà Kohl

Oskar Lafontaine, leader del Partito socialdemocratico tedesco, è l'uomo chiamato al compito di fronteggiare Helmut Kohl, nelle elezioni della Germania unita che si terranno il prossimo 2 dicembre. La sua candidatura al cancellierato è stata decisa dalla Spd sull'onda del trionfo elettorale dello scorso gennaio nella Saar, dove con il 54% dei voti ha schiacciato in modo ancora più netto la Cdu in una regione dove questo partito aveva prevalso fino a quando non si era affacciato, nell'85, l'«uomo nuovo» della sinistra tedesca. È nato nel 1943 a Dilligen-Pachten, nella Saar, sulla riva sinistra del Reno, ereditando il cognome da un ufficiale dell'esercito francese che nel Settecento aveva truppe di stanza nella regione. Ha fatto il liceo classico in un collegio di gesuiti, si è poi laureato in fisica all'Università di Bonn. Negli anni Settanta ha militato negli

Jusos, i giovani socialdemocratici tedeschi. Nel '76 è diventato sindaco di Saarbrücken, a 33 anni. Negli anni Ottanta ha sostenuto le manifestazioni pacifiste contro i missili Nato nella Rft. Nonostante i contrasti, e in particolare l'avversione di Schmidt, la sua ascesa nella Spd è stata rapidissima, sostenuta soprattutto dai suoi successi elettorali e dalle sue capacità di comunicatore. Dal 1987 è vicesegretario federale della Spd. Ha diretto, insieme a Johannes Rau, l'ufficio incaricato di stendere il nuovo programma fondamentale, che reca largamente l'impronta delle sue idee. Il 25 aprile è miracolosamente scampato all'attentato di una paranoica in un sobborgo di Colonia al termine di un comizio. Una cottellata al collo gli ha reciso tre vene, provocando una gravissima perdita di sangue, ma ha soltanto sfiorato la carotide.

## L'INTERVENTO

### La società del futuro

conoscono le conseguenze delle innovazioni tecnologiche, possono rinnegare meno degli altri la loro responsabilità sociale. Lo Stato deve creare il quadro istituzionale nel quale essi possano attuare questa responsabilità.

PROTAGONISTI E VITTIME  
AL TEMPO STESSO

Quello che vale per gli scienziati e gli ingegneri vale allo stesso modo per tutti gli altri, per i lavoratori come per i datori di lavoro, per i cittadini come per i rappresentanti da loro eletti. I sindacati sono responsabili per il bene e il male dell'economia non meno dei datori di lavoro, i verdi sono responsabili per il sistema industriale non meno dei partiti tradizionali. Tutti siamo al tempo stesso protagonisti e vittime. Tutti dobbiamo essere più protagonisti, per essere meno vittime.

In un saggio intitolato *La socialdemocrazia si interroga sul futuro*, lo studioso berlinese di scienze politiche Josef Huber ha analizzato acutamente questo problema. Una trasformazione del sistema e una modernizzazione ecologica sono possibili solo se si partecipa al sistema e al suo capitale. Si tratta di tramutare la collaborazione involontaria, che non comporta responsabili-

gnandosi per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, faceva loro sperare un avanzamento collettivo. Anche oggi, in linea di massima, la socialdemocrazia non potrà conquistare i lavoratori in altro modo. Tuttavia, con il livello di benessere generale ormai raggiunto, sia la struttura della classe lavoratrice che la sua idea di avanzamento si sono notevolmente modificate. Per molti, soprattutto per i più giovani, il benessere è diventato ovvio, e quello che si avverte come ovvio non stimola ad andare avanti. Studi recenti sull'atteggiamento dei giovani verso la vita ne sono la prova. Solo una minima parte dei giovani è totalmente abulica. Ci sono poi quelli che vogliono lavorare solo per guadagnare. La maggior parte invece mira a un'attività che non assicuri solo di che vivere, ma che in più abbia un significato sociale e sia possibilmente autogestita. La democrazia manterrà la sua attrattiva se contribuirà a dischiudere prospettive di vita, di sviluppo e di lavoro che spingano l'emancipazione al di là dell'aspetto materiale. L'avventura dei tempi nuovi è stata per l'uomo - sono le già citate parole di Kant - l'uscita dallo stato di minorità che deve imputare a se stesso. Pertanto una maggiore autonomia individuale sarebbe una conquista del progresso, nel senso in cui lo intendeva l'Illuminismo, che la sinistra dovrebbe difendere ed estendere. Solo l'utopia della persona che si realizza nel lavoro, con autodeterminazione e responsabilità, indica la giusta via verso un futuro umano.

Una politica tecnologica illuminata contribuisce a umanizzare la vita lavorativa. Poiché lo sviluppo tecnico deve portare al progresso sociale, tutti, a tutti i livelli (aziendale, sociale e statale) devono contribuire a costruirlo. È inevitabile un ampliamento della partecipazione, che dal posto di lavoro, passando dall'azienda, arrivi fino al gruppo industriale, se i lavoratori devono condividere responsabilità imprenditoriali di indirizzo. In particolare dovrebbe essere decisa d'accordo con tutti coloro che finiranno per essere coinvolti l'introduzione di nuove tecniche e nuovi processi, di nuove strutture organizzative e sistemi di controllo. Bisognerebbe creare le condizioni per un ampio dibattito tecnopolitico a livello regionale, interregionale e settoriale. I principali gruppi sociali devono essere chiamati a contribuire all'elaborazione di programmi statali di incentivazione.

SENZA SPERANZA  
LA VITA SAREBBE INSOPPORTABILE

Esorcizzare il libero mercato non basta a sostituire una politica normativa ragionevole. Qualcosa di analogo ha detto anche Hans Jonas in una intervista a *Die Welt*, dopo che gli era stato conferito il Premio per la pace dell'editoria tedesca. «Un capitalismo sfrenato del libero mercato [...], che mira solo a pungolare di continuo l'avidità umana e a incrementare sempre più i consumi, che punta solo al profitto, non è certo il sistema adatto per riuscire a dominare i problemi. Il capitalismo e un ordine sociale liberale non sono [...] la stessa cosa». Il socialismo che Jonas ha in mente, invece, è un socialismo «che ha rinunciato alla concezione che la società senza classi, alleata alla tecnica, conduca al summum bonum

in una natura inesauribile».

Jonas vuole sostituire il «principio della speranza» - l'utopia - con il «principio della responsabilità». Ma cosa sarebbe il mondo senza il principio della speranza? Una risposta l'avevano già gli antichi Greci. Come punizione per il sacrilegio di Prometeo, che aveva procurato il fuoco ai mortali, Zeus creò una nuova sventura nelle sembianze della bellissima Pandora, e la inviò tra gli uomini. Qui Pandora aprì il vaso che teneva tra le mani come dono e subito dal recipiente volò fuori uno sciame di mali e si sparse con la velocità di un fulmine per tutta la terra. Un unico bene era nascosto sul fondo del vaso, la speranza. Ma su consiglio del padre degli dei Pandora abbassò il coperchio prima che questa potesse volare fuori, e la rinchiuse per sempre nel recipiente. La disgrazia in ogni forma riempiva intanto terra, aria e mare.

Senza speranza la vita sarebbe insopportabile. Come decidere infatti di che cosa valga la pena assumersi la responsabilità, se non secondo il «principio della speranza»? La sinistra non può rinunciare al «principio della speranza» senza privare il «progetto tempi nuovi» della sua essenza progressista. Guardiamoci dunque dall'usare questi due principi l'uno contro l'altro - cerchiamo piuttosto di far sì che si completino l'un l'altro.

L'uscita dallo stato di minorità che l'uomo deve imputare a se stesso dovrebbe realizzarsi a tutti i livelli della società, non ultimo quello statale. La crescita dell'autonomia individuale nella società presuppone che a essa venga ricondotto il potere dello Stato di impartire direttive. Chi elegge a meta di ogni progresso la massima autorealizzazione e la più vasta autonomia possibile dell'uomo, deve anche volere che il potere statale si riduca in modo da favorire l'ampliarsi degli spazi decisionali dell'uomo, deve cioè, secondo la formula usata da Marx, impegnarsi per l'assorbimento dello Stato nella società civile. Nella già citata *Critica al Programma di Gotha* della socialdemocrazia, Marx afferma che non è affatto compito degli operai che si sono liberati dal grezzo spirito di sudditanza, rendere libero lo Stato [...]. La libertà è data dalla possibilità di cambiare lo Stato da organo sovrapposto alla società, in organo completamente sottomesso a essa, e anche attualmente le forme dello Stato sono più o meno libere nella misura in cui limitano la «libertà dello Stato».

Nelle società postcapitaliste dell'est la separazione tra Stato e società è stata eliminata, ma in senso contrario a quello immaginato da Marx: non è il cittadino che si è ri-

Lo Stato non deve rispondere di tutto. Ma la sua responsabilità sarà maggiore se i cittadini saranno partecipi

preso lo Stato, che ha assoggettato a sé lo Stato, ma è lo Stato che ha sottomesso i cittadini. La perestrojka di Michail Gorbaciov è un primo timido tentativo di girare il timone nella direzione giusta.

Rassorbire lo Stato nella società civile significa democraticizzare la responsabilità statale, ma non vuol dire assolvere lo Stato dalla responsabilità specifica per la quale è stato istituito. Al contrario, l'uso che uno Stato, non più tenuto a rispondere di tutto, può fare della responsabilità attribuitagli sarà tanto più energico quanto più i cittadini che lo sostengono si sentiranno partecipi della responsabilità. In Svizzera, chi commette l'errore di non osservare il limite di

## L'INTERVENTO

### La società del futuro

velocità si accorgerà ben presto che gli altri automobilisti, con segnalazioni luminose, richiamano la sua attenzione sull'infrazione commessa. In Germania, in Francia, in Italia e altrove è ben raro che questo avvenga. Non vi è però motivo di credere che tra gli svizzeri la tendenza ad ammonire e rimproverare il prossimo sia più diffusa che altrove.

Certo è che secondo la Costituzione cantonale svizzera sono i cittadini stessi a stabilire per referendum i limiti di velocità sulle loro strade. Essendo chiamati a condividere la responsabilità attraverso il sistema di partecipazione diretta, evidentemente i cittadini si identificano con le disposizioni statali di più che quando tali regole, in una Costituzione rappresentativa, vengono per così dire calate dall'alto. L'eccessiva velocità dell'uno può essere vista a volte dall'altro come un mancato rispetto della propria volontà, che con il referendum è diventata volontà comune di tutti. La partecipazione, si direbbe, aumenta il senso di responsabilità.

OSARE PIÙ DEMOCRAZIA

Se tante persone oggi, di fronte, ai gravi rischi causati dalla produzione moderna, si sentono ugualmente esenti da responsabilità, ciò è dovuto al fatto che anche questi rischi vengono presentati dall'alto, da esperti e da politici. Affinché nelle democrazie rappresentative la responsabilità sociale non diventi anch'essa solo rappresentativa, non potremo fare a meno di rafforzare in questi sistemi gli elementi partecipativi.

creativo e non violento. Quello che conta è limitare e controllare democraticamente il potere, che pure esisterà sempre.

Con la consapevolezza che i nostri prodotti sfuggono al nostro controllo, è entrato in crisi anche il sogno della sinistra di poter fare coscientemente la storia: gli uomini hanno perso di vista il prodotto del loro lavoro, «fatto» da loro, hanno perso la misura del fattibile, sono diventati «facitori» ciechi che obbediscono alla forza delle cose. I «facitori» non hanno visioni. Anche la politica - priva di visioni - si è piegata alla forza delle cose.

Da qui il fastidio di molti verso la politica, da qui la delusione per il fallimento dello Stato, che stranamente viene visto non tanto come fallimento dell'amministrazione, quanto come fallimento dei partiti.

Ma i partiti sono solo un piccolo frammento della società. Possono «fare» né più né meno di quanto è fattibile nella società. La sinistra sa da tempo che trasformare la società non può essere compito riservato alla sola politica. La politica deve solo salvaguardare il mutamento sociale, quando questo mutamento è positivo. Nel senso che intendeva l'Illuminismo, positivo è quanto serve a far progredire la società nella direzione della libertà.

Conservare la libertà nella società richiede dall'uomo un'etica di autolimitazione ecologica. La capacità di autolimitarsi richiede a sua volta un individuo dotato di senso di responsabilità. Il senso del proprio valore, necessario perché uno si assuma responsabilità si forma però nell'uomo solo attraverso il conflitto con gli altri. Non otterremo più democrazia sognando il regno dell'armonia, libero da conflitti e senza più dominio.

Quello che conta è imparare a definire i conflitti, che sempre ci saranno, anzi che devono esserci, in modo possibilmente

Si, dobbiamo osare più democrazia!

Cooptur  
Emilia Romagna

XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.  
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini  
Telefono: 0541/53990 r.a.  
Telefax: 0541/55428  
Telex: 550430 COOPTR I



## Enrico Berlinguer tra Pci e Pds

ENZO ROGGI

Nessuna formula sintetica potrebbe tenere la complessa dialettica tra passato e «nuovo inizio», tra la tradizione comunista italiana e il progettato Pds. La metafora delle «nuove radici» da aggiungere a quelle preesistenti non dà conto pienamente dell'esatto portato della discontinuità: quanto resta e conta della «parte migliore» della tradizione, quanto è già maturo e operante di una nuova cultura e quale sia la risultante reale di questo rapporto. Trattandosi di un processo in itinere, non sarebbe forse neppure utile fare una fotografia statica e contare i cromosomi dell'eredità e quelli dell'innovazione. E tuttavia non è neppure accettabile un'idea evolutivista del tipo Terza Internazionale-revisionismo togliattiano-sviluppo berlingueriano-nuovo corso-Pds, come si trattasse di una storia senza strappi qualitativi, di un continuum del «rinovamento». Esiste, non v'è dubbio, una robusta tradizione del revisionismo comunista italiano che ha a lungo convissuto con i vincoli culturali e politici del «movimento comunista internazionale» ma che è stata anche capace di spezzarli fino a dar luogo ad una esplicita singolarità quella singolarità che ha fatto enormemente penare la politologia, la filosofia della politica di qualsiasi scuola, che si sia impegnata su una classificazione del Pci. In realtà, nessuno ha finora saputo produrre una soddisfacente storia della cultura (delle culture) del comunismo italiano indagando fino in fondo la dialettica continuità-innovazione. Tanto che, oggi, sarebbe assai difficile rispondere con nettezza alla domanda: di quale pensiero teorico è figlio il Pds? Riconoscere questa difficoltà non significa per niente dar ragione a chi, nel Pci, si oppone alla nascita del nuovo partito, semmai significa dar ragione alla antecedenza della storia materiale sulla storia delle idee. E l'assenza di una teoria compiuta non può mettere in ombra quell'atto teorico per eccellenza, perseguito attraverso l'elaborazione e la prassi politica, che è la decisione di una cesura (la «discontinuità») non più solo rispetto alla tradizione comunista universale ma alla specifica tradizione comunista italiana. E se è difficile stabilire, come si diceva, quanto di Gramsci, di Togliatti, di Berlinguer c'è in questa decisione, è facile ritenere che essa non sarebbe stata concepibile se non vi fossero stati Gramsci, Togliatti, Berlinguer perché, semplicemente, non vi sarebbe stato il soggetto deliberante.

È uscito, a ridosso del XX congresso, un libro - che è anche l'avvio di una collana di filosofia della politica - che può dare una mano a chi sia interessato alla tematica sopra richiamata: si tratta de «Il nuovo inizio» di Michele Prospero, presso l'editrice «Métis» (220 pagine, 22 mila lire), appena giunto in libreria. Esso reca un sottotitolo («Dal Pci di Berlinguer al Partito democratico della sinistra») che appare un po' limitativo rispetto alla realtà del testo che, di necessità, si occupa anche della fase togliattiana e del rapporto tra il «riformismo leninista» di Togliatti e l'azione e l'elaborazione berlingueriana. Ma, certo, la parte più stimolante del saggio è proprio quella dedicata agli anni di Berlinguer con i quali, prioritariamente, deve fare i conti la discontinuità di Occhetto. A ben vedere, il nuovo corso, e ancor più la piattaforma finora elaborata per il



Nel libro di M. Prospero, «Il nuovo inizio», le categorie di pensiero con cui si confronta la nascita del nuovo partito

Pds è, per l'essenziale, una resa dei conti con i problemi capitali della strategia e della concezione del partito che Berlinguer aveva diversamente affrontati. Storicità (e dallo stesso Berlinguer in certo modo superata) la questione del compromesso storico, tutto il resto del vasto campo di concezioni, analisi, indirizzi che hanno caratterizzato la stagione berlingueriana costituisce la materia referente della discontinuità occhettiana. Per dirla in breve, assai poco di quel lascito resta in piedi, vuoi attraverso uno sviluppo e una rettifica, vuoi attraverso un netto superamento e un diverso esito concettuale. Così è per la visione etico-teorica del ruolo dei comunisti (la «diversità», l'andare oltre gli attuali confini sistemici come ragion d'essere del Pci), per la visione dell'alternativa (che secondo l'Autore nasce più dalla radice della questione morale che da una lettura in positivo della crisi del sistema politico e dalla «cultura dell'alternanza»), per la lettura della società e della qualità dello scontro sociale (il senso della sconfitta alla Fiat, la «manca saldatura tra cultura del conflitto e cultura delle istituzioni» che finisce con l'esperare il timore dell'omologazione), per il «conservatorismo istituzionale», per la stessa collocazione internazionale («terza via»), e così avanti.

Prospero coglie due e opposte direttrici di marcia della innovazione berlingueriana, la cui classificazione è utile per l'analisi del processo attuale. C'è - dice - un Berlinguer che, sulla base di una concezione «puritana» della politica e di una forte autonomia internazionale, compie atti decisivi «in vista di una integrazione del Pci nei meccanismi di una democrazia pluralistica e competitiva». E c'è un Berlinguer che cerca di recuperare un'identità etico-ideologica del partito e per questo coniuga classicismo e appello ai valori. Fanno riferimento al primo Berlinguer coloro che «ritengono essenziale per una sinistra di governo agganciare una parte del centro e occupare spazio liberal-democratico». Al secondo Berlinguer si riallaccia chi «punta all'alleanza tra un nucleo forte e omogeneo di classe operaia e i diversi movimenti trasversali». Le due tendenze - dice l'Autore accogliendo una classificazione di Pasquino - corrispondono, nell'attuale scontro in seno al Pci, a chi punta su una «cultura di governo» e a chi punta su una «cultura di opposizione» (che sembra riproporre lo schema Amendola-Ingroia). Ma è ben noto che lo sforzo del nuovo corso è stato quello di coniugare una nuova cultura critica della trasformazione con la capacità di elaborare una cultura delle soluzioni di governo.

Non credo (differentemente da Prospero) che l'essenziale della discontinuità risieda «nel fatto che tutte le vecchie categorie della tradizione comunista si mostrano arrugginite» (il concetto di rivoluzione, l'opposizione pubblico-privato, ecc.). Ciò era già sostanzialmente acquisito con Berlinguer. La discontinuità, semmai, corrisponde al superamento critico delle varianti revisionistiche di quella tradizione, e all'istaurazione di categorie qualitativamente nuove. In ciò consiste, per l'appunto, l'«oltre-Berlinguer». Penso al seppellimento della «fase consociativa» della democrazia italiana, che non è solo il seppellimento di una linea ma di una concezione. È proprio questo che consente di connotare una diversa idea dell'alternativa, che libera il partito dal complesso della legittimazione e dal complesso del rischio reazionario, cioè dal rischio di un sostanziale immobilismo politico. Penso all'assunzione del limite della politica e del partito, che non è una semplice estensione del riconoscimento delle autonomie sociali ma il nucleo teorico che fonda una diversa antropologia politica. Penso, soprattutto, a quel punto discriminante, su cui l'Autore s'intrattiene a lungo e validamente, che è il rapporto tra socialismo e democrazia. La mia opinione è che l'affermazione berlingueriana del «valore universale della democrazia» costituisce il punto più alto del pensiero revisionistico, il supporto da cui è potuto spiccare il salto del «nuovo pensiero» racchiuso nella formula della «democrazia come via del socialismo». Ma non si può smarrire l'elemento della discontinuità teorica: dalla democrazia contenuta nel socialismo al socialismo contenuto nella democrazia. Con il che tutta la concezione della trasformazione viene rifondata, e il Pds potrà definire la sua novità non solo per esclusione (rifiuto dell'antagonismo sistemico) ma per un disegno strategico qualitativamente diverso. Se, come dice Prospero, c'è un ritardo della riflessione teorica rispetto alla dinamicità dell'operazione politica, non fiamoci la testa ma diamoci da fare.

# Documenti

## Donne e uomini anziani una forza della politica

PREMESSA

Le condizioni ed il ruolo politico e sociale degli anziani nella società da sempre sono materia della politica del Pci. Prima con le grandi lotte per il diritto alle pensioni, poi negli anni 70, per una migliore qualità della vita attraverso lo sviluppo dei servizi sociali, ottenuto con le giunte di sinistra al governo di molte amministrazioni locali, gli anziani hanno trovato nel nostro partito una sponda reale, un luogo dove far vivere una crescente partecipazione politica e sociale.

Il Pci infatti ha guardato agli anziani non come ad una specifica condizione da tutelare, ma come ad una «parte importante di una unica società nazionale, nella quale essi hanno dignità pari a quella delle altre parti e che perciò interviene e partecipa pienamente alle decisioni e agli indirizzi che coinvolgono la loro esistenza». (Enrico Berlinguer 1982).

Oggi il nostro partito sta vivendo una delicata fase di trasformazione.

In questo momento travagliato di ridefinizione della identità culturale, politica e programmatica del nostro partito sentiamo la necessità che il grande tema dell'invecchiamento della società e della condizione materiale degli anziani emerga con il massimo di rilievo.

*Soggetti protagonisti e forza propulsiva non possono che essere gli anziani stessi.* Sono centinaia di migliaia le donne e gli uomini oggi anziani, che hanno fatto l'esperienza durissima e straordinaria di tante lotte sociali e battaglie politiche per il progresso civile e democratico di questo paese. Sono quelle donne e quegli uomini che hanno fatto del Pci un grande partito profondamente radicato nella società. Donne e uomini verso cui noi tutti siamo debitori. Si tratta di una grande forza attiva e partecipativa della difficile e complessa realtà del paese e delle sue moderne contraddizioni.

Una presenza sempre vigile e pronta ad impegnarsi e lottare per una società nella quale parole semplici e antiche, cariche di valore simbolico, come giustizia, solidarietà, libertà, pace, sappiamo acquistare significati nuovi più vicini e corrispondenti alle esperienze di donne e uomini d'oggi. La rete di esperienze politiche e sociali e le grandi manifestazioni di cui sono protagonisti, ci parlano di bisogni e diritti non riconosciuti. Evidenziano tutte le lacerazioni che l'attuale processo di modernizzazione ha provocato, tutti i prezzi che la politica in atto fa pagare a tanta parte del paese.

La presenza attiva degli anziani in questa fase della vita nazionale incarna praticamente la possibilità che prevalgano quelle scelte orientate a valori di libertà e di giustizia, di maggiore rispetto per le nostre radici e migliore consapevolezza della nostra storia.

Quelle centinaia di migliaia di cittadini che hanno dato vita a Roma alla più grande manifestazione di anziani della Repubblica per affermare il proprio diritto ad una esistenza piena, hanno manifestato per tutti noi, in nome di un popolo offeso e di diritti negati.

Testo elaborato dal «Gruppo Anziani» del Pci con il contributo di Renzo Antoniazzi, Maurizio Bartolucci, Anna Maria Carloni, Maria Colaninno, Renato Degli Esposti, Piero Di Siena, Isa Ferraguti, Arvedo Forni, Enrico Gualandri, Adriana Lodi, Ugo Mazza, Renato Ognibene, Novello Pallanti, Bruna Podestà, Angelo Sgarbi, Mauro Tognoni, Silvano Ugolini.

Vivere più a lungo sembra essere diventata una condanna da scontare socialmente. Questo sarà sempre più vero se non si finalizzeranno ingenti risorse a scopi sociali nella direzione di una vera e propria riforma sociale.

Tutto ciò allude alla necessità di grandi trasformazioni che certo non possono essere improvvisate, né introdotte per frammenti a colpi di maggioranza e di manovra finanziaria. Si tratta infatti di ripensare all'intero sistema di protezione sociale intervenendo insieme sul fisco, sulla previdenza e sulla assistenza sociale e sanitaria.

Per fare ciò è necessario che una pluralità di forze e soggetti scendano in campo, insieme ai pensionati e agli anziani che già fanno tanto. Che si sviluppino lotte, movimenti, un grande conflitto sociale che rimetta in discussione gli interessi dei ceti più forti, quelli che hanno orientato il sistema in questo decennio. Che si realizzi infine uno stato sociale degno di questo nome di cui le comunità locali, con un autentico decentramento politico-amministrativo e un forte rilancio autonomistico siano cardini fondamentali.

Nel nostro paese infatti più si parla di diritti e più i diritti diventano precari, quotidianamente calpestati o scambiati con elemosine, mance, clientele.

Alle rivendicazioni degli anziani e dei sindacati dei pensionati i governi di anno in anno rispondono reiterando la stessa ricetta: una legge finanziaria usata come grimaldello per smantellare quel poco di stato sociale che ci siamo conquistato.

Si tratta di una idea cinica della protezione sociale, che per la salute va dalla sanità pubblica sempre più verso quella privata: per l'assistenza dei servizi sociali per la persona ai servizi per il mercato e per la previdenza assume un solo criterio: la compatibilità della spesa con i conti attuali dello Stato, invece che la persona anziana, la sua vita reale, i bisogni, i diritti.

I conti dello Stato risultano falsati da un debito pubblico divenuto fonte di rendita privilegiata, da un fisco socialmente iniquo, da speculazioni e appropriazioni criminali, da una amministrazione pubblica e da servizi costosi e inefficaci.

Si fa giustamente scandalo per i falsi invalidi e per gli abusi di prescrizioni mediche, ma certo non altrettanto per l'enorme cifra della evasione e della elusione fiscale.

Si è molto drammatizzato in questi anni parlando di lusso a proposito di questo stato sociale.

Siamo d'accordo a drammatizzare: questo stato di cose, i costi umani di uno stato «antisociale», costituiscono un lusso che non possiamo né vogliamo permetterci oltre. Infatti, se anche i pensionati e i lavoratori dipendenti, e i ceti medio bassi seguiti, hanno a sostenere questo sistema sociale con tasse, tickets e contributi vari, ugualmente arriveranno presto ad una stretta: non sarà comunque possibile continuare a sostenere in eterno l'intero sistema di agevolazioni fiscali, esenzioni contributive, evasioni, fiscalizzazioni!

700.000 ultrasessantacinquenni per lo Stato dovrebbero vivere con poco più di 300.000 lire al mese, milioni di persone sopravvivono con pensioni di poco superiori alle 500mila lire; altrettante subiscono la progressiva erosione della propria pensione per il fenomeno delle pensioni d'annata, che nonostante le promesse elettorali del governo continua a non affrontare, negando un nuovo meccanismo di aggancio alle retribuzioni.

L'esperienza degli anziani nel movimento sindacale, così come la ricchezza di forme organizzate e di militanza nei centri sociali, nel volontariato, in tante altre attività ci testimoniano che non è di una politica riservata ad un ceto esclusivo che gli anziani hanno bisogno.

L'azione politica e sociale in prima persona degli anziani è ricca di speranze, significati e valori preziosi. Disponendo di un tempo di vita futura più limitato di quello già trascorso gli ultrasessantenni sono portati ad esprimere una urgenza di cambiamenti qui ed ora.

Cambiamenti comunque orientati ad affermare oggi la possibilità di un futuro ed una vita migliore per le generazioni che verranno. Cambiamenti significativi sul piano della socialità, capaci di contrastare l'isolamento, la dipendenza, la subordinazione con cui la società attuale vuole condannare i suoi vecchi. Cambiamenti espressivi di sé, del proprio irriducibile valore individuale, proprio nel momento in cui il sistema sociale sembra non volere più far credito di un futuro.

Il proprio essere sociale per la persona anziana tende a coincidere con il proprio essere puro e semplice. Da questo e da

molto altro ancora è attraversata la qualità nuova del protagonismo degli anziani, dove il fare e l'agire di ciascuno costituiscono il primo atto di una realtà sociale, perciò anche di una forma politica nuova e originale. Non sarà possibile costruire il nuovo partito, rinnovare il carattere di massa della nostra tradizione senza valorizzare e cogliere la qualità nuova del protagonismo degli anziani. Essa esprime l'urgenza di attribuire alla politica significati nuovi, di mutare la fisionomia e le forme che non sono cosa diversa dai soggetti che le animano.

È con questa convinzione ed intenzione che abbiamo lavorato.

Non abbiamo voluto proporre né una carta dei diritti, a cui altri stanno lavorando, né un contributo specificamente programmatico di cui pure sottolineiamo la necessità. Ci interessava invece, in questo momento e in questo luogo, mettere a disposizione di tante e tanti compagni riflessioni, prime proposte su cui confrontarci e discutere insieme giovani e anziani per un lavoro in divenire. Per contrastare ogni tentazione al silenzio e all'isolamento. Per essere insieme protagonisti oggi come ieri del nostro partito, della sua trasformazione. Per costruire un nuovo partito, il suo programma, la politica, le sue forme organizzative. Per incontrare altri naturalmente, dentro e fuori del Pci tanti e tante, giovani e anziani insieme e far vivere una nuova comunità nella politica ed una nuova solidarietà tra le generazioni.

#### ANZIANI QUANTI E COME

Gli ultrasessantenni nel 1951 erano il 12,1% della popolazione complessiva; nel 1988 avevano raggiunto il 19,4% (11 milioni 157 mila) rispetto alla popolazione complessiva (57 milioni 400 mila).

Le previsioni per il 1998 indicano un ulteriore aumento percentuale.

Tenendo conto che gli elettori in Italia sono stati, nel 1989, 45.760.000 si deve calcolare nel 24,5-25% la percentuale degli elettori ultrasessantenni.

Aumentano le speranze di vita per centinaia di migliaia di persone. Da tutti i dati relativi agli anziani e non solo in Italia, emerge l'eccezionalità del periodo attuale e dell'incremento previsto per l'immediato futuro. Nel mondo attuale infatti, e nei paesi più sviluppati, è aumentata la speranza di vita per miliardi di persone; finora tuttavia non sono stati risolti i problemi legati alla qualità della vita, alla valorizzazione propria e umana di ogni singola esistenza nella vecchiaia fino alla morte.

Il disagio di fronte ai vecchi. Sempre più nelle società industriali avanzate invecchiare e morire significa invecchiare e morire in solitudine. Il venir meno della solidarietà nei confronti di chi non è più autosufficiente, l'incapacità di dare ai vecchi e ai morenti una assistenza non esclusivamente tecnico-sanitaria, l'asprezza dell'utilitarismo fino all'eutanasia sono dati e tendenze del mondo attuale. Ciò esprime la crisi di civiltà e di cultura che stiamo vivendo.

#### ALCUNI ASPETTI E TENDENZE ATTUALI

Una nuova generazione di anziani è sempre più protagonista, animando la scena politica, ovunque si innesca il dibattito sul fenomeno della vecchiaia mentre da ogni parte si denuncia la precarietà dei diritti e della cittadinanza sociale. Nonostante ciò sulla dinamica dell'età e a proposito della esperienza dell'invecchiamento sappiamo ancora troppo poco.

Infatti solo fino a pochi anni fa gli anziani e la vecchiaia venivano poco considerati in politica né il fenomeno veniva indagato e attraverso in tutte le sue variegate e complesse implicazioni: il piano scientifico e culturale, l'impatto sull'organizzazione sociale del lavoro, dei tempi, dei cicli di vita, dei servizi, del territorio, della dinamica familiare ecc.

Oggi l'accelerazione del processo di invecchiamento della popolazione sottopo-

nendo a dura prova l'intero sistema sociale e della convivenza civile, sottolinea l'urgenza di nuovi valori e nuovi progetti a fondamento di una nuova comunità.

Ma è soprattutto sulle politiche e sui progetti relativi allo stato sociale che più risulta agire l'impatto di una moderna questione relativa alla terza e quarta età.

La solidarietà fra le generazioni e le classi sociali che fondava i principali sistemi dell'Europa occidentale (quello italiano con peculiari distorsioni clientelari e particolaristiche) era fondata sulla crescita dell'occupazione in particolare dei lavoratori dipendenti, dunque sul monte salari e su di una presenza di anziani assai minore di quella attuale.

Oggi questo quadro va disgregandosi e si delineano scenari nuovi.

Mutano le caratteristiche della tradizionale forza lavoro dipendente, aumenta l'immigrazione e il lavoro autonomo, in generale si estendono le attività lavorative di soggetti (come le donne e i giovani) che imprimono caratteri nuovi e inediti al mercato del lavoro.

Tutto ciò tende a mettere in discussione il tradizionale impianto solidaristico, ma anche ad aprire pericolosi varchi sul terreno di un arretramento complessivo dei livelli e degli equilibri di giustizia sociale e civile che si erano realizzati in precedenza.

Così è in Italia dove la crescente incidenza dei costi economici derivati dal «nuovo fenomeno anziani» viene strumentalizzata dal governo per tagli indiscriminati allo stato sociale; dove il cambiamento nella composizione demografica della società a svantaggio dei giovani viene usato come arma per l'espulsione anticipata di donne e uomini tra i 40 e i 50 anni, anziché collocare entro una più ampia progettualità il migliore impiego di una più vasta risorsa umana.

#### ANZIANI E POLITICA

La vivacità e la combattività dei sindacati e delle associazioni che organizzano i pensionati e gli anziani in generale vanno crescendo.

Aumentano i centri sociali anziani e la presenza degli anziani nel volontariato laico e di ispirazione cristiana, nelle varie forme politiche culturali e sportive (tra gli altri il Movimento federativo democratico, l'Arci, l'Uisp, ecc.). Ampia è la partecipazione degli anziani nel contesto di associazionismo e volontariato che impegnano circa 8 milioni di cittadini. Per ultima in questo campo è nata una nuova associazione: l'Auser che nasce per iniziativa dello Spi-Cgil e si muove nel campo della autoprotezione e di nuovi servizi sociali. Tanto l'Auser che l'associazione dei Centri anziani aiutano la affermazione di una nuova rete di solidarietà e di partecipazione diretta degli anziani alla gestione dei servizi sociali.

Fra i fatti più recenti e significativi che testimoniano un rinnovato impegno delle istituzioni segnaliamo:

— la conclusione dei lavori della Commissione senatoriale preposta all'*analisi della condizione degli anziani* (luglio 1989) che nelle sue conclusioni ha giudicato «non più rinviabile» l'esigenza di «promuovere la piena cittadinanza dell'anziano in ogni campo dell'attività culturale economica sociale e politica»; ha quindi impegnato il parlamento alla *formulazione di proposte per orientare l'attività legislativa ed amministrativa*.

— la stesura da parte della Lega nazionale delle autonomie locali di una «Carta dei diritti dell'Anziano» e l'impegno a sviluppare l'iniziativa necessaria affinché i contenuti della «Carta» siano inseriti nelle linee programmatiche delle Amministrazioni e di ventuno concreta realizzazione di diritti.

— Ambedue queste iniziative aprono spazi ad una attività conseguente ed efficace, a partire dal Mezzogiorno del paese dove più debole è il movimento degli anziani e più drammatica è la loro condizione per l'arretratezza di infrastrutture civili e di servizi sociali. Non è male ricordare che tra le 17 condizioni degli anziani nel Centro Nord è quella nel Mezzogiorno vi è un abisso pari

se non maggiore che in tutti gli altri campi del vivere civile.

Differenze enormi vi sono anche tra città e campagna, tra città medie e piccole e le grandi aree metropolitane dove più che altrove sono particolarmente evidenti le forme della moderna solitudine e della emarginazione.

Colmare queste differenze è compito non differibile per la sinistra tutta.

#### GLI ALTRI PARTITI

Per quanto riguarda i partiti è da segnalare che:

1) Il Psi sta operando, a partire dalla Conferenza per il programma di Rimini, una radicale modifica dei propri orientamenti ed un maggiore impegno sulla problematica degli anziani. Significativi l'interesse de *L'Avanti!* ed il maggior numero di amministratori locali impegnati sulle politiche e servizi sociali.

2) La Dc negli ultimi 5 anni ha dato vita ad un *movimento* degli anziani che, secondo *Il Popolo*, già organizza 180.000 iscritti e si articola in 3.600 formazioni.

Il rinnovato impegno dei due principali partiti di governo evidenzia ancor più quale scarto ci sia tra parole e fatti, proclamazione di diritti e diritti in pratica, programmi di partito e comportamenti di governo in cui Psi e Dc da tanti anni portano le maggiori responsabilità per l'iniziativa allo Stato sociale, con tutto il conseguente carico di ingiustizie, sofferenze, umiliazioni per tante donne e uomini anziani.

#### IL NOSTRO IMPEGNO, I NOSTRI LIMITI

Per quanto riguarda il nostro partito è antico il suo impegno. Sviluppatosi inizialmente sui temi delle pensioni e dell'assistenza si è via via esteso, negli anni 60-70, alla problematica più complessiva della condizione politico-sociale degli anziani. Un particolare salto qualitativo si è avuto nel 1975-76 quando, con la conquista del governo di non poche regioni e di diverse grandi città, la sinistra e il nostro partito sono divenuti una sponda reale per i bisogni degli anziani e per la loro crescente domanda di partecipazione alla vita sociale.

Iniziosi allora una sperimentazione su larga scala delle iniziative tese a facilitare la migliore integrazione e saldatura degli anziani con la comunità, condizione primaria per combattere e prevenire il loro isolamento.

Ulteriori e importanti momenti di una più compiuta elaborazione della nostra politica verso la persona anziana vista non più secondo l'angusta definizione di «pensionato» sono stati il convegno nazionale svoltosi a Genova nel febbraio 1981 «Cambiare la condizione degli anziani e rinnovare il paese» e il documento predisposto in occasione dell'anno internazionale dell'anziano: «Un futuro diverso per gli anziani» (1982).

È da allora, infatti, che diventa più chiaro, nella elaborazione e nella iniziativa del partito, come l'anziano in quanto soggetto complesso sia portatore di una pluralità di bisogni (pensione, sanità e assistenza), ma anche di aspettative ad una compartecipazione piena al divenire più generale del paese.

Un segno significativo dell'incontro tra sensibilità del partito e aspettative degli anziani è dato anche dalla alta percentuale di anziani iscritti. Nello stesso tempo si deve rilevare come la sempre più alta percentuale di anziani iscritti al partito rispetto al totale dei manifesti anche la sua difficoltà nel rapporto con le generazioni più giovani.

I dati del tesseramento 1988/89 indicano che gli ultrasessantenni sono poco meno di mezzo milione su un milione e mezzo circa di iscritti complessivi: all'incirca 1/3. È da questi dati che occorre partire per valutare quanto conti questa forza nelle scelte politiche e nelle decisioni generali del partito e in che modo il singolo compagno anziano uomo o donna viene ascoltato e fatto con-

tare specie nelle scelte che più direttamente lo investono.

L'attuale struttura organizzativa del partito, centrale e periferica non è certo fatta per facilitare, stimolare i comunisti anziani a sentirsi protagonisti attivi della vita e delle scelte del partito nel quale militano. Negli ultimi anni si è anzi verificato un affievolimento dello stesso impegno militante dei compagni anziani e della capacità di iniziativa delle organizzazioni locali del partito. A questa situazione non è certo estraneo l'eccesso di mobilità dei massimi dirigenti del settore politiche sociali a livello nazionale e regionale.

È necessario inoltre attribuire una maggiore attenzione al lavoro con gli anziani nei maggiori centri urbani. Se c'è oggi per l'anziano un luogo drammatico che esprime come meglio non si potrebbe la crisi delle forme della vita sociale, questo è appunto la città intesa come spazio e tempo razionalmente organizzato in chiave umana.

La città è invece sempre più una giungla invivibile con i suoi ghetti di emarginazione, violenza e solitudine dei tanti. Troppo spesso alla assenza di una iniziativa propria del partito i gruppi dirigenti locali cercano di ovviare delegando questa iniziativa ai comunisti che operano nelle associazioni.

Tutto ciò crea confusione e alimenta la sensazione della inutilità di una iniziativa propria del partito tra gli anziani, dunque degli anziani nel partito.

Una spinta al superamento di questi limiti del partito ci viene anche dai risultati elettorali ultimi delle liste dei pensionati e dalla decisione della corrente comunista della Cgil di operare per il suo scioglimento.

1) Nelle elezioni del 1990 nel Centro-Nord si sono raddoppiate le località (13 capoluoghi comunali, 21 Province e 8 Regioni) nelle quali si sono presentate liste di pensionati che hanno raddoppiato i voti raccolti, dall'1-1,5% del 1985 si è passati al 2,5-3% del 1990.

2) La proposta di scioglimento della corrente comunista all'interno della Cgil, nella misura in cui si attuerà e sarà seguita dalle altre correnti esistenti, cambierà la fisionomia complessiva della Cgil innovando tra l'altro sia i rapporti fra le tre confederazioni che quelli della Cgil con i partiti della sinistra.

#### SUL PROGRAMMA

La recente conferenza programmatica, i materiali ed il dibattito prodotti, rappresentano un buon avvio per la definizione delle politiche per gli anziani.

La costruzione del programma e quella del nuovo partito sono ora parte del medesimo percorso.

La rilevanza senza precedenti di una moderna questione relativa alla popolazione anziana incomincia finalmente ad essere assunta e vista nella sua duplice valenza. Essa può infatti costituire nelle grandi metropoli dei paesi sviluppati una delle più dolorose nuove povertà, ma può anche essere uno dei cardini attorno a cui riformare principi e valori di una moderna convivenza civile. Scommettere su questa seconda possibilità, assumere questa sfida impone di sottoporre ad un rinnovato vaglio critico le culture prevalenti fin qui e naturalmente la nostra.

Non vi è dubbio infatti che nel corso degli anni 80 la sinistra in generale ed il nostro partito in particolare hanno subito sconfitte nel campo delle politiche sociali. Nonostante la grave divisione sindacale degli anni 80, molte e gloriose battaglie sono state condotte nel campo delle pensioni dell'assistenza e della sanità. Queste battaglie pur conseguendo parziali risultati e testimoniando le potenzialità di lotta per la riforma dello stato sociale si sono tuttavia rivelate incapaci di superare quelle distorsioni particolaristiche e clientelari proprie del nostro sistema di protezione sociale.

Inoltre il progressivo aumento di peso e di incidenza della popolazione anziana evidenzia che i costi economici non sono più sostenibili nell'ambito della sola e pur indispensabile solidarietà all'interno del mondo del lavoro.

Abbiamo già detto della necessità dun-

que di mettere in discussione il complesso dello Stato sociale italiano a partire dalla qualità delle prestazioni e della restituzione allo Stato sociale della sua funzione di prevenzione e correzione dei nuovi mali creati dal mercato e da uno sviluppo capitalistico incontrollato.

Si tratta di guardare al complesso delle politiche verso gli anziani; non limitando l'attenzione alla previdenza, sanità e assistenza, ma anche al tema del lavoro dei lavoratori, nelle diverse attività. Il tema della necessaria elaborazione di una proposta organica di riforma del sistema pensionistico e della previdenza non si pone tanto come una questione relativa agli anziani ma è invece dei lavoratori di oggi che saranno pensionati nei futuri decenni. A questa generazione di anziani va invece garantito il diritto al mantenimento del proprio reddito attraverso la rivalutazione delle pensioni e l'ottenimento di un nuovo meccanismo di aggancio alla dinamica salariale, oltre che un innalzamento dei trattamenti pensionistici che devono essere per tutti superiori al minimo vitale.

Costituiscono già materia di iniziativa del nostro partito.

— L'avvio di un reale processo riformatore delle pensioni che dia effettive garanzie di un reddito minimo adeguato e di trattamenti pensionistici equamente calcolati con normative omogenee che non producano discriminazioni né privilegi.

— La riforma dell'assistenza sulla base dei principi contenuti nella proposta di legge presentata al Parlamento dal nostro partito. Una riforma capace di affermare in pratica il diritto a servizi sociali il più possibile personalizzati, flessibili, efficaci a sostenere una vita indipendente, conformi al dispiegamento dell'autonomia degli anziani anche per la partecipazione alla gestione e al controllo.

— L'iniziativa alla salute e la riorganizzazione in chiave antiburocratica del sistema, l'efficienza delle prestazioni e dei servizi socio-sanitari sul territorio, l'eliminazione di tickets iniqui che non contribuiscono a contenere la spesa pubblica ma servono soprattutto ad alimentare profitti e speculazioni odiose sulla malattia da parte di alcuni privati.

— L'iniziativa legislativa relativa alle attività lavorative di carattere sociale, alla promozione e al sostegno del volontariato, alle pari opportunità nella formazione e nell'accesso alla cultura. A questo proposito una particolare attenzione è rivolta alle università per la terza età e a tutte quelle iniziative tese a sviluppare tra i giovani, nella scuola, la consapevolezza culturale del valore, del rapporto e della solidarietà tra le generazioni.

Una parola chiave emerge al centro della nuova politica degli e per gli anziani: *autonomia*. Autonomia come autodeterminazione e cioè capacità di produrre da sé valori, significati e regole di vita, in relazione al contesto in cui si vive. Assumere questo valore significa innanzi tutto sostenere l'ampliamento della partecipazione politica e sociale degli anziani.

Operare inoltre una rottura rispetto a quelle concezioni egualitaristiche che tendono al livellamento delle prestazioni sociali finiscono per produrre interventi più orientati al basso che a quell'innalzamento qualitativo che più si avvicina alla personalizzazione.

Assumere le crescenti differenziazioni della popolazione della terza e quarta età nella analisi e nella proposta, salvaguardando la qualità dei servizi e la capacità di fornire pacchetti di servizi personalizzati.

Sviluppare quelle iniziative che facciano da supporto e da aiuto, per una vita indipendente, e contrastare quelle che spingono invece alla passività e alla dipendenza.

Ciò riguarda:

— L'autonomia economica non solo in termini di pensione, ma di riconoscimento di tutti i lavori e le attività che accrescono e valorizzano l'autonomia personale (a questo dovrà poi seguire la necessaria invenzione e progettazione di nuove flessibilità tra tempo di lavoro e di non lavoro e politiche dei cicli di vita).

— La rilevanza di una maggiore presenza di donne sulla popolazione anziana carica

il tema dell'autonomia e della libertà di differenti significati e sottolinea la necessità di politiche capaci di aiutare a superare i vincoli di un ruolo sociale fondato sul sesso che anche nell'età anziana ripropone il lavoro di cura e domestico, la sua fatica il suo sfruttamento all'interno della famiglia. Anche in nome del lavoro delle donne nella famiglia non è tollerabile una delega sostanziale dello Stato alle famiglie a proposito della assistenza agli anziani che invece deve sempre essere vista come problema coinvolgente l'intera comunità nazionale e dell'esercizio in pratica di un diritto di cittadinanza.

— La tutela della salute che non può essere considerata soltanto sotto il profilo assistenziale o sanitario. Dovrà invece essere perseguita una prevenzione intesa come qualità della vita che ha come suo elemento fondamentale la qualità dei rapporti umani e sociali capaci di scongiurare il male peggiore della età avanzata: l'isolamento.

— La collocazione di ogni anziano nel suo ambiente umano, limitando progressivamente il ricorso a quelle istituzioni totali, segreganti («case di cura» e di riposo, cronici, istituti ecc.) che in casi non sempre estremi vedono calpestrati diritti di esistenza primari e comunque nella totalità dei casi spingono alla passività e producono dipendenza. Far ciò significa sostenere concretamente e quotidianamente l'autosufficienza di ogni persona anziana nel proprio ambiente di vita.

— Affrontare il problema degli anziani non autosufficienti impiegando tutti i mezzi umani e tecnologici che possono contrastare l'istituzionalizzazione e favorire la permanenza nella propria abitazione o, quanto meno, nel territorio. Per gli anziani che vivono in istituti è urgente realizzare e regolare specifiche forme di protezione giuridica e di controllo sociale sui ricoveri.

— Guardare al problema abitativo rilanciando l'idea di una scienza e una politica urbanistica al servizio della qualità sociale e dunque capace di applicarsi a tutti quegli interventi di adattamento delle abitazioni e di abbattimento delle barriere architettoniche necessari a muoversi con agio in casa e sul territorio. E soprattutto a tutelare il *mantenimento dell'anziano nel proprio domicilio*.

— Sviluppare il sistema di assistenza domiciliare integrato con un forte rilancio di servizi territoriali per supportare tutta la fatica dell'assistenza che si deve prestare a malati cronici e non autosufficienti e per contrastare la solitudine e l'isolamento di chi soffre e di chi sta per morire.

— Infine conquistare un *fondo nazionale per servizi e progetti finalizzati a promuovere la vita indipendente e l'autonomia della persona anziana* attraverso un preciso stanziamento da prevedersi fin dalla prossima legge finanziaria.

#### SULLA NUOVA FORMA DEL PARTITO

È difficile allo stato del dibattito attuale avanzare proposte precise sul come gli anziani dovranno collocarsi nella nuova formazione politica.

Avvertiamo però la necessità di sottolineare una esigenza primaria: la futura formazione politica dovrà comunque garantire maggiore *visibilità* in termini politici, organizzativi e a tutti i livelli alla presenza e agli obiettivi degli anziani. In altre parole gli anziani dovranno potersi dotare degli strumenti e dei momenti organizzati necessari a diventare protagonisti, ad essere proficuamente ascoltati. In proposito può essere utile una maggiore flessibilità ed articolazione politico-organizzativa, a partire dal basso, fermo restando che è interesse primario dei compagni anziani che il nuovo partito consideri decisivo per il suo stesso avvenire e la sua unità interna la ricerca costante della saldatura tra le diverse generazioni e i vari interessi.

È quindi giusto domandarsi:

a) Una accentuata autonomia organizzativa-politica degli anziani, come ad esempio la promozione di una associazione

→

ne nel nuovo partito, non spingerebbe alla separazione? Non renderebbe più difficile l'attuazione in termini unitari del programma e dell'impegno necessario per affermarlo nelle sue varie parti?

b) Non è più proficuo ricercare strumentazioni diverse dalla autonomia organizzativa, ma tali da aiutare concretamente l'anziano ad essere e sentirsi più protagonista di quanto non si senta oggi nel Pci?

La nostra opzione è per questa seconda ipotesi che considera necessaria anche una adeguata presenza degli anziani nelle strutture del partito a tutti i livelli poiché può contribuire a favorire la loro partecipazione attiva a tutta la vita del partito. Si potrebbe pensare ad esempio alla costituzione di una apposita Commissione nazionale di lavoro che faccia direttamente capo alla segreteria del nuovo partito e che abbia un riferimento certo anche nella stampa legata al partito. Una commissione che per com-

posizione e compiti si qualifichi sulle politiche (non quindi una commissione di anziani) e che venga lanciata e costituita in una apposita riunione nazionale.

Si potrebbe prevedere inoltre la costituzione di un gruppo di lavoro composto da parlamentari e consiglieri regionali cui assegnare il compito di elaborare e coordinare l'iniziativa legislativa anche al fine di consolidare le più avanzate esperienze che si sono prodotte nel Centro Nord e al tempo stesso intervenire con maggiore efficacia nella difficile realtà meridionale.

Si potrebbe infine programmare lo svolgimento, nella primavera prossima, di una Convenzione nazionale nella quale si discutano, si confrontino e si perfezionino la politica del partito sulla problematica dell'invecchiamento della società e si dia vita anche ad una Consulta nazionale.

Questa consulta, per la presenza di persone di riconosciuta autorevolezza, potreb-

be operare come un centro aperto di studio e di ricerca, di elaborazione, di iniziativa e proposta, oltre che di socializzazione di quanto già maturato. Potrà originariamente caratterizzare la nuova formazione politica il protagonismo di base degli anziani, da esprimere nelle forme più varie ed articolate, con specifici momenti di aggregazione e iniziativa, utilizzando tutte le sedi localmente disponibili, siano esse sezioni territoriali o tematiche o altro. Si può pensare, ad esempio, alla costituzione di gruppi di anziani o sul problema anziani ad ampio raggio di attività permanente o a carattere temporaneo per obiettivi specifici ed immediati, ma sempre e comunque espressione diretta delle locali realtà degli anziani, dei loro bisogni, delle loro aspettative.

Altro versante dell'impegno e dell'iniziativa di base degli anziani può essere rappresentato dalla partecipazione alle attività di servizio rivolte ai cittadini in genere, agli anziani e alle loro famiglie in particolare.

# BATTERE LA MAFIA È COMPITO DI TUTTI

## L'Unità

Corriere del Partito Comunista Italiano

Hanno già aderito e sottoscritto

- Nilde Iotti
- Archile Occhetto
- Bruno Trentin
- Giulio Carlo Argan
- Franco Bassanini
- Luigi Bonino
- Renzo Imbeni
- Emanuele Macaluso
- Giuseppe F. Minotti
- Ugo Pecchioli
- Alfonso Ranaldi
- Cesario Quercini
- Giulia Tedesco
- Aldo Tortorella
- Lanfranco Turci



La seconda assemblea della corte di Annoni di Bologna ha convocato la protesta per la strada del 2 agosto 1990. Tutti assenti. Dopo dieci ore di scontri con la polizia sono state arrestate alcune persone e sequestrate alcune armi. La manifestazione è stata costretta a sciogliersi in modo pacifico. La manifestazione è stata costretta a sciogliersi in modo pacifico. La manifestazione è stata costretta a sciogliersi in modo pacifico.

Il Mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente, il potere della mafia cresce ogni giorno di più e si estende a tutti i luoghi della vita politica e civile. Anche la libertà individuale è ridotta e minacciata ogni giorno, con le armi o con la corruzione. Le personalità più sensibili del Paese hanno chiamato alla rivolta morale. Rivolta morale vuol dire ribellarsi alla cultura della mafia e al potere politico e sociale che essa esprime. La libera stampa è uno strumento essenziale di questa lotta, dura e ininterrotta, tra legalità e dittatura delle cosche. La diffusione ai Sud di giornali indipendenti può essere un grande aiuto alla crescita di una nuova coscienza democratica e al rafforzamento del fronte antimafia. Ti chiediamo di sottoscrivere e di collaborare in questa battaglia. L'Unità apre in tutta Italia una sottoscrizione per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, negli università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Per abbonamenti, inviate assegno bancario n. c. p. n. 2997/2997 intestato a l'Unità S.p.A. Tutti gli assegni contro la mafia vanno da Torino 19 00145 Roma

# La nuova frontiera delle «regioni rosse»

Segreteria e gruppi consiliari del Pci di Toscana, Umbria, Emilia-Romagna

Siamo giunti ad un passaggio cruciale della vita politica nazionale. La crisi democratica si fa sempre più grave, investe le istituzioni fondamentali dello Stato, la rappresentatività del sistema politico, la legalità e la sicurezza dei cittadini. Ciò corrompe il rapporto tra governanti e governati, e mette in causa il patto di cittadinanza e la stessa coesione nazionale.

C'è dunque una necessità impellente: fronteggiare la crisi della Repubblica, rifondare la democrazia italiana, attuare un ricambio delle classi dirigenti.

Questo è il cuore politico dell'alternativa. Per questi obiettivi l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria sono chiamate innanzitutto ad essere protagoniste di una svolta riformatrice. Questa è oggi la funzione democratica e nazionale delle «regioni rosse».

In queste regioni il Pci è un partito profondamente radicato nella società e svolge, da lungo tempo, una determinante funzione di governo. Importanti sono i traguardi di benessere e di civiltà già raggiunti; rilevanti sono le innovazioni prodotte in questi anni. Oggi però siamo di fronte ad una fase nuova. Non c'è più un margine di «autosufficienza» e le scelte esemplari non bastano più. Decisiva è la rifondazione della democrazia e dello Stato.

Sulla forza e sulle idee del Partito democratico della sinistra si può far leva per aprire una fase costitutiva della democrazia, per dare vita ad un autentico Stato delle Regioni, ad un impegno nuovo delle Regioni e dello Stato sulle grandi questioni nazionali, sulla base di un «autonomismo cooperativo», nel contesto della costruzione dell'Unione europea.

I comunisti vogliono affrontare i grandi temi nazionali (in primo luogo quello del Mezzogiorno) in un'ottica regionalista.

Reciprocità ed interdipendenza: questa è la nuova frontiera di una forte autonomia regionale.

### IL CENTRALISMO STATALE HA FATTO FALLIMENTO ED AGGRAVA LA CRISI DELLE REGIONI

Si tratta di invertire la tendenza centralistica che si è affermata negli anni 80 e che è stata l'altra faccia dell'offensiva neoliberalista sul piano economico e sociale.

È fallito il tentativo delle classi dirigenti di risolvere la crisi dello Stato sociale e la crisi fiscale dello Stato, colpendo l'autonomia degli Enti locali e delle Regioni.

In questo decennio c'è stato un vero e proprio «abuso istituzionale» che ha svuotato il contenuto regionalistico della Costituzione e ha bloccato il processo di regionalizzazione dello Stato, avviato nel 1970.

Sfruttando tutte le emergenze, si è imposta una legislazione straordinaria molto accentratrice e settoriale facendo saltare le possibilità e la stessa idea di programmazione.

C'è stata una continua sovrapposizione di competenze e di interventi fino a svuotare l'autonomia degli enti locali, obbligati da una finanza precaria, derivata e vincolata, ad assumere sempre più il ruolo di erogatori di spese decise da altri, se non di «gabelieri» per conto dello Stato.

In questo modo le Regioni sono andate in crisi.

Si tratta però di una crisi indotta, non del fallimento delle Regioni! Basterebbe valutare l'elevato rendimento istituzionale delle nostre Regioni per rendersi conto delle potenzialità insite in un'autentica autonomia regionale. In questo senso non sono certo le Regioni e le autonomie locali i responsa-

bili dello spreco e del grave disavanzo pubblico.

È la politica centralistica dello Stato e dei governi democristiani che ha fatto fallimento e che ha lasciato in eredità una grave crisi istituzionale e finanziaria.

### LA MANOVRA FINANZIARIA '91 VA IN SENSO CONTRARIO AD UNA AUTENTICA AUTONOMIA DELLE REGIONI

Il governo oggi tenta di scaricare sulle Regioni, sulle autonomie locali e sui cittadini il costo dell'«aggiustamento» finanziario, rinvando ancora le riforme.

È una manovra da respingere, a maggior ragione quando si tenta di presentarla come concessione di un'«autonomia impositiva» o quando la si dipinge con i colori del rigore finanziario e di una responsabilità da imporre ad Enti locali riluttanti.

Si tratta invece di un falso rigore, di finta responsabilità e di vuota autonomia. Non siamo indifferenti al grave problema del debito pubblico, ma siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità solo se si attuerà un'autentica autonomia delle Regioni.

Basta esaminare il contenuto della «manovra economica e finanziaria per il '91» presentata dal governo Andreotti e la legge 158 del 14 giugno '90 sulla cosiddetta «autonomia impositiva» delle Regioni per capire che la tendenza va in un'altra direzione.

La finanziaria '91 è una manovra «tampon», senza alcuna credibilità, inefficace ed ingiusta che avrà un effetto recessivo ed inflazionistico, senza riuscire a sciogliere il nodo strutturale del debito pubblico. Per di più si decide di scaricare sui bilanci delle Regioni e degli Enti locali il ripianamento dei debiti della sanità e dei trasporti.

Si impone un blocco sostanziale degli investimenti nei settori: ambiente, sanità, trasporti, agricoltura; tagli che le Regioni dovrebbero compensare con tasse aggiuntive sui cittadini, come sta succedendo per il «bollo» e per le altre concessioni regionali.

### PER UN'AUTENTICA AUTONOMIA IMPOSITIVA E FINANZIARIA DELLE REGIONI

Così non si può andare avanti! È urgente un risanamento riformatore e un nuovo regionalismo, un'autentica autonomia istituzionale, finanziaria e impositiva. Per questo il governo-ombra (Pci-Sinistra indipendente) ha presentato una «controfinanziaria» che a parità di obiettivi propone una manovra più equa ed efficace come primo passo verso una riforma finanziaria più ampia.

A venti anni dalla loro nascita è lecito chiedersi se ci sia qualcuno che vuole costruire un nuovo regionalismo sulle «macerie» delle Regioni.

Le Regioni sono ad un bivio. «Decollo» o «tracollo», questa è la scelta che si impone! Questa è la sfida ed il banco di prova di una sinistra di governo che si rinnova. Per questo chiediamo al Psi una coerenza riformatrice, tra le enunciazioni di principio sul nuovo regionalismo e la politica del governo Andreotti che alterna provvedimenti centralistici con la concessione di una falsa autonomia finanziaria ed impositiva, con un «regionalismo di facciata». Tutto ciò contrasta con un dato di fondo: quanto più procede l'integrazione europea e mondiale, tanto più cresce una richiesta di identità e di autonomia che riguarda anche le aree più forti del paese.

Per questa ragione è urgente un'iniziativa ed una proposta: una rifondazione regionalistica dello Stato, attraverso una revisione della Costituzione. Non è più sufficiente proporsi il «compimento» dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione e mai attuato. Bisogna proporsi una vera e propria rifondazione regionalista dello Stato, dare vita ad uno Stato regionale.

Si tratta di rovesciare il criterio presente nella Costituzione. Indicare non l'area delle materie regionali, ma al contrario tutte quelle, e solo quelle, dello Stato, mentre le restanti competenze andrebbero attribuite alle Regioni. Non si deve essere in due a fare le stesse cose! Una revisione costituzionale che si accompagni ad una vera autonomia finanziaria ed impositiva delle Regioni; un Senato ad effettiva base regionale; un organo regionale della Comunità europea; un nuovo sistema elettorale per le Regioni, una riforma della pubblica amministrazione regionale, una riforma del pubblico impiego, un nuovo rapporto tra Regioni, aree metropolitane, Comuni, Province attuando la legge 142 e trovando le forme di collegamento tra le riforme della finanza locale e quella regionale.

Solo se si riesce a fare pemo sulle Regioni per un incisivo decentramento dello Stato potrà svilupparsi in modi più adeguati l'autonomia dei Comuni e delle Province. Bisogna costruire un sistema delle autonomie individuando forme nuove di concertazione, affidando alle Regioni un compito legislativo, di programmazione e di alta amministrazione e alle autonomie locali, su scala diversa e senza sovrapposizioni, un ruolo di programmazione sociale, di gestione amministrativa e dei servizi, di rapporto diretto con i cittadini.

Su questi temi il Pci convocherà all'inizio di dicembre un'assemblea nazionale dei consiglieri regionali per definire la sua piattaforma programmatica.

In questa sede, ci soffermeremo sul tema centrale dell'autonomia finanziaria ed impositiva delle Regioni, anche in relazione alla legge finanziaria e alla legge 158.

Non vogliamo aumentare la pressione fiscale su chi già paga le tasse, vogliamo invece riformare il fisco. Proponiamo che il gettito fiscale non venga accentrato dallo Stato, ma ripartito con le Regioni e le autonomie locali. I cittadini debbono sapere con chiarezza quanto dei tributi che pagano va allo Stato centrale e quanto va destinato ai livelli locali. Partiamo dalla convinzione che l'autonomia impositiva senza l'autonomia finanziaria sia controproducente e possa perfino diventare un fattore di ulteriore sperequazione.

Per fronteggiare le Leghe non bisogna «demonizzarle» o rifiutarsi di vedere le ragioni che hanno stimolato la loro crescita. Solo una autentica riforma fiscale e autonómica può evitare la degenerazione dei problemi che il fenomeno «leghista» evidenzia. La legge 158 del 14 giugno '90, sulla quale esprimiamo un giudizio molto critico, concepisce l'autonomia impositiva come «addizionale», aggiuntiva alle imposte esistenti e «sostitutiva» dei mancati trasferimenti. È cioè una legge che si muove in senso contrario ad un'autentica autonomia finanziaria ed impositiva. Per di più si pretenderebbe che le Regioni ripianassero i disavanzi di gestione degli anni precedenti utilizzando i margini attuali di autonomia impositiva.

Si tratta di una posizione politica inaccettabile! Pur costretti ad aumentare il bollo e ad applicare altre sovrattasse, siamo contrari ad utilizzare queste entrate per ripianare il debito della sanità. Vogliamo invece concentrare queste risorse su alcuni programmi di alta qualità ambientale e sociale, usando ogni margine esistente per legare i diritti di cittadinanza, qualità dello sviluppo, responsabilità finanziaria.

La nostra idea di fondo è quella di affermare su scala regionale il principio che non si possono «imporre tasse, senza rappresentanza».

Deve essere assunta una iniziativa politica e parlamentare forte per arrivare ad una legge di riforma della finanza regionale e della legge tributaria del '72. In questo contesto va superata la legge 158.

#### ALCUNE PROPOSTE PER L'AUTONOMIA FINANZIARIA ED IMPOSITIVA

L'autonomia finanziaria ed impositiva che proponiamo, riguardando una compiuta riforma regionalista, richiede soprattutto una partecipazione al gettito erariale che potrebbe basarsi sulla attribuzione alle Regioni di una quota in percentuale del gettito tributario nazionale riscosso nei rispettivi territori regionali. Per quanto riguarda i tributi propri si potrebbe fare l'esempio della riforma della tassa automobilistica, assegnandola interamente alle Regioni e destinandola esclusivamente agli investimenti; si può anche pensare alla introduzione di un sistema di «tasse ecologiche» per finanziare la riconversione ecologica dell'economia; proponiamo inoltre una autonomia tariffaria a fronte dell'offerta dei servizi regionali. È comunque opportuno procedere immediatamente su queste scelte: sul riordino, l'accorpamento dei fondi di spesa per investimenti, studiando l'opportunità di integrare anche il settore della sanità e dei trasporti e rapportando la consistenza del fondo all'incremento del prodotto interno lordo, verificando la possibilità di superare il fondo comune; sulla rottura dei vincoli settoriali nella destinazione dei trasferimenti; sul consentire gli investimenti statali nel territorio regionale unicamente sulla

base di accordi di programma e di convenzioni nell'ambito del rilancio della programmazione nazionale e regionale. Nel quadro di una piena riforma regionalista si può ipotizzare il superamento dei fondi comuni delle Regioni e la loro trasformazione in un «Fondo per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno», abolendo tutta la legislazione straordinaria. Tale Fondo (caratterizzato da nuovi obiettivi di promozione e da nuovi meccanismi di trasparenza), potrebbe aggiungersi alla legislazione ordinaria, essere governato in forma mista anche attraverso la Conferenza Stato-Regioni, con una piena responsabilità operativa delle regioni meridionali.

#### SANITÀ E TRASPORTI

Per la sanità e i trasporti sono necessarie modifiche alla «manovra finanziaria 91» e al recente decreto che in parte ha corretto questa manovra per la finanza locale. Per la sanità sono necessari ancora 4.000 miliardi per il '90 e 6.000 miliardi per il '91. A partire dal gennaio '92 proponiamo l'integrale fiscalizzazione dei contributi sanitari, della tassa sulla salute e dei ticket e l'istituzione dell'imposta regionale sui consumi interni (Irci). Si tratta di definire standard nazionali, senza penalizzare le regioni già inserite in Europa per la qualità dei servizi che offrono ai cittadini, e cercare di adeguare nel contempo le regioni più deboli e arretrate a questi standard.

Per la parte corrente della gestione delle future Aziende sanitarie locali (personale, farmaceutica, convenzioni) occorre ricercare delle soluzioni che rendano protagonisti le Regioni come «oggetti contraenti» e come gestori di risorse certe.

Non è per noi praticabile, per la sanità, una addizionale Irpef o una regionalizzazione della tassa sulla salute, perché rimarrebbe, in questo modo, inalterato l'attuale meccanismo contributivo con un aggravamento delle sperequazioni esistenti.

Questa operazione di riforma finanziaria ed impositiva sulla sanità deve partire da una stima certa della spesa storica, sempre sottostimata dal governo e da meccanismi di adeguamento per quanto riguarda la di-

namica dei costi e la quantità dei trasferimenti per investimenti, in attesa della fiscalizzazione dei contributi.

Per i trasporti, il recente decreto del governo sulla finanza locale concede la possibilità di contrarre mutui facendo ricorso al credito ordinario per coprire il disavanzo delle aziende di trasporto (5.500 miliardi tra '87/'90), ma l'onere completo di ammortamento dei mutui sarà a carico dei bilanci degli Enti locali. Si tratta di una scelta inaccettabile, che non mette mano ad un risanamento strutturale delle aziende che deve essere affrontato adeguando i trasferimenti in rapporto alla dinamica dei costi e tenendo conto del divario che rimarrà tra questa dinamica e il limite delle tariffe che è possibile praticare per mantenere competitivo il servizio pubblico.

Facciamo perciò la proposta di un aumento del fondo trasporti nazionale e proponiamo che gli interessi sulle rate d'ammortamento dei mutui siano pagati dallo Stato totalmente o in gran parte. Solo in un simile contesto, caratterizzato da un risanamento riformatore e da una forte regionalizzazione, è pensabile promuovere una più accentuata «aziendalizzazione» del trasporto pubblico e della sanità; in particolare per la sanità si deve affidare ai Comuni un ruolo di indirizzo politico-programmatico e di rappresentanza dei diritti degli utenti a livello locale.

La rifondazione della democrazia italiana, il decollo dello Stato delle Regioni, l'autonomia finanziaria ed impositiva sollecitano la promozione di nuove forme di autogoverno e di partecipazione nonché l'organizzazione di un vero e proprio movimento per i nuovi diritti di cittadinanza.

Vogliamo attribuire più potere ai cittadini e vogliamo nuove regole democratiche per tutti i poteri.

In questo modo si afferma la reciprocità tra la riforma delle istituzioni, la riforma della politica e l'innovazione sociale e si agisce non solo sui diritti e le regole, ma anche sui poteri e sui bisogni. Così la rifondazione della democrazia si salda alla esigenza di una nuova stagione riformatrice e di un'alternativa di governo, che rappresentino il vero banco di prova per una sinistra che si rinnova.

## OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

# Rinascita

### Ecco le nostre firme internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsin, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bidet, Heinz Bierbaum, Matte Blanco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emanuel Bouterin, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneau, Jean Pierre Cot, Robert V. Daniels, Ignacio Brandao De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornheim, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Gilson, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemile Habiby, Nemmer Hammad, Aart Heering, Eric Hobsbawm, Feisal Hussein, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alije Jardine, Faruk Kaddoumi, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanteri-Laura, Joseph La Palombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moshe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian Mc Ewan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Mensicov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrovic, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santucho Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schoch, Birgit Schonau, Pavel Seifter, Jerrold Seigel, Gajo Sekulic, Siph Sepamla, Anton Shammas, George Shek-natzaev, Hanna Siniora, Tamara Skuj, Dorothee Sölle, Helmut Sonnenfeldt, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tych, Victor Uckmar, Larisa Vaneeva, Andrés Vargas, Miklos Vasarhelyi, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Müller, Margarethe von Trotta, Predrag Vraniki, Hans Willering, Fay Weldon, Donald Winnicot, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker.

### LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

## Sinistra e innovazione La parola agli informatici

Club SIN-Roma

«Il compositore Baldini era diviso a metà, come se un'accettata gigante scesa dal cielo lo avesse tranciato lungo la colonna vertebrale.

Athava consultò febbrilmente i dati degli ultimi lavori di Baldini. Baldini era addetto alla difesa del sistema informatico dai virus, in primis dai «Virus di realtà». Recentemente era alquanto depresso perché un virus misterioso aveva distrutto novanta milioni di informazioni sui campionati di calcio 1960-1980. Per fortuna conosceva i risultati a memoria. L'insuccesso, però, lo aveva reso nervoso. Ma nessuno avrebbe immaginato quel gesto estremo».

Da «Baob» di S. Benni (Feltrinelli)

Intorno alle tecnologie dell'informazione nel programma e nell'organizzazione del nuovo partito politico della sinistra, si sono svolte a Roma due intense giornate di discussione, promosse dal comitato per la costituzione Siti con la partecipazione di docenti, esperti, utenti, ricercatori, curiosi di tecnologie dell'informazione.

È stata una discussione vera, un confronto di schemi interpretativi e di esperienze che ha messo insieme generazioni e culture diverse. In tutti è stata viva l'urgenza di avviare riflessione ed intervento politico adeguati alle complessità dei processi di modernizzazione in corso. In tutti è stata presente la consapevolezza del ritardo culturale e politico con cui la sinistra ha affrontato e sta affrontando questi temi.

Si è discusso di modernità e modernizzazione (Zorzi), di competenze e potere (Bolognani), di metodi di progettazione democratica (De Petra), su esistenza e ruolo dell'esperto (Mussio), sulla necessità di una formazione alla complessità (De Michelis), sui caratteri delle competenze interdisciplinari (Ferraris), sulla necessità di arrivare ad un linguaggio percepibile dal legislatore e dal politico (Fioroni), sul ruolo dell'informatica nella Pubblica Amministrazione (Batini, Rizzo). Si è affrontato il problema delle tecnologie di mediazione che sconvolgono lo spazio ed il tempo della comunicazione sociale (Giombolini, Caravello). Si è parlato di rifondazione della politica ripartendo dalla biologia degli organismi viventi e dall'antropologia sociale (Fassio, Lazzi). Si è ragionato sul mercato dell'informatica (Bianchi), sulle tecnologie della cooperazione (Zeller), sulle valenze politiche della professione (Franchina), sul ruolo del lavoro intellettuale (Scotoni), sul rapporto tra ambiente e tecnologie dell'informazione (Bergamo, Missiroli).

Si è naturalmente discusso anche del rapporto fra Siti ed il nuovo Partito democratico della sinistra. Si tratta di un rapporto che può rappresentare la sperimentazione concreta di una nuova forma partito che preveda agenzie tematiche e strutture di comunicazione a rete. Perché tale sperimentazione possa avviarsi occorre però che il processo di fondazione della nuova formazione politica si liberi definitivamente dalle pastoie di un interminabile dibattito autoreferenziale, tutto interno al Pci e poco attento a come, con grande rapidità, i processi di modernizzazione ristrutturano la società.

Le proposte relative ad una nuova forma partito potranno inoltre dare una risposta positiva alle nostre ipotesi di lavoro se sapranno andare incontro ad una nostra profonda convinzione. Siamo infatti convinti, facendo nostra un'espressione di Pino Ferraris, che l'individuazione di percorsi nuovi di una pratica politica che non sia delegata agli specialisti della politica deve scaturire

da un nesso stretto tra le contraddizioni e le tensioni della vita e del lavoro, esperite in modo immediato e fattuale all'interno della società civile, e la capacità di bilanciare e far convivere gli spazi dell'individuo e la dimensione sociale».

#### CHE COSA È SITI

Siti è un comitato per la costituzione della nuova forza politica della sinistra italiana il quale si occupa di società, informazione e tecnologie informatiche.

Siti è quindi un comitato originariamente costituito a Roma, che ha per oggetto una specifica area tematica ed è collegato con altri comitati, associazioni e cittadini che operano nello stesso settore in altre città italiane.

Il gruppo promotore di Siti è composto da cittadini con percorsi politici differenziati: militanti del Pci vecchi e nuovi, sindacalisti aderenti alla sinistra dei club, cittadini che si accostano per la prima volta all'impegno politico organizzato. Li avvicina l'essere coinvolti, nel lavoro, nella professione, nella ricerca, nella scuola e nella vita quotidiana dai processi innovativi.

Li accomuna la sensibilità alla tematica del ruolo sociale del lavoro nel settore delle tecnologie dell'informazione ed una lettura critica dei processi innovativi.

Siti si propone di costituire una struttura permanente di elaborazione critica e di intervento nei processi sociali legati all'innovazione informatica. Queste strutture saranno parte integrante della nuova formazione politica ed avranno caratteristiche coerenti con la sua forma organizzativa.

Due sono i fronti su cui ci impegniamo. *Perseveranza sociale dell'innovazione informatica.* La progettazione, la gestione e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione coinvolgono oggi un insieme molto vasto di operatori del settore e di cittadini. Tecnici, ricercatori, professionisti, impiegati sono attori e testimoni di processi innovativi che trasformano il lavoro, le professioni, la comunicazione, l'erogazione dei servizi e molti aspetti del vivere quotidiano. Alla pervasività ed alla molteplicità delle forme in cui si presenta l'innovazione informatica corrisponde una complessa e variata articolazione della struttura produttiva: grandi aziende e piccole cooperative, strutture societarie del terziario avanzato e singoli professionisti, istituzioni pubbliche e aziende multinazionali. Lo stesso confine tra utilizzatore e produttore di tecnologia informatica tende a confondersi sia nel momento della progettazione sia per la crescente disponibilità di elaboratori personali.

La produzione di innovazione informatica può rappresentare un esempio delle nuove modalità di produzione basate sul sapere diffuso e delle nuove articolazioni del ciclo produttivo fondate sulla comunicazione sociale. *Ideologia della modernizzazione e politica dell'innovazione informatica.* Questo complesso processo di trasformazione, che si riduce spesso a razionalizzazione degli aspetti meno desiderabili dell'esistente, viene generalmente interpretato mediante la categoria ambigua della modernizzazione. Assistingo al diffondersi di una «ideologia della modernizzazione», che esalta positivamente l'innovazione in quanto tale e fa da traino alla produzione ed alla vendita di prodotti e servizi tecnologici la cui utilità sociale e produttiva è, in molti casi, assai difficile da dimostrare.

Ma c'è di più. Questa interpretazione deformante ha l'effetto, più o meno consapevole, di occultare i fenomeni politici che caratterizzano il concreto svolgersi della trasformazione innovativa.

Pensiamo allo spostamento di poteri e di conoscenze che essa produce nella società. Alla redistribuzione del sapere ed alla impossibilità, per larga parte della società civile, di accedere alle risorse informative necessarie ad un efficace controllo sociale. Allo stretto rapporto che lega la trasparenza istituzionale e l'efficienza nei servizi per i cittadini allo sviluppo dei sistemi di potere clientelari e criminali.

Pensiamo agli effetti delle trasformazioni prodotte nel mondo del lavoro e delle professioni. Alla riorganizzazione della vita sociale dei cittadini attraverso la produzione di nuovi servizi. Alla contraddizione tra benefici innovativi possibili, bisogni sociali e interessate miopie progettuali.

Pensiamo alle resistenze ed alle difficoltà che sempre più spesso accompagnano lo sviluppo della modernizzazione, a ciò che viene spesso interpretato come «resistenza al cambiamento» e che è invece inizio di una diffusa potenzialità conflittuale.

Roma, come altre grandi città, è un esempio significativo di come il rapporto che lega interessi privati e gestione politica impedisca la soddisfazione dei bisogni dei cittadini e l'affermazione dei loro diritti, e contribuisca invece al mantenimento delle strutture di potere esistenti.

L'informatica pubblica, veicolo potenziale di trasparenza nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, diviene occasione di scambio clientelare tra interessi privati e consenso politico.

*Informazione e informatica.* Alla tendenza, sempre più spinta, verso una generalizzazione delle applicazioni informatiche, verso una maggiore capacità globale di computazione automatica, fa da contrappunto un fenomeno che presenta andamenti complementari sul fronte dell'informazione tradizionale.

L'informazione trattata dai mass-media viene infatti indirizzata e costretta verso spazi più astratti e generici, perde continuamente di contingenza, di rapporto con la realtà concreta, anche quando sembra portarci la realtà in casa.

A ciò concorre la globalità dei circuiti internazionali, la pubblicità, la ridondanza dei messaggi, il determinismo dei poteri in gioco. Potremo dire che esiste un tentativo di banalizzazione dei contenuti semantici, coerente con le logiche dominanti nel mercato e che comporta capacità di computo delle informazioni sempre più basse e sempre meno umane. È come se si stesse costituendo un punto di convergenza: aumentando il dominio del computo automatico e diminuendo il dominio del computo umano, in modo da realizzare un unico campo unitario, nel quale ci sia poco spazio per le differenze e per le contingenze: ci sia poco spazio per l'informazione come novità creativa, ma tanto spazio per la informazione programmatica, tesa a costituire strutture prevedibili.

Ora è evidente che, se ciò che è vero per l'informatica e per l'informazione, e se è vero il fenomeno della convergenza, gli spazi di ricerca e d'intervento con cui confrontarsi divengono immensi e inesplosivi. *Ruolo sociale degli informatici.* Il lavoro di chi opera nel settore delle tecnologie dell'informazione acquista, per tutto ciò che abbiamo detto, un ruolo crescente ed una maggior responsabilità sociale. Esso deve saper sviluppare una critica incisiva ed efficace dell'ideologia della moder-

## DOCUMENTI

nizzazione e nello stesso tempo poter utilizzare competenze ed esperienze per il raggiungimento di obiettivi socialmente qualificanti.

In altri termini fare emergere la poiticità della trasformazione informatica è oggi la condizione per proporsi di orientare gli esiti e le finalità, ma è anche, per tutti gli attori del processo innovativo, la condizione per riappropriarsi del senso del progettare, della ricchezza dell'intelligenza creativa, dell'autonomia del lavoro intellettuale.

Prevale oggi, anche tra gli informatici, una cultura deterministica nell'analisi dell'impatto sociale dell'innovazione.

I modelli di rappresentazione utilizzati nella progettazione nascondono o deformano la complessità sociale e organizzativa della realtà nel tentativo di renderla computabile, mentre i metodi e le procedure di progettazione, che ancora descrivono la progettazione di sistemi informativi come

una fabbrica di software, escludono di fatto la partecipazione consapevole ed il controllo degli utilizzatori.

È necessario far emergere una cultura progettuale «socio-informatica». Solo attraverso questo processo sarà possibile negare ogni tentazione neocorporativa e far evolvere il lavoro nella professione, sviluppare il sapere in cultura, passare dal progetto tecnologico al progetto sociale.

### PERCHÉ SIAMO NELLA COSTITUENTE

Muoversi in questa direzione, proporsi di avviare concrete attività di ricerca e di intervento, fa emergere, con evidenza, l'inadeguatezza delle attuali forme politiche della sinistra.

Si è oscillato, fino ad oggi, fra due poli, quello dell'accettazione ineluttabile dell'innovazione, e quello, speculare, di un suo rifiuto pregiudiziale. Entrambi hanno prodotto un progressivo allontanamento dai concreti

bisogni di lavoratori e cittadini, dalle nuove forme in cui essi si esprimevano, dallo svilupparsi embrionale di una cultura critica dell'innovazione.

La crisi della sinistra ha radici anche nella incapacità, culturale e organizzativa, di leggere correttamente le trasformazioni che sono avvenute negli ultimi anni nei processi di produzione e nelle forme del lavoro e dell'erogazione dei servizi.

Occorre superare l'incapacità ad entrare nel merito dei processi innovativi, occorre smontare il meccanismo progettuale e ricomporlo sotto nuove regole che consentano di contrattare il processo innovativo nel suo farsi e non soltanto le sue finalità di principio o, a posteriori, i suoi esiti finali. Esiste quindi uno stretto rapporto tra fare critica politica dell'innovazione e fare critica della politica. Solo strumenti politici e culturali radicalmente nuovi, infatti, potranno consentire di affrontare criticamente in maniera efficace i processi innovativi.

## Chi ha firmato la mozione Occhetto nel Cc e nella Cng

Hanno aderito alla mozione presentata da Achille Occhetto per il Partito democratico della sinistra, 280 membri degli organismi dirigenti centrali del Pci, pari al 63,93% del totale degli organismi.

Le adesioni sono così suddivise

- 230 componenti del Comitato centrale;

- 44 componenti della Commissione nazionale di garanzia;

- 6 componenti del Collegio dei Sindaci

Di seguito l'elenco degli aderenti.

### COMITATO CENTRALE

Achille Occhetto, Valeria Ajovlasit, Aureliana Alberici, Daniele Alni, Aldo Amati, Luigina Ambrogio, Maria Teresa Amici, Silvano Andriani, Vito Angiuli, Anna Annunziata, Giorgio Ardit, Iginio Ariemma, Tiziana Arista, Marisa Bacigalupo, Augusto Barbera, Roberto Baricci, Fiorenza Bassoli, Massimo Bellotti, Gianna Benedetti, Daniela Benelli, Giovanni Berlinguer, Luigi Berlinguer, Antonio Bernardi, Franco Bertolani, Vincenzo Bertolini, Goffredo Bettini, Romana Bianchi, Giuseppe Boffa, Lina Bolzoni, Gianfranco Borghini, Gianpiero Borghini, Roberto Borroni, Angela Bottari, Felicia Bottino, Paola Bottoni, Sergio Bozzi, Fabiana Brugnoli, Paolo Bufalini, Claudio Burlando, Nadia Buttini, Gianstefano Buzzi, Giuseppe

Caldarola, Roberto Camagni, Eva Cantarella, Antonio Capaldi, Roberto Cappellini, Italia Camaroli, Gaetano Carozzo, Floriana Casellato, Anna Castellano, Adriana Cavarero, Walter Ceccarini, Cristina Cecchini, Adriana Ceci, Gianni Cervetti, Salvatore Cherchi, Gerardo Chiaromonte, Maurizio Chocchetti, Vannino Chiti, Luigi Colajanni, Licia Conte, Luigi Corbani, Elena Cordoni, Nico Costa, Rocco Curcio, Umberto Curi, Maria Rosa Cutrufelli, Massimo D'Alema, Fedora D'Annunzi, Silvana Dameri, Marta Dassù, Massimo De Angelis, Biagio De Giovanni, Vincenzo De Luca, Cesare De Piccoli, Anna Del Mugnaio, Antonio Di Bisceglie, Claudio Di Gennaro, Carmine Di Pietrangelo, Elisabetta Di Prisco, Domenico Di Resta, Leonardo Domenici, Vasco Errani, Antonello Falomi, Guido Fanti, Alberto Fasciolo, Piero Fassino, Giovanni Ferrero, Patrizia Ferrione, Michele Figuerelli, Raffaella Fioretti, Bianca Maria Fiorillo, Renzo Foa, Pietro Fokena, Paolo Fontanelli, Angela Francese, Katia Franci, Giuseppe Franco, Vittoria Franco, Angelo Fredda, Sandro Frisullo, Gigliola Galletto, Luciano Gallinaro, Sergio Gambini, Francesco Ghirelli, Vima Gioiellieri, Fausto Giovannelli, Wanda Giuliano, Wilma Gozzini, Maria Angela Granier, Anna Maria Guadagni, Lucia Guerzoni, Roberto Guerzoni, Patrizia Guidetti, Renzo Imbeni, Berardo Impegno, Leonilde Iotti, Francesca Izzo, Antonio La Forgia, Grazia Labate, Luciano Lama, Antonio Lanucara, Adriana Laudani,

Carlo Leoni, Loredana Ligabue, Giuliano Lucarini, Perla Lusa, Emanuele Macaluso, Giorgio Macciotta, Gianni Maggian, Michele Magno, Claudia Mancina, Giovanni Mancinone, Cristina Manfredini, Giuliana Manica, Silvio Mantovani, Claudio Martini, Donatella Massarelli, Donatella Mattesini, Graziano Mazzarello, Massimo Micucci, Maurizio Migliavacca, Carmen Minnuto, Umberto Minopoli, Stefania Misticoni, Walter Molinaro, Accursio Montalbano, Elena Montecchi, Giovanni Mora, Enrico Morando, Deha Murer, Fabio Mussi, Antonio Napoli, Giorgio Napolitano, Gianna Natale, Teresa Nespeca, Liliana Omegna, Dino Orri, Paola Ortensi, Franco Ottolenghi, Rossella Palmi, Cristina Papa, Gianni Parisi, Ugo Pecchioli, Gianni Pellicani, Laura Penacchi, Adele Pesce, Claudio Petruccioli, Gianni Piatti, Roberto Piermatti, Franco Politano, Barbara Pollastrini, Maria Paola Profumo, Mario Quattrucci, Giulio Quercini, Umberto Ranieri, Gianpiero Rasmelli, Alfredo Reichlin, Vittorio Rieser, Antonello Ricci, Alfonsina Rinaldi, Clara Rispoli, Antonella Rizza, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Antonio Rubbi, Irene Rubini, Elvio Ruffino, Carlo Salis, Cesare Salvi, Alfredo Sandri, Anna Sanna, Antonietta Sartori, Sergio Segre, Marco Semplici, Anna Maria Serafini, Marina Sereni, Rita Sicchi, Elsa Signorino, Carlo Smuraglia, Giuseppe Soriero, Antonella Spaggiari, Roberto Speciale, Vittorio Spinazzola, Marcello Stefanini, Walter Tega, Enrico Testa, An-

gela Testone, Lalla Trupia, Lanfranco Turci, Livia Turco, Giovanna Uberto, Annalisa Ubertone, Giuseppe Vacca, Doriana Valente, Nicola Valentini, Tullio Vecchietti, Claudio Velardi, Walter Veltroni, Roberto Viezzi, Fabrizio Vigni, Luciano Violante, Davide Visani, Roberto Vitah, Alfredo Zagatti, Renato Zangheri, Mauro Zani, Flavio Zanonato, Pasquale Zicca, G. Battista Zorzoli,

### COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA

Tonino Alder, Carla Barbarella, Gianfranco Bartolini, Selma Bellomo, Pierluigi Bersani, Flavio Bertone, Sergio Brandani, Milos Budin, Salvatore Cacciapuoti, Luigi Cancrini, Domenico Carpanini, Daniela Celli, Umberto Cerretti, Angelo De Mattia, Tina De Sio, Mauro Dragoni, Maurizio Ferrara, Lina Fibbi, Carla Figgini, Pietro Ippolito, Giovanni Lolli, Roberto Malfioletti, Andrea Margheri, Francesca Marina, Vincenzo Marini, Claudio Midali, Magda Negri, Angelo Oliva, Anita Pasquali, Alessio Pasquini, Silvana Pelusi, Mita Pieralli, Ornella Piloni, Roberto Racinaro, Erzo Raggi, Michelangelo Russo, Paolo Sanfilippo, Armando Sant'Anna, Serra, Pina Silvestri, Antonio Tatò, Monica Tavernini, Gigli Tedesco, Ugo Vetere,

### COLLEGIO DEI SINDACI

Cesare Fredduzzi, Pietro Gambolati, Silvana Guffrè, Elga Montagna, Daniele Pannatoni, Franca Prisco.

## ANZIANI & SOCIETÀ



### Il futuro sociale si decide a livello europeo

### Per una «Carta dei diritti» di cittadinanza sociale in Europa

### Assicurare livelli minimi comuni europei di prestazioni previdenziali, sociali e sanitarie

### Per una Europa dei lavoratori basata sui valori di unità e solidarietà

# Europa sociale Anziani e lavoratori un fronte unico per comuni obiettivi

GIORGIO BUCCI \*

All'osservatore attento della manifestazione dei 500.000 pensionati svoltasi a Roma il 27 ottobre scorso non può essere sfuggito un dato politico che ha fatto fare alle ormai storiche lotte degli anziani un grande salto di qualità. Assieme alle rivendicazioni immediate per la rivalutazione delle pensioni sono stati posti per la prima volta con grande forza gli obiettivi di riforma dello Stato sociale in Italia ed in Europa.

Cresce la consapevolezza fra i pensionati (ma si avverte una presa di coscienza anche fra i lavoratori attivi) che la partita del futuro sociale si giocherà a livello europeo e mondiale.

La carta sociale europea, approvata dal Consiglio dei ministri d'Europa nel dicembre 1989, è una interessante dichiarazione di intenti e di obiettivi destinati a rimanere tali se anziani e lavoratori attivi non faranno fronte unico per realizzarli nei rispettivi paesi e nella Comunità europea.

Si tratta in primo luogo di perseguire il complesso e non facile obiettivo di entrare nel prossimo mercato unico europeo riducendo le notevoli diversificazioni in atto nei diversi paesi dei sistemi e dei livelli di prestazioni economiche, previdenziali, sanitarie, sociali e culturali erogate alla popolazione anziana.

Si tratta di scongiurare il tentativo degli imprenditori di armonizzare lo Stato sociale comunitario ai livelli più bassi e di battere quindi la linea del «fa da te», dell'individualismo privatistico, con la riscoperta di nuovi valori di unità e solidarietà fra le generazioni di cittadini giovani e anziani per una più equa ripartizione della ricchezza prodotta fra profitti, retribuzioni e servizi sociali.

Occorre lanciare, con il sostegno di grandi lotte ed una forte presa di coscienza collettiva, una sfida al sistema capitalistico ed agli apparati burocratico-statali per conquistare e/o riappropriarsi dei veri diritti di cittadinanza sul fronte del «Welfare State», sia per quanto attiene alla quota dei finanziamenti che per la non meno importante questione della gestione democratica



dei servizi di erogazione

Nel paese industrializzato la vita media della popolazione è molto cresciuta e tutte le previsioni degli esperti ci dicono che crescerà ancora.

Nel dodicesimo paese della Comunità europea su 321 milioni di abitanti gli anziani sono circa 100 milioni e verso il 2000 una persona su quattro avrà più di 60 anni di età.

In questa prospettiva non si può lasciare alla spontaneità delle cosiddette regole del libero mercato una politica dei servizi sociali. Lo sviluppo economico e produttivo di mercato deve essere controllato e corretto dalle inevitabili distorsioni delle crisi ricorrenti (energetiche, monetarie, tecnologiche, occupazionali) che finirebbero per far pagare sempre il prezzo più alto alla popolazione più debole (gli anziani, le

donne, i giovani, i disoccupati, gli emigrati extracomunitari).

Nasce da questi motivi, che ho ricordato in modo incompleto e solo per titoli, l'esigenza di unità e solidarietà generazionale fra lavoratori e anziani. Per una carta dei diritti di cittadinanza sociale in Europa, ma anche per una diversa qualità della vita e dello sviluppo che proponga al centro non il profitto fine a se stesso, ma anche il diritto al lavoro, alla salute, all'ambiente.

È su questi temi che nel prossimo dicembre si svolgerà a Bruxelles una Conferenza dei lavoratori pensionati dei sindacati europei (Ces), alla quale gli italiani hanno dato un primo tangibile contributo con la manifestazione dei 500.000 pensionati.

\* segretario nazionale pensionati Spj-Cgil

### PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER ABITANTE AI PREZZI E A PARITÀ DI POTERE DI ACQUISTO DEL 1980 NELL'AREA CEE - 1975-1984

Misurati in Spa (standard di potere di acquisto)

PAESE	1975	1980	1983	Var. % 1983-1975	Var. % 1983-1980
Danimarca	2.130	2.460	2.700	26,76	9,76
Paesi Bassi	1.990	2.470	2.620	31,66	6,07
Rft	2.190	2.500	2.520	15,07	0,80
Francia	1.680	2.160	2.420	44,05	12,04
Belgio	1.780	2.280	2.380	33,71	4,39
Lussemburgo	1.790	2.380	2.330	30,17	-2,10
Italia	1.210	1.480	1.790	47,93	20,95
Gran Bretagna	1.310	1.570	1.790	36,64	14,01
Irlanda	850	1.050	1.190	40,00	13,33
Media dei 9 paesi	1.640	1.980	2.170	32,32	9,60

Fonte: Eurostat, Protection Social, n. 2, 1986

A CURA UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI

*Cara compagna, caro compagno,*

mi rivolgo direttamente a te per richiamare la tua attenzione sull'apertura, dal 1 dicembre di quest'anno, della Campagna di tesseramento al Pci per il 1991.

Questa importante scadenza - nella quale ogni anno aderiscono al Pci centinaia di migliaia di donne e di uomini - assume quest'anno un significato particolare. L'apertura del tesseramento coincide, infatti, con l'avvio dei Congressi di Sezione in vista di quel XX Congresso nel quale tutti gli iscritti saranno chiamati a discutere e a votare sulla proposta di fondare un nuovo partito. Un nuovo partito che non nasce dal nulla, ma che affonda le sue radici proprio nella storia e nell'esperienza del Pci: per questo nel simbolo del nuovo partito che ho proposto - e che anch'esso sarà sottoposto al voto degli iscritti nei Congressi di Sezione - ai piedi dell'albero della sinistra e della libertà, vi è il simbolo del Pci.

Aderire oggi al Pci, in un passaggio così importante per la storia e il futuro della sinistra, è, dunque, la migliore garanzia che nel nuovo partito si trasfonda tutta intera quella esperienza politica e organizzativa dei comunisti italiani in cui tanta parte della società italiana ha riposto fiducia e speranze.

D'altra parte proprio le cronache politiche di ogni giorno ci dicono come in Italia vi sia necessità di un grande partito di massa, di sinistra, di cambiamento che si batta per realizzare obiettivi di giustizia sociale, di liberazione umana, di risanamento morale e politico.

Le trame antidemocratiche emerse con la scoperta dell'operazione Gladio; il persistere di una situazione di allarme

nel Mezzogiorno, ove ai già gravi problemi di un distorto sviluppo economico si aggiungono gli effetti drammatici dell'attività criminale della mafia e della camorra; i gravi sintomi di recessione economica, manifestati dalle difficoltà di aziende come la Olivetti e la Fiat; la sfiducia crescente dei cittadini verso una condizione di degrado e di inefficienza dello Stato e della Pubblica Amministrazione; la condizione di precarietà in cui - nonostante la crescita di ricchezza di questi anni - vive una parte della società, anziani e giovani in particolare; le difficoltà che si frappongono ad una piena affermazione di una vera parità tra uomo e donna: tutto ciò richiede una grande forza che sappia dare voce ad una diffusa domanda di pulizia e cambiamento che sale da tanta parte della società italiana.

Per questo è vissuto fino ad oggi il Pci; per questo oggi il Pci mette se stesso al servizio di un'operazione ambiziosa - dare vita ad un nuovo partito - capace di contribuire all'obiettivo di una sinistra di governo.

Sono queste le ragioni per cui ti rivolgo l'invito ad aderire al Pci: per essere protagonista del XX Congresso; per essere partecipe di un momento decisivo per la vita del nostro Partito e dell'intera sinistra; per portare le tue idee e le tue speranze nelle lotte di rinnovamento di ogni giorno.

Per questo ti chiedo di contattare le compagne e i compagni della tua Sezione per prendere la tessera Pci per il 1991.

Ringraziandoti per la cortese attenzione che mi hai voluto riservare, con viva cordialità

*Achille Occhetto*

# Una sinistra nuova è necessaria per la democrazia.

**Tesseramento 1991**

Desidero iscrivermi per partecipare alla costituzione di un nuovo Partito.

Alora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione organizzativa, Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgi alla Sezione del tuo quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_ età \_\_\_\_\_  
professione \_\_\_\_\_ prov \_\_\_\_\_  
città \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_  
via/piazza \_\_\_\_\_ data \_\_\_\_\_  
telefono \_\_\_\_\_



**Pci: il coraggio di cambiare.**